

Author: Bottrigari, Ercole

Title: La Mascara, ovvero della fabrica de' teatri, e dello apparato delle scene tragisatiricomiche, dialogo del molto illustre signor caualiere Hercole Bottrigaro.

Editor: Massimo Redaelli

Source: Bologna, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica, MS B45, 1-358

[-1-] LA MASCARA, OVERO, DELLA FABRICA DE' TEATRI. ET DELLO APPARATO DELLE SCENE TRAGISATIRICOMICHE. DIALOGO DEL MOLTO ILLUSTRE SIGNOR CAVALIERE HERCOLE BOTTRIGARO.

Interlocutori

A. B. C. D.

<A.> QUESTO È un gran freddo. Idio vi saluj.

B. Soggiungete, E lungo, e noioso. Il ben uenuto A. Accostateuj al fuoco, e riscaldateuj, come habbiam fatto noi; che per ciò ristorato il calor naturale ce ne siamo poi ritirati alquanto.

A. Non è men buono infatti lo abbruggiare uno di questi Fasciuzzi di Vincigli il Verno, che si sia come si dice, il bere un Bicchiere di vino la Estate.

B. Con forze eguali al fuoco il vino assale. Così racconta Ateneo hauer già detto Cireneo Poeta: E similmente anco Paniasio Epico Poeta dicendo, De' Mortali equal cibo al foco è il vino. À cuj diede insieme gran loda non solamente di lietissima parte del Conuiuio, e desideratissima dalla dolce Amicitia, et dal Ritruouo: Ma di gran conforto ne' mali, et di alleggiamento de' pensierj. Et in conformità di luj disse Anacreonte in un luogo de' suoi Versi.

“Quando io beuo un vin soaue,

Ogni affanno, ogni pensiero,

Ogni noia, ogni molestia,

Ogni forza di consiglio

Si risolve in uento, è n'fumo.” E replicollo bene in due, se non sono anco trè altri luoghi.

C. Non mancherebbe, che ragionare in lode del Vino, oltre quanto ne hanno questi, et altri pregiati antichi Poeti lasciato scritto: e maggiormente allhora ch' [-2-] Egli è dolce: Epitetto datoli ben mille volte dal diuino Omero per eccellentia della sua qualitate, ò sapore; che anco nominò soaue.

B. E non solamente in lode: ma in biasimo anco parimente: e forse molto più di quello; che si trouino hauer detto lo stesso Ateneo, Plutarco, et Omero; La onde io dirò, che accioche noj non restassimo priui di tanto soaue liquore, e dilicata, anzi diuina beuanda pigliata da alcunj per l'Ambrosia, e da altri (com' è la più commune opinione) per lo Nettare de gli Idij de' Gentili, E non mancasse l' huomo di hauere anchor questa differentia da gli altri Animali, fù mestiere di trouare alla grandissima forza di quello (come ci ammonisce Virgilio dicendo nella sua Elegia contra Venere, e Baccho, Poni à Venere i Ceppi: E le Manette,

À Baccho; Accioche offender non si possa

Nè l'un, nè l'altra co' suoi donj) Qualche diletteuole temperamento; Che fù il medesimo ritrouato contra la forza del Fuoco; che è lo inacquarlo. Donde qualche bello; et arguto ingegno habbia preso argomento di nominare [b. in marg.] il vino Quinto Elemento.

A. Et in questa maniera viensi à dichiarare quello; c' ho più volte [[ho]] udito dire di Ferrara. Ch'ella naturalmente manca di tutt' i cinque Elementi; che così [c. in marg.] Vengono ad essere Acqua, Terra, Aria, Foco, e Vino.

C. Ciò le viene dallo esser' edificata, come dicono gli Scrittori, nelle antiche Paludi. E souiemme, che Ludouico Ariosto ce ne fa certissima testimoniante dicendo nella Satira; ch'egli scriue à Galasso suo fratello in Roma parlando de Vinj. Senza molt'acqua i nostri nati in loco

Palustre non assaggio et cetera

B. Argutissima si può dunque per ciò dire, che fusse, e gentile molto la risposta del Cesano Filosofo ad Hippolito secondo Cardinale di Ferrara suo Padrone richiesto da [d. in marg.] luj di licentia di poter venire, e stare 15. ò 20. giornj à Bologna, dicendoli, et à che fare?

A. Et il Cesano?

B. À bere, et à scaldarmj signore. Per la qual cosa anco il Capitano Vincentio Lucatello [-3-] Architetto e militare singolarissimo e che haueua, come si dice, pisciato in ogni cantone quasi di tutta Europa: mi disse à buon proposito una volta, mentr'Egli era alloggiato meco habitante allhora in Ferrara. Trà le molte cose; che io trouo esser contrarie trà Bologna, e questa Città, due sono [d. in marg.] in notabilissima estraneità. E chiedendoli io, Quali? Risposemi, legna, e vino; Imperoche Ferrara ha legna dolci, e vino forte: Bologna ha legna forti, e vino dolce.

C. Notabili contrapositionj certamente.

A. Io non uorrej, che questo nome di quinto Elemento attribuito al vino ci dilungasse talhora dal suo Temperamento, ò Mescolanza con l'Acqua, cosiche noi fuggisse questa bella improuisa Occasione d'intender quello; che ha molto tempo, che io desidero grandemente sapere; Che è quello; che habbia voluto dir [e. in marg.] Plutarco nella ix. del suo terzo libro delle Quistioni Conuiuiali.

C. Ò cinque, ò tre, e non quattro si beua?

A. Questa dico io.

B. Ateneo (e credo di non ingannarmj) ne ragiona anch'Ei ne' Capitoli 8. et 9. del suo x. libro delle Cene de' Sauij. Prouerbio forse deriuato (come parmi, ch'Ei narra) da una mescolanza straordinatia; Della qual Diocle fà dic'Ei, mentione nelle Api; Che è di quattro con due: Ma Plutarco racconta, che da coloro; che sanno le Proportionj armoniche Dionisiane erano state diuise in tre Consonantie del Vino con l'Acqua. Diapente, Diatrion, Diatessaron, ad imitatione di quej; che intendono le Regole de' Liricj, i quai dicono (riferisce Ei) che la Consonantia Diapente è costituita nella Proportione sesquialtera: La Diapason nella dupla: La Diatessaron nella sesquiterza. È cosi?

A. Così stà.

B. Non segu' Ei poi per dichiarazione di quello Enimma, dirò più tosto, che Prouerbio, come Ateneo, Che'l cinque contiene la Proportione Emiolia, mescolati tre Bicchierj di Acqua con due di vino? Et il tre la Diplasi postine due in uno? Il quattro è la Epitrita infusione tre di Acqua in un di Vino?

[-4-] A. Senso tale ha appunto la Traduttione latina del Xilandro per me in una parte molt' oscura.

B. Oltra di ciò (seben mi ricordo) Ei mostra à che fine siano stati costruiti questi Mescolamenti, ò Temperamenti dicendo. Quello di tre ad uno (Del qual fà mentione Giulio Polluce nel 2. Capitolo del uij. Libro del suo Onomastico con parole di questo senso in Italiano "E beueuano il vino ben purgato; il quale hauesse tre parti, ciò è, il Triplo di Acqua) è beuanda sobria sneruata da Principi; i quali habbiano riuolto lo animo loro alla Corte: ouero da Dialecticj; i quai restringano le ciglia considerando le mutationj delle Orationj. Da gli altri quel Mescolamento; che è di due con uno, apparecchia forza; Onde si diuenta mezzo Ebriaco; Imperoch' Ei non aconsente per la purità del Vino lo esser del tutto fuorsennato." Quello di tre, dice [dice add. supra lineam] Plutarco, con due è famosissimo; e come che honorato da luj con molte lode questo Temperamento di vino

faccia, che à tal detto di Aristone, apparendo assai chiaramente essere stato da lui detto per burla, niuno de' Circostanti con parole contradica: Non di meno con fatti li viene contradetto, essendoli comandato, ch'ei pigliato un Bicchiere in uece di Lira disputi di quella così laudata Mescolanza; Il che ricusato da lui disse ridendo. "Musica tale si tratta con Proportioni, non con gli strumenti. Alle quaj cose per mostrar Plutarco quanto sia necessario il castigar et raffrenare non molte misure d'Acqua questo Dio Baccho, e farlo mansueto, e prudente soggiunge fauoleggiando sotto nome di suo Padre, parerli, che gli Antichi costituissero à Giove due Balie Ida, et Adrastia: À Giunone Eubea sola: ad Apollo similmente due Uerità, et Conthalià: Ma à Baccho molte." E così vengo ad hauere à poco à poco recitato intieramente tutta quella Quistione di Plutarco: E non per altro che per poter ben capire la difficoltà; c' hauete detto di haueruicj; la quale hora attendo; che ci esplichiate.

A. Tutto parmj, che bene stia di quelle Proportionj d'Inacquamenti fuor che di quella delle tre Misure di Acqua con una di Vino.

B. Io lo credo certamente; Percioche anco à me non piac' Ella punto.

C. Ne io la laudo. [-5-]

A. Eh voi siete sùlle burle.

C. Non le ammette questo giorno di Carneuale? [E. in marg.]

A. Le comporta veramente: Ma io non intendo di parlare dello Uso pratico di essa Mescolanza; Che anchora io insieme con essi voj dirò non burlando: Ma del più matto senno; che io mi habbia, ch'ella è Proportione da trattar con numeri, non co' Bicchierj: Ma per tornare alla mia difficoltà, che 'l trè ad uno sia in Proportione sesquiterza, come si legge in quella Traduttione e come voi l'hauete recitata, dico: che io non sò conoscere, che à niun modo ciò possa stare. Conciosiacosache tre ad uno è Proportione tripla, e moliplice confessata da tutta la Scuola de' Matematicj. E la Proportione sesquiterza è da quattro à tre e superparticolare; La ond' esso tre ad uno non viene ad hauer conuenientia alcuna con la da quattro à tre; Percioche quella è così tre volte tanto, come hauete soggiunto riferir Giulio Polluce. E questa una terza parte più solamente.

B. Se lo uno, e lo altro di noj tace. A. Non haurà lo intento suo di saperne la nostra opinione.

C. À voj B. toccherà per tutt'i rispetti questo Arengo. Io voglio esserne puro Ascoltatore.

A. Voj farete in ciò quel; che peotrete; Percioche voglio ad ogni modo esser compaciuto.

C. Eccoci alleArme. Da me sarete in soma Voj per hauer poco. Aspettate pur da B. la sodisfatione.

B. E che? Vi pensate voi forse di passarmela così di leggiere? Non lo crediate; Che per mia fè sareste errato; Percioche sò bene, che anco poi ci hauete fatto sopra qualche consideratione.

A. Auuertite; che se voi mi fate parlare, io mi scoprirò più tosto con A. dubitatore, che scioglitore di questo Viluppo.

B. Se saremo tutti noi dubitatori, chi ci trarrà di dubbio?

C. Voi.

A. Voj.

B. Come io? Piano: Non ho forse giusta cagione anchora io di dubitare?

A. Si l'hauete. Ma voi bene anco hauete modo da liberaruene.

B. Non l'ho del certo: Ma se volete, che io vi racconti quanto già vi uennj discorrendo intorno, lo farò volentierj.

[-6-] A. Io non credo che si possa star con maggiore attentione [[stare]] ad aspettar di udire cosa desiderata, come sono hora io per attender questa.

B. Habbiatè auuertentia, che poi non habbiatè à dire, Che dal partorire de' Monti ne sia nato un Topo, da ridersene.

A. Deh incominciate in nome d'Idio.

C. Non ci tenete di gratia più à bada.

[f. in marg.] B. Eccomj pronto à compiaceruj. Certa cosa è, che la difficoltà della Dechiaratione fatta da Plutarco di quello Enimma stà tutta veramente nell'applicatione; ch'ei fà della Mescolanza di tre con uno alla Consonantia Diatessaron formata dalla Proportione Epitrita; Percioche si come Voi A. hauete detto, e bene: la Proportione di trè ad uno non è Sesquiterza; ciò è, di un terzo più: ma tripla; ciò è, tre volte tanta. E se noi volessimo dire, che mente di Plutarco fosse stata d'inferire, che à trè Misure di Vino se ne douesse aggiungere altrettante, et Una più di Acqua: E cosi formando la Proportione Sesquiterza da 4. à 3, dire, che ne nascesse la Dionisiana Consonantia Diatessaron; Oltre che' Ei cosi uerrebbe à non lasciar essa Proportione tripla da luj poscia appropriata à' Principi sobrij, et à' Dialetticj astinenti; Della qual Polluce, come ho detto, fà mentione, et insieme Ateneo con le altre due di alcunj altri Temperamenti usati in quei tempi e da' Greci, e da' Romanj, e da altre Nationj: si caderebbe in quella inconuenientia di far tal beuanda più pura: intendo dire, con maggior quantità di Vino, che non sone le altre due; Imperoche quella Mescolanza di due Bicchierj di Acqua con un di Vino; Che è con Proportione dupla appropriata alla Diapason Dionisiana; è di due terzi di Vino. E quella di quattro parti di Acqua con tre di Vino; che sarebbe forma vera della Proportione sesquiterza, e terminj ueri della Diatessaron Dionisiana uerrebbe ad esser di tre quarti di Vino. È cosi per essa maggior quantità di Vino; che in se comprende molto più acconcia, e gagliarda ad inebriare i Beuitori; E per ciò molto contraria à quella di trè parti di Acqua con una di Vino; La qual essendo in proportione tripla, e ragioneuolmente appropriata da gli Armonicj alla Diapason diapente, è di un sol terzo di Vino: Beuanda veramente sneruata, e per la sua molta acquosità [-7-] sicurissima da non potere inebriare. Io poi certissimamente vi accerto, che per ciò [g. in marg.] questo luogo di Plutarco è stato riputato sospetto di menda, ò di machezza; La onde per segno di tal sospitione gli è stato sempre posto di rimpetto alcune stellette, sin che Xilandro confessando, ch' esse vi erano, dice di hauerle Ei leuato via per non parere à luj, che vi sia scorrettione; Il che essendo stato anco passato con silentio dallo Autore della gran Raccolta de' Prouerbj; e poi da gli Expurgatori di quella, pare veramente ch'Egli, et Essi habbiano cosi voluto inferire e mostrare ch'ella non vi sia: Ma lasciando io nello stato; in che sitroua questo luogo di Plutarco, et attendendo à trarne quella maggiore chiarezza; che sia possibile in conformità di quanto io vi ho detto, che ne replica Ateneo: dicoui, che à me pare, che Plutarco, quando parla delle [h. in marg.] Consonantie armoniche parli delle Proportioni in ch'esse Consonantie sono veramente cosituite da' Pitagoricj: Ma quando parla delle Consonantie Dionisiane trouate à similitudine di quelle, Ei le considera nudamente e semplicemente, ciò è, separate dale Proportioni nel modo; nel quale Aristosseno le considerò credendo al puro senso dello Udito, si come numero à quello attribuito, ciò è, cinque, e tre, e quattro; Imperoche dicendo Ei Diapente non intende la Consonantia sotto la Proportione Emiolia, ò Sesquialtera: ma per cinque, che tanto importa la parola Diapente. E dicendo Diatessaron intende per quattro, e non la Proportione sesquiterza, ò Epitrita in quel modo; che si suole intendere da' Matematicj. E parmj, che ciò chiaramente si conosca per la parola Diatria; che significa per tre; Percioche quando egli hauesse voluto intendere; che fusse la Proportione dupla haurebbe detto Diapason: Ma Ei non lo disse; imperoch' Ei non voleua seguire lo appunto delle Proportioni armoniche, bastandoli la Simiglianza, che di quelle haueuano preso i Dionisianj di far tante le loro Consonantie [i. in marg.] quante quelle degli Armonicj: Ma ciascuno distribuendole poi diuersamente et al modo suo. E cosi come i Pitagoricj le posero sotto la forma di quelle Proportioni certe: cosi i Dionisianj le collocarono sotto la forma di quelle [[Proportioni]] [Diuisioni; corr. supra lin.] Che aritmetice si chiamano; Ciò è, diuidendo ciascuna per quei due maggiori numeri;

ch'esse contengono senza romper giamaj la Unità, come diuisione [-8-] prohibita à Mathematicij; Onde hauendosi à diuider primieramente cinque per li due numeri maggiori da luj contenuti non si può quello aritmeticamente partire [se add. supra lin.] non in trè, et in due; alla Proportione Emiolia de' quali non si ha da hauere alcun riguardo. Così volendosi poi diuidere trè ne' due maggiori numeri compresi da luj, non si può diuidere aritmeticamente se non in due, et uno; Alla Proportione dupla de' quali non di ha similmente di hauer rispetto alcuno. Volendosi finalmente partir quattro ne' due numeri maggiorj, anzi eguali contenuti da luj, non si potrebbe diuidere in altri, che in due, e due: Come si legge in Eustathio sopra il decimo libro della Odissea di Omero segnato I. Ma perche questi sono numeri di Eguaglià, et appresso gli Armonicj di nuoua Consideratione per esser forma dello Unisuono; che non è consonantia, ne sono di alcuna altra delle trè dette, e conosciute Consonantie Dionisiane: e sarebbe veramente quella Unisonantia, et _____ della quale Ateneo ragion' anch' egli, e di che noi poscia ragionaremo, se così vi sarà piacere, quando anco noj delle altre due raccordate da luj parleremo, fù lasciata da parte, e pigliata l'altra di trè, et uno; e per ciò la dissero Diatessaron, ciò è, per quattro senza considerar punto, come haueuano fatto delle altre due, la Proportione dello uno do esso due numero allo altro; Che sono tre, et uno; ne' quali esso numero quattro così vien diuiso. E questo è lo Epitrita; ciò è, il sopratrè; che per mio parere intese Plutarco: E non come lo pigliano i Musicj Teoricj, per gli estremj terminj della Proportione sesquiterza: ma per contrario, come Platone nel principio dell' uij. libro della Republica descriuendo quel suo numero geometrico; Doue per sette lo intende à congiungere il quattro insieme co' l tre numeri radicali di essa Proportione sesquiterza, nominandolo per ciò Radice epitrita: Si come anco fece Aristotele nel simil luogo della sua Politica al 5. libro impugnando esso numero Platonico. Questa in conchiusionè è la Intelligentia, e chiarezza; che à me pare che si possa dare à questa oscurità, e Scabrosità del luogo di Plutarco; la quale, quando essa vi piaccia, accettate così volentierj, come volentierj io la vi ho dato.

A. Io per me volentierissimo: e standone in molta sodisfatione, ve ne rendo infinite gratie.

[-9-] B. Io di ciò non voglio da voi A. pagamento alcuno: Si come da voi C. à me non pare quando bene io ne volessi, di potere stare ad aspettarne.

C. E perche pare à voj di non potere stare ad aspettarne da me?

B. Percioche io non uedo, che voi prontamente l'accettiate, come ha fatto A. anzj parmi di conoscere, che non ne siate punto sodisfatto. E se così è nel suo uniuersale, spiagemj: Ma s'è in qualche suo particolare, chiedere pur liberamente che io uedrò se io so dichiararmj alquanto meglio.

C. Non perche io non habbia prontamente accettato anche io questa vostra Intelligentia, e spositione: e che io non ne senta e nello uniuersale, e ne' particolari di quella molta contentezza: Ma lo hauere io tardato di farne segno rendendouene infinite gratie, non è proceduto da altro, che dallo andaruj discorrendo intorno trà me stesso: e considerando bene la sottigliezza della vostra resolutione; che per diruj liberamente ho veduto uno Scrittore moderno toccar questo punto dello hauersi hauer consideratione, e rispetto in questa difficultà solamente al numero di esso Prouerbio, ouero Enimma: ma molto asciuttamente anchorache ne faccia un particolar Capitolo di molte parole e con diuerse Dimostrationj [Demonstrationj ante corr.].

B. Dite pur come hauete promesso di dire alla libera, che questi sia il dottissimo Zarlino, mentr' Ei visse (come ben douete sapere) cotanto amico mio, disputando anch' Ei nel Capitolo 8. del iij. libro de' suoi Supplementi musicali questa Conchiusionè co' l suo, dic' egli hora amoreuole, hora diligente, hora, come in questo luogo, appunto, e specolatiuo Discepolo Galileo.

[k. in marg.] C. Egli è veramente il Zarlino: Ma con molto oscura lunghezza, benche si sforzi con diuerse demonstrationj, come ho detto, di dechiararsi; Oltrache nella prima da lui detta secondo i Canonicj, che doueua più tosto al mio giudicio nominare Armonicj: e nella seconda inscritta dell'ordine secondo i Dionisiani cosi come soprapone il 3. al 2. sotto la Diapente, et il 2, allo 1, sotto la Diatrion. Così sotto la Diatessaron soprapone il 3. all 1. con perturbare in questo modo, se io non m'inganno quella poca chiarezza; ch' Ei si era sforzato di porgere per tale Intelligentia. Parend' hora à me, che douesse hauer posto tutti quej numeri maggiori sotto i numeri minori, cosi dimostrando in particolare quella Diatessaron, ò [-10-] diciam per tre esser non Triplasio, ò Epitrita, per di cosi: ma veramente Epitrita, ciò è, uno sopratre, segno della terza parte; Che anco sarebbe in conformità, se io non giudico male, di quanto voi ci hauete hora sposto con soggiungerne insieme il modo; che per far tai loro diuisionj douettero facilmente osseruare i Dionisianj; che è quello; che illustra, e facilita questa Intelligentia: se dal Zarlino conosciuto almen con graue pregiudicio di quell suo Capitolo taciuto: si me anco dal doue si può venire in cognitione vera, che non dalle Proportioni armoniche: ma da' semplicj, e nudi numerj si habbiano da prender le Consonantie Dionisiane; che è la parola Diatrion non usata dagli Armonicj. Staua io dunque considerando tutte queste cose dettecj da voi, et aspettandone anco altre [antre ante corr.] non solamente le promesse: ma per le premesse fattecene; Onde io non mi sappi cosi tosto sbrigare per faruj di questa parte, anchorache principale, e grande, complemento (dice lo Spagnuolo) di ringratiamenti: Ma vedete pur voj medesimo s'io ho d'hauere obligo di farlo.

B. Quando be voi giudicaste di hauerlo: io non voglio, che lo habbiate: et siatene fin and hora liberamente da me assoluto in forma Camerae, che più, disse l' Arcipoeta Arnolfo, non possono allegar le Leggi.

C. Sciocco, et ingegnoso humore in un tempo istesso della nostra Etade.

B. Attendiam pur ad altro; che se ben queste cerimonie sono repute per exteriorj; e manifeste protestationj [di add. supra li.] grato, e cortese animo altruj, Esse però sono tutte inutile, e souerchie vanità di chi non sappia, ò non voglia à' suoi tempi, e luoghi darne la douuta ricompensa: Et un cosi pagare in somma le gratitudinj de' fatti con quattro belle parole.

A. E di me, che direte voj? Che io sono un'huom fatto all'antica; che di ogni cosa al primo si contenta: Ma questa Spositione mi si presentò cosi facile, che subito essendomi sentito leuar della mente tutta quella mia difficultà con ogni sodisfattione io corsi al ringratiamento.

B. Non più di questo vi prego.

A. A. Seguite adunque di raccontarci quello; che di tante altre Mescolanze, ò temperamenti [-11-] di Acqua, e di vino usarono fare gli Antichi; Delle quali ci toccaste farne mentione Ateneo.

B. Sarà forse meglio, che non usciamo di questo Enimma prima che noj non habbiamo detto qualche cosa sopra lo essere stato da Plauto data altra Interpretatione da questa [l. in marg.] di Plutarco, e di Ateneo diuersa molto, e con qualche bella alteratione anchora.

C. Si potrà dunque ragioneuolmente nominar' Enimma questo, come voj lo hauete nominato [m. in marg.], e non prouerbio, come lo disse Ateneo: Poi ch' Ei riceue Interpretationj diuerse. Plauto come le intend' Egli?

B. Ei fà che Stico seruo; dal qual denominò quella sua Comedia nella penultima Scena dello Ultimo Atto, risponda à Sanganno, seruo anch' Ei, addimandandoli quanti Bicchieri di vino habbia da ber ciascuno di loro; nel Conuiuio; che prima haueua detto di apparecchiarli Stephanion serua anchora Essa, e loro Amorosa: Tanti quanti tu hai diti in amendue le manj, con soggiungere. È una Canzone greca.

Beuj Èt cinque, è tre, èt la metà di quattro.

Benche in alcunj Testi si legga. Ò cinque beuj, ouer tre, ouer quattro. Et in altrj. Ò cinque beuj, ò tre, e mezzo, ò quattro. À me non di meno più piace la prima lettione; Imperoch'ella ha maggior conuenientia con l'applicatione; che Stico intende; che si habbia da fare; (ciò è, quante volte si ha da bere; le quali doueuano esser diecj per quella commune usanza trà Conuiuanti, che beuendosi ad honore della Donna amata beueuano tante volte, quant' [n. in marg.] erano le lettere; che componeuano il nome di lej. Si come in questo Caso chiaramente si uede. Conciosiacosache le Lettere contenute nel nome di Stephanonion loro commune Amatora sono diece: e dieci volte dica Stico, che si habbia da bere da ciascuna di loro; Onde bene stà quell Uerso: È cinque, è tre, [[e non]] [et la metà di add. supra lin.] quattro [[à detta]] [et non corr. supra lin.]: alterato, come ho detto, [[Beuj]] ò cinque [[o tre, ò la metà]] [beui, ouer cinque, ouer add. supra lin.] di quattro.

A. Io non intendo miga questo.

B. Vuol dire, che si beua cinque volte, e tre, e due, metà di quattro; che fanno cinque, e tre otto, e due diece, intero numero delle Lettere di Stephanonion, nome di quella Serua, significante, come diremmo noj, Coroncina: tolto dal Greco, si come usa Plauto quasi sempre di pigliare nomj e di questa, e di tutte le altre sue [-12-] Comedie per la significazione loro.

C. Gentile certo.

A. Ste: tre, pha: sei, ni: 8, on, 10. Buono veramente. Ma non hauete detto Voi B. che questa era commune usanza di quelle genti; et in quej tempi?

B. Non solamente ho detto, che allhora era questa consuetudine trà quej populi: Ma dico anco trà noj di presente regnar tal costume: e massimamente appresso [o. in marg.]

Francesi; Che si come coloro diceuano di bere à' loro Dij, à loro Principi, et alle Amate loro, cosi dicono essi bere al Roj, alle Dame loro, et ad altri Personaggi; Onde habbiano quella Canzone in lingua loro posta anchora in Musica, e famosa; la qual dice

Io uere le Cerf du Bois saillir,

E boir alla Fontaine.

Io boi à toi mon bel ami,

E à te Souereine.

E di questo bene à particolarj, e particolarmente alle Donne amate tanto presenti quanto assenti ne habbiamo chiarissima [p. in marg.] testimoniantia da Martiale nel Tetrastico titolato al Sonno; che si legge nel primo libro al numero 39. Che io trasportato che haueròlouj in alcunj di quej mej Uersi Enneasillabi Italianj, recitaròlouj, come appunto egli stà; accioche sentiate la natia sua gratia; la qual' è quasi impossibile à non scemargliele in uersificando nella nostra lingua.

Con sej Bicchir Lesbia si beuj,

Sette Iustina: e Licas cinque:

Lida con quattro: e con tre Ida:

Ciascuna Amica del Falerno

Apparecchiato si noueri:

Ma percioche nessuna viene:

Uienj à me tu, Uienj à me Sonno.

Lesbia (che in alcuno altro Testo si legge)

Naeuia sex Cyathis: Septem Iustina bibatur:

Quinque Lycas: Lyda quatuor: Ida tribus.

[-13-] Omnis ab infuso numeretur Amica Falerno;

Et quia nulla uenit, Tu mihi Somne uenj.

C. oh che Poeta pieno di spirito, e gratioso sarebbe veramente questo Martiale, se la sua molta Oscenità non lo guastasse.

B. Ei ben si auuide di esser osceno. E non solamente lo confessa à Corconio laudandolo di santità nello scriuere, cosi dicendo nel 27. Epigramma del terzo libro.

At mea luxuria pagina nulla uacat. Ma in molti altrj, e ne fà scusa anchora; Non per tanto si astiene di seguir lo stile de' licentiosi

A. Credete voj, che appresso gli Antichi fusse quello Uso di bere; che noi habbiamo dicendosi di bere le bellezze della Donna amata con beuer quell Vino; che alcuna volta poiche ha beuto l' Amata, auanza nel Bicchiere?

B. Io crederei più tosto, che fusse costume particolare della Età nostra, se non [q. in marg.] me ne facesse dubitare Ouidio dicendo nel quarto libro dell' Arte dello amare, Fac primùm rapias illius tacta labellis

Pocula; quaque bibit parte Puella, bibas.

Che è conforme à quello; ch'Egli scrisse all' Amica sua nella quarta del primo Libro delle Elegie; che è

Quae tu rediens, ego primus Pocula sumam:

Et qua tu biberis, hac ego parte bibam.

E questo in italiano parlare suona cosi.

E quel Bicchiere; il qual tu renderai

Sarò primo à pigliar; E da la parte;

Che tu beuto haurai, beuerò anche io.

Et il primo cosi.

Fà che tù incontinenti dij di' piglio

À quell Bichier; Che tocco hauran di lej

Le labbra: E da la parte; ch' ella beue,

Beui tu anchora.

Ma tornando [à add. supra lin.] tale proposito di bere à' particolare persona. Diece volte, disse Martiale nella fine dell'83. Epigramma del medesimo primo libro scriuendo à Sestiliano; il cui nome similmente è composto di diece lettere. Se plusque decies, Sextiliane, bibis. Et di bere à due nello stesso tempo, hauendo Ei nel 50. Epigramma dell' ottauo libro prima detto, Det numerum Cyatis instantes littera Ruffi, soggiunto finalmente; [-14-]:

A ciò che io scemi i pensier tutti,

I beuerò lo un nome, e lo altro.

E per contrario non esser fatto Brindis à qualcheduno lo mostra esso Martiale anchora nello Epigramma 44. del sesto libro dicendo. Nemo propinquabit Calliodore tibi.

Ma del bere à gl'Idij se ne ha testimonianza da Horatio nella 19, Ode del iij. libro

commandando egli al seruitore; che li portasse da bere con dicendoli,

Da Lunae properè nouae,

Da noctis mediae: da puer Auguris

Murenae,

Et Ateneo medesimo poco prima haueua detto, che Ulpiano hauendo beuto un Bicchiere disse. Io beuo prima tutta questa Tazza piena à gli Amicj miei; i quali ho nominato per certissimo pegno di beneuolentia. E nel principio del ij. Libro delle sue Cene riferisce Paniase Poeta dire, che'l primo Bicchier di Vino si beue alle Gratie, alle Hore, et à Bacco: il secondo à Uenere, et à Bacco altresì: il terxo ad Ion dea delle ingiurie, et Ate Dea de' maleficij; Per lo che dimostrandoci [dimostrandosi ante corr.] Horatio quanti Bicchierj di Vino mescolato però, si ha da bere segue dicendo nella medesima Ode Tribus, aut nouem Miscetur Cyathio pocula commodis.

E distingua subito la persone beutrici con queste parole.

Qui Musis amat, impares

Ternos ter Cyathos attonitus petet

Uates.

Ciò è, il Poeta fuor di se stupido ne addimandarà tre volte tre, ciò è noue; Percioche tante sono le Muse: Ma chi dubita delle risse, e delle discordie ne beua tre soli per esser vietato dalle trè Gratie il berne di più.

Tres prohibet supra

Rixarum metuens tangere Gratia

Nudis iuncta sororibus. Soggiung' Egli. Et esser ciò confermato, ricordomj hauer letto, da Anacharsi sicendo il suo solito che' l primo Bicchiere apparteneua alla Sete: il secondo all' Allegrezza: il terzo al piacere: il quarto alla Pazzia: Et esser similmente opinione di Eobolo [-15-], che' l primo Bicchiere si beuesse per sanità: il secondo per diletto: il terzo per dormire. Et Ausonio, se bene antico Poeta, non per ciò pagano mostrando questa essere una Legge piena di Secreti disse anch' Egli nel principio del Crippò. Ter bibo uel totius ternos: sic mistica lux est.

A. La interpretatione di Plauto à me piace assai più, che quella di Plutarco, e di Ateneo.

C. Anco à me; Poi che si guadagna robba, e denari.

A. Come robba, e denari? Robba non è denari: e denari non son robba?

C. In questo proposito nò.

B. Lasciam di gratia un pò le burlè. Sono io veramente della opinione di A. Percioche si come di questa di Plauto si ha degni confronti: cosi di quella di Plutarco, e di Ateneo si ha diuersità grandissima: Et in Ateneo stesso; Imperoche Ei non solamente fà mentione della Mescolanza di Egualità, ciò è, di tanti Bicchierj di vino, quanti di Acqua raccontando che' n quel Conuiuio altri addimandò che con maggiore quantità di Vino fusse fatta la Mescolanza dell' Acqua: et altri che si facesse, come vi accennai, del pari: un certo huom disse, che Archippo nel secondo Anfitrione haueua detto.

E chi di voj ha fatto la infortunata

Mescolanza del pari? [r. in marg.]

E che anco Cratino nel Vassello del Vino impegolato

Egli arreca del pari: et io m' intisico.

C. Il Compagnone lo haurebbe voluto almen nella propotione, non dico Epitrita: ma Sesquiterza, Eh?

B. Di quì piglia Ateneo occasione, che i Conuitati vengano à ragionare del Mescolamento del Vino usato da' Greci. E cosi cominciò à dire, che uno de' Conuitati disse Menandro hauere scritto nello Heroe

Ch' era per esser più soaue;

Percioche non haueua beuuto maj

Con tre parti di vino una sol di acqua.

Che è quella Mescolanza medesima; che habbiam detto di Plutarco: Ma che

commandamento [-16-] era di Alessi nel Tethio di far mescolanza più temperata dicendo,

A. Hor sù, Ecco che ci è del Vino. B. Adunque

Fà tu la mescolanza; che assai meglio

Sarà di uno con quattro. A. Tu lo chiamj

Acquoso. Pur cosi inacquato beuilo.

E segue che Diocle nelle Api dimandi in modo che egli habbia da bere il Vino inacquato: E dica. Forse quattro con due?

La qual mescolanza consueta à' nostri tempi: ma non usata da gli Antichi li ritorna, soggiung' egli à memoria questo [[Prouerbio]] commune Prouerbio, ò diciam Canzone, ouero Enimma; Di che noi trattiamo hora interpretandolo, che ci commandi, che si habbia da beuere cinque parti di acqua con due di Vino: ouero tre di acqua una di Vino. E dice, che di questo Temperamento Ìon Poeta fà mentione nel Chiô con tai parole; Che in lingua nostra italiana sono di questo significato. Palamede Augure; al quale era ciò manifesto,

haueua predetto, Che felicemente erano per nauigare quej Greci; i quali hauessero beuuto tre Bicchierj di Acqua mescolati con uno di Vino. Poi segue. Ma coloro; à quali piacesse di beuere più lungamente, e più copiosamente mescolano cinque Bicchieri di Acqua con due di Vino. E soggiunge, Che Nicochare nello Amimone scherzando intorno al nime di Oenomaο dice.

Questi si compiacea di cinque, e duj
Bicchierj, ed io similmente, e ognialtro;
Ch' erano à ber di compagnia con luj.

Ho veduto, che voi A. già due volte hauete fatto sembiante di voler dir qualche cosa: ma sempre vi siete ritenuto.

A. Certo si: ma per non interromper la vostra relatione di Ateneo, mi sono ritenuto.

C. Il medesimo rispetto ha ritenuto ancora me.

B. Tengasi à memoria lo uno, e lo altro di Voi ciò; che voleua dire; che tosto, [-17-] tosto sarò sbrigato da Ateneo. Et ascoltarò volontierj quanto lo uno, et lo altro di voi uorrà dire. Segue, adunque Ateneo scriuendo pur sopra questa Mescolanza, che lo stesso Nicochare scriue similmente ne' Lemnij.

Ecco che io Bacco son con tutti Vuj
Beuete cinque, e duj.

Et Eupolo nelle Capre. Io ti saluto, ò Bacco:
Beueremo noi forse cinque, e due?

Hermippo anco ne gl' Idij.

Poiche hauremo co' l ber la sete estinta

Questi, ò tali saranno i nostri preghi.

Sij beneuolo, ò Vino: sij propitio

Ne la occorrentia à noj mentre burliamo;

À ciò che mescolare e cinque, e due

Possiam di nouo.

Finalmente soggiunge trouare appresso Anacreonte, che si temperano cinque Bicchieri di Vino con due di Acqua. E le parole recitate da luj sono di tal senso in parlar nostro italiano.

Ò là. Non odi? Portaci un Bicchiere:

À ciò che [[io beua]] auanti à gli altri io beua à un tratto

Cinque Bicchier di vino con due di Acqua.

E cosi riuoltando Egl' i terminj di tal mescolanza dichiara à che effetto; Che è per bere ebriarsi. Et in cotal modo à guisa di Baccanti sfacciatamente diuenir furioso. Hora ecomj ad ascoltaruj. Dite A. Dite C. quello; che vi piace di questi Miscugli; che hoggi sono veramente ridicolosi. È ben vero forse, che noi habbiamo di quej Uinj Gaurani, e Faustianj, ò Falernj particolarmente chiamati indomiti; Onde per tale sua eccellentia Martiale dicesse nel Distico 108. del xiiij. Libro Titolato Mulsum.

Attica Nectareum turbatis Melle Falernum:

Misceri decet hoc a Ganymede merum.

[-18-] Ma che? La Morte atterrò quegli Antichi: Spiantò, irradiò, abbruggiò forse quelle Uiti? profundò quej Campi? inuallò quej Colli? Ma come scriue Plinio in questo proposito, Ognun ne fà il giudicio à suo gusto: e secondo la diuersità de' Paesi.

A. La debolezza della memoria mi scusi C. se prima di voj mi muouo à dir di quello; che di tai Temperamenti mi occorre di volere intendere.

C. Pur alle Cerimonie. Non vi ha breuemente conchiuso testè B. ch' elleno sono souerchie? Se si hauesse hauer rispetto à chi ha poca memoria, io sarei sempre molto rispettato. Dite pur dunque; che quando bene anche io mi scordassi quello; che haurej voluto dire, nulla importarebbe, ò ben poco.

A. Voi diceste B. che non solamente di Archippo, se ben mi ricordo, nel secondo Anfitrione era stato per rapporto di Ateneo chiamata infortunata la Mescolanza fatta di tant' Acqua, quanto di Vino: Ma da Cratino essere anchora stato detto, che per bere questa Mescolanza di Eguaglianza, ò del pari Ei s' intischiua; Onde io saprej volontierj il perche della una, e dell' altra cosa; Imperoche quanto al chiamare infortunata quella Mescolanza del pari, parmi quasi come si voglia dire, ch' ella sia troppo acquosa, et irragionevole: Paragonandosi nondimeno la quantità del Vino; ch' ella contiene in se con quella; che contengono le altre già dette, ella è più pura, e vinoso; Ciò è, con minor quantità di Acqua. Essendo che il lej sia tanto il vino, quanto è l' Acqua: e soprauance così di vino la Diatessaron per una sua quarta parte: La Diatrion per una sua metà: La Diapente per una sua terza parte.

B. Il Libro del Perche è veramente un gran Libro. E chi vi sà ben legger sopra il Perche da lui ricercato, e venturoso molto. Mia opinione è, ch' essendo stata la da lui superstitione de gli Etnicj, ò Gentili antichi grandissima in questa parità, e disparità del numero, come voi sapete benissimo, essi attribuirono il dispari à gli Dij buonj; percioch' essi ne godeano [-19-], et alla Fortuna, ò Felicità: Il pari agli Dij cattiuji, et alla Infelicitade, e Disgratia. Ne potendosi mai far questa Mescolanza del pari (e facciasi pur di quaj si voglian numeri dispari) ch' ella non tornj sempre pari, Uenga come di numero paro detta da Archisippo, à creder mio, infortunata.

A. Stà bene, Di questa io mi chiamo sodisfatto: Ma dell' altra?

B. Dell' altra? Io dubito, che non bisognj trattarne con Hipocrate, ò con Galeno, se noi vogliamo stare sù questo significato della parola [ektekomai], da me così per breuità interpretata intisichisco, che anco si potrebbe dir marcisco, ò mi consumo, ò liquefaccio. Non di meno à me pare, che si potesse anco dire, che fusse stata intentione di Cratino di significare, che questo tal Temperamento, e Mescolanza, e tutti gli altri fussero da huominj; che del continuo stessero sù' riguardi della Sanità; à quali per cio auuene assai souente di andar così debilitando le forze naturali, che struggendosi diuengano se non veramente almeno di apparentia tristanciuoli, e tiscuzzi, come nella fine della x. Nouella della seconda Giornata del Decamerone si legge, che la scaltrita Bartolomea chiama il buon Messer Riccardo di Chincica Banditore di Ferie, et di Lunarij, con dirli, che premendolo tutto non si farebbe uno Scodellino di Salsa, conforme alla già nel principio di essa Nouella fattane [descrittione add. supra lin.] dal Boccaccio ciò è, magro, secco, e di poco spirito: Ma sappiate, che alcuni Testi in iscambio della parola [ektekomai], hanno [ektisomai]; che uale, io renderò, che molto ben corrisponde al dire. Ei mi areca del pari: Ma io gli ele renderò. Come insegnò nella fine della prima Scena del iij. Atto dello Eunuco di Terentio il Parasito à quell Vantatore Capitano dicendoli, Par pari referto. Rendeli la pariglia. Et il Boccaccio nella fine della Ultima Nouella della 5. Giornata racconta, che la Moglie di Pietro da Vinciolo disse. À chi te la fà, fagliela: hauendo già detto, Che bene stà render pan per focaccia, ò schiazzata.

C. Di amendue questi dubij haueua anchora io desiderio grandissimo di saper qualche resolutione, come ho sapiuto: Ma se A, non ha altro, [-20-] da dubitarne loro intorno: ò non ha qualche altra dubitatione da chiederuene la dichiarazione; io ne ho due altre anche io; Delle quai mi sarà gratissimo B. intenderne la opinione Vostra.

A. Chiedete pur C. che io non ho per hora altro che dire.

B. Poi che hauete deliberato amendue, che io vi sia la Inquisitione, ò' l Saraceno, e vi tenga tutt' hoggi in somma Tauolazzo, dite pur via allegramente.

C. Dirò primieramente, che la dimanda; che Ateneo riferisce far Diocle nelle Api della Mescolanza di quattro Bicchierj di Acqua con due di vino, à me non pare, che [ella add.supra lin.] sia Mescolanza tale, che la sua Nouità possa far nascere occasione di addurre il Prouerbio; di che noi ragioniamo. Ò cinque, ò tre, e non quattro si beua. Anzi

che nella deiaratione fattane da Plutarco diuidendosi il tre aritmeticamente nelle due sue maggiori parti; he sono due, et uno: si troua essa Proportionione diplasia, ò doppia che dir la vogliamo; che è trà quattro, e due. Essendoche tanto sia proportionato il quattro al due, quanto il due allo uno, come ben sapete; Il che si vede chiaramente schisandosi lo uno, e lo altro numero, ciò è, quattro, e due cosi riducendoli à' loro proprij numeri radicali; che sono finalmente essi due, et uno.

B. La uerità stà cosi.

C. Che nuoua adunque, ò insolita Beuanda è questa? Bisogna pur per ciò pensare, che vi debba esser qualche senso mistico, ò nascosto; il quale desiderarej grandemente, come ho detto, sapere.

B. Sarebb' error grande per certo creder. Che Ateneo non hauesse conosciuto questa cosa; Onde vediam di gratia se noi le potessimo dare qualche intelligentia.

C. Vediamo.

B. Che dite voi A?

A. Io farò, come ha fatto C. quando habbiam noi, anzi voi B. ragionato sopra i due miei Dubij.

[-21-] C. vi tacerete, eh?

A. Taceròmmi; ascoltando però con attenzione.

B. Et io.

C. Ragionarete: sponendo à me principalmente quanto sarà la opinione Vostra intorno à tal mio dubio.

B. Orsù dunque supponiamo esser stato manifestissimo ad Ateneo, che questa Mescolanza di quattro con due sia la medesima che quella di due con uno, quanto alla Proportionione: ma non quanto alla quantità; Percioche rispetto alla quantità quattro à due è due volte tanto, quanto è due ad uno; E per ciò imaginiamoci, che Ateneo hauendo riguardo alla quantità dicesse, ch' esso quattro à due era bene inusitato: Quasi che vi [ci ante corr.] fusse [[costretto]] [costretto] cosi bere in una sola volta quello; che si era solito bere in due. Aggiungiamo anco piacendouj, che Ateneo habbia voluto intendere, che dallo accoppiare il due co' l quattro si componga il sej; La qual Consonantia Dionisiana venga anch' essa ad imitare, quanto al semplice numero; ma non quanto all proportionione lo Essacordo de gli Armonicj; e si chiami, dirò cosi, Diaecta, ciò è, per sej, come quelle altre Diapente, Diatessaron, Diatria, per cinque, per quattro, per tre. Et ch' essendo le parti del Vino due, e quattro quelle dell' Acqua, rappresenti il Diaecta, ò lo Essacordo minore cosi diuiso in un certo modo dirò quanto al semplice numero con hauere il Diatessaron, ciò è, il per quattro nello acuto, et di sotto à quello il Semiditono; che dicono esser due Voci più graui sotto le quattro; che sommate insieme fanno in tutto sej: Ma quando le parti del Vino fussero per contrario quattro, e due quelle dell' Acqua, questo Essacordo ò Diaecta [rappresentante il maggiore Essacordo add. supra lin.] sarebbe diuiso in uno certo modo anch' Ei, quanto al semplice numero armonicamente dirò, con hauer nel graue la Diatessaron, ciò è, il per quattro, e sopra quella il Ditono, che potriam dir' esser due [[<...>]] [Voci add supra lin.] acute sopra le quattro [-22-]; che parimente somate insieme farebbono sej.

A. Quadrarebbe (perdonatemi di gratia C.) molto bene à mio giudicio questa ultima parte della vostra Intelligentia B. ogni volta, che la Mescolanza fusse di cinque Bicchierj di Vino con tre di Acqua: ò per contrario tre di Vino con cinque di Acqua; Imperoche ella sarebbe lo Essacordo maggiore diuiso aritmeticamente: e si potrebbe chiamare Diaocto: ma non Diapason.

B. M' imaginai ben io, che voi non istareste à' Segnj, e non sareste puro Ascoltatore di questa mia improuisa opinione, come io mi ricordo, che voi ci diceste di voler essere: Ma voi mostrate di non vi raccordar di quanto già vi dissi, et houuj replicato hora hora, che

non si ha d' hauerere alcun riguardo alle Proportioni continenti le Consonantie Dionisiane, come si dee alle Consonantie Armoniche: Ma solo al semplice, e nudo numero loro cosi del tutto, come dell parti; nelle quali egli è diuiso. Ne voglio negare, che tal vostra Consideratione non potesse hauerere buona Entratura, e gran parte nella Mescolanza Diaocto; Della quale esso Ateneo fa mentione poco poco appresso replicando insieme della Diatria, e della Diapente, e della Sesquiterza, ò Epitrita, ciò è, della Diaepta, ò per sette, mescolando Quattro Bicchierj di Acqua con tre di Vino; Della qual dice, che Epippo nella Circe ragiona in questo modo

A. Tu più sicuramente beuerai

Con tre Bicchierj di Acqua tre di Vino.

B. Egli è troppo inaequato. A. non per Cerere:

Ma di tre di Acqua con quattro di Vino

B. Dimmij, ti prego, il beuerai sì puro?

Per conchiusionem se la improuisa mia Intelligentia non vi piace, ponetela al Monte, Scartatela, ò mandatela al Reno; Che io non so per hora di potere hauerere di meglio: Ma non uuò già ne anco per ciò restar di diruj per rapporto di Ateneo nel suo x. libro che Ferecrate nel Corinno [-23-] sgridando riprese il Copiere; che li portaua da bere Mescolanza di quattro bicchierj di Vino con due di Acqua. Tuo mestiere è di portar bere alle Rane; Da che si caua, che' l Prouerbio [Batrakois oinokhois], Tu apparecchi il Vino alle Rane; Il qual noi quasi imitando diciamo, bene hauendo rispetto al Paese, ò Terreno; che lo ha prodotto: Vino nato sulla Schiena à Ranocchij: è detto per coloro; i quali inacquano souerchiamente il Vino; Onde beuendone paria, che si beua più tosto acqua à semblante di Rane, che Vino. Pensate hora voi Se quel Copiere hauesse portato à coluj da bere Mescolanza di quattro Bicchierj di Acqua con due di Vino come sarebbe ita la cosa. Et se le [la ante corr.] cattiuere parole si sarebbero facilmente conuertite in pessimj fatti.

A. Io non uorrej già più lungamente interrompere il Ragionamento Vostro, e disturbar le Resolutionj de' dubij aspettate da C. Ma desiderarej bene di saper con breuità qualche cosa intorno alla Diuisione da Voi fatta toccata dello Uno, e dello altro Essacordo Armonico, consonantia non conosciuta da gli antichi Musicj.

C. Poi che io non sono per fare se non acquisto buono in questo interrompimento, stando massimamente quel Prouerbio: Il prolungar non toglie: Non solamente vi acconsento la commodità del dimandare: Ma vi presto gli Orecchij per ascoltare. Et insomma accomodateuj hora, e sempre senza chiedermene consenso.

B. E che desiderate Voi di sapere intorno alle Diuisionj degli Essacordi?

<[s. in marg.]> A. Come stia, che diuidendosi lo [gli ante corr.] Essacordo [Essacordi ante corr.] minore nelle due Consonantie; nelle quali musicalmente in Concerto di tre Vocj, ò Suonj far si può solamente; Ciò è, nella Diatessaron, e nel Semiditono nostro moderno: molto più diletteuole à noi sia la sua Compositione, quando il Semiditono moderno è posto nel graue, e sopra quella verso lo acuto la Diatessaron, che quando è per contrario, ciò è, che' l Semiditono moderno sia posto nello acuto, e la Diatessaron di [-24-] sotto à quello verso il graue. E pur ciò non iene à noj dimostrato dalla diuisione Aritmetica; La qual si fa dalla Proportionem, sua forma [formata ante corr.] 8. à 5. ponendosi il mezzo termine aritmetico 6. 1/2. Che riducendosi il tutto ad intierj sarebbe 16. 13. 10. Ma ne anco per la sua Diuisione armonica; la qual viene ad esser 104. 80. 65. Terminj tutti d' Interuallj trà loro disonantissimj. E per contrario, che noj sentiamo assai minore diletationem in Concerto di tre Vocj dallo essere composto lo Essacordo maggiore dalle due sue parti consonanti; che sono la Diatessaron, et il Ditono nostro moderno, allhora, che' l Ditono è posto nel graue, e sopra di lui verso lo acuto la

Diatessaron, che allhora che esse Diatessaron è posta nel graue; e sopra quella collocato verso lo acuto esso Ditono.

B. A questa vostra lunga Proposta Voi da me uorreste una breue risposta: Et io imitando quell Pouero; che à coluj; che amicissimo suo essendo era peruenuto à grado di supremissimo Principe, e con humile modestia lo pregaua della sua gratia: et à lui dicendoli quel supremissimo Principe: sù, spediseti, chiedimi in una parola quanto tu uuoj, subito rispose Ei. Zuppa signore. Dirò, che' l Papiro Gandense in quel suo libro, De Consonantiis, seu pes Diatessaron, ne discorse à lungo contra quello; che à lui parere, che' l Zarlino habbia voluto inferire nel Capitolo 60. del iij. Libro delle sue Institutionj armoniche parlando dello accommodamento di queste Diuisionj dello Uno, e dello altro Essacordo; Alle obiettionj; del qual Papiro non sò, se io mi dica, che' l Zarlino acconsenta, ò contradica nel Capitolo uj. del iij. libro de' suoi Supplementi musicali; Onde à quelli vi rimetto.

A. Tutto ho veduto: Ma non ne sono sodisfatto intieramente.

B. E che uorreste del Zucchero brusco?

A. Più tosto dell' Agreste dolce.

B. Di questo, si come di quello altro non ha Speciale à' giorni nostri; il quale [-25-] ne tenga in Bottega.

C. Sò quello; che uorrebbe A.

B. Che uorrebbe?

C. Che voi sopra ciò li diceste qualche cosa di vostro; Che per dire il Uero (lasciando quell Fiamengo immerso in quella sua Diatessaron come poi fù nella Mosa, ò altro di quej Fiumj irreparabilmente) il Zarlino è tanto intestato di quel suo Senario, che per mio giudicio, vuol sin che' l Mondo nell' ordine delle Proportionj s' intenda andare alla riuescia.

B. Sarete Voi forse anco della Setta Galilea?

C. Io sono Filolate. No' l sapete?

A. Vorrej sopra tutto per dichiararmj meglio, intender come si faccia la Una, e l' altra delle due Diuisionj della Sesta minore: Poi ch' ella cosi da niuna viene diuisa ne aritmeticamente, ne armonicamente; Percioche l' Aritmetica deu' esser non 8. 6. 5. Ma 16. 13. 10. et l' Armonica 104. 80. 65. E non 24. 20. 15. Poscia, perche questa più che quella ci diletta. Conciosiacosa ch' l dire del Zarlino, che ciò deriuu da progressiuo, et naturale ordine; che hanno le Proportioni delle Consonantie; che la compongono 5. 6. 8. ciò è, che per essere prima in ordine la Proportione Sesquiquinta; che è forma del Semiditono moderno; E che per ciò si debba poner nel graue esso Semiditono. Poscia per esser la Proportione 8. 6. sesquiterza; che è forma della Diatessaron quella per ciò si habbia da ponere verso lo acuto, e componere in questo modo esso Essacordo, à me non sodisfa, e piace punto. E questo insomma appartiene solamente à sapere i luoghi di esse Proportionj.

B. A gran ragione certo voi non vi compiaccete di tal Regola. Percioche oltre ch;ella sia incostante in dimostrarci per quella Sua [t. in marg.] Tauola i luoghi di esse Proportionj, Come parmj, che sia notato dal Papiro Gandense, e chiaramente apparisca nella Diuisione [-26-] armonica non solamente della Diapason, ò Dipasion: Ma dello Essacordo, ò Sesta maggiore. Essendo che nella Diuisione armonica della Diapason 6. 4. 3. La proportione Sesquiterza 3. 4. Forma della Diatessaron prima à nascere secondo quella Regola della Progressione aritmetica, ouero ordine de' numeri douerebb' essere posta nel graue, e poi sopra quella verso lo acuto si haurebbe da mettere la Sesquialtera [Sesquiterza ante corr.] 4. 6. forma di essa Diapente: et in questa guisa componere essa Diapason. Così medesimamente nella Diuisione armonica dello Essacordo maggiore, ò diciam sesta maggiore 12. 15. 20. La proportione sesquiquarta 12. 15. ciò è, ridutta à

numeri radicali 4. 5. Forma del Ditono, ò Terza maggiore per esser prima à nascere, secondo essa regola della Progressione aritmetica, ouero ordine numerale del Zarlino si haurebbe da ponere nel graue, et sopra quella poi verso lo acuto metter la Proportione sesquiterza, ciò è, 20. 15. che ridutta à numeri radicali è 4. 3. Forma della Diatessaron. In questo modo componendo esso maggiore Essacordo, ò Sesta maggiore. E cosi la una, e l' altra di esse Diuisionj di Armonica diuentando Aritmetica, di Consonante Sonora, e diletteuole si farebbe quasi dissonante, e dispiaceuole. E per contrario anchora come di molte altre: non si viene ad hauer modo, ò Regola ferma per poter far diuidere qual si voglia Interuallo consonante.

A. Questo è quello; che dico io. E che instantemente cerco di sapere.

B. Tolomeo ce lo dimostra insegnandoci la Sesquiquarta posta da lui [v. in marg.] per essemplio: poscia la sesquiquinta in due Interuallj non superpartienti. Et anco nel Capitolo seguente, et ultimo di quell libro, diuidendo finalmente tutta la intiera Diapason in Sette Interuallj.

A. E come fà egli questa Diuisione? Sponetemelo di gratia. [-27-]

B. Ei dispone i numeri della Proportione formale dello Interuallo; che vuol diuidere, lo uno dietro allo altro con alquanto spatio tramezo: Come per essemplio della Sesquiquarta 5. 4. E perche trà quellj essendo radicali, ò fondamentali dirò cosi, non è possibile traporre numero alcuno senza rompere la Unità; che è, come è già stato detto, prohibito: Ei li duplica, facendo lo Uno, 8. lo altro 10. e cosi con progressione aritmetica procedendo li trapone il 9. Ond' essa Sesquiquarta viene ad esser diuisa ne' due Interualli sonori: Lo Uno del Tuono minore sotto la Proportione Sesquinona, e lo altro del Tuono maggiore sotto la Proportione sesquiottaua. Con questa Regola adunque Ei procede medesimamente, quando vuol diuidere ogni altro Interuallo armonico: Ma ritrouando le Proportioni Superpartienti; le quali non sono atte, con triplicarle le accresce: E delle tre; Che vengono ad esser poi le Diuisionj, fà scielta di quelle; che sono supparticularj.

A. Vengasi di gratia allo Essemplio.

B. Sia lo Essemplio primieramente nostro Essacordo minore; che per esser di sua Natura superpartiente; E per ciò non accettato da gli Antichi Musici per consonante molto bene ci uerrà. E cosi non hauendo noi fatica di replicarlo, uerremo à dilungarci meno dal primiero nostro forse per ciò diletteuole ragionamento, e dal rompere il Silentio à C.

C. Del mio tacer non u' incresca, Poiche nello ascoltaruj sento piacer grandissimo.

B. Essendo adunque i termini della Proportione dello Essacordo minore 8. 5. E volendo noi trouar le due sue Diuisionj; che siano consonanti trà essi 8. et 5. ponremo trà loro con progressione aritmetica 7. et 6. che stiano in questo modo 8. 7. 6. 5. Ma perche gl' Interuallj Vengono ad esser tre, ciò è, Uno trà 8. et 7. lo altro trà 7. et 6. Et il terzo trà 6. et 5. E noi ne vogliamo se non due, uediamo se la trà loro sia alcuno de' Terminj mezanj; che non habbia Proportione superparticolare con gli estremj. Et essendouene, come vi è il 7. che ha proportione superpartiente co' l 5. conforme alla dottrina di esso Tolomeo lo rifiutaremo. Et il 6. che ha Proportione superparticolare con ciascuno degli altri due, con quej, lo [-28-] portionaremo: e dell' 8. e 6. che schisati son 4. e 3. formaremo la Diatessaron: E del 6. et del 5. il Semiditono moderno; Dello accoppiamento de' quali potremmo componere esso minore Essacordo; che da noi sarà stato cosi diuiso sotto le Proportionj di questi numeri 8. 6. 5. i quaj sono quej; Di che desiderauate saper la origine in tal diuisione. E cosi vedete; ch' essi non sono in Proportione ne aritmetica, ne armonica, ne contrarmonica, ne geometrica: Ma una ingegnosa, e sottile Mescolanza partefice cosi di tuttequattro.

C. In fatti questo Tolomeo Pelusino non fù men Valoroso in tutte le Scientie [u. in marg.] matematiche che si fusserogli Alessandrinj nelle arme, e famoso il Filadelfo particolarmente per la sua copiosissima Libreria: Ma come si conosce, che questa ingegnosa Diuisione di Tolomeo sia partefice dell' Armonia?

B. Si conosce per lo Essempio datouj della Diuisione armonica della Diapason 6. 4. 3. Imperoche proposti i suoi termini estremj 6. et 3. [che sono i radicali 2. et 1. triplicati add. supra lin.] vi traponono con progressione aritmetica quej numeri; che vi possono capire; i quaj sono 4. et 5. E si haurà così 6. 5. 4. 3. Hora per lo ammaestramento di Tolomeo cancellisi il 5. Percioch' Ei non ha con amendue gli Estremj terminj 6. et 3. proportione sopraparticolare: ma co' 1 3. è superbipartiente, e così restarà 6. 4. 3. Che sono la proportione armonica ricercata.

C. Ditemi; Perche si ha da gettar via il 5. anchora ch' ei sia soprabipartiente al 3? Non è la Proportione loro forma dello Essacordo maggiore?

B. Si: Ma ricordateuj, che tale Interuallo, come io vi ho detto, non era consonante appresso gli antichi, eccetto la Diapasondiatessaron da noi della Undecima; et da Tolomeo difesa per consonante contra i Pitagorici, et suoi Seguaci. Aggiungete anco poi, che se bene lo Essacordo maggiore [minore ante corr.]; del quale sono forma essi 5. et 3. è parte della Diapason, e che congiunto insieme co' 1 Semiditono nostro; la cui forma è 6. et 5. reintegri così bene essa Diapason, [-29-] sicome il 6. et 4. forma della Diapente congiunto co' 1 4. et 3. forma della Diatessaron. Nondimeno intento nostro hora non è di considerar questo: ma di conoscer solamente come la ingegnosa Inuentione di Tolomeo del diuider le Consonantie sia partefice della diuisione armonica.

C. Stà bene. E di esso Essacordo maggiore potrebbesi hauere la Diuisione per questa via?

B. Potrebbesi così armonica come aritmetica affaticandouisi.

A. io sono come il Cane; che tutta via masticando il Boccone datoli dal suo Padrone con la Zampa quello battendo glie ne chiede uno altro.

B. Quale altro Boccone è questo?

A. Il saper, vi replicarò; Perche più diletta questa, che quella Compositione di esso minore Essacordo.

B. Ben me lo ricordaua. E se voi mi haueste addimandato dello Essacordo maggiore, io vi haurei dato risposta; Che è, perche la sua diuisione è in proportione armonica; La qual per la commune diletteuole armonia si è così insignita, e preso il nome di Armonica. Aggiuntoui, che alle orecchie de' modernj Ascoltatorj pare, [[che]] in quel punto di aspettare, et in quella speranza di udire sotto la Diatessaron verso il graue una Diapente: Et in questo modo imaginatamente formarsi una Decima maggiore; della qual così composta non possono hora udire [x. in marg.] più diletteuole Concerto: Ma di questa dello Essacordo minore vi risponderò solamente ch' essendo tutto' l suo Corpo sproportionatissimo le parti; che di luij sono meno sproportionate [z. in marg.] vengono più lodate. E per conchiusionem, che potendo molto la opinione nella mente de' gli huominij; per ciò bisogna assai souente acconsentire à' tempi, et allo Uso. Ne giudico esser bene, che io passi con Silentio quanto io mi era quasi scordato diruj per intiera, e perfetta cognitione del vero, e miglior modo di collocar le diuisionj di qual si voglia Interuallo così

verso [uergso ante corr.] il graue, come verso lo acuto nel ricomponere lo Interuallo proposto; che è rapportare ordinatamente i numeri della forma di esse Diuisionj su' 1 Monocordo; Doue chiaramente apparirà sempre che i numeri maggiori di esse Diuisionj formaranno suonj grauj, et i minori [renderanno add. supra lin.] suonj acuti; Di che parmi veramente gran marauiglia, ch' 1 Zarlino huomo dottissimo e praticissimo

[-30-] nel maneggiare tutti gl' Istrumenti musicali, e particolarmente questo veramente saldissimo fondamento di tutti quanti si siano, e possono essere gl' Interualli musicali non si accorgesse. Et à questo aggiungo, che altra è la una, e l' altra Sesta, ouero [z. in marg.] Essacordo sù' l Clauacembalo, et altra sù' l Monocordo; Percioche sù' l Clauacembalo queste, come tutte quante le altre Consonantie cosi perfette, come imperfette sono partecipate, et fuore (ne cauo però la Diapason) della vera, e perfetta forma loro: Ma sù' l Monocordo dono tutte intiere, e nella Uera, e perfetta lor [A. in marg.] forma. Ricordouj finalmente essere altre in un Luogo, altre in uno altro le Diuisionj dello Essacordo minore.

A. Come può star questo?

B. Oh, voi siete Maestro nell' Arte, et ignorante, ò v' infingete per dir meglio di ignorarlo?

C. Quando A. lo sappia, et non se ne ricordi, è quasi come, ch' Ei non lo Sappia, si come io veramente non lo sò.

B. Onde vogliate inferire, che io ve lo dica. Horsù dirouuelo. In tre luoghi, e non più del Sistema perfetto Diatonici diatonico incitato di Tolomeo, e nostro, si può naturalmente trouare, ò per li Tetracordi disgiunti lo Essacordo minore: lo uno da [sqb] mi graue à Gsolreut: Lo altro da E lamj, à solfaut: il terzo da Are, ad Ffaut. Ò per lo Sinemmenon, ò diciam per congiungimento de' Tetracordi, da D solre à b fa.

C. Quest' Interualli di Essacordo minore non [sono add. supra lin.] essi adunque tutti eguali insieme?

B. Ottima cosa certamente sarebbe, ch' essi fossero insieme eguali: Ma non sono, ne quanto al loro tutto, ne quanto alle parti loro; Imperoche altre sone le Diatessaron trà [signum] mi graue, et E lamj: e trà esso E lamj, et Alamire: et anco trà D solre, e G solreut; che sono eguali insieme, e tutte perfette: et altra è la Diatessaron da A re, à D sol re per essere accresciuta di un Comma nostro. Altri per ciò vengono ad essere i Semiditonj trà E lamj, et G solreut, et trà A re, et C faut; che sono insieme Eguali, e trà D solre, et Ffaut, E trà G solreut, et b fa, del Sinemmenon anchora essi Eguali insieme: ma per un Comma nostro moderno minori de' primj. E questo s' intenda oghi volta, che gli Essacordi minori nella Compositione loro habbiano la Diatessaron nel graue, et i Semiditonj verso lo acuto; Che quando habbiano [-31-] per contrario i Semiditonj nel graue, e le Diatessaron verso lo acuto elleno sono veramente tutte perfette, et insieme Eguali: Ma i Semiditonj da [sqb] mi graue

à D sol re: et da E lamj à G solreut: et da A re, à C faut tutti insiem' eguali, et giusti sono differenti dal Semiditono trà D solre, et F faut, per esser quello mancante di un Comma nostro moderno. Da queste differentie adunque chiaramente si conosce procedere la diuersità di essi minori Essacordi; Imperoche quello; che è trà D sol re, e b fa; e cosi per colpa del Semiditono, quando egli è verso lo acuto trà G solreut, e b fa, sopra la Diatessaron trà D solre, et G solreut, come quando egli è nel graue dal D sol re, ad Ffaut sotto la Diatessaron trà Ffaut, et b fa, mancante di un Comma nostro moderno; e per ciò quanto al suo tutto, e quanto alle sue parti minore degli altri: Ma lo Essacordo minore posto trà A re, et F faut [quanto al suo tutto, è Eguale à gli altri: ma non quanto alle sue parti; Per cioche se bene egli ha il Semiditono posto trà D sol re, et F faut add. supra lin. et in marg.] mancante di un Comma [nostro add supra lin.] moderno: Ei non di meno allo' ncontro ha la Diatessaron da Are, à D sol re, soprabbondante di un Comma nostro moderno: Talche il suo difetto viene giustamente pareggiato, et adempito dal Souerchio Suo: Ma tempo è homai, che senz' andar più uagando, ò dilungandoci ritorniamo senz' alcuno indugio là; Donde dipartimmo: e non si manchi à C. della particolare audientia promessali.

C. Non solamente audientia: ma sentientia anchora mi bisogna da voj.

B. Dite pur; Che noi seguiremo i ragionamenti nostrj nel modo incominciato.

C. De' due miej dubij voi mi soglieste il primo; che era intorno alla Mescoanza di quattro Bicchierj di Acqua con due di Vino. Restauj lo altro intorno alla interpretatione di Ateneo dello Enimma, ò Prouerbio, ò Canzone; di che ragioniamo. ò cinque, ò tre: ma non quattro si beua; Che è, che si habbia per ciò da beuere cinque parti di Vino con due di Acqua: ouero con tre di Acqua una di Vino. Percioche io non uedo; che per dichiarazione di Ò cinque, ò tre: ma non quattro si beua, ci habbia, che fare (per quanto è stato sin quj' discorso) la Mescolanza di cinque Bicchieri di Acqua con due di Vino. Et meno l' altra di una di Vino con tre di [-32-] Acqua se non rispettiuamente al per quattro, com' è detto da Plutarco, E da voi B. soggiunto.

B. Non è (vi risponderò primieramente) questo luogo il primo, ne solo; che potess' esser mancante, ò mendoso on Ateneo; Percioche quel suo libro è, come si uede, non solamente quasi tutto ornato di Stellette: ma pieno di molte finestrelle; Che non vogliono (e voi benissimo lo sapete) significare altro, che ciascuna delle due cose dette. E per conchiusione dicouj, che facile cosa è, che la parola cinque hauesse à dir tre, e vi mancasse poi per la Diuisione del Diatria fatta da Plutarco il due, et uno: ò Correttione, ò souuenimento altro tale; che si potrebbe forse fare à questo luogo: Ma recitandouj io le parole di Ateneo non ve le ho voluto alterare à patto alcuno. Et maggiormente perche ne da Natale de' Conti primo Traduttore, Ne poi dal Delecampio diligentissimo Spositore, et in prima fidelissimo Interprete ciò non vien notato. Anzi da quello fataui una Annotatione; per la qual ci mostra, che quell luogo non è riputato da lui ne corrotto, ne diffettuoso. Dicendo, che' l Cinque contiene il due due volte, e meza: La qual sua Annotatione ha molta conuenientia con quello; che io ne sento: Quando però quel luogo non sia per qual si voglia causa imperfetto. E come, che per ciò potesse dire, che' l ragionarne fusse impertinente: Tutta via perche Ateneo poco appresso, come voi douete ricordare, recitando egli il Detto di Nicochare nello Amimone scherzando intorno al nome di Oenomaio in proposito di hauer detto, che à coloro; à' quaj piaceua di beuer più lungamente, et in maggior quantità, usauano questa Mescolanza di cinque di Acqua con due di Vino. Et alquanto più oltre poi seguendo dica.

C. Non vi affaticate in replicarmj il restante; che io mi ricordo benissimo quello; che ci hauete raccontato riferire Ateneo hauer similmente detto il medesimo Nicocare ne' Lemnj, Eupoli nelle Capre, et Hermippo ne gli Idij.

B. Seguendo adunque non restarò di diruj quanto io ne senta; che è, che questa Mescolanza [-33-] Diaepta Dionisiana habbia corrispondentia con la Consonantia moderna musicale Diapason co' l Semiditono, ciò è, Decima minore, Ogniuolta, ch' ella sia composta di cinque di Acqua con due di Vino: Ma quando ella sia, come ho detto, che soggiunge esso Ateneo trouarsi appresso Anacreonte, formata per contrario di cinque di Vino, et due di Acqua, corrisponda alla già da me ricordatauj Diapason del Ditono, detta Decima maggiore à noi tanto diletteuole; Imperoch' ella per li Terminj estremj della sua proportione dupla sesquialtera accennata dal Delacampio dicendo, che' l cinque contiene due volt' e meza il due; ha 5. et 2. che sommati insieme fallo la Diaepta, ciò è, per sette.

A. Buono veramente.

C. Ditemj di gratia: Come fate voj pensiero poi di saluar, che la Mescolanza di cinque di Acqua con due di Vino ci rappresenti lo Interuallo della Decima minore, poi ch' ella è costituita nella proportione dupla soprabipartiente quinta, come da 12. à 5. Et essi Terminj estremj posti insieme fanno non la somma di 7: Ma quella di 17?

B. Non li sommate insieme: Anzi sottraete il minore dal maggiore, che vedrete restaru 7. Ah Ah Non è cosi salua ogni cosa?

C. Salua: Ma con modo straordinario.

B. Straordinaria anchora è essa Consonantia, et sproportionata, poich' Ella è et moltiplice, et soprapartiente insieme. Et ben la dite Voi languida, et dimessa, si come appunto debile, e sneruata è la sua Mescolanza Dionisiana, maggiore sì della Diatessaron rouescia, ciò è, della [di add. supra lin.] due di Acqua con una di Vino. Trà la quale, et essa Diaepta, ciò è di Cinque di Acqua con due di vino, cade appunto la Differentia; di che parmj, che nel medesimo luogo dello Stico di Plauto voglia essere inteso esso Sticho Seruo soggiungendo à Sangarino. Tibi propino decuma e Fonte: Tibi tute inde, si sapis. Io ti faccio Brinnesi con la decima Fonte, [-34-] ciò è, con la decima parte di Acqua più della metà di Vino, et meno de' due quinti, che sarebbero tre decimj, ò diciam forse più chiaramente et meglio. Noue Bicchierj di Acqua con uno di Vino; Et però segue Stico. Tibi tute inde, si sapis: E quindi; ciò è, da quasta Beuanda così bene inacquata, se tu se' sauiò, ti succederà sicurezza, ciò è, sarai sicuro della Ebriachezza.

A. Sì gli ha da creder certo.

B. Ne voglio, che lasciamo in questo luogo di notare, che Plauto ha detto Decuma usando l' u, se non è l' y, greca in uece della i. Per Decima, sicom' egli haueua anco usato prima: existumas pro existimas, imitato da Terentio nel Prologo degli Adelfi. Nella quarta Scena anchora del terzo Atto, fuat, per fiat. Nella prima Scena del primo Atto del Gurguglione proximum, per proximum. Nel fine del Prologo de' Minechmj, maxumam, si come anco poi Terentio nel Prologo dell' Eunuco e dell' Eutomtimorumenon per maximam. Et similmente sacruficio, per sacrificio nella seconda Scena del quarto Atto dell' Anfitrione.

C. Et Amphitruo per Amphitrio nella medesima con mille altri tali appresso.

B. Et per ciò diss' io, se quello u, tondo non era un' ypsilon greco.

C. Torniamo di gratia alla nostra mescolanza Diepta; la quale hauete detto, che oltra che noj potren dire, ch' essendo ella formata di cinque Bicchierj di Vino, et due di Acqua ci rappresenti la tanto à noi diletteuole Consonantia della Decima maggiore, che anco essa Diaepta era da loro composta con 4. et tre.

B. Così vi ho detto riferircj Ateneo alquanto più oltre con parole di Efippo nella Circe.

A. Tu più sicuramente beueraj

Con tre Bicchieri di Acqua due di Vino

B. Egli è troppo inaquato. A. Non per Cerere

B. Ma tre di Acqua con quattro di Vino.

A. Dimmj, ti prego, il berai [beuerai ante corr.] tu sì puro?

Donde voj potete conoscere, ch' essa Diaepta così diuisa aritmeticamente nelle due sue parti maggiorj, habbia vera similitudine della proportione [-35-] Sesquiterza forma della Consonantia musicale Diatessaron. Et che Mescolanza tale essendo fatta come dice Efippo, di 4. Bicchierj di Vino con 3. di Acqua, ci potrebbe per la sua molta uigrosità rappresentare la Quarta accresciuta già detta da A re, à Dsolre del Tuono Hypofrigio: Ma quando ella sia per contrario fatta di 4. Bicchierj di Acqua; et tre di Vino per lo suo Temperameto, ci potremmo imaginare, ch' ella fusse una simiglianza della Diatessaron perfetta, qual'è da [sqb] mi; ad E lamj del Tuono Hypolidio. Et così finalmente raccogliere, che i Temperamenti, ò le Mescolanze Dionisiane fossero [E. in marg.] diuersamente usate da gli Antichi: Et per conchiusionem; che appresso di loro e le moltiplici, e le sottomoltiplici, e le sopraparticolari, e le sottoparticolari: e le soprapartienti, e le sottopartienti, come (in uniuersal parlando) allhora; che la quantità del Vino era maggiore dell' Acqua, et quando ella era minore, ò per contrario.

A. Udite, udite. [F. in marg.]

D. Volete voi star tutt' hoggi in Casa?

B. Oh, Egli è qual buon tempo del nostro D.

D. Volete voi star tutt' hoggi sù' Tizzonj?

C. Et è mascarato.
 D. Siete Voi sordi? Non udite il romore de' Tamburi, e' l suono delle Trombe?
 B. Entrate, Entrate Buon Tempo.
 D. Non me lo sono io forse imaginato?
 B. E che vi siete Voi imaginato?
 D. Che temendo voj questo Aer caliginoso freddo, et humido, Vi trouarej impellizzonato seder non molto lontan dal fuoco.
 C. Et anco me?
 D. Et anco voj: con animo di staruene tutt' hoggi cosi ritirati. Che dite Voi A.? Andiam noj: Andiamo alla Piazza; Che i Cauallierj giostranti cominciano à compariruj: Et le Mascare vi sono à migliaia.
 C. Lasciateci il nostro A. Perche volete Voi suiarloci?
 [-36-] D. Io uorrei suiare anco amendue Voi, non che luj solo: parendomj, che questi Tratenimenti pubblici tali sian dignj di esser veduti, et goduti da tutti. Voi non volete venir, nò? venite Voi A. Andiamo.
 B. Sù A. Tirateuj il Capello sù gli occhij, et inuogliendouj al Viso il Manto imitate Penelope andante con Ulisse à marito in Itaca.
 A. Io uuò, che più possa insieme lo Amor si Voj due, che le preghiere di un solo. Ecco io ritorno à sedere. Et poiche io conosco, che
 D. À Dio, À Dio. Io non voglio per tutt' hoggi hauer vostro commercio. À riuederci poi stasera. Filosofate intanto à Vostro piacere.

A. Voi hauete fermamente deliberato di staruene tutt' hoggi in Casa, io voglio goder della vostra dolce conuersatione, et restarmene ragionando anchora io con esso voj.
 B. Non haurebbe potuto lo Echino fermare hora quj' D. s' egli fosse bene stato una Naue trouata da luj in grandissima calma. Oh egli è troppo Volonteroso de gli Spettacoli. [G. in marg.]
 A. Per dire il vero gli Spettacoli empion lo animo de' Riguardanti di grandissimo diletto.
 B. Io non ve lo niego quanto allo Uniuersale: ma quanto al particolare si: Et la Distintione di quelli ce lo può far chiaro, et manifesto.
 C. Io non credo, che A. voglia hora intendere di altri spettacoli, che de' festuoli, et allegrj [allegri ante corr.]; che degli spiaceuoli, anchora che vi concorra moltitudine grande à uederli, quella al fine non se ne parte se non con dispiacere, almen senza alcun diletto: si come anco mentre gli ha riguardati non ne ha sentito alcun piacere.
 [H. in marg.] B. Eccoci in questo modo alla Distintione; Della qual bisogna poi fare anco altre sottodistintionj separando i semplicemente festuoli, et gioiosi da' mesti, ciò è, che co' l piaceuole contengano in se qualche spiaceuole; De' quali sono anchora altri quej dell' Ocio, altri quej del negocio. Et benche tutt' i buonj, ciò è, che siano lontanj da' Uitij habbiano per ultimo loro fine il giouar con diletto gli Spettatori: Tuttauia quej dell' ocio non hanno [-36-] per loro particular fine altro, che la semplice diletatione: Et quej del negocio la corporale essercitatione. Di quej dell' ocio sono stati; et anco sono Ministri i Musici, i Poeti, gl' Istrionj. Di questi del negocio gli Schermitori, i Lottatori, i Cauallerizzi, le caccie delle Fiere, il corer delle Carrette, et de' Caualli, et altri simili; In uece de' quali à' tempi nostri, et anco de' nostri antebisauj sono succedute le giostre, le Bariere, et i Tornej cosi da' Caualli, come da piedi. Et cosi come à' primj si conuiene il Teatro in luogo publico, ò priuato, come si sia, con quella maggior commodità de gli Spettatori, che si possibile: cosi à' Secondi conuengono il Circo, et lo Anfiteatro: In iscambio de' quaj luoghi à questa nostra Etade, et, come ho detto, anco de' Bisauj de' nostri Antebisauj per lo Corso de' Cauallj à; Palij si usano le strade publiche lunghe, et diritte della Città: et per le Giostre cosi di Campo

ristretto, come in libero, et aperto, Bariere, et Tornej le Piazze publiche, et i grandi, et spaciosissimj Cortili, ò Sale amplissime: Come di questi particolarmente [K. in marg.] ce ne diede il Serenissimo Alfonso da Ferrara nel mese di Giugno dell' anno prossimo passato stupendissimo essemplio nella Ocasione delle Nozze della Illustrissima Signora Donna Leonora da Este, et del Principe di Uenosa: Si come facilmente Udiste allora sonarne chiarissima Fama.

A. Io lo udij dire, Et me ne ricorda ottimamente.

Si si. Quando l' Altezza sua Serenissima fece quell superbissimo [Torneo add. supra lin.] à Cauallo nella sua grandissima Sala di sopra congiunta alle Stanze superiori del Cortile. Hauendoui fatto per ciò fabricare Scale à posta per onde commodamente salissero à Cauallo i Cauallieri armati: et rifare similmente di nuouo la Selicata di quella Sala anzi salone grandissimo et quella tutta coprir di Arena, ò Sabione. Io me ne ricordo.

B. Vi raccordereste voi mai per auentura anchora di quej Tornej; Che l' Altezza medesima serenissima fece fare con isplendidissima pompa in diuerse Ocasionj gli annj à dietro?

C. Volete Voi dir forse il Mago rilucente, Il Tempio di Amore, l' Isola beata [-38-], Il monte di Feronia, e' l Castello di Argio. Oh egli è bene gran pezza.

B. Questi intendo io: Ma il Castello di Gorgaferusa hauete voluto dire voj, et non di Argio; Percioche questo di Argio fù fatto de' Cauallierij Bolognesi, et dopo quej per molti annj, sulla Piazza delle Scuole

C. Voi dite bene, Io ho errato.

B. Questo di Argio uid' io presentialmente [e fù lo anno 1578. add supra lin.] Ma di questi altri ho letto solamente la Descrittione. Et quello del Monte di Feronia, et del Castello di Gorgaferusa fù, se ben mi rammento, fatto l' anno 1561. nel tempo del Carnauale. Quello del Tempio di Amore l' anno 1566. per le Nozze di quell' Altezza con la Serenissima Barbara, Si come' l Mago rilucente per quelle del Principe di Urbino con Madama Lucretia Principessa di Ferrara l' anno 1570. Et l' anno antecedente 1569. la Isola Beata; che si può quasi dire Naumachia per honorare la presentia dello Arciduca Carlo di Austria.

B. Sì. Et questi fù uno di quegli Spettacoli; che per lo impensato Accidente funestissimo diuenne allo' mprouiso non solamente misto: ma mesto, et di Fausto, infausto: Et di beata Isola, infelice.

C. Per chi la toccò. Et fù gran cosa veramente che per cosi repentino, et graue Auuenimento si proseguisse il Torneo.

B. Lo animo intrepido, et risoluto di quel generoso Principe non cessa punto à cosi fiero, e terribile Caso; Quantunque il Pietosissimo Arciduca instantemente pregasse quell' Altezza à licenziare i Cauallieri, et à commandare, che si attendesse al Mortorio di quej Personaggi importanti caduti nel discendere armati dalla Muraglia della Città, et soffocatisi nell' Acqua sotto le Barche, et Barchette; che vi erano parte per armeggiare, parte per vedere il Torneo, parte per maggiormente illuminare con fuochi artificiatij il luogo.

A. Per quello, che similmente ho letto, le Feste fatte dal Granduca di Toscana [L. in marg.] Francesco, Quando egli prese per moglie la Signora Bianca Capello, furono anchora esse molto superbe, e magnifiche.

[-39-] C. Superbe molto Ueramente: Ma superbissime, et Realissime furono, pochi [M. in marg.] anni sono, quelle del Granduca, et già Cardinale Ferdinando suo Fratello per le sue Nozze con la Serenissima Principessa di Loreno; Trà gli Spettacoli delle quali vi fù quello della Comedia; che à me pare, che superi di diletto, et di piacere ogni altro Spettacolo, ogni altro Trattenimento per piaceuole, et diletteuole, ch' egli si sia: Et maggiormente allhora che la Comedia, essendo di quelle composte da giudicioso, et intelligente Poeta

venga accompagnata da apparato di Scena non solamente splendido, et magnifico in ogni Sua parte: ma fabricato da prudente, accorto Architetto, et con Inuentioni nuoue di Perspettue, si com' intesi essere stato quello; il quale apportò marauiglia tale à gli Spettatori, ch' essi non sapeuano quasi risoluersi à creder quello; che pur uedeuano; Che fù il trasformarsi della Scena più volte alle occasionj senza che alcuno si accorgesse del tramutamento se no effettuata la trasmutatione.

B. Questo medesimo si vide anco ne' Tornej di Ferrara già detti, come douete voi A. hauer letto in esse Descriptionj. Egli è ben vero, che [N. in marg.] ciò si può con minor difficultade effettuare ne gli Spettacoli simili di Cauallieri per la quantità de' fumi; ch' escono, e torbidi, e spessi ad occasione appostati de' Fuochi artificiatj; i quai poi facilmente essalano per esser, come ho detto, i luoghi à ciò conueneuoli aperti, et all' Aere libero; Che quelle Rappresentationj delle Comedie; le quali à tempi nostrj sono rappresentate nelle Sale, luoghi racchiusi, et senz' aere; Doue se si facessero gran fumi et massimamente di fuochi artificiatj per la molta difficultà dell' Essalamento loro sarebbe grandissimo pericolo se non della Soffocazione, almeno dell' Ansietà grandissima de gli Spettatori.

A. À me piace grandemente certo il ueder rappresentare una Comedia: Ma se in un Tempo istesso si facesse una Comedia con precedente [Fama add. supra lin.] anchora di [-40-] honoratissima riuscita di quella: Et un Torneo della maniera di quelli; de' quali vi ho detto hauer letto le [la ante corr.] Descriptionj [Descriptione ante corr.], ò di quello di Argio ultimamente fatto quj nella Piazza dell Scuole da me veduto: io non sò per mia fè quale di loro io elegessi. Et uado grandemente dubitando ch' l Torneo non fusse Calamita maggiore per tirarmj à se, che la Comedia.

B. I Tornej per dire il vero sono di sollazzo diletteuole molto: massimamente [O. in marg.] hora, che sono ridutti à Faccia, et sembianza quasi di Comedia, ò come disse Plauto del suo Anfitrione, di Tragicocomedia, et non di [P. in marg.] Tragicomedia, come hora vengono pronuntiate, et iscritte le Compositionj di tai Poemj; Imperoche i Tornej hanno hora gli Argomenti ò Supposti antecedenti: Poscia le Attionj presenti con gli Aggroppamenti, ò nodi, i Scioglimenti, co' casi fortuiti, et talhora anco con Agnitionj; Oltre di ciò vi s' introducono non solamente Messaggierj, Dame, Damigelle, et altre persone parlanti e co' Cauallierj del Torneo, e con gli Spettatori: Ma Deitadi con aprimenti di Cieli, et armonie celesti cosi di Vocj, come di Strumenti musicali. Vi compariscono anchora Animali mostruosi siuersi, et altre Marauiglie grandissime di Maghi, di Fate co' loro Incantesimj; Donde vien preso dallo auueduto Architetto buona occasione de' Fuochi, et de' Fumj; che già vi ho detto, per far le tramutationj de' Monti asperi, e seluaggi in Campagne amene, e diletteuoli: di Castelli in Giardinj fioriti: Di Uaghi, e lucidi Serenj in oscure, et graui tempeste. Come anco di bestie in huominj. Et di huominj in bestie, et in Piante: et altre cose tali. Pertutto [Q. in marg.] ciò non lasciarej io giamaj una bella e ben recitata Comedia con Apparato di Scena, come uuò dire io, et ve ne ho fatto cenno, ne per un Torneo, ne per due, ne per tre benche compiutissimi al paro di ciascuno de' ricordati. Parendo à me, che le Fittionj de' Tornej siano tanto lontane dal Verisimile, che' l Spettatore, se non è Fanciullo, ò come Fanciullo, non possa per alcun modo indursi à creder quello; che uede esser altro che [-41-] [R. in marg.] fittione, et Sogno vanissimo. E finalmente partendosi egli dal Torneo non ne riporti seco à casa altro, che' l semplice diletto di hauer veduto: Ma della Comedia auuiene altrimenti; Imperoche oltre allo stare molte Volte lo Spettatore in forse, se vero, ò non vero sia quello; ch' ej uede rappresentare persuaso grandemente dalle parole artificiose del buono, et spiritoso Poeta, accompagnate e da' Gesti, e da gli affetti de' giudiciosi, et accorti Istrionj, ò Recitanti, vi sono co' ridicoli Le moralità de' Prouerbj; Onde alla partenza da tale

Spettacolo insieme con la molta diletatione seco se ne porta lo Spettatore l' Utile de gli Ammaestramenti datici cosi in diuerse maniere dal Saggio Poeta burlando.

A. Ciascuno ha la sua Opinione. Ben' è vero, che quanto più quella sarà gouernata [[R. in marg.]] [S. in marg.] dal ragioneuole, ch' ella sarà migliore, e più lodata. Io conosco chiaramente, che le ragioni addutte da Voj; perche si preponga la Comedia al Torneo, sono veramente ottime: Mà

B. Che mà? Dubitate Voj forse di quello; che da tutti gli Antichi ne hauete sententia firmissima, et inappellabile?

C. In questa vostra Disputa mi dà grandissima noia per la parte vostra B. una sola cosa.

B. Quale?

C. Che la Comedia sia venuta à pretio, et à pretio vilissima; Onde non solamente [T. add. in marg.] si rappresenti da persone abiettissime con poco decoro, et in luoghi anchorche publici, quasi come priuati, e sordidi: Ma sin sù per li Palchi, ò Banchi de' Zarattanj nel mezzo delle Piazze: Niuna delle quai cose auuiene à' Tornej.

B. Ella cosi vien quasi à ritornare à' suoj primj principij: ma non per ciò perd' ella punto della sua dignità, si come non perde lo Scudo d' oro per uscir della Borsa di persona pouera, e uile.

A. À me dà maggior noia assai, che questa sua quasi infame, et troppa familiarità; doue si dice, ch' ella spurga, e scaccia i uitij. [-42-] dello animo degli Auditori riguardanti, vegl' introduca hora à migliaia. Ed in tal maniera, che i Giouanetti, oltreche si suiano dale operationj uirtuose sotto ualore di recreatione applicando lo animo à' cattiuj gesti de' Giannj, Francatrippi, Burattinj, Pedrolinj, Gratianj: Et alle male creanze, e sciocchezze insieme con quelle de' Pantalonj e de' Sèr Benetti Istrionj de' nostri Tempi, imparano le bugie, le scelleratezze, et gl' ingannj; che i Serui, le Serue, i Parasiti, ò Sgolandi, Ruffianj, et le Ruffiane dicono, fanno, et apparecchiano, et tendono contra i loro Padronj. In questa guisa corrompendo [corrompendo ante corr.] affatto gli animi dilicati di quella tenera Età; La quale in proua si affatica, e si assottiglia per effettuar tutto. E si gloria, e si pauoneggia, e si vanta qualhora poi le succeda di hauer gabbato, e burlato ò Padre, ò Madre sua dissipando, e malmenando quelle poche facultà; che appena sono talhora per parco souuenimento della cosi male arriuata, et auuenturata famiglia con estremo dolore, et infinita rabbia de' miseri vecchij infelici; Onde questa vostra Scena sia diuenuta un publica scuola di tutte le Corruptionj delle menti humane. E sia un perdimento della più pretiosa cosa; che sia nel Mondo; che è il Tempo; del quale hora non si fa stima alcuna. Anzi si dice, e si fà professione di passarlo inutilmente come quello; di che si habbia soprabbondantia: Ò seuera: ma santissima disciplina de' Massiliensi [X. in marg.]; la qual uietauj totalmente alla tua Giouentù la Entrata nella Scena, e nel Teatro, come che l' una, e l' altro essendo [[come]] [quasi corr. supra lin.] una Corrottella de' buonj costumj esso non uaneggiassero, e diuenissero lasciuj, et impudici.

C. E che uorreste voj: se ogni altra cosa uà alla riuescia, che questa andasse ala diritta?

A. Io uorrej, che' l bene fusse, come deu' essere, sempre bene: et il male male. Parendo à me, che sia impossibile, che' l male sia bene, e' l bene male, come seguirebbe, che fusse la Comedia.

[-43-] B. Molte cose A. per sua natura sono buone, et uirtuose; che lo Accidente le fà diuersificar da loro medesime, et diuentar cattiuie, e uitiose: Come sarebbe hora secondo il dir vostro la Comedia: Ma si come il Vino; per che ebrichi chi ne beue intemperatamente et di souerchio; Onde forsennato commetta mille pazzie, non resta però, ch' egli non sia à chi temperatamente, et parcamente lo beue di conforto grandissimo à gli Spiriti uitali, di tosto, et facile nutrimento, et insieme ottimo ministro della buona digestion de' Cibi. Et si come anco la Manna à questi nostri Tempi medicina tanto gentile; perch' essendo giornalmente et in quantità medicinale usata ritornasse in graue pregiudicio della Sanità di

coluj; che cosi la usasse, Ella non restarebbe di esser medicina gentilissima: Così dirò senz' addurre, come potrij, alcuno altro essemplio: che la Comedia; Bench' ella sia nella maniera; che pur troppo è vero, raccontata da voj, abusata; non per tanto ella rimane di non esser chiaro Specchio, e vero Essemplare della Uita humana, et ispurgatrice delle passionj vitiose de gli animj contaminati: ma non al tutto corrotti, e puzzolenti. E percioche voj hauete detto che à' Tornej non auuene di esser' essercitati, ne rappresentati da persone prezzolate, e uilj, ne in luoghi poco honorati, io desidero, che vi piaccia di riduruj à memoria, che non sono anco molti annj, che trà coloro; i quai s' ingegnano di andar per lo Mondo solazzando alle spese altruj, si come ben si facciano i Comedianti, et i Cantanbanchi: Uno vi fù, che poi che le sue forze non erano maggiorj (che se fussero state, quindi si può prendere argomento quello; ch' egli in ciò fatto haurebbe) conduceua con esso luj una gran Macchina di legno in forma di Scena; nella qual per forza di ruote nel modo; che da Herone il meccanico ci vien nel suo libro de gli Automati insegnato, si moueuan diuerse Imagnette di rilieuo di tutto tondo; che rappresentauano alle finestre, et porte delle Case, et per entro le Botteghe circondanti con [[grande]] [molta add. supra lin.] apparentia di Architettura una gran Piazza, [-44-] mouimenti diuersi corporalj parte mecanicj, parte famigliari, et attionj altre tali humane; trà le quali compariuano appunto Cauallieri armati, et combattenti in essa gran Piazza l' uno contra l' altro così à piedi, come à cauallo, et con Fiere, e con Mostrj: Donzelle anco poi, Dame, Seruitori, ò Staffierj, Ispugnationj di Fortezze; che allo' mprouiso vi si uedeuano comparire con batterie, et tiri di archibugi, et di Artigliarie. Et per che non vi mancasse la ispressione delle parole; che à luj pareuano talhora per ben rassomigliare il vero necessarie, le faceua anco dire con una tale sua arte in Voce acutissima stridente, e molto proportionate à quelle Statuette, e differenti così l' una dall' altra, che ottimamente si poteuano distinguere le risposte dalle proposte. Conchiudete adunque; che da altro non rimane, che' l Torneare non sia effettuato da Genti mercinarie tali, se non perch' essi non hanno la possibilità di metterui il Capitale conueneuole; che sono Caualli uiuj, et arme da douero: Ma concedetouj anco poi che questo auuenga per la nobiltà, che in se ritiene il Torneo non isdegnandosi i Supremissimi Principi d' impiegaruj le persone loro, che seguirà?

Seguirà per ciò, che la dignità della Commedia sia auuilita? Non certo: Non certo. Percioche anchora i supremissimj Principi, gl' Imperatori antichi Romanj [Aa. in marg.], et alla Età nostra i Rè grandissimj (Di niuno quali io non credo, che mi sia bisogno d' isprimeruj il proprio nome, rendendomj certo, che si come io benissimo voj ve li sapiate, e rammentiate) si sono molteuolte degnati così come nelle Giostre armati di comparir trauestiti non solamente in compagnia di altri loro grandissimi Personaggi: Ma de gl' Istrionj stessi sù' Palchi delle Scene recitando le parti loro delle Comedie. E che più? Cantaruj, e sonaruj come Citaristi, Citaredi, Tibicinj, et Auledi: Ma per tornare à quello; ch' io lasciaj di diruj A. Quando voj C. et poscia voj A. di nuouo mi faceste incontro con queste vostre arme ben poco taglienti, et meno pungenti: [-45-] Dicoui, che dalle Historie de gli Antichi habbiamo in quanto maggiore stima fusse da loro tenuta la Comedia, che ogni altro Spettacolo. Volete come bene il Signor Hercole Bentiuoglio nel principio del Prologo del suo Geloso breuemente raccoglie quanto quà, et là scrisse Plinio della Magnificentia de' Teatri, e delle Scene, et dello effetto di esse Comedie: Et quanto per ciò fussero da' Greci; et da' Romanj hauute in pregio.

“Quando si legge à quel tempo antico,
Che Marco Scauro cittadin romano
Fece sì bel Teatro, e bella Scena;
Che fù di Vetro, e fù parte di marmo:
E che di tante alte colonne ornolla.

Del marmo di Lucullo: e che vi pose
Sì belle Statue di Scoltori egregi,
E che si legge anchor, che Caio Antonio
Ne fece una di argento: e di oro un' altra
Petreio: E Quinto Catulo di Auorio:
E fece Curion quej due Teatri;
Che si volgean con sì mirabile arte,
Che compiuto facean lo Anfiteatro:
Pensar certo si dee che anticamente
Fossero i Giuochi, e le Comedie in pregio;
Che veramente la Comedia è Specchio
Di naturai costumj: imitatione
Del viuer nostro, imagine del vero.”

Ne quj' vuò lasciar di comunicaru [Bb. in marg.] quello; che ragioneuolmente far si debba per ridurre alla sua vera, e buona Lettione alcune parole di Plinio nella Descriptione, ch' egli fà di esso Teatro, et della Scena di Marco Scauro à mio giudicio corrotto, et per la mala, et impertinente puntatura fattauj diuenuto di oscuro, et imperfetto senso. Scena ei triplex altitudine 360. columnarum in ea Ciuitate; quae sex Hymettias non tulerat sine probro ciuis amplissimj. Ima pars Scaenae e marmore fuit. Media, e uitro inaudito etiam postea genere luxuriae. Summae tabulis inauratis Columnae ut diximus. Imae duodequadragesimum pedum. Signa aerea inter columnas ut indicauimus, fuerunt tria millia numero. Hora le parole per mio parer corrotte, et per la mala puntatura diuenute di tenebroso, e difettoso senso, sono queste. Immo, (che anche Iam, et Iã breuiato si legge in alcunj [essere stati add. supra lin.] stampati) pars Scenae e marmore fuit. Media e uito inaudito etiam postea genere luxuriae. Summae [-46-] tabulis inauratis columnae ut diximus. Imae duodequadragesimum pedum.

C. Non ha dubio (dirò primieramente) che quell Iam, ò Iã è scorrettione chiarissima; Et per ciò bene ammendata in Ima; Onde si legga Ima pars Scenae e marmore fuit; Percioche questa corrisponde ad una delle tre parti di quella triplicità della Scena in altezza, et la più bassa.

B. Per ciò, come disse, e bene il Filandro nelle sue Annotationj sopra il Capitolo 7. del 5. libro di Vitruuio La Scena si può chiamar semplice, duplice, e triplice in altezza, ò diciam di Uno, di due, e di tre Ordinj l' uno sopra l' altro: E quell terzo da Vitruuio nello stesso Capitolo 7. di esso 5. libro Et nel Capitolo 5. del settimo è nominato Episcenio, ciò è, sopra la Scena; Essendoche le Scene nobili comunemente si fabricassero, com' ei le descriue nello stesso Capitolo 7. di esso 5. libro di due Ordinj. Seguite.

C. Media e uito inaudito etiam postea genere luxuriae. Questa è la parte seconda, ò di mezzo.

A. Pompa veramente troppo delicata: e con buon giudicio collocata per la sua fragilità.

C. Summae tabulis inauratis columnae ut diximus. Qui dee cominciar la Scabrosità. Et questo poscia accrescerla. Imae duodequadragesimum pedum.

A. Sì; Percioche vi douerebb' esser descritta la terza parte di quella Scena: Et in quel cambio pare che si salti alle Colonne di sopra Tabulis inauratis, con Tauole, ò diciamo Asse indurate.

C. Poi. Imae duodequadragesimum pedum. Quelle di sotto di 38. piedi. E queste parole stanno giustamente così in tutti gli esemplari stampati?

B. Così stanno appunto in tutti quej; che ho veduto io, e quai sono questi. Da Nicolo Ienson in Venetia 1472. in foglio grande di carta pecorina. Uno di forma di Ottauo con le Emendationj del Benedetti senza il nome dello Stampatore, et del Luogo; dou' ei fù stampato, l' anno 1510. nel quale in uece di non tulerat sine probrio, leggesi non uiderat

sine probrio. Da Aldo manutio in Venetia 1515. parimenti di forma in ottauo. Da [-47-] Filippo Pincio medesimamente in Venetia 1516. in foglio con le stesse emendationj di Alessandro Bendetti. Del 1519. anco in Venetia per opera, et industria di Georgio Rusconj con due Copiosissimi Indici di Giouannj Camerti in foglio. in [In ante corr.] Colonia nelle Case di Eucario Ceruicornio l' anno 1523. in quarto. Del 1525. et 1539. in Bassilea presso il Frobenio, l' Hermagio, et l' Episcopo compagni in foglio. Del 1548. in Leona nella stamparia di Gottifredo con le Ammende del Gelenio in foglio. Del 1539. appresso Paolo di Aldo Manutio in Foglio. Del 1571. in foglio appresso Girolamo Scotto in Venetia. Ultimamente del 1587. in Leona appresso Bartolomeo Honorato con le Annotationj, et confronti di Testi diuersi, et Dechiarationj del Delecampio; La quale Impressione in foglio dourebbe per essi confronti bastar, Come disse Martiale nel suo Epigramma, per tutte le altre.

A. Ne questo luogo è stato hauuto in consideratione da niuno de' sopradetti Correttori?

B. Da niuno. Ne dal Barbaro Hermolao dico, nelle sue Castigationi Pliniane: Ne da Guglielmo Budeo riferendo [[Egli]] [Ei supra lin.] poco presso il fine del suo iij. libro dello Asse et delle parti di quello, le parole di Plinio quali appunto habbiam veduto leggersi uniuersalmente; Anchorch' egli alquanto più di sotto dica, che doue si legge Iam, egli legga Ima, come ho detto anco leggersi in alcune stampe. [Ne da Giouannj Rosino; il quale nel quarto Capitolo del suo v. libro delle Antichità Romane parlando de' Teatrj adduce [medesimamente add.supra lin.] questa relatione di parola in parola, tralasciando solamente quelle, ut indicauimus; che si leggono trà, inter columnas, et, fuerunt tria millia. in marg.] Ne dal Bentiuoglio è stato auuertito in quel principio del Prologo del suo Geloso. Il che quando in recitandolouj io, voi non haueste conosciuto lo vi replicarò non già tutto: Ma quella particella della parte recitatauj; Onde potiate chiaramente conoscerlo. “Quando si legge à quell buon tempo antico,

Che Marco Scauro cittadin Romano

Fece sì bella Scena, e bel Teatro;

Che fù di Uetro, e fù parte di marmo:

E che di tante alte Colonne ornolla.

Del marmo di Lucullo: E che vi pose

sì belle Statue di Scoltori egreggi:

E che si legge, etc.”

Doue manifestamente appare luj hauer seguito la corrutione di esso Testo di Plinio, [-48-] et hauer forse anco hauuto innanzi à gli ochij la Traduttione fattane in italiano da Christoforo Landino famoso Commentatore et della Comedia di Dante, et delle Rime del Petrarca: stampata in foglio à colonne da Marchione Sessa, et da Pietro Rauanj 1516. Et ristampata da Gabriele Giolito in Venetia 1543. di forma di quarto Et queste sono le parole istesse di essa Traduttione Questo fù un Teatro; il quale hebbe tre Scene in altitudine con ccclx. Colonne in quella Città; che, etc. La prima parte della Scena fù di marmo. Quella del mezzo di Vetro, specie di Lussuria (etiam da poi inaudita) Le Colonne di quella di sopra erano con Tauole dorate, come habbiam detto. Le basse erano xxxuij piedi. Le Imagini di bronzo trà le Colonne furono tremila come dimostrammo. La Cauea, etc. Simile à questa Traduttione, et quasi la medesima leuatene molte parole latine per forza italianate fù la Traduttione di Lodouico Domenichi Stampata in Uenetia 1561. da _ _ _ _ ... Et poscia l' anno 1589. ristampatauj da Giambattista Uscio parimente in quarto foglio; [[Doue chiaramente si conosce, ch' esso non habbia alcun riguardo alla imperfettione del senso delle parole, ma alla corrutione di quelle, Le quaj]] [Et le parole add. supra lin.] cosi tradutte sono appunto queste. Questo fù un Teatro; il quale hebbe tre Scene in altezza con 360. colonne in quella Città; la quale, et cetera. La più bassa parte della Scena fù di Marmo, quella di mezzo di Vetro: Specie di Uetro (notate di gratia

questa parola di Uetro replicata per equiuale a Lussuria; Bench' io la reputo scorrettione di Stampa) non mai più intesa. Le colonne di quella di Sopra erano con le Tauole dorate, e come habbiamo detto. Le basse erano di 38 piedi, frà le Colonne, come dicemmo altroue. La Cauea, et cetera. In un' [un' altra Traduttione medesimamente italiana; la quale fù stampata in Venetia da Alessandro Brucciolo in forma di quarto l' Anno 1548. si leggono queste parole: Questo fù un Teatro: et haueua tre Scene in altitudine con 360. Colonne in quella Città etc. La bassa parte della Scena fù di Marmo: La media di Vetro con inaudito genere di lussuria anche di poi. Le Colonne due di supra erano con Tauole indorate, come habbiamo detto. Le basse erano di 38. piedi. Le statue di Bronzo frà le colonne in marg.]

C. Non vi [[affaticate più]] [pigliate fatica maggiore; corr. supra lin.] Percioche oltre che [il Bentiuglio add. supra lin.] questi tre Traduttori non habbiano auuertito essa imperfettione del Senso; chiaramente si conosche, ch' ella [Et la Correttione delle parole add. supra lin.] non è stata auuertita da niuno di quej gran Valenthuominj [[da voi]] raccontatij: Ma seguite di mostrarci la correttione da Voj [-49-] fatta di esse parole; Onde potiamo hauere il Senso perfetto.

B. Pigliate la penna in mano, e Scriuete: Scena ei triplex in altitudine 360. Columnarum, in ea Ciuitate, etc. Ima pars Scenae e marmore fuit: facendo sopra quella è una lineetta, come accento per segno, ch' ella è prepositione. Media è Vitro: segnando medesimamente quest' altra e per prepositione; inaudito etiam postea genere luxuriae. Summae, sogliendo quello a da quello e collegati in dittongo, Scriuete summa e sopra essa è facendo similmente il Segno della prepositione.

A. Intendo hora. Bene intendo.

B. Adagio. Tabulis inauratis. Et quj' fate un punto fermo.

A. Buono.

B. Adagio; dicouj. Non siate sempre cosi frettoloso. Columnae ut diximus. Leuate quell punto fermo; che vi segue: et in suo cambio ponendouj un Coma seguite. Imae, con uno i picciolo, duodequadragesimum pedum. Signa aerea, etc. Hor leggete, et vedete, se cosi trà queste parole si troua hora il Senso perfettissimo conforme alla proposta delle parole precedenti, Scena ei triplex in altitudine.

C. Ima pars Scenae è marmore fuit.

A. Ecco la prima.

C. Media è Vitro inaudito etiam postea genere luxuriae.

A. E due; che veramente è superfluità grandissima.

C. Summa è Tabulis inauratis.

A. Ecco la terza.

C. Columnae, ut diximus, imae duodequadragesimum pedum. Signa aerea inter columnas, ut indicauimus, fecerunt tria millia numero. Stà bene certamente. E trasportate nella nostra lingua italiana ordinatamente cosi dicono. Questi fù un Teatro; il quale hebbe una Scena con tre ordinj in altezza di 360. Colonne in quella Città etc. La parte bassa della Scena fù di marmo. Quella di mezzo fù di uetro specie di superfluità anco poi non audita, La suprema di Tauole indorate. [-50-] Le Colonne da basso, come habbiamo detto, furono di 38. piedi. Le statue di bronzo fraposte alle Colonne, come habbiamo accennato, furono al numero di 3000. E cosi con molta chiarezza vengono descritte non solamente tuttetre esse parti, ouer' ordinj della Scena: ma gl' importantissimi ornamenti loro. Ma poi che siamo caduti in Ragionamento di Teatri, et di Scene, et di tramutationi inaudite di quelle improuise, et marauigliose, poniamo di gratia da parte queste [Cc. in marg.] contentionj pertinenti alla Eccellentia, et dignità delle Comedie, et de' Tornej, lasciando à ciascuno la opinione sua dello essere, et gradi loro: Et ragionateci per cortesia Voi B. e della una Fabrica, et dell' altra; Che con maggiore utile diletatione io stimo, che di niun' altra cosa

piaceuolmente potiamo ragionando tratenerci tutthoggi, sin' à sera, e forseanco sin' all' hora vostra ordinaria di Cena, ciò è sin' alle 4. hore di notte.

B. Che ne dite A?

A. Facciam, come vi piace; Che lasciando noi cosi la nostra Quistione indecisa ciascun di noi si potrà persuader di hauer vinto.

B. Voi non volete adunque esseruijm arreso?

Sareimiuj arreso: Et mi vi arrenderej ogni volta che mi haueste superato, ò superaste, et abbatteste in uno altro Assalto, che saerj per faruj à fauore della sopraeccellentia de' Tornej.

C. Non tornate di gratia. Non tornate, vi prego, di nuouo à questa vostra poco profitteuole tenzone: Et attendiamo al diletto di queste Fabriche; il quale, io spero, come ho detto, douerci esser gioueuole, se pur voj cene [[vol]] vorrete compiacere, dicendoci auanti ad ogni altra cosa, come intendiate quel mouimento in giro de' due Teatri [Dd. in marg.] di Curione; Onde poi dal Congiungimento loro si formasse uno Anfiteatro.

B. Io, per compiaceruj, racconteròuj primieramente la opinione; che sopra ciò narra Monsignore Danielle Barbaro commentando il iij. Capitolo del 5. libro di Vitruuio hauere hauuto il Marcolino. Poscia riferiròuj la Inuentione [-51-] del Gardano da lui posta nel suo xvij. libro della Sottigliezza; della quale fà mentione il Barbaro nello stesso luogo. Finalmente quando io di altra non mi rammenti, diròuj; che di mio potrebbe sopra ciò souenirmj.

C. Attendo più questa ultima parte; che le altre prime; Imperoche ad ognj mio piacere io posso quelle vedere, poiche sono in istampa: Ma [di add. supra lin.] questa bisogna, che da voj cosi mi venga fatta gratia.

[Ee. in marg.] B. Dice Monsignore Barbaro nel già dettouj luogo di Vitruuio spedendosene con molta breuità, per non dire asciuttezza, che' l Marcolino inuentò la positura de' Pernj di amendue essi Teatri ponendo l' uno, et l' altro di quej Pernj ne gli estremj del Diametro della Orchestra. Scordandosi egli primieramente di auisarci, che se' l Perno dell' un Teatro fusse posto nello estremo del Diametro à mano diritta della sua propria Orchestra; che è quel [[seno]] vuoto dentro al Seno circolare del Teatro; Doue si poneuano le sedie, ò Cadegre portatili per sederuj sopra i Senatorj appresso il primo Muricciuolo, ò Grado; sù' l quale sedeuano i Cauallierj: l' altro Perno si doueua ponere à mano stanca dello estremo del Diametro della Orchestra dello altro Teatro, ò per contrario secondo la Piazza, e Campo spatioso piano apparecchiato per la conformatione dello Anfiteatro co' l Riuolgimento contrario de' due Teatri l' uno de' quai verrà cosi raggirato verso mano sinistra, se' l raggiramento dell' altro sarà fatto verso la destra: Et per contrario: Ma io non sò come fusse maj possibile, che Monsignore Barbaro co' l suo bellissimo giudicio passasse oltre senz' auuedersi di quello; di che non si era accorto il Marcolino Inuentore in tanto studio fatto sopra questa Operatione da loro tenuta difficilissima. Essendo che questa cosi gran fatica del Marcolino sia non solamente inutile: ma vana.

A. Come inutile? Come vana? È possibile?

B. Possibilissimo: uerissimo, et certissimo.

C. Io mi auuedo, che saremo sforzati accostarci alla Tauola; Perche cene [-52-] potiate far commodamente qualche Dimostratione.

B. Accostiamocj; che con la penna, e co' l Compasso, e con la Rega la mano ci faciliterà la Intelligentia del fatto: e solleuarà la mente dalla Specolatione in astratto: Ma da poi che noi [ci add. supra lin.] siamo leuati in piedi, aspettate, ch' io di la uada à pigliare il Vitruuio del Barbaro. Ola sej tu? Non odi? Acconcia quell fuoco. Non lo lasciare spegnere. Dateui intanto amendue una Caldarella.

A. Pigliate anchora Plinio, se vi piace. Noi siamo entrati in un Ragionamento lungo, et in un molto alto Discorso: Ma diletteuolissimo veramente.

C. Ciò; che diletta, non è mai lungo. Io vado pur riuolgendomi nella mente, come possa essere, che' l Barbaro che ha fatto professione di buono ingeniosissimo et auuedutissimo soprattutto in questo suo Commento sopra Vitruuio sia stato sonnacchioso, et habbia creduto al sogno di Marcolino: Se pur sarà vero quello; che ci ha detto B. non solamente della inutilità della sua molta fatica: ma della Vanità di tale Inuentione per raggirar quej due Teatri con tanto soprastante pericolo del Popolo Romano. Come bene i mi ricordo hauer letto in Plinio al xv. Capitolo del libro 36.

B. Credete voj forse, che non mi voglia anch' io scaldare un poco?

A. Perdonateci, che noi haueuamo fatto prigione questo pouerello Eccoci à faruj luogo per maggiormente imprigionarlo.

B. Piglia, tu questi libri, e poneli collà sù quel Tauolino: et accommodauici da sedere intorno.

C. Io diceua quj' con A. che à me pare gran cosa: et marauigliomene certamente, che' l Barbaro fusse cosi abbagliato in quella Inuentione del Marcolino, ch' egli non si auuedesse della inutilità della molta fatica di luj: Et insieme della Uanità di essa sua Inuentione da Voj propostaci.

B. Paiauj cosa maggiore, e stupitene: che' l Barbaro, come letterato, e curioso molto non uedesse quello; che di questi Raggionamenti de' Teatrj di Curione (come ha poco, emmj souuenuto) ne ha lasciato scritto uno di quella medesima famiglia per la luj molta dottrina famosissima. E se pur ei lo uide [-53-] non ponesse ogni industria, et opera per intenderlo. Così dico; Imperoch' esso antico Barbaro; che Hermolao fù, Patriarca anch' ei di Aquilea [Ff. in marg.] facendo rapporto dell' altruj Inuentione con grandissima strettezza di parole; Et per ciò con somma oscurità ne scrisse. Et quando ei non ne hauesse potuto ne per se stesso, ne co' l da luj diligentemente procacciato aiuto di altra ingegnosa persona trarne per effettuarla il Vero, et perfetto Senso: almeno come naturalmente affettionato al suo Casato hauesse trasportato di tutto peso in quel luogo le parole proprie di Hermolao: et se non per altro per maggiormente manifestarle: Et cosi porgere occasione ad altri sottil' intelletti di affaticaruisi intorno per trarne la chiara intelligentia; Il che fare, à creder mio, è molto difficile.

A. Hermolao Barbaro adunque scrisse anch' ei del modo di effettuar questi Riuolgimenti di Teatri di Curione?

B. Ne scrisse: Ma com' io vi dico, contanta stretta breuità, ch' egli è veramente oscurissimo.

C. Cosa per certo grandissima non che maggiore fù, che Monsignore Barbaro moderno per li rispetti, et cause da voi toccate non uedesse, et non rifacesse almeno le parole di esso antico Barbaro. Ma doue sono esse?

B. Diròlouj.

A. Chiariteci di gratia prima di essa vanità [2. add. infra lin.], et inutilità [1. add. infra lin.] della Inuentione del Marcolino.

B. Posso: et molto facilmente voi uene chiarirete, quando vi sarete scaldati.

A. Io per me ardo, non che sia caldo di esserne certificato.

B. Sediamo: sù.

C. Sediamo, che anchora io lo bramo.

B. Ecco il luogo di Vitruuio. Et queste sono le parole del Barbaro moderno. Udite.

Considerando io, che Plinio vuole, che ciascun di quej Teatrj si mouesse sopra un Perno: Et che de' due Teatri si faceua uno Anfiteatro. Et vedendo non meno audacia, che ingegno in tanta Fattura, comunicando le difficoltà, ch' io haueua con messer Francesco Marcolino ingenioso [-53-] Inuestigatore di belle Machine, hebbi da luj con mirabile

solertia la Inuentione di due punti; ne' quali si poteuano porre i Pernj, e fare, che i Teatri, nel voltare non si toccassero l' uno, e l' altro. Questi punti per dirla breuemente erano gli estremj del Diametro della Orchestra. Uero è, che in più luoghi si doueuanò ponere de' Ruotoli di bronzo di buona grossezza; accioche i Teatri fossero da quej portati, e sostenuti. Il Cardano, et cetera. Hora voi douete hauer forse notato in queste poche parole di Monsignore Barbaro molte cose: et frà le altre, quanto ei riputasse difficile la Inuentione de' luoghi di quej Pernj; Ond' ej s' inducesse à communicar questa sua gran difficultà col Marcolino stimato ingeniosissimo Inuestigatore di belle Machine, et che da quello hebbe con mirabile solertia la Inuentione di quej due punti Onde venga cosi Monsignore copertamente à mostrare, che' l Marcolino etiandio credesse la difficultà di essa Inuentione veramente grandissima.

A. Non è ella veramente grandissima? Stante massimamente le due conditionj; l' una delle quali è, che raggirati essi Teatri si congiungessero giustamente insieme, et formassero uno Anfiteatro. L' altra, che nel Riuolgimento loro non s' incontrassero insieme: Et oltre lo impedimento; che si potessero cosi fare, non auuenisse un qualche gran Teatrofragio. Volete voj però hauermj conceduto la Compositione di queste due parole à guisa di Naufragio?

B. Vogliamo haueruj conceduto essa parola cosi da Voj, benche licentiosamente composta; perche noj ne habbiamo inteso il significato: Ma state con attentione ad ascoltare anco quanto esso Barbaro ha posto quj' nel fin fine di questo altro suo primo Vitruuio da luj Volgarizzato sopra i Disegnj, e quasi Modellj di essi Teatri, e riuolgimeti loro; che è questo. Volendo adunque che si ueda speditamente lo effetto del girare de' Teatri di Curione (secondo, che à carta 162 detto hauemo) ponendo la opinione di messer Francesco Marcolino, come da luj medesimo ci fu esposta. Dico, ch' egli si partirà il Semidiametro del Teatro in parto 18. eguali. Et si comincerà à numerare [-55-] dalla Circonferentia; Et doue termina la Settima sopra il detto Semidiametro, iuj si farà il Centro; doue si ha da collocare il Perno; sopra il quale i Teatrj si deono voltare con lo aiuto però de' Ruotoli di Bronzo (come si è detto nel preallegato luogo) Et gli Assi de' detti Ruotoli vogliono rispondere al Centro, ciò è, al Perno. Et mancandosi di questo ordine pare, che impossibil sia con quanta forza si può mettere, che i Teatrj si voltino. Auuertendo, che i Cardinj, ò Pernj siano posti l' uno allo incontro dell' altro à linea diritta (come quj' sotto si uede) La distantia de' detti Pernj sarà di due Semidiametri, et una decimaottaua parte del Semidiametro diuiso. Et vogliono esser voltati (come dice Plinio) à vicenda, ciò è, l' uno prima, et l' altro dapoi. Et l' istesso si può far del Teatro latino con in Teatro Greco: et de' due greci, come de' due latini. In questo luogo hauemo dato un poco più spatio di quello; che hauemo detto di sopra, trà l' un Perno, e l' altro per rispetto del Piano; che è diseguale per la piega; che fà la carta nella Legatura del libro. Ed eccouj i Disegnj della una, e dell' altra forma de' Teatrj, ciò è, greca, e latina con altri sopradisegnj di essi Teatri; che à guisa di Modelli ci rappresentano i luoghi de' Centri, e Pernj, et insieme il contrario Raggiramento loro sopra quelli.

A. Così facendo voi, come si dice, un viaggio siete venuto à far due seruitij: e di due fatiche una sola hauendo voj co' l portare i Vitruuij di Monsignore Barbaro fattoci udir le sue proprie parole, et vedere anco le figurate Descriptionj in forma di Modelli, con risparmio della fatica del farne voj nuouj Disegnj, et forse Modelli tali.

B. Con questo animo, et pensiero mi moss' io veramente: Ma non per tanto mi assicuro, che non mi habbia da esser necessario di far qualche altro circolo, et di trar qualche altra linea, se uorrò, come dicemmo, affaticar meno le imaginationj delle menti vostre. Hora voj douete hauere in questa nuoua lettione da me fattauj delle parole di Monsignore Barbaro notato anchora molte altre cose. Et primieramente lo Ammaestramento [-56-] della Inuentione del Sito, et del centro del Perno per fare il Raggiramento di essi Teatrj

molto diuerso dal primo; il quale egli haueua poste nella una estremità del Diametro della Orchestra: Et hora egli quj' vuole, che venga posto lontano da essa estremità del Diametro di quella due parti delle 18. in ch' è compartito egualmente tutto' l' Semidiametro del Teatro, ciò è, sette parti dalla una Estremità di tutto il Diametro del Teatro: Ouero Undecij parti incominciando dal Centro uniuersale di tutta questa Descrittione; che viene ad esser sotto i gradi primi; et inferiorj di esso Teatro.

C. Qui non sono designate queste 18. diuisionj, e meno dichiarate in alcuna maniera le parti di essi Teatri.

B. Facciamouici esse 18. Diuisionj eguali. Porgetemj A. se vi piace uno di quej Compassi mezani. Non questo; ch' egli è quello da descriuere le circonferentie de' circoli.

A. Io mi spedirò più tosto cosi. Eccoueli tutti.

C. Così l' Humor de' Rossi nostro essendo de' Cubiculati partecipanti di Nostra Signoria si spedi anch' egli in un tratto della Udientia camerale del Papa una mattina, prima con qualche alteratione di Sua Beneditione poscia con molte risa hauendo inteso l' antecedente burla; che l' Humore haueua per ciò fatto à molti Cardinali, Ambasciatori, e Personaggi; c' haueuano addimandato la Audientia, et l' attendeuan dal Papa.

B. Queste sono le 18. Diuisioni eguali di esso Semidiametro il quale segnaremo, ponendo A. quj' nel Centro uniuersale di tutta la Machina: Et B. nella estremità semicircolare del Teatro; Della quale Estremità B. numerando noi sette di queste parti quella noteremo C. Doue, secondo esso Barbaro viene ad essere il luogo del Perno; sopra il quale si ha da fare il Reggimento del Teatro: Ma egli è sulle 6 1/2. Solamente per l' ausato rispetto della Curuatura, ò piega; che la Legatura di tutt' l' libro fa fare à queste Carte; La qual uuò che gliele facciamo buona, et insieme anchora, che realmente senza contrasto, ò tocco de' Teatri insieme, ò parte loro felicissimamente succeda il Rauuolgimento; Che poi che ne il Marcolino [-57-] inuentore, ne Monsignore Barbaro relatore non ne fà demonstratione matematica, ò proua, vi si potrebbe forse [farsi add. supra lin.] delle oppositionj assai; Le quali, come ho detto, uuò, che lasciamo, et ammettiamo loro il tutto per bello, et buono trouato ingegnoso: Et che veniamo al fatto con opponerli due cose; L' una delle quali è la inosservantia del Rapporto fatto da Plinio di questo mouimento, cosi comunemente inteso da tutti coloro; che del[[lo]] Congiungimento de' [dj ante corr.] due Teatri formanti uno Anfiteatro hanno scritto. L' altra; che da questa proceda, è la genitrice, et cause insomma della inutilità, anzi, come vi dissj, vanità di essa Inuentione.

A. Doue l' atto pratico operi tanto, quanto basti alla intentione, parmi, che l' huom si douesse sempre contentare, et esser come quell buon Bottai; il qual volendo porre i fondi ad una Botte co' l' Compasso diuide giustamente in sej parti eguali la bocca, anzi quel Canaletto vicino alla bocca di essa Botte, da loro Zenatura chiamata; nella quale s' incastra, e connette esso fondo: Et serbando il Compasso in questa apertura tale sopra le Tauole per ciò congiunte insieme apparecchiate descriue con quello una Circonferentia; Oltre la quale leuata ogni altra parte di esse Tauole souerchia, et asso[-ti add. supra lin.-]gliato, ò smusato, come dicono, in taglio la loro grossezza alla maniera di esso Canaletto, ouer Zenatura senz' altro quel fondo torna bene, et giustamente chiude la bocca ad essa Botte: Bastando insomma à luj quello atto pratico insegnatoli dal suo Maestro senza volere saper quella ragione; che' l' Matematico, ò Geometra specolatiuo li potrebbe dimostrare, e prouare.

B. À gli Artefici basta veramente l' atto pratico: Ma sarebbe loro utile, et honore assai maggiore, se con quello hauessero congiunto la Speculatione. [[Ma]] [Hor add. supra lin.] lasciamo andare; Che al Marcolino ho, come Artefice pratico, ammesso, se ben vi ricorda, tutta la sua operatione per buona, quando bene anco ella non fusse buona: Et replicouj, ch' ella non è conforme alla relatione di Plinio; Onde poi ne succeda la vanità di cosi grande, e pericolosa operatione.

[-58-] C. Molto ci tenete sempre sùl Dondolo. Non sapete voi il detto commune?

Chi dà tosto, dà due volte?

B. Et io non voglio hauere à daruj se non una sola volta. Raggirate un pò quej due Modellj.

[Hh. in marg.] A. Amendue in un tempo medesimo, ò pur l' un prima, et l' altro poi?

B. Come vi piace; che à me ciò non importa.

A. Ecco riuolto l' uno. Ecco riuolto l' altro.

C. Oh, oh: intendo, intendo. Voi volete dir B. che cosi congiungti questi Teatri insieme formano un Anfiteatro si: Ma uuouato, et non tondo, com' è la vera forma Anfiteatrale.

B. Ne questa forma uuouata, come che bislunga molto, e molto sproportionata, mi dà noia alcuna. Conciosia cosache, [si add. supra lin.] legga essersi anco [Ii. in marg.] trouati Anfiteatrij uuouati. Dice Cassiodoro dopo l' auer descritto lo Anfiteatro di forma rotonda; l' Arena del quale rinchiude una specie di uuouo; Accioche coloro; che correuano insieme fusse dato uno spatium atto: Et che gli Spettatori uedesser più facilmente ogni cosa: mentre che una certa rotondità bislunga raccogliesse il tutto. Et Calpurnio nella sua Bucolica cosi scherza intorno alla Forma dello Anfiteatro. Con due Moli si lega à mezzo l' uuouo. Et oltre che, come ad alcunj pare, dalle reliquie del Teatro di Marcello si possa come affermare: che quegli fusse più del mezzo cerchio;

[Bottrigari, La Mascara, 58,1; text: Diuo Augusto Tito Diui Uespasiani Filius Uespasianus Romae Scena insidens spoliis, et fortasse arma comburens. dextra oleae ramum protendens.]

Onde quando se ne congiungesser due di simil forma, venissero à far lo Anfiteatro di forma uuouata: Le gran reliquie del grandissimo Anfiteatro di Tito, anzi di Uespasiano (come io ve ne posso accertare per una Medaglia;

[Bottrigari, La Mascara, 58, 2; text: Imperator Caesar Uespasianus Augustus Consul viii Pater Patriae Uespasianj Caput.]

la quale ha per rouescio la Figura di esso Anfiteatro; Ancora che ve ne siano [Kk. in marg.] anco di quelle di Tito; che parimenti lo habbiano: ma però con relatione di parole al Padre suo Uespasiano) comunemente chiamato il Coliseo dimostrano la sua Forma anchorche rotonda di fuore, quella di dentro uuouata. Et questo per auentura; accioch' egli fusse di uentre più ampio: Et (come scriue Cassiodoro) maggiormente spatioso.

[-59-] A. À questo modo con mostrar di concederci ogni cosa voi pur volete negarci il tutto: hauendoci affermato, che tale operatione al fine sia vana.

B. Vana senza dubio.

A. E come?

B. Fingiamo, che voi (e siami lecito, si come diceste voi poco fà, di hauere imprigionato quel mio foco, che per un poco [anche add. supra lin.] io possa carcerare [[anch' io]] amendue voi (restando però sempre l' uno, e l' altro libero, e sciolto) foste voi A. in una di queste Ruote volubili usate dalle nostre Monache, E stando co' l' viso di rimpetto allo usciuolo, ò Portello di essa Ruota: ma chiuso: et essendo con le Spalle appoggiato ad essa Ruota, voi C. stando similmente in un' altra Ruota tale à quella prossima e contigua fussero amendue esse Ruote raggirate sopra il proprio loro perno, talche i portellj, ouero usciuoli cosi chiusi si pareggiassero; et ad un certo modo si congiungessero insieme cosi amendue quelle Ruote, credete voj A. che uedreste ciò che si facesse C? Così credete voj [che add. supra lin] C. uedesse ciò, che faceste voi A?

A. Se ciascuno di noi fusse rinchiuso in una di quelle Ruote: et l' usciuolo di quella di C. come della mia restasse sempre serrato, come potrej io, ò come potrebbe C. dir con verità di veder ciò, che si facesse l' altro di noi?

C. Chi dicesse di vederlo, direbbe cosa; che non sarebbe da esserli ragioneuolmente creduta: Ma questo raggiramento di esse due Ruote monacali mi ha fatto souuenire, che leggendo io il Libro dello Anfiteatro di Giusto Lipsio; gli scritti latinj del quale hora sono letti in Italia con molta auuidità, parmi, ch' egli voglia appunto formare di due Teatri fatti à guisa di queste vostre Ruote uno Anfiteatri Uuouato.

B. Come siamo per conchiudere una cosa, voi ne promouete un' altra nuoua da ragionaruj sopra: Et poi dite, ch' io vi tengo sempre molto sù' l Dondolo; che buona fù, che non diceste, ch' io vi dessi anco la Stanghetta. Spediamo questa: e poi ragioneremo, se vi piacerà, di questo Anfiteatro Lipsico; [-60-] che certo è forma di Teatro molto nuoua. Bench' ei si voglia seruire dell' Essempio di quello di Marcello.

A. Che ci resta da fare per la parte nostra? poi che vi habbiamo conchiuso, che sarebbe impossibile, che l' un di noj cosi uedesse quello; che l' altro si facesse?

B. Resta, che facciate insieme conchiusione, che' l Raggiramento di quelle vostre Ruote fusse stato in vano: E vana, et inutile quella fatica usatauj nel raggirarle.

C. Così veramente sarebbe.

B. Così veramente anco succederà del Raggiramento de' due Teatri (anchorche formassero quel tale Anfiteatro) fatto secondo la Inuentione [Ll. in marg.] del Marcolino recitata dal Barbaro Imperoche l' uno, et l' altro di quej Teatri ha racchiuso la Porta, ò l' uscio innanzi al Viso degli Spettatori; che è la Scena; Onde raggirisi pur questo, e quello altro Teatro. Congiungansi pur così questi Teatri insieme. Formino essi pur così lo Anfiteatro, non sarà maj, che gli Spettatori di questo Teatro, vedano quello; che vedono gli Spettatori di questo altro. Et quel; ch' è peggio, il Campo, ò Spatio di mezzo; che dello Anfiteatro è poi detto Arena, non si sarebbe aggrandito punto; ma restarebbe impedito dalle Scene; le quali tutti gli Scrittori; che parlano della Compositione dello Anfiteatro fatto dal congiungimento tale di due Teatri, dicono, et prima Dione nel libro 43. Fabricò, dic' egli, oltre di questo un Teatro acconcio alla Caccia; il qual; percioche haueua da sedere intorno intorno, et era senza Scena, fù cognominato Anfiteatro: Et senza muouer la scena, il Cardano. Leombattista Alberti dice. Sono anchora (ciò è, i Teatri, e gli Anfiteatri) differenti in questo, che lo Anfiteatro ha l' Area di mezzo uacua, e spedita in tutto da' Palchi Scenici. Et reiecta Scena, tolta via la scena, dice il Lipsio. Oh vi guardate così nel viso l' uno l' altro? Conoscete voi hora la vanità di questo [Marcolinico add. supra lin.] Raggiramento de' Teatri? Che non parlate hora? Credeuate [-61-] voi forse, che questa douesse riusciruj una Sofistaria? Dite sù. Dite. Siete hora diuentati amendue muti?

A. Che volete voj, che diciamo? Io per me son tutto attonito pensando alla mia poca accortezza.

C. Et io sono stupido. Hammj dato di morso la Tarantola.

B. Eccouj i Sonatori con gli Stromenti loro. Eccouj i Cantori. Non dubitate punto.

C. Considerando, che di una tanto apparente cosa non si auuedesse il Marcolino operando: Et poscia il Barbaro e contemplando, e scriuendo, e rescriuendo: e stampando, e ristampando tante volte questo suo Vitruuio, e volgarizzato, e latino; Onde io mi sarej sempre, come hora mi sono lasciato guidare alla cieca dalla sua Autorità.

B. Non si può far peggio, che credere alla semplice autorità nelle Scienzie e massimamente matematiche; le quali si dicono esser in primo grado di certezza.

A. Merauigliomi io tanto più, quanto che voj hauete detto, che della maggior parte degli Scrittori; che di questi Riulgimenti de' Teatrj hanno trattato, è stato sempre inteso, che si habbiano da fare senza muouer co' l Teatro la Scena dal suo luogo. Che certo non si può

fare in altra maniera volendosi formare lo Anfiteatro di figura veramente circolare con lasciare anco star fermo con essa Scena il suo Proscenio: et in soma raggirar solamente l' uno, e l' altro Teatro. Marauigliomi dico, che il Barbaro se non il Marcolino non hauesse veduto questi Scrittori; Et per ciò non si accorgesse di questa cosi gran vanità.

B. Doueua il Barbaro non solamente hauer veduto questa necessaria immobilità della Scena appresso gli Scrittori, et massimamente appresso il Cardano la cuj Inuentione Egli anco allega: Ma ne doueua esser certissimo Et uditelo da lui nel fine di quell xi. Capitolo di esso u. libri di Vitruuio. Ma noj diremo, (dic' egli) qualche cosa del Circo, et dello Anfiteatro. E prima dello Anfiteatro; il quale non era altro, che due teatri insieme con le Corna congiunte, et continuati, leuate via le Scene, et i Pulpiti: et lasciato il luogo piano, e spatioso, coperto di Arena; Doue et cetera

[-62-] C. Leuate via le Scene.

A. Capitolo xi. libro 5.

B. Togliete: Accomodateuj; Che questi Libronj trà l' altre scommodità; che danno à Lettori loro, hanno questa, Che vogliono una Tauola per se soli.

C. Leuate via le Scene, et i Pulpiti, e lasciato il luogo piano, e spatioso etc.

B. Che ridete voj A?

A. Del Gabbo; che ci hauete voluto fare.

B. E di qual Gabbo? Vi saranno forse uenute le Straueggole?

C. Che cosa hauete voi trouato A?

A. Aspettate pur. Tradutti, e commentati da Monsignore Daniele Barbaro detto Patriarca di Aquileia, da lui riueduti, et ampliati: et hora in più, etc. In Venetia 1567. Et quello C. che hauete dinanzi?

C. In Venetia 1556. Vi sono Undici annj di differentia d' Impressione.

B. Bene. Che nascerà?

A. Nascerà. Et quj' nel fine non son quelle parole del Barbaro sopra quej Disegni; ne quej Modelli. Hor nascerà? che auuedutosi Monsignore Barbaro della Vanità della Inuentione del Marcolino; non la volle altrimenti lasciare in questa nuoua Impressione di minor forma: ne anco lasciaruj queste parole del leuar via le Scene, et i Pulpiti.

B. Questo adunque è il Gabbo, ch' io vi coleua fare? Voi mi credete adunque artificioso Calunniatore di tanto huomo, e detrattore alla sua Fama? Voi solo siete; che vi gabbate voi medesimo certamente; ch' io non ardirej di far ciò di persona alcuna: e tanto meno di una cosi qualificata: Ma perche siate ben certo; che come che quelle parole del Barbaro non siano nel fine, ne in alcuna altra parte di questo altro suo Vitruuio, e meno i Disegnj, et i Modellj de' Teatri, et Raggiramento loro; che in questa prima cosi da me primo anco un' altra volta nominato: non è però, che tutta questa Inuentione del Marcolino non sia celebrata, breuemente insegnata, e confermata in qusta seconda Impressione. Et io vi ho (se ben vi ricorda) letto prima la Confirmatione, che fattauj ueder la Demonstratione [-63-] di questo Trouato. Et le parole di Monsignore Barbaro sone queste, Leggeteleuj voj stesso.

A. Comunicando le difficoltà; ch' io haueua con Messer Francesco Marcolino ingenioso Inuestigatore di belle Machine

C. S' ei fù cosi nelle altre, deue star fresco.

A. Hebbi da lui con mirabile solertia la Inuentione di due punti; ne' quali si poteuano porre i Pernj: Et fare, che i Teatri nel Voltare non si toccassero l' uno, e l' altro. Questi punti per dirla breuemente erano gli estremj del Diametro della Orchestra. Uero è,

C. Che volete voj fare A. à seguir di legger più oltre. Questo è stato veramente anco di Souerchio. Scusici appresso B. la protestatione già da noi fattali della nostra poca memoria.

B. Sarà questa, che si, l' Occhiale di quell supremissimo Principe.

A. Cessiuj B. questo poco disgusto; e passiamo alla Inuentione del Cardano.
B. Non sapete voj, s' io sono di cosi facile leuatura: ò di cosi debile stomaco?
C. Prima che passiamo al Cardano, ragionisi di gratia dello Anfiteatro composto da due Teatri del Lipsio.
B. Vostro è questo Aringo C. come promesso da voj.
C. Il lauro truoua, e leua il Lepre: Ma il leuriere l' abbocca, e piglia. S' io hauessi il libro del Lipsio, vi leggerej quanto egli di cio scriue: Et cosi compirej l' officio del lauro. Voj
B. fareste poi quello intieramente del leuriere.
B. Il Libro non è molto lontano, anzi manesco. Vien quì tu. Uedi collà sùlla Tauola grande nel mezzo di quell' altra Camara, che vi è un Libro.
A. Lasciate andaruj à me. Che poich' egli è sù quella Tauola, e non nelle Scaffè, io lo trouarò subito.
B. À che volete voj far risparmiò di questi quattro passi à costuj; che stà quj' tutto' l giorno otioso? Pur fate quel; che volete, poiche voj siete scomodato leuandouj da sedere. Ei vi è solo, solo.
A. Solo non è, poich' egli è accompagnato, e bene, con Saturnali del medesimo Lipsio. Pigliate. [-64-]
B. Datelo pur à C.
C. Io lo piglio per far quanto io vi ho detto.
B. Leggete sù.
C. Dirò prima, che volendo il Lipsio insegnare in questo luogo quale fusse la forma del Teatro, che non sempre si trouaua esser semirotonda, ò semicircolare giustamente: Ma bislunga alquanto, dice in questo modo. "At Theatrum non iusti hemicyclij forma, sed amplius Diametri quarta parte fuit: Uti etiam nunc ostendit figura reliqua Theatri Marcelei. Ex integro n. Circuli."
B. Piano; non passate per hora più oltre: Et primieramente; percioche sin quj' sempre quasi habbiamo fatto parlare gli Scrittori con la nostra fauella: Fate che uediamo anco il Lipsio medesimamente parlaruj.
A. Ei dice il vero.
C. Horsù cosi sia. Dice adunque il Lipsio: Ma il Teatro non fù di forma di un giusto Semicircolo: Ma più per la Quarta parte del Diametro Sicome hora dimostra anco la restante Figura del Teatro di Marcello. Volete hora, ch' io segua più oltre à leggere?
B. Basta sin quj' per adesso: hauendo io da poruj consideratione, che questo [Mm. in marg.] luogo sia per mio giudicio oscuro, ò mancante: Et che sinche dal Lipsio stesso, al quale ho per ciò scritto non mi vien risoluta risposta, crederò, che in uece della quarta parte [più del Diametro si debba leggere la quarta parte add.supra lin.] del Diametro [[signum infra lineam]] sopra il Semidiametro: ouer la quarta parte meno del Diametro: ò diciam; la metà più del Semidiametro, che tornarebbe insomma lo stesso: Imperoche trattandosi della Forma della Teatro; la qual non può giamaj arriuare allo intiero Circolo: ma è sola dello Anfiteatro non si può accrescere essa Forma del Teatro, parlare se non di allungare il suo Semidiametro ouero accorciare il Diametro della Circonferentia di tutto lo Anfiteatro.
C. Voi dite bene.
B. Ma con tutto ch' io sopponga, che vi si legga qual si voglia di queste mie mutationj, non mi succede ne anco poi, che ciò si accordi, come stando [-65-] il luogo della maniera; che si legge anco per mio parere discorda con [Nn. in marg.] la seguente Descrizione fatta dal Lipsio de' due Teatrj per componerli insieme, et formare uno Anfiteatro di Figura uuouata. Hor seguite, C.
C. Ex integro nostri Circuli Ambitu.
A. Così voi sosterrete due fatiche C. essendo stato conchiuso, che si parli in nostra lingua.

C. Hauete ragione. “Percioche se tu dalla intiera Circonferentia di un Circolo tagliaraj via una quarta parte; sappi, ò sapraj, che la restante parte maggiore fù il Teatro. Et che”
 B. Fermateuj; che questa è la Descrittione; con la quale si com’ io vi ho detto, [Oo. in marg.] à me non pare, che si confaccia la prima; Imperoche in quella il Lipsio dice della quarta parte del Diametro: Et in questa poi della quarta parte della Circonferentia: Quasi ch’ ei cosi venga à supponere, che la quarta parte del Diametro più del Semidiametro ò meno del Diametro corrisponda giustamente alla quarta parte della Circonferentia; Ilche supponendosi commetterebbesi veramente errore grauissimo. Conciosia cosache, come voi quj’ potrete vedere, vi ha differentia degna di grandissimo [Pp. in marg.] riguardo.

[Bottrigari, La Mascara, 65; text: A, B, C, D, E, F, G, I, K, L, M, N]

Sopra questo centro C. io descriuo il Circolo, ò Circonferentia A B E D, e vi tiro il suo Diametro BCD; Onde il Teatro Semicircolare ordinario sarà lo A B C D. Giungo hora C F, quarta parte del Diametro A C B, incrociato ad angoli diritti all’ altro A B C D: al Semidiametro A C: ouero cauo E F, Quarta parte medesimamente di esso Diametro A C E, et haurassi la linea A C F; sopra il punto F; della quale descriuo la linea I F K; parallela al Semidiametro B C D, et che taglia essa Circonferentia ne’ punti I K: Dico hora, che I B A D K, uerrà conseguentemente ad esser la forma del Teatro secondo la prima Descrittione del Lipsio. Piglisi poi la quarta parte di tutta la Circonferentia A B E D; la cui quarta parte B E, ouer D E, diuisa per mezzo nel punto G, ouero H, dall’ uno di quelli tiro la linea diritta G H. Egualmente distante al Semidiametro B C D; Che per [-66-] conseguente è parallela anchora essa alla linea diritta I F K; la qual secondo cosi nel punto L, il Diametro ACFE, taglia anchor essa Circonferentia A B E D. ne’ due punti H, G; Onde restando H B A D G, parti maggiore di essa tutta Circonferentia A B H F G D, ella sarà, ò pur fù secondo lo Ammaestramento datoci dal Lipsio la forma del Teatro. Hor la differentia; che è trà la lunghezza del primo Teatro, et del secondo sarà la linea F L: et lo spatio corrispondente à quella sarà lo I H G K. Talche il secondo Teatro sarà di maggior capacità del primo per la differentia di esso Spatio K G H I. Non è dunque la grandezza dell’ un Teatro eguale alla grandezza dell’ altro, come pare, che suonino hora le parole del Lipsio.

A. Chi negasse questa differentia, come procedente dalla operatione, si potrebb’ ella prouare matematicamente?

B. Si, Potrebbe in due modi, si com’ era da me stato deliberato di fare affine di poteruj mostrare, che si sarebbe anco potuto facilmente acconciar questo luogo del Lipsio in un’ altra foggia, che quej due tagli si sarebbero conuenuti [[insieme]] giustamente in uno: Come voj poscia chiaramente [Qq.in marg.] vedrete. Io comincerò dunque dal più facile; che sarà per li Senj, et archi. Et supponendo, come usa Tolomeo Principe giustissimamente di tutt’ i Matematici che’ l Diametro A E C, sia 120. di quelle parti eguali; che tutto’ l suo Circolo ò Circonferentia A E B D. è 360: Dico, che essendo per ciò 30. la linea C F. quarta parte di tutto il Diametro A E C. Questa linea occulta, ò punteggiata; ch’ io tiro dal punto i, egualmente distante da essa linea C F, et perpendicolare al Semidiametro B C, sarà parimenti anch’ essa 30.

[Bottrigari, La Mascara, 66; text: A,B, C, D, E, F, G, H, I, K, M, N, O, P, Q, R]

che per ciò viene ad esser il [[suo]] Sino diritto dell’ arco BI; che anchora egli è per ciò 30. Et altrettanto cosi per le [la ante corr.] simili Operationj, come per le medesime ragionj è lo arco D K. Sottratto adunque esso Arco I B, dal Quadrante B E; Che è per ciò 90. Et dal Quadrante D E; che parimenti è 90. Lo Arco K D: che medesimamente è 30.

restaranno gli Archi IE, et KE, 60. per ciascuno; Onde [-67-] la linea IF, Sino diritto dello Arco IE, così come la linea è sino diritto KF, dello Arco EK, per ciò viene ad esser (come per la Tauola de' Senj diritti ne' due libretti di Orontio) 51. parti 57. minuti e 41. secondi Che giunt' insieme compongono la linea diritta IFK, tutta di 103. parti 55. minuti 22. secondi Si come anco per la Tauola degli Archi, et delle Corde nel primo Libro dello Almagesto di Tolomeo si troua esser congiunt' insieme essi Archi IE, et KE, et compostone l' Arco IEK; del quale viene ad esser corda essa linea IFK, ciò è, 103. parti 55. minuti 22. secondi. Con simigliante modo prouarassi: ma con facilissima breuità, che per esser l' Arco HEG, la quarta parte di tutta la Circonferentia AEBD; egli è 90. Et per ciò tutta la sua Corda HLG, 84. parti 51. minuti 10. secondi sicome il Sino diritto HL, dello Arco HE; che è 45. è per ciò, 42. parti 25. minuti 35. secondi et parimenti il Sino diritto GL, dello Arco EG, che anchora egli è 45. viene ad esser 42. parti 25. minuti 35. secondi. Onde tutta la linea GLH; è 84. parti 51. minuti 10. secondi. Com' è stato detto. Maggiore adunque essendo, com' è veramente, la linea è corda IFK, della linea è corda GLH, per le linee IQ, et RK, ciascuna delle quali è 9. parti 32. minuti 6. secondi Come sottraendosi la lunghezza della linea HL, dalla lunghezza della linea IF; chiaramente si conosce: Et essendo per ciò similmente anco maggiore l' Arco IEK, dello Arco HEG, per gli Archi IH, et GK, come facendosi la simil sottrattione si uede: Et auuenendo anco per ciò che la parte CF, del Semidiametro CE sia minore della parte CL, per la linea FL, sottratta similmente la linea CE, dalla CL, segue indubitatamente che tanto non sia il tagliar la circonferentia sopra la quarta parte del Diametro aggiunta al Semidiametro ouero minutia del Diametro la sua quarta parte, quanto il tagliar la quarta parte di tutta la Circonferentia per formare il Teatro, si come pare, che voglia il Lipsio, che [Ei faccia ante corr.] sia.

C. S' io non piglio errore, voi non ci hauete dechiarato quanto venga ad essere ciascuno de gli Archi HI, et GK: ma dettoci solamente che sono la differentia trà gli Archi IEK, et HEG.

B. Et io, se bene mi ricordo, vi ho detto, che sottratto il minore Arco HEG, dello [-68-] Arco maggiore IEH, vi restaranno gli Archi IH, et GK: parendo à me di hauer detto à bastanza; Imperoche già sapete; che l' Arco IHE, è 60. parti e l' Arco HEG, è 45. parti; Onde sottratto da esso maggiore IHE, il minore HE, rimane per la loro differenza l' Arco IH, di 15. parti Et altrettanto viene à restar lo Arco GK; che è giustamente la ottaua parte della Circonferentia. Questo medesimo haurete anchora sottraendo, l' Arco BI; che è 30. dallo Arco BH; che è 45. Et facendo il Simile degli Archi DK, et DG. Hor vedete, se questa differentia è da essere sprezzata.

C. Volete hora voj, se ben non è necessario: ma à ben' essere; fauorircj similmente dell' altra promessaci maniera di prouar questo medesimo delle corde IFK, et HLG, tagli del Teatro?

B. Volontieri: L' altra maniera di questa proua sarà per li Triangoli dirittangoli, seruendomj della penultima Propositione del primo di Euclide La quale usò tante, e tante volte il sapientissimo Tolomeo, e nella sua gran Compositione Astronomica, comunemente detta Almagesto, voce barbarissima et nel suo Planisferio: Questi da me con demonstrationj, et operationj dichiarato, et in parlare italiano publicato per le stampe. Quello altro similmente dichiarato. Et anco ne' suoj Armonici; che da me tradutti medesimamente in lingua italiana ho con molte dimostrationj illustrati, et da scorretionj innumerabili liberati, et ad alcune manchezze loro dato compiuto ristoro. À questo effetto adunque [Rr. in marg.] menarò dal Centro C. al punto G. dell' Arco DGE, la linea diritta ouer semidiametro CG. Tirarò medesimamente dal punto I. al punto H. la linea diretta ouer corda IH, d' esso stesso Arco IH. Et haurò così formato tre Triangoli dirittangoli; L' uno de' quali è il CFI: L' altro il CIG: il terzo questo picciolo IQH: Et il quarto; che

quasi io m' era scordato; Onde per formarlo tirerò dal punto H, al punto E, la linea diretta H E, per corda dello Arco H E: sarà lo H L E. Hora essendo [che add. supra lin.] per la penultima del primo di Euclide la potentia della Hipotenusa C I, del Triangolo C F I, uaglia tanto, tanto la potentia del suo Cathetto I F, giunta insieme con la potentia della sua base C F: se noj per ciò sottraremo essa potentia C F, [-69-] che per esser, come douete ricordaruj, l' atto suo 30. parti, et ridotto à secondi, 10800. è 11664000000, dalla potentia C I; he per esser semidiametro voi sapete parimenti essere in atto 60. parti, et ridotto à secondi 216000. si troua esser 46656000000, resta 34992000000, per la potentia F I; la cuy Radice viene ad esser 187061. secondi ciò è 51. parti 57. minuti 41. secondi per la linea ò corda F I, dello Arco I E; la qual noi cercuamo, et habbiamo trouato esser giustamente come prima; Onde quella duplicata hauremo, che tutta essa linea I F K, è, si come habbiamo già detto esser, 103. [parti add. supra lin.] 55. [minuti add. supra lin.] 22. [secondi add. supra lin.] Con questa Regola medesima, et ordine simigliante procedendo voi potrete, se vi piacerà tutte le altre Corde, ò linee, et Archi; che giustamente vi torneranno della stessa Lunghezza, et quantità già mostratauj: Et potremo auanzar questo tempo per altro.

A. Auanziamolo per ispenderlo in intender da voj la Inuentione del Cardano intorno al Raggiramento de' Teatri di Curione.

C. Ci resta à dire del congiungimento de' due Teatri del Lipsio per la Conformatione trouata dello Anfiteatro.

B. È vero; Però seguite C. quanto soggiunge il Lipsio pertinente ad essa Conformatione.

C. "At qui ex iis. Che in buona hora. Ma certamente se tu congiungi due di quelli insieme (così però, che dirizzi le linee piegate intorno al taglio: ò più tosto di fuore leggermente pieghi) haurai lo Anfiteatro." Ad compositionem hanc, et cetera.

B. Poco veramente importaua, se noi le passauamo; Imperoche non vi è cosa di molta consideratione fuor che quell radirizzamento delle linee piegate per formar lo Uuouato dello Anfiteatro; Sopra che si potrebbe dire, che ciò fusse stato soggiunto dal Lipsio più per un certo leggiadro scherzo, che per alcun bisogno. Essendo che quando si andasse considerando ben la cosa per lo appunto maggiore riuscirebbe ciascuna di quelle linee piegate, che non sarebbe la necessaria per compir l' Uuouata.

A. Io non capisco bene à mio modo questa conformatione di Anfiteatro [-70-] per lo congiungimento de' due Teatri maggiori del Semicircolo.

B. Voi hauete da immaginarlauj (quando il Teatro sia accresciuto per la quarta parte del suo Diametro) quale sarà questa; che non vi grauarà disegnare conforme à quanto io vi dirò.

A. Come grauarmj: Anzi mi sarà gratissimo. Commandate.

[Ss. in marg.] B. Tirate una linea diretta della lunghezza; che vi piace. Diuidetela in sei parti eguali aprendo il Compasso à quella misura; che voj potiate giudicare, che quattro di loro agguagliino il Diametro di un Circolo della grandezza à piacer vostro.

[Bottrigari, La Mascara, 70; text: A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P]

A. Basta così?

B. Quanto vi piace; dico. Et se bene voi non incominciate appunto à ponere il piè del Compasso sull' uno estremo di essa linea per lo primo punto non importa.

A. Ecco fatto con 7. punti sei parti eguali.

B. Fate hora centro del terzo punto segnandolo A: Et parimenti del quinto segnandolo B. et aperto il Compasso da esso terzo al primo segnandolo C. ouero da esso quinto al Settimo segnandolo D, descriuete su' l centro A. il Circolo E C F: et sopra B. il Circolo E D F; I quali si taglieranno scambievolmente ne' punti E, et F; Da quaj comunj loro Tagli tirate la linea diritta E F; che per la undecima del primo di Euclide cadendo

giustamente sopra il quarto punto, et in mezzo al primo C, et al Settimo D, taglierà parimenti per mezzo essa linea C D, sopra il pnto O, et con lej creando quattro Angoli diritti diuiderà con eguale capacità il Teatro C E O F, dal Teatro D E O F; L' uno, e l' altro de' quali così viene accresciuto per la quarta parte del suo Diametro A O, et B O. Et amendue così congiunti insieme conformano [formano ante corr.] lo Anfiteatro C E D F; Al quale et per darli la già detta Garbatura della forma uuouata, et per leuarli [-71-] anchora quej quattro Cantonj, ò diciamo Angoli; che sono ad E, et ad F: Onde i Riguardanti habbiano libera veduta di quanto si fà dentro tutto' l Teatro; Percioche così stando quej; che fussero nello Angolo E, verso D, non vedrebbero ciò, che si facesse nello Angolo E, verso C. Et per contrario quej dello Angolo E, verso C, non potrebbero veder ciò; che fusse fatto nello E, verso D. Il che medesimamente auuerrebbe à quej; che fussero posti negli Angoli F, et verso C, et verso D, contrapostamente: Il Lipsio dice, che si radirizzino le linee piegate intorno al taglio commune E O F; le quai sono le E G, E H, et le I F, F K: ò più tosto si ripiglino in fuore; Onde venga formato lo Anfiteatro C H G D I F, di figura Uuouata; Il che potrete felicemente effettuare per lo Ammaestramento datoci dal nostro ingeniosissimo Serlio al quarto Modo del disegnare Uuouati nel primo libro della sua Architettura ouero facendo in quest' altra mia maniera. Allungate la linea E O F, del commune taglio de' due Circoli per la sesta parte di tutta la linea D O C, lunghezza, ò Diametro di tutto lo Anfiteatro, così sopra E, segnandola L, come sopra F, segnandola M. L' una, e l' altra di queste aggiunte diuidete per giusta metà ne' punti N, et P. Ponete hora sopra il punto L, un piè del Compasso, e t quello aperto sin' al punto P, raggiratelò descriuendo una portione di Circolo, così da un lato, come dall' altro sin che tocchi le Circonferentie de' Teatri; che sarà quasi ne' tagli di due linee diritte; le quai tirate perpendicolarmente sopra la quarta Parte di tutta essa linea Diametrale BAC, dello Anfiteatro: et quella incrociando ad Angoli diritti tocchino esse Circonferentie de' Teatri, quella ne' punti GI, et quest' altra ne' punti KH. Restauì hora da fare, ò da dire altro? C. Restauj quanto à questo (se non volete mancarci della promessa) d' insegnarci il Modo; co' l quale quej sue tagli dello Accrescimento del Teatro fatto dal Lipsio possono essere uno solo, sicome ci hauete mostrato, et prouato, che sono due differenti l' uno dall' altro.

[-72-] B. Breuemente e con molta facilità ciò si farà, se sopra la quarta parte del [Tt. in marg.] Diametro tagliandosi la sua Circonferentia si taglierà essa Circonferentia sopra la sua propria terza parte.

A. Per Essempio?

B. Per essempio ci reccaremo innanzi di nuouo questa prima Descrizione tagliandosi essa circonferentia A B E D, come si è già fatto, sopra il punto F, quarta parte del Diametro A C F E.

[Bottrigari, La Mascara, 72; text: A, B, C, D, E, F, I, K]

ciò è, 30. parti con la linea diretta C F K, hauremmo come prima il Teatro I A B D K. Et se noi tagliaremmo essa Circonferentia A B E D, sopra la sua terza parte E K, la qual' è 120. parti con la linea I F K hauremmo parimenti come prima il Teatro I B A D K; Percioche il Sino riuescio, ouer Saetta F E, dello Arco I E K, terza parte di tutta essa Circonferentia è 30. parti che anchora è medesimamente la quarta parte di tutto' l suo Diametro A C F E, 120. parti.

C. Ben potriamo à ragione sin che arriua la da Voj aspettata Risposta [Vu. in marg.] sopra ciò del Lipsio far conchiusione insieme con esso voi, che doue hora si legge in questo suo Capitolo uiiij. la quarta parte della Circonferentia del Circolo, si debba leggere la terza parte della Circonferentia del Circolo, mutando insomma quarta in terza.

A. Ma se si dicesse, che mente del Lipsio fusse, che pur si facesse il taglio sopra la quarta parte della Circonferentia del Circolo Accioche l' Arena dello Anfiteatro fusse maggiore che si direbbe quanto douess' esser la corrispondente quantità del Diametro di quell Circolo?

B. Hor intriamo di gratia in altra consideratione sopra questo: ma stiamo ad aspettar la sua Risposta; Ch' egli per esser cortesissimo spero non mancherà di fauorirmene.

A. Parla egli del Raggiramento de' due Teatri di Curione? Egli è quasi impossibile altramente

C. Anzi egli non ne fà parola: se però ben mi ricordo.

B. Non ne fà veramente Et è stata per certo gran cosa: Maggiormente non trattando [-73-] egli in questo suo Libretto altro, che de' Teatri, et de gli Anfiteatri, delle Forme, et delle parti, et de' Fabricatori loro.

A. Passiamo dunque al Cardano.

B. Passiamouicj: Ma bisogna, ch' io uada à pigliare il libro suo de Subtilitate; Imperoche' l Barbaro in questo suo Vitruuio quj' non pone la Inuentione di esso Cardano: Ma ne pur adduce il luogo del libro: Et in questo altro primo pone semplicemente una figura male intesa, rimettendosi al libro nel resto. Et alla mente io non ne ritengo pur parola.

A. Verremmo, se vi piace, con esso voj; Accioche non andiate tutt' hoggi passeggiando, raffreddandouj, e faticandouj in portar librij.

B. Questi quattro passi mi seruiranno per un poco di Essercitio. Tornate intanto Voj à riscaldaruj. Racconcia tu il fuoco.

C. Non accade: non accade: non fate.

A. Questo basta. Io per me non sento freddo se non un poco à questo piè stanco, et alle punte delle Dita di questa mano diritta; che deue procedere dallo hauer disegnato la Demonstratione del congiungimento di quej due Teatri per formar lo Anfiteatro uuouato del Lipsio.

C. Se voj foste impelliccionato, come siam noj, voj non sentireste il freddo; che dite ben che poco, di sentire. Pur hauete la Maniccia, et i Calcettj.

A. E gli Scarponj di buona Vacchetta.

C. Bisogna in fatti A. nel leggere i Librij andare à bellagio, et ben bene considerar la lettione; che se ne fà. Io non haurej mai creduto quello; che del Barbaro habbiamo veduto, e conosciuto; Oltrache, Idio sà, come stà quella Inuentione del Marcolino anco rispetto à quel tal Riuolgimento de' due Teatrj; il quale ha voluto per ogni modo B. farsi buono: Ma non approuatolo, se bene hauete auuertito. Ne haurej anco mai stimato nel Lipsio tal Lapso: Ma tutte sono operationi di nati huominj. Et Idio Voglia che in questa Inuentione del Cardano, non auuenga anco qualche simil disordine. Egli era non di meno tenuto un gran Matematico: et oltre alla [-74-] Medicina; nella quale egli era un nuouo Galeno, et forse un' altro Hippocrate: et nella filosofia un Porfirio; dilettauasi molto come dimostrano chiaramente i suoi Scritti, della Uniuersalità delle belle cose e ingegnose.

B. Io sono stato un pochetto à ritornare à Voj; percioche ho voluto riuedere, cosi alla sfugita le Essercitationj di Giulio cesatre Scaligero sopra questo Libro della Sottilità del Cardano, per chiarirmj nuouamente se questa sua Inuentione del raggirare i due Teatrj di Curione era tocca dalla Censura di esso Scaligero: Ma egli à guisa di Turbine calpesta tempestosamente la Inuentione della facile consignatione del Ponte di Cesare: Et quanto narra il Cardano della forza della Taglia, [[e]] lascia loro in mezzo intatta questa Sottigliezza del Riuolgimento de' due Teatri di Curione: quasi come Egli gliela conceda per bella, e per buona: Ma noj la vedremo: Et ce ne accertaremo per mia fè.

A. Parmj, che voi siate carico di librij. Oltre quello della Sottilità del Cardano che altri librij sono questi?

B. À suo Tempo, e luogo voi lo saprete. Attendiamo hora al Cardano et con Attentione ascoltiamolo così parlante italianamente per la mia Lingua. Et incominciarò da capo capo di quella Sottigliezza. “Più sottile: ma meno utile è la ragione dello Anfiteatro; del quale fa mentione Plinio. Ella è tale. Essendo per fare il figliuolo di Marco Scauro i Giuochi funerarli del Padre, et non potendo pareggiare la pompa di Curtio; Percioch’ egli essendo molto più ricco, gli hauesse celebrati con grandissima spesa, tentò di auanzarli con la industria; La onde egli fabricò due Teatri di forma semicircolare con la Scena; i quali finito lo spettacolo della Scena circongirati sopra i Pernj rinchiudessero uno Anfiteatro; nella Orchestra del quale mentre celebra i giuochi, e prima nelle Scene le Representationj il Popolo domatore delle genti in dispregio dello ardire non solamente stesse sospeso: ma fusse anco portato in giro sopra due Pernj, et in una Machina sospesa. Meritamente si cerca essendo la Scena latina distante dall’ Ultimo Capo del Teatro per 90. parti di quelle; delle quali tutto’ l Diametro è 120. come insegna [-75-] Vitruuio: con quale arte si possa fare, che amendue i Teatri senza muouer La Scena si congiungano in uno Anfiteatro.”

C. In queste parole del Cardano vi è lo Essordio, la Narratione, et la Propositione, manca la Resolutione con la Conchiusion.

B. Per ciò soggiung’ egli. “Pongasi adunque i due Semicircoli A B C, et A D C, et i punti di mezzo B, et D. Et siano gli Archi A E, et C F, i maggiori 93. i minori 96.” Per la qual cosa dirittamente. Oh questo non può stare. Egli è uno errore di Stampa. Rectè, vuol esser con la ultima e, dittonga, et non con lo accento graue sopra per segno auuerbiale. Et pur così stà (vedete) in quest’ altra Stampa prima in foglio; che è uno de’ librij A. ch’ io testè recai per questi simili confronti: come anco questo altro della seconda Impression; Nel qual partimente si troua essa, è, accentata: Ma sia come vuole, ella ha da esser dittonga, ae, Et come per le conseguenti lettere anco voj chiaramente conoscerete, significa linee diritte. Dice adunque “Per la qual cosa le linee diritte A E, et C F, le maggiori saranno 87. et le minori 89.”

C. Questi deueno anchor’ essi facilmente essere tutti errori di stampa. Pur voi gli hauete passati senza notarli.

B. Quali?

C. Questi; e hauete detto, che le linee maggiorj sono di minor lunghezza, che le minorj: Et così paruemj, che anco diceste de’ gli Archi corrispondenti à quelle.

A. Io non sò come noi potiamo C pensar di far bene, se la vogliamo passare alla cieca. Doue uanno le Domastrationj à me pare impossibile, che la mente in astratto possa lungamente resistere: et maggiormente senza principio. Et di ciò già si è ragionato, e pigliatouj rimedio.

A. À questo proposito hora mi souuene una sottigliezza degna, che da me vi sia raccontata. Ciascun di voj conosce benissimo il Dottore Fantuccio cieco, publico Lettore di Filosofia; il quale ho però conosciuto io essendo l’ uno, e l’ altro di noj in età puerile non esser priuo della vista, et incaminato [-76-] alle lettere, e discipline: Egli adunque diuenuto cieco intutto non lasciò di seguir gl’ incominciati suoi Studij facendosi, come anco hora fa leggere per istudiare (allhora per imparare, et hora per imparando insegnare) da persona intelligente da lui à questo effetto stipendiata: Et inoltrandosi ne’ libri di Filosofia di Aristotele, et occorrendoli per ciò saper le cose di Aritmetica, et di Geometrica, desideraua estremamente di esserne istruito: ma trouandosi egli priuo della uista, stromento principalissimo in tutte le operationj humane, et massimamente in questa di Geometria: non solamente si diffidaua: ma si disperaua di poter conseguir lo intento suo. Per tutto ciò non ristette egli di volerne parlare con Niccolò Simo Dottore, [Niccolò Simo lettore di Matematiche narrò in essa del Bottrigari in marg. m. alt.] e publico Lettore delle Matematiche. Et nel tempo medesimo et siach’ egli uisse mio famigliarissimo

Precettore di quelle amoreuolissimo, et io à luj sempre et al suo famosissimo nome per ciò Discepolo obligatissimo. Il qual Simo hauendo conosciuto nel lungo Discorso; ch' egli hebbe co' l Fantuccio la di luj molta viuacità d' ingegno li diè speranza grandissima dello acquisto desiderato; Onde parte con la reminescenza delle cose già da luj vedute, parte con lo aiuto di alcunj modelli di Cartoncinj fatti à proposta dal Simo huomo destrissimo et patientissimo si come dottissimo nell' operar manualmente fece di maniera, ch' l cieco Discepolo usando anco in questo il Senso del tatto in uece del vedere, in non molti mesi intese i Libri de gli Elementi di Euclide che à quello erano bisogno con molta lode del Simo Precettore; Al quale ne auenne un' altra in ricompensa di questa, E fù, che [ad add. supra lin.] uno altro suo Scolare nobile anch' egli, e che anchor uiue, non puotè nello spatio di più di tre annj darli ad intendere, Come il Simo ei stesso mi raccontò) che cosa di fosse uno Angolo; Perche il Simo disperato, e disasperato li disse un giorno alla libera, che egli co' l gettare i denari, à luj faceua perdere il tempo.

C. Bella è veramente questa Historia: ma il rimedio à noj sarà più facile, et pronto: Pigliate [A. add. supra lin.] (se pur si contenta B.) questo Cardano in foglio, et io pigliarò questo altro picciolo. Et così hauendone ciascun di noj uno [-77-] auanti B, potrà seguire il Ragionamento del Cardano, risoluto però, ch' ei mi haurà quant' ho detto di dubitare. A. Dubito, che tanti non habbiano da succeder le [[vostre]] Dubitationj vostre, et mie sopra e la Demonstratione, e sopra la Inuentione istessa per quanto io mi uado hora rammentando, che siano assai più che le Risolutionj; che noi le potremmo dare. Et questa vostra Dubitatione C. come ch' ella deriua da altra; che Idio voglia, ch' ella non sia di quelle; che non restino irresolute [senza speranza di resolutione, nondimeno io crederò di poterluj risolvere in marg.] allhora, ch' io ve ne risolverò un' altra importantissima: et per hora bastarà, ch' io vi dica, ch' ella non è fallo di Stampa: Ma che veramente si debba legger così.

C. Oh questo sì, che sarà cosa alle mie orecchie inaudita.

B. Eh, non miga: Ma seguiamo.

A. Dite pur.

B. "Posti adunque i Pernj ne' punti E, et F, le G E, et le H F",

A. Il mio dice A E, et C F,

C. Et così questi A E, et C F;

B. "Teneteneli à memoria, e seguitiamo. Saranno le maggiori $59 \frac{2}{3}$. et le minorj $59 \frac{11}{12}$."

Il mio dice $11/12$ solamente.

B. Quest' è veramente errore di Stampe: E deue dire $59 \frac{2}{3}$.

C. Quj' similmente le maggiori sono minori in quantità delle minorj.

B. E bene. "Imperochè (segue il Cardano) sono minori del Semidiametro. Percioche i Pernj cono distanti da' punti B, et D; che sono i mezi de' Semicircoli. Et quella distantia, come si suppone, la maggiore è ditte parti, et la minore di sej. Adunque"

C. Ferameteuj di gratia; percioche da quegli $11/12$ tutto quello; che voj hauete sin qui detto, io non sò conoscere, che si legga sù questo Libro.

A. Il medesimo pare anche à me di questo altro. E mentre uj [[voi ante corr.]] siete uenuto interpretando quelle parole io sono andato sù, et giù, quà, et là trascorrendo tutta questa facciata per ueder di trouar quanto voj diceuate.

[Yy. in marg.] B. Tutto adunque debb' essere stato aggiunto in questa treza Impressione Petrina di Basilea, si come vi è aggiunta l' Attione di esso Cardano contra [-78-] l' Essercitationj dello Scaligero. Et questa Stampa di Norimberga del Petreio fù facilmente lo Essemplare di quest' altra del Rouillio in Leone. "Adunque (soggiunge il Cardano) A E, et C F, auanzaranno fuore del diritto di A C; ciò è, fuor del Semidiametro più di 27.

parti, et 1/12. Et meno di 29. e 1/3. Ma la Scena auanza fuor del medesimo Semidiametro per 30 parti Percioch' ella è distante 90. parti da' punti B, et D."

A. Io non sò doue io mi sia.

C. Che si, che voj sarete nel medesimo Laberinto; che sono io?

B. Che nuouo intoppo è questo?

A. Il non saper trouare à queste lettere; che voj dite, luogo à proposito nella Descrizione.

C. Ne io parimente. Oh questa vostra Figura è molto diuersa dalla mia.

B. Lasciatemi un po' vedere. Ne questa, ne quella ha conformità con questa mia. vedete. Oh quanta diuersità. Oh quanta differentia. Questa di questa terza Impressione ha molto più linee, che non sono in queste altre.

C. Vediamo un po' di gratia quella posta dal Barbaro bel suo Vitruuio.

B. Eccolauj. Ella è similissima à questa della prima Impressione in foglio. Niuna diuersità vi ha, se non che per essere stata designata, et intagliata, alla diritta ella è uenuta stampata alla Sinistra.

C. Così è.

A. Che farem noi dunque? À quale demonstratione ci appigliarem noj?

B. À questa della terza Impressione di Basilea più tosto che ad alcuna di quelle altre due per diuerse ragionj.

C. Compiaceteuj adunque, ch' io ne possa far subito una Copia; la quale; accioche possa anco da noi esser [Zz. in marg.] meglio veduta, ed intesa, io la farò maggiore alquanto.

[Bottrigari, La Mascara, 78; text:A, B, C, D, E, F, N]

B. Mentre che C. si troua occupato nella Descrizione, Scriuete di gratia voi A. nel margine di questa seconda Impressione quel tutto; che habbiam veduto mancaruj; [-79-] che è da questo, Sunt nam Sin' ad, Igitur A E, et C F. Et io preleggerò quanto rimane di questo Demonstratione del Cardano. Se però non impediamo nella sua Impresa C.

C. Voi non mi date impedimento alcuno. Anzi volgete pur à piacer vostro il Libro per poterlo leggere commodamente.

A. Io lo farò volontierj.

B. Questo huomo in fatti procede scientificamente. Ma aha, ella non istà così. Horsù questa Figura è falsa. Ella è quasi tutta fallata. E di queste altre? Non ha linea; che uada à proposito. Vedi hor che si.

C. Voi fate un gran romore da voi stesso B. Et un gran scossar di capo. Che hauete voi trouato?

B. Hauete voj finito di copiar la Demonstratione?

C. Io l' ho finita.

A. Et io di copiare quelle tre Reghe, ò quattro; che quj' mancauano.

B. Et io di preleggere il rimanente di questa Descrizione. Ascoltate adunque.

C. Non sarebbe meglio, che per nostra maggiore intelligentia hor che tutti habbiamo innanzi à gli occhij gli una medesima Figura, vi piacesse di replicarj quanto già hauete letto?

A. À me ciò sarà veramete grato; perche à dire il Uero io non he ho sentito gusto alcuno.

B. Lo farò volontierj per così compiaceruj intieramente: Ma uuò, che vi piaccia, che seguiamo quello; che di questa Inuentione ci resta da leggere, se non per altro almen per confronto delle Stampe.

A. Facciam pur come vi piace.

C. Facciasi: Ma così latinamente hora come stà?

B. Questo s' intende. Horsù ascoltate. Noi lasciamo quj'. "Igitur A, et C. circumacta non tangent Scenam: Sed neque inuicem impediunt se. Quia A E, et A F, sunt minores $169 \frac{2}{3}$. in $\frac{1}{60}$ partis."

A. il Mio dice in $\frac{1}{30}$.

B. Et questo parimente in $\frac{1}{30}$. partis.

[-80-] 2[[A E, et A F. Sunt minores 169]] [Lo potete portare nel Margine. corr supra lin.] Sed AB, et A D, sunt maiores $169 \frac{2}{3}$. in $\frac{1}{26.2c}$

C. In $\frac{1}{30}$. dice questo.

A. Et questo medesimamente in $\frac{1}{30}$.

B. Egli è facilmente errore di Stampa. Ne farem poi la Ricognitione bisognando con la proua. Seguiamo pur. "Nam A B, et A D, Quadrata"

A. Piano: Fermateuj di gratia. Io non ho questo.

C. Ne io: Ma seguite, che noj vi andremo appostando.

A. Et io si come lo dittarete, tutto scriuerò nel Margine di questo Libro, nel modo; che voj mi hauete fatto notare quello altro; che mancaua.

B. Bene. "Iuncta sunt aequalia Quadratis A F, et A E; Quia sunt aequalia Quadrato totius Dimetientis. Quum igitur A B, et A D, sunt inuicem aequales: et A E, et A F, inaequales, erunt A B, et A D, iunctae maiores A E, et A F. Iunctis $\frac{1}{8}$. partis unius. Igitur est inuenire situm;"

C. Vi habbiamo colti: Ma seguite pur à piacer vostro.

B. "Igitur est inuenire situm; in quo Theatra circumuoluta non se impediunt. Oportet autem sensim, alternatimque circumagere, Cum, ut dixi, Discrimen; quo inuicem separarij possunt uix $\frac{1}{100}$ unius parties superet."

A. $\frac{1}{15}$. dice questo.

C. Et anchor questo $\frac{1}{15}$.

B. Egli è facilmente (come ho detto di quello altro) errore di Stampa. Et gli usaremo bisognando il remedio medesimo. Che volete hora fare? Replicar forse la Lettione fatta intieramente, ò pur altro?

C. Che ci repliciate quanto dice il Cardano: E noi andremo confrontandolo con la Demonstratione.

[aa. in marg.] B. Protestomiuj, che non ne farete cosa buona.

A. E perche?

B. Perche non vi ha proposito. Eccouene la proua. Le parole del Cardano sono queste.

Attendete. "Pongasi adunque i due Semicircoli A B C, et A D C, Et i punti di mezzo B, et D: Et siano gli Archi A E, et C F, i maggiorj [-81-] 93. et i minori 96. Per la qual cosa le linee diritte A, E, et C, F, le maggiori saranno 87. et le minori 89. Che uà sù, e giù: quà, e là dimenando la penna ciascuno di voi?"

C. Io per me non sò (ve lo confesso alla libera) come mettere insieme questa cosa.

Primieramente trouo, che l' A, et il C, sono in questo Semicircolo picciolo di dentro: Et il B. in questo altro grande superiore di fuore: Et similmente il D; in questo altro grande inferiore esterno. Et come ch' essi B, et D, siano i punti di mezzo (intendendo io, che distinguano le Quarte da esso Circolo) non per tanto le linee A B, et A D, si come ne anco le A E, A F, et C F, sono corde di alcuno Arco. Et se cosi non corrisponde questa Figura alle parole del Cardano, le Figure di questi altri libri per quel, ch' io uedo, vi hanno men conuenientia.

B. Houelo già accennato: Ma perche meglio ve ne accertiate, seguitiamo essa Descriptione del Cardano.

A. Dirò pur questo prima: che parmj gran cosa, che hauendo il Cardano aggiunto in questa terza Impressione quanto in essa Descriptione habbiamo veduto hauere aggiunto, che anco non prouedesse intieramente à' mancamenti, e difetti di questa Demonstratione.

B. Ben si pare, che voj non sapiate quel; che sanno fare gli Stampatori in tutte le cose dell' Arte loro. Ma dimandatene à me. Cretede voj, che perche gli abbiate mandato le figure fatte come deuno giustamente stare: et anco disegnato con le Proportioni loro di vostra propria mano, si temano di farne intagliare altre sproportionate, et fatte appena con qualche simile apparenza delle vostre? Credetelo pur. E se hauete bisogno di Essempio, trouate il Libretto dello Specchio da Fuoco di Orontio da me tradutto in parlare Italiano [[che is troua]] [il qual'è corr. supra lin.] stampato insieme con molte altre delle sue opere tradutte medesimamente da Cosmo Bartoli, che ve ne chiarirete affatto. Hora siate pur come sicuro, che cosi sia auuenuto in questo al Cardano: Et ascoltatelo

[-82-] Come cosi potriam noj ascoltarlo con alcun prò?

B. Ascoltatelo: Et finiremo la Descriptione della Figura E poi qualche cosa sara?

A. Ascoltiamolo

C. Ascoltiamolo.

B. "Posti adunque i Pernj ne' punti E, et F; le G E, et le H F, saranno le maggiori $59 \frac{2}{3}$. et le minori $59 \frac{11}{12}$."

C. Questo mi sà pur duro.

B. Questa è durezza; che si può facilmente mollificare, ammollite, che saranno le altre; che sono veramente Selci. Ma il Cardano soggiunge, "Imperoche sono minori del Semidiametro Percioche i Pernj sono distanti da' punti B, et D; che sono i mezi de' Semicircoli. Et quella Distantia, come si suppone, la maggior' è di 3. parti Et la minore di 6."

A. Questa parte confronta benissimo.

B. "Adunque A E, et C F, auanzarano fuore del diritto di A C, (ciò è fuor del Semidiametro) più di 27. parti et $\frac{1}{12}$: et meno di $29 \frac{1}{3}$. Ma la Scena auanza fuor del medesimo Semidiametro per 30. parti; Percioch' ella è distante 90. parti da' punti B, et D. Adunque A, et C, [[non]] raggiunti non toccheranno la Scena: Ma ne anco s' impediranno scambievolmente loro stessi; Imperoche A E, et A F, sono minori di $169 \frac{2}{3}$. per $\frac{1}{60}$ di parte Et A B, et A D, maggiori di $169 \frac{2}{3}$. per $\frac{1}{26}$ di parte."

C. Et di questa parte nonui ha brano ne branello; ch' io sappia porre insieme. Quai sono quelle linee; che auanzan fuore?

B. Voi conoscete adunque chiaramente che questa Figura non ha molto conformità con le parole del Cardano. E queste altre due meno.

A. Ben saressimo noi ciechi affatto.

B. Vogliam noi dunque sperimentare, se ci desse lo animo di poter descriuere una Figura, che fusse conforme à quello; che suonano le parole del Cardano?

A. Secondo che voj commanderete, io m' ingegnerò di adoperare il Compasso, la Rega, et la penna.

C. Et io similmente se fia bisogno.

[bb. in marg.] Horsù descriuete un Circolo della grandezza; che vi aggrada, sopra il centro [-83-] O, descriuendogliene uno altro dentro sopra il medesimo centro O. Tirateli il suo Diametro segnandolo ne gli estremi A, et C; Incrociategliene un' altro ad angoli diritti; il qual segnato n' e suoi estremj N, et D, cosi diuida l' uno, et l' altro Circolo in quattro parti eguali. Segnate anco similmente tutte e quattro le parti del Circolo picciolo interiore con le simile lettere del maggiore, ponendo A, dirimpetto ad A: B, à B: C, à C: et D, à D. Hor tirate cosi nel Circolo grande, come nel picciolo una linea diritta dal punto A, al punto B; La qual sarà corda dell' Arco AB. Tiratene medesimamente un' altra dal punto C, al punto D. Tiratene anchora un' altra cosi da esso punto A, ad un punto; che segnarete E, lontano alquanto dal punto B; che poi supponerete esser 3. parti, nella circonferentia del circolo maggiore, come dal punto C, ad uno altro punto; che similmente segnarete F, nella medesima Circonferentia del Circolo grande esteriore, distante altrettanto dal punto

D, quanto haurete segnato E, da B, per poterlo supponere anchora esso medesimamente 3. parti Tirando finalmente da esso punto E, la linea diritta E G, parallela al Semidiametro B O, et ortogonale à tutto' l Diametro A O, C.

[Bottrigari, La Mascara, 83; text: A, B, C, D, E, F, G, H]

Fatto anchora questo medesimo dall' altra parte inferiore verso D, tirando la linea diritta F H, segnate E, sotto ad E, nel punto del taglio; che fà la linea E G, nella Quarta del Circolo minore B C; al qual punto E, tirate per conchiuisione da esso punto A, dello istesso Circolo minore la linea diritta A E: Et il medesimo farete segnando E, sotto F, nel punto del Taglio fatto dalla linea F H, nella Quarta del Circolo minore AD: et tirando dal punto C, ad esso punto F, di esso Circolo minore la linea diritta C F, Et se à cagione dell' una proua addutta dal Cardano voleste tirare le linee C B, C E, et A F, et A D, cosi nel Circolo maggiore, come nel minore, potreste per ischifar la confusione di tante linee punteggiarle, ouer per più tosto sbrigaruene tirarle co' l Lapis rosso; il quale haurete dall' altro Capo di quello Stile da disegnare; che collà hauete alla mano [-84-] sinistra vostra.

A. Stà bene ella cosi?

C. E questa; che ho fatto anchora io?

B. Amendue stanno benissimo. Sperimentiamo hora il suo confronto con le parole del Cardano; Il qual fù sempre molto stretto nella ispllicatione [cc. in marg.] de' suoi concetti: non per altro, credo io, se non perche possedendo egli intieramente la materia, e le cose; che trattaua, à luj era diuiso, che tutt' i Lettori delle sue Scritture fussero subito, come simili à luj per trarne la Intelligentia intiera. Egli haueua oltre à ciò una parte, che non sò, se buona, ò rea; che dubitando cosi qualchuno del Senso di una sua Scrittura, e ricorrendo à luj per dichiarazione, non ne riportaua altro, che quello; che ne riportai io una volta; che fù la prima et l' ultima, ch' io li volli addimandare di dubitatione delle sue Scritture, et quella fù sopra à quel suo Capitolo Alizam algebratico; di cui ne fà promissione nel fine del Capitolo di Curione Eguale à etc: et nella sua Arte magna; il qual [da add. supra lin.] poi pubblicò due, ò tre annj, facendo ristampare essa Arte Magna insieme co' l suo Libro de Proportionibus l' anno 1570.

A. Infine, che rispos' egli?

B. Ch' egli non lo sapea: afirmandomj che' l suo Genio era stato, e non [[egli;]] [Ei; add. supra lin.] che lo haueua scritto con soggiungermj, che per ciò spesse volte egli stesso non sapeua quello; che si hauesse scritto: Et che leggendolo non lo intendeua. Cosa; che veramente mi scandalizò molto à prima Faccia: poi mi diè che molto marauigliarmj. Finalmente mi spedì con dicendomj, ch' io aspettassi; che tosto (come ho detto, che poi veramente fù) Ci uerrebbe in istampa da Alemagna.

A. Paruj questo un bel Tratto? Un colpo da sopramastro?

C. Si: Ma lo Scaligero per mia fè lo fece uscir di gardia: Et costrinse quel Genio à riscriuere: Ma voj B. farete in questo l' officio di suo Genio.

B. Voi mi farete hoggi diuenire un nuouo Proteo conuenendomj pigliare à contemplatione vostra tante forme diuerse. Preparateuj amendue la da [-85-] voi fatta Descrittione [[secondo]] [conforme corr. supra lin.] al mio detto. Comincia di nuouo il Cardano et dice. Pongansi adunque i due Semicircoli A B C, et A D C, Ciò è due A B C, l' uno grande, et l' altro picciolo: et due altri A C C, l' uno similmente grande, et l' altro picciolo.

C. Incomincio hora ad apprenderla.

A. Et io similmente; Percioche' l Teatro ha il circolo esteriore grande, et lo interiore picciolo: Et essendo due i Teatrj è necessario che i Semicircoli siano quattro: due grandi, e due piccioli, et che essi venghino à formare uno Anfiteatro circolare.

B. Et à quello; che io dirò del Semicircolo grande, et de' suoi Archi, et delle corde di quelli, hauerete sempre da intendere del piccolo, se io particolarmente non lo vi specifico. Segue adunque il Cardano Et i punti di mezzo B, et D. Siano poi gli Archi AE, et CF i maggiori, (ciò è del circolo maggiore) 93, i minori (ciò è del circolo minore) 96.

C. Hor quì siamo. Voi pur vi compiacerete hora di sponermj, et dichiararmj questa difficoltà, et questa oscurrezza, che gli Archi di questi Circoli maggiori siano minori de gli Archi di questi minori; i quali pur sono concentricj: et per ciò vengono ad esser simili insieme, ciò è, della medesima grandezza, e quantità rispettiuamente.

[Bottrigari, La Mascara, 85]

B. Voi vi ingannate in questa parte.

A. Come, non lo afferma Euclide?

B. E che dice, ò afferma Euclide?

C. Quello; che ho dettoui de' Circoli concentricj.

B. Non lo dice altrimenti Euclide: Come che ben si possa cauar dalla Propositione ultima del Uj. libro aiutata dalla 22. del terzo. Ma io non ho inteso di dire, che voj u' inganniate di questo: Ma che u' ingannate, che' l taglio dell' arco B E, venghi dalla Linea, ch' esca dal commune loro Centro O; Imperoche esso taglio è fatto dalla linea EG, perpendicolare alla diametrale A O C; et parallela alla B O D, anchora essa Diametrale.

A. Ei dice il vero.

[-86-] C. Egli è così veramente: Ma com' è l' Arco B E, del Circolo grande 93. Et quello del picciolo 96.?

B. Il BE, del circolo grande è 93. perche è così supposto. Et voj ben sapete che quel; che si suppone non si nega giamaj. Come sia poi 96. il B E, del picciolo, voi lo saprete (se uorrete) più à bellagio.

C. Seguite adunque, che questo intendo benissimo.

B. Per la qual cosa le linee diritte A E, et C F, le maggiori saranno 87. Et questo percioche elle sono corde de gli Archi A E, et C F, de Semicircoli maggiori: Et le minori 89. Imperoche sono similmente corde degli Archi de' Semicircoli minori. Come chiaramente potrete veder quj' nelle Tauole del primo Libro al Capitolo x. della Gran compositione astronomica di Tolomeo; ch' è un' altro di questj Librij; ch' io quì recaj testè: et Voi A. voleuate allhora sapere. Ben saprete anco tosto, che sia quello altro.

A. Io ho veduto, et letto la Soprascrittione, ò Estrascrittione di quello Sono molte opere di Orontio legate insieme.

B. Così è. Vedete quj' allo' ncontro dello Arco 93. che la sua Corda è 87. parti 2. minuti 42. secondi. Et dirimpetto allo Arco 96. che la sua Corda è 89. parti 10. minuti. 39. secondi. De' quai minuti, et secondi così della una, come dell' altra Corda il Cardano hora non ne fa conto alcuno per esser di quantità non molto importante. Voj non di meno le potrete segnare, come appunto stanno per poteruene ualere occorrendo nelle seguenti operationj. Ma seguitiamo. Posti adunque i Pernj ne' punti E, et F, (Ecco i luoghi del Cardano deputati à' Perni) saranno le G E, et le H F, le maggiori $59 \frac{2}{3}$. et le minorj $59 \frac{11}{12}$.

C. Quì le minori sono anco maggiorj delle maggiori.

B. Sono così; Percioche sono metà delle Corde de gli Archi doppiati C E, et A F. ò diciam Senj di essi Archi C E, et A F. Et à quello, ciò è, C E; che per essere sottratto lo Arco grande A E, che è 93. dalla Semicirferentia grande A B E C; che è 180. rimane 87. corrisponde, come in queste Tauole di Orontio quj' vedete, il Sino G E, di 59. parti 55. minuti 4. secondi Come anco parimente viene à corrisponder giustamente per le Tauole di Tolomeo togliendo la Unità [-87-] di questa Corda 119. 50. 8. corrispondente à 174.

doppio dello Arco 87. C E. À questo Arco poi, cioè C E, ouero A F, del Circolo minore, ch' essendo sottratto lo Arco picciolo A E, ouero A D; che è 96. della Semicirconfrentia picciola A F D C, 180. rimane 84. corrisponde, come anco qui vedete nelle medesime Tauole di Orontio il Sino F H, di 59. parti 40. minuti 17. secondi Et questo parimente auuiene togliendosi la metà di questa Corda 119. parti 20. minuti 34. secondi corrispondenti, come vedete in queste Tauole di Tolomeo al doppio dello Arco 168. A F: Ma il Cardano non curando in questo de' secondi dice, che' l Sino G E, è 59 $\frac{11}{12}$. che tanto sono appunto i 55. minuti ridutti à parte di uno intiero: Et il Sino F H, 59 $\frac{2}{3}$. Che tanto sono ridutti à parte di uno intiero i 40. minuti. "Et sono minori (segue il Cardano) della metà del Diametro; Percioche i Pernj sono distanti da' punti B, et D, i quai sono i mezi de' Semicircoli: et di quelle Distantie, come si suppone (et Eccouj la suppositione dettau) la maggiore è 3. parti, et la minore 6. Adunque A E, et C F, auanzano fuore del diritto di A C, ciò è, fuore del Semidiametro più di 27. parti, e $\frac{1}{12}$. et meno di 29 $\frac{1}{3}$." A. In questo luogo bisogna, che mi soccorriate dicendomj come l' habbia da intender bene. Altrimenti. Actum est.

B. Facendosi come suonano le parole del Cardano, le linee A E, et C F, auanzarebbono fuore del Semidiametro AC, questa 27. parti, et poco meno di $\frac{1}{20}$. Quella 29. parti et poco più di $\frac{1}{6}$. pigliandosi però la vera loro quantità secondo che voj notaste; Imperoche il Semidiametro A O; che è 60. sottratto dalla A E, et C E, maggiori; che sono 87. parti 2. minuti 42. secondi resta 27. parti 2. minuti 42. secondi Et sottratto parimente esso Semidiametro A C, 60. dalle A E, et C F, minori; che sono 89. parti 10. minuti 39. secondi resta 29. parti 10. minuti 39. secondi Ma facendosi in uno altro modo; che pare à me conforme assai più alla sua intentione, et allo Essito della Operatione Cauarassi il Sino maggiore E G; Che' l Cardano ha detto esser 59 $\frac{11}{12}$, ciò è 59. parti 55. minuti dalla Corda maggiore A E, ouero C F, ch' esso Cardano anchora ha detto esser [[89. Le linee G F, et H F,]] [87. et restarà add. supra lin.] 27. parti 5. minuti che è 27 $\frac{1}{12}$. Similmente cauandosi dalle linee A E [-88-] et CF, minorj; le quali egli ha detto esser 89. le linee G E, et H F. Da luj dette esser sej $\frac{2}{3}$, ciò è, 59. parti 40. minuti restarà 29. parti 20. minuti ciò è 29 $\frac{1}{3}$. Ma in qualunque modo si sia, tutte queste operationj numerali furono fatte dal Cardano cosi alla grossa.

A. Tutto ho benissimo inteso. Ma non già à che fine, et à ch' effetto.

B. Ascoltatelo da luj; che dice cosi. Ma la Scena auanza fuori dell' istesso Semidiametro 30. parti, Percioche ella è distante 90. parti da' punti B, et D. Adunque A, et C, raggirati non toccheranno la Scena. Et questo secondo il detto del Cardano è vero; Imperoche delle linee, ò Corde A E, la maggiore non è se non 87. come dice il Cardano, ò poco più come che habbiam veduto per le Tauole Et la minore se non 89. secondo il detto del Cardano ò qualche cosa più, si come noj habbiamo similmente veduto per le Tauole medesime. Et delle CE; la maggiore viene ad esser 82. parti 36. minuti 9. secondi. Et la minore 80. parti 17. minuti 44. secondi come parimente noi uediamè qui nelle Tauole di Tolomeo. Non essendo adunque alcuna di queste linee maggiore di 90. ne meno eguale à questa linea A O C; che è della Distantia della Scena à tutto' l Teatro co' l Proscenio; il qual sarebbe O C: Il Teatro A O, nel suo Raggiramento non toccherà la Scena. "Ma ne anco (soggiung' egli) s' impediranno scambievolmente loro stessi [ciò è i Teatri add. supra lin.]. Ma io non lo sò bene. Anchorach' egli ne soggiunga una sua ragione molto confusa, et intricata dicendo. Imperoche A E, et A F, sono minori di 169 $\frac{2}{3}$. per $\frac{1}{60}$ di parte, et A B, et A D, maggiori di 169 $\frac{2}{3}$. per $\frac{1}{26}$ di parte. Et di ciò soggiunge egli anco la ragione. Percioche. Dic' egli, i Quadrati A B, et A D, giunt' insieme sono eguali à' Quadrati A F, et A E; per esser eguali al Quadrato di tutto' l Diametro." Questa operatione, credo io, che sia tale. Noi sappiamo, [dd. add. in marg] che la Corda A E, dello Arco grande 93. è 87. parti 2. minuti 42. secondi et la A F, per esser contraposta alla C E del compimento grande 87: è

si come poco fà trouammo 82. parti 36. minuti 9. secondi che sommate insieme fanno 169. parti 38. minuti 51. secondi che diremo secondo i non molto scrupolosi Astronomj , imitando Tolomeo [-89-] esser 169.39. le quali così giunte insieme vengono veramente ad essere minori di $169 \frac{2}{3}$. cioè è, di 169 parti 40. minuti per 1. minuto, ò diciam, come' l Cardano per $\frac{1}{60}$ di una parte intiera: Ma quello; che hora si sia questo $169 \frac{2}{3}$, non lo sò conoscere. Similmente giunta la Corda AB; che è, come quj' si uede nelle Tauole di Tolomeo 84. parti 51. minuti 10. secondi Onde la somma loro viene ad esser 169. parti 42. minuti 20. secondi Ma non essendo noi tanto scrupolosi, come ho detto, diremo 169. parti 42. minuti che così veramente è maggiore di $169 \frac{2}{3}$, cioè è di 169. 40. minuti (Che hora io replico non saper, che cosa ei si sia) come afferma il Cardano nella prima et seconda stampa $\frac{1}{30}$. cioè è, 2 minuti et non $\frac{1}{26}$ come in questa terza Impression si legge.

A. Questa diuersità di $\frac{1}{26}$ et di 130. fu ben da noi già notata.

B. Et la ragione de' Quadrati; che soggiunge il Cardano et che per ciò voj tiraste quelle linee rosse, è quanto alla Operatione, e bella, e vera, per esser fondata sulla penultima del primo di Euclide Et autorizzata la prima commune Opinione del medesimo Imperoche i Quadrati delle Corde A B, et A D, cioè è, B C à quello contraposto continenti lo Angolo diritto A B C, sono eguali al Quadrato del Semidiametro A O C, contraposto ad esso Angolo diritto A B C. Et per che i Quadrati della Corda A F, cioè è, C E, contraposto à quello, et della Corda A E, [D, ante corr.] [[ciò è, C E,]] sono anchora essi eguali al Quadrato di esso Semidiametro A O C, segue, che la prima Commune opinione ch' essi Quadrati delle Corde A B, et A D siano eguali à' Quadrati delle Corde A F, et A E. Et volendone voj fare hora la proua riducete la Corda maggiore A E; ch' è 87. parti 2. minuti 42. secondi à secondi primieramente, et sono: Dite

C. Sono 313362.

B. Quadratela, multiplicandola in lei stessa. Quanto fà?

A. 98195743044. s' io non sono errato.

C. Così la faccio anch' io.

B. Riducete similmente à secondi la Corda C E, ouero A F, ch' è 82. parti 36. minuti 9. secondi. Et poj [-90-] quadratela.

A. Ridutta à secondi è 297369.

C. Et il suo Quadrato è 88428322161.

A. Tanto fà.

B. Sommatele insieme.

A. Fanno 186624065205.

B. Serbate questa lor Somma. Riducete medesimamente à secondi la Corda A B; che è 84. 51. 10. Poi multiplicatela in lej medesima quadrandola.

C. I suoi secondi sono 305470.

A. Et il suo Quadrato è 93311920900.

B. Raddoppiatelo, che così fugirete la fatica di ridurre à secondi et [anco add. supra lin.] poi di quadrare la Corda CD, cioè è B C; Percioch' ella anchora è come Corda della Quarta parte del Circolo 84. 51. 10.

C. Ecco raddoppiato, et fà 186623841800.

B. Serbate anchor questo. Riducete à secondi parimente il Diametro tutto AOC, che è 120. farà 432000. Stà così?

A. Così stà.

B. Quadratelo. Quant' è?

C. 186624000000.

B. Paragonate hora insieme tuttetre queste Somme, et vedrete; che trà loro non è differentia se non di secondi. Et però da non esserne anco fatto [alcuna add.supra lin.] stima.

C. Questa è.

B. Fermateuj. Ritornate tutte queste somme à gradi minuti et secondi diuidendo [diuidendolj ante corr.] [ciascuna add. supra lin.] quattro volte per 60. Che poi vi chiarirete meglio della differentia loro. Ritornate voi questa A. et voj C. quest' altra; ch' io ridurrò tosto quest' altra del Diametro che sò, ch' è 144400. parti.

C. Questa de' Quadrati di A B, et B C, è 14399. parti 59. minuti 16. secondi 3. terzi 20. quarti.

B. Che è minore di questa del Quadrato del Diametro A O C, per 23. secondi 56. terzi 40. quarti.

A. Et questa de' Quadrati di C E, et di A E, è 14400. parti 0. minuti 18. secondi 6. terzi 45. quarti

B. Che viene ad esser maggiore di questa del Quadrato del Diametro [-91-] A O C, per 18. parti 6. minuti 45. secondi Le quai differentie sono di minore stima assai di quella; che non curò Tolomeo nel costituire il Diametro del Circolo la terza parte di tutta la Circonferentia; la qual' [[egli]] [Ei corr. supra lin.] confessa esser secondo la prossimazione di Archimede in proportione al suo Diametro triplasesquisettima, ciò è da 22. à 7. Dalla quale sprezzatura di Tolomeo data da lui, com' egli tutto narra nel Capitolo uij. di esso primo libro dello Almagisto, per maggior facilità dell' operare, descriue per auuentura queste picciole diuersità, che voj hauete veduto. Hora segue il Cardano dicendo. Essendo adunque la A B, et la A D eguali insieme: et la A E, et la A F, ineguali, la A B, et A D, giunte insieme saranno maggiori delle A E, et A F giunte similmente insieme per 1/18. di una parte. Adunqu' è ritrouato il Sito; nel quale i Teatri raggirati non s' impediranno: Ma bisogna raggirarli pian piano, et à vicenda: Essendoche, come ho detto, la differentia: per la qual si possono separar d' insieme appena sia 1/18. di una parte intiera. Et questa in conchiusionè la Inuentione del Cardano per lo Raggiramento de' due Teatri; onde si formi uno Anfiteatro circolare. Fate hora voj la proua di essa differentia. Ponete primieramente la linea ò corda A E; che è 87. parti 2. minuti 42. secondi Aggiungeteuj la corda A F, ouer C E; che è 82. parti 36. minuti 9. secondi Sommandole insieme fanno?

C. 169. parti 38. minuti 51. secondi come habbiam fatto un' altra volta.

B. Et così noi hora, come allhora direm, ch' ella sia 169. parti 39. minuti Giungete anchora insieme con la Corda AB; che è 84. parti 51. minuti 10. secondi la Corda AD, ciò è, BC, che parimente è 84. parti 51. minuti 10. secondi et sommano?

A. 169. parti 42. minuti 20. secondi.

B. Sottraete hora da questoa la 169. parti 39. minuti rimane 3. minuti 20. secondi che è 1/18 di una parte intiera, ciò è, di 60. Percioche multiplicato 3. minuti 20. secondi per 18. fà 60 minuti appunto.

C. Ma se noi lasciassimo il congiungimento delle Corde A E, et C E, sicome veramente sono, 169 parti. 38 minuti. 51. secondi la differentia loro sarebbe 3. minuti 29. secondi che è qualche cosa più di 1/18, ciò è, qualche cosa meno di 1/17.

B. E però disse il Cardano appena 1/18.

[-92-] A. Lunga: Ma bella, et ingegnosa molto è veramente questa Inuentione del Cardano; Nella quale egli ha voluto mostrare anco insieme molta dottrina. E voj con molta industria B. Hauete conformato certamente [ee. in marg.] questa Figura al senso delle parole della Descrittione fattane da lui. Talche per mio giudicio ella si potrebbe riporre nel luogo di quelle errate; che hora vi si uedono.

B. Piacemi, che voj habbiate conosciuto la falsità di quelle, et la conformità di questa mia al Senso delle parole del Cardano: Ma spiace mi sopra modo, che potriate meco dire, che tutto sia stato tempo se non gettato, almen consumato con poco utile, et quasi indarno.

A. Questo che vuol dire? Verificarebbesi maj il Pronostico fatto da voj C?

B. E che ha pronosticato C? Dite sù C? Che pronostico hauete voj fatto?

C. Ho dubitato, et non pronosticato, mentre andaste à pigliare il libro del Cardano con questi altri, che non douess' esser anco in questa Inuentione del Cardano qualche gagliardo intoppo: ma non già tale, quale parmj hora di poter comprendere per le vostre parole, ch' Ei vi sia. Et mi credeua certo, che lo Intoppo del mio dubitare fusse stata in questa falsità di Figura: Ma dicendoci hora Voj, che' l Tempo tutto è stato consumato indarno à rifare, et considerare cosi minutamente queste Figure, parmj, che vi debba essere altro.

B. Altro non vi è senon, che sperimentando hora voj; che ottimamente hauete intesa la mente del Cardano: trouarete quanto in questo fatto sia differente lo Atto pratico dalla Speculatione. Imperoche io non credo, che ponendo voj l' un Perno nel punto E, et l' altro nel punto F, luoghi destinatoli, come hauete inteso, dal Cardano, potriate maj, non dico raggirare essi Teatri senza che si tocchino: et raggirateli pur, se potete, à poco à poco, ò pian piano, et com' egli soggiunge, à vicenda, ò diciamo l' uno, et l' altro in un tempo medesimo, ò come vi paresse: ma muouerli, ne pur separarli d' insieme.

C. Oh questa è gran cosa. [-93-]

A. È gran cosa certo.

B. Nò, nò [[,]]: Prouate, prouate pur di muouerli. E se non basta specolatiuamente prouatelo praticamente. Pigliate questo Cartoncino Designateuj sù l' uno, et l' altro Teatro, et quanto basta per la Operatione; che sono i luoghi de' Pernj.

C. Ecco fatto.

B. Tondatelo intorno con le Forpicine. Diuidetelo per mezzo. Ponete hora voj A. la punta del Compasso in luogo del Perno nel punto E, qual volete. Et voi C. la punta di questo altro Compasso per lo altro Perno nello altor corrispondente punto F. Girate hora i Teatri, se potete.

A. Che vuol dir questo? Ne l' uno, ne l' altro si può muouer punto.

C. Non si posson veramente muouer senza senza sopra montarsi non che toccarsi l' uno l' altro.

B. Se questi luoghi de' Pernj non vi piacciono, mutateli, ch' io mi contento.

C. Conosco, che sarebbe il medesimo.

A. Se noj ponessimo i Pernj nello E, et nello F, del Circolo piccolo?

B. Poneteueli; Che già ve ne ho concesso licentia.

C. Siamo al medesimo, e peggio.

B. E peggio del certo; Percioche molto più lunga è la linea E O, della linea E G, in questo luogo, che non è nello altro superiore. Et come che l' Occhio chiaramente lo discerna, si può non di meno con molta breuità prouarlo.

A. E come?

B. Co' l mezzo della penultima del primo di Euclide. Ciò è, per via de' Quadrati; Imperoche essendo, come habbiam veduto, la linea, ò Sino E G, dello Arco maggiore E C, 59. parti 55. minuti 4. secondi et detratta da lej la parte superiore E E; che è pocopoco men che 30. parti 55. minuti. 4. secondi per la linea G E, la qual ridutta à secondi è 107704. Et il suo Quadrato 11600151616. À questo giunto il Quadrato del Sino riuescio, ò diciam Saetta G C, dello Arco grande E C, 56. parti 51. minuti 35. secondi e ridutta à secondi 204695. che è 41900043025. tutta la loro Somma; ouer Quadrato E C, è 53500194641; la cui Radice viene ad esser 231301. ciò è 64. parti 10. minuti 1. secondo per la linea E C. Tirata dal sopra posto da voj punto del Perno E, allo estremo del punto C.

del Diametro A O C, Corno del Teatro. Paragonata adunque essa [-94-] linea EC, con la linea EG, minore; che noi habbiamo detto esser 29. parti 55. minuti 4. secondi ò siano pur 107704. secondi troueremmo essa E C, hauer proportione assai maggiore ad essa E G, Percioche essa la contiene due volte e quasi $1/7$. ò diciam giustamente due volte et $15893/107704$. che non ha la linea, ò Corda E C, del Circolo maggiore 82. parti 36. minuti 9. secondi à 59. parti 55. minuti 4. secondi Sino E G, del medesimo Arco E C, per non lo contenere se non una sola volta, et alquanto più di $1/3$. largamente parlando: Ma veramente $81665/215704$.

C. Tutto ciò riesce anco facendonsene la sperientia co' l Compasso: Et meglio riuscirebbe del certo, se la Figura fusse stata fatta con diligentia, et misuratamente, Et non per suppositione, com' è stato, di 93. parti lo Arco A E, ciò è del circolo maggiore; che così forse è maggiore di 95. parti

A. Che importa, ò che gioua, che questa supposta, ò imaginata linea C E, dal Perno al Corno del Teatro sia maggiore della perpendicolare da [ff. in marg.] esso Perno al Diametro trauerso A B C?

B. Tutta la importantia, e conchiusiono di questo Trattamento, et negotio consiste veramente in essa linea. Imperoche essendo essa imaginata linea trauersa C E, maggiore della E G, perpendicolare all linea A O C, diametrata della Contingentia (che così quella debitamente si deue chiamare; Percioche in quella si trouano insieme, et ad un certo modo si congiungono i due Teatri ottimamente raggirati formando lo Anfiteatro, sia egli ò di forma perfetta circolare, ouero Uuouata) Essi Teatri nel Raggiramento loro faranno uno effetto; Et essendo ella minore uno altro: Et essendo eguale uno altro.

C. Volete voi fauorirci di dichiararci questi effetti diuersi di essa linea C E?

A. Ricordateuj C. ch' egli hora ci è debitore non solamente di significarci il luogo; Doue Hermolao Barbaro pose quella sua Descrizione de' Raggiramenti di essi Teatro: Ma di scoprirci la sua Opinione intorno ad esso Raggiramento, poich' egli ci ha fatto vedere prima la Inutile [Inutilità ante corr.] vanità della Inuentione del Marcolino recitata dal Barbaro medesimo Et poi dimostrarci la Impossibilità di quella del Cardano: Et che sono già [-95-] sonate le 23. hore: Et incomincia ad asserarsi.

C. Io sono sicurissimo ch' [[egli]] [Ei corr. supra lin.] non è mancatore: Et che quello; che non si potrà far di giorno, si farà di Sera, et di notte.

B. Voi vi fidate, et promettete molto di me in un tempo medesimo. Io non sò come potriate così farlo sicuramente.

C. Noi habbiamo troppo gran sicurtà del liberale animo vostro.

B. Non parliamo hora di liberalità; che s' io vi sono stato, et sarouuj molto liberale, et quasi prodigo delle cose altruj: di questi mi intend' hora di volerne conueneuole, giusta, et debita mercede.

C. Questo è un altro Ragionamento A. Ma veniam pur alle strette. Chiedete B.

B. E non ne voglio meno un Tantino, vedete.

A. Le nostre forze possono sostenere questo peso?

B. Giusta non sarebbe (si ben forse conueneuole) ne debita, s' io facessi dimanda; che pagarlamj voi non poteste.

C. Chiedete adunque alla libera; che per me sono prontissimo alla possibili sodisfatione.

A. Et io parimente.

B. Leuiamoci sù da sedere, et diamo un pò 15. ò 20. passeggiate per questa Camara: Et in tanto costuj raccendiui il fuoco; ch' egli ha lasciato quasi spegnere. E mentre che poi ci apparecchierà i lumj, noi spediremo il nostro Mercato. Non hai tu inteso? Poni, dico, delle legne sù' l fuoco: Et poscia accenderaj i lumj. Non vedi tu, che non possono tardar molto à sonar le Aue Maria? Oh come par, che tosto passi un lungo Tempo, quando l' huom si troua in qualche diletatione, ò spasso.

- A. Per dire il vero sono molto presto passate queste quattro hore.
- B. E voleate poi quasi lasciarci per acconsentire allo Inuito di quell Buontempo di D. Che vi haurebbe fatto pistrinar tutt' oggi come in Cauallo.
- D. Ah, ah, ah. Ah, ah, ahah, ah. [-96-]
- C. ò Idio benedetto. Cosa nominata per via uà: Uditelo, ch' ei vien ridendo quanto più può.
- A. E parmj, che venga ragionando con uno altro.
- B. Con uno altro Ei ragiona per certo. Udite di gratia, com' ei ride smascellatamente
- D. Aha, Aha, ahaaha.
- C. Infatti bisogna; come dice il Prouerbio, esser giouine, ricco, e spensierato.
- B. Pazzo, pazzo voleste dir voj, disse il Rosso à Messer Maccho.
- D. Buonasera Segnori.
- B. Buonasera, debbo io dire, Giannj, Francatruppe, Burattino, ò Pedrolino? Ma chi è quest' altra Mascara; ch' entrata in Camara è diuentata subito muta? Accostateuj al fuoco [fuogo ante corr.], che voj siete D arriuato à tempo à tempo.
- D. Voi douete ben sapere ch' io in quanto à questo, sò sempre di arriuare à tempo, pur che in questi Cantonj siano al solito fassi, et legna. Et Vedete, s' è vero, ch' io uuò raddoppiar la posta: Ma la Mascara mia Compagna non ha da appressarsi ella al fuoco?
- B. À me non pare, [[che]] per la parte del uiso; che scoperta à noi lascia vedere, ch' ella habbia punto freddo; Et per ciò non l' ho inuitata al fuoco. Non si meno per compagnia vostra, et anco nostra ella sarà contenta di accostaruisi.
- D. Seguite pur la Signoria vostra il Uiaggio loro; Che ben saprem noj scaldare senza lo essemplio vostro.
- A. Oh voi cosi volete ogni cosa da per voi solo?
- D. Attendete, attendete al vostro maneggio: e lasciate, che noi ci scaldiamo à comodo nostro.
- B. Horsù cosi sia Ma però diteci un poco, come habbate passato tutta questa giornata, da che io partiste da noj.
- D. Non uuò; Che mi haureste troppo grande Inuidia.
- C. Diciam l' Aue Maria; ch' elle suonano.
- B. Diciamola. [-97-]
- D. Voi siete prolissi: Et pur la Oratione è breue. Buona sera.
- B. Buona sera à tutti. Voi douete hauer D. molto da fare.
- D. Lo habbiamo del certo. Habbiatelo per certo anchora voj. Per dirlauj noj quj' siamo uenuti à scaldarcj: Et cosi caldi caldi ce ne andiamo di fitto alla Comedia con la buona gratia della vostre Singolerie.
- C. Anco da Tedesco? da maestro Rigo?
- B. Solicitateuj pur per hauer buon luogo.
- A. Voi non dimandate hora Compagna eh? Fermateuj, che uuò uenire anch' io.
- D. Non accade; non vi disagiate di gratia.
- C. À chi Asino caccia, e femina mena, non manca impaccio, e pena. Ma ecco i Lumj. Buonasera.
- A. Che vogliam fare?
- B. Quel; che vi piace: ma sediamo.
- A. Sediamo al tauolino più tosto.
- C. Sì, se volete B. attenerci le promissionj fattecj.
- B. Eccomj prontissimo, et paratissimo ogni volta però, che voi non manchiate del pagamento; che risolutamente io voglio per lo interesse mio proprio da ciascun di voj particolarmente se non pensate pur ad altro.
- A. Ciascun di noi vi ha detto, che chiediate il possibile à noj, che lo haurete.

C. E così ve lo riaffermiamo. Chiedete adunque.

B. Io voglio: ne meno, come già vi ho detto, un tantino: che l' uno, et lo altro di voi non solamente mi prometta Policitis (nam) prodigus, non che diues quolibet esse potest. Et mi si oblihi: ma effettivamente mi osseruj, che qualunque volta, che vi occorrerà trattare, o dimostrare in qual si voglia, o si sia maniera questa Inuentione, che voi diciate di hauerla hauuta da me, come cosa mia, si come veramente ella è. Et oltraciò voi vi facciate prima fare obbligo simile da coloro; à quaj la comunicarete, ch' essi, et con chi essi la comunicassero tutti parimente et con effetto osseruaranno sin che da me, o da voi, o da altri sotto' l mio nome così venga publicata per le stampe. Eh eh eh.

[-98-] C. Picciola cosa, giusta, ragioneuole, et debita veramente è questa vostra dimanda, et à noi possibile da osseruaruj; Per ciò particolarmente io la vi prometto, et osseruaròlaj inuiolabilmente sempre.

A. Et io parimente per lo mio particolare la vi prometto, et inuiolabilmente osseruaròlaj in perpetuo, in eterno; Perche di quero questo Problema ha di oscurità molta sembianza co' l numero geometrico Platonico.

B. Intorno anco à questo voi vedrete un giorno qualche mia sottile consideratione: s' ella non sarà (come pur veramente, credo io, che questa sia) lo slegamento di così stretto nodo, e' l chiaro lume à così tenebrosa oscurità. Hor sediamo al Tauolino, poi che per la commodità dell' operare quanto ci sarà bisogno, voi A ce lo hauete comandato.

A. Troppo grande autorità sarebbe stata, o presuntione, et arroganza la mia à farlo: Ma quel dir mio fù solo ricordo; Onde poi non vi haueste à scomodare.

B. Accomodateuj adunque tornando ciascun di voi à sedere nel suo primo luogo; Che hor' hora pigliato, che haurò un Libro di quà, tornarò medesimamente anchora io nel mio. Oh voi siete anchora in piedi. Sedete, vi dico. Io sono andato à pigliar questo Libro delle Castigationi Pliniane del Patriarca Hermolao Barbaro: Percioche io voglio sodisfar prima questa mia promissione. Et perche parte io non mi ricordo intieramente ne per lo appunto le parole di esso antico Barbaro parte anco perche à voi non potesse [[à voi]] parere, che' l mio interpretarle italianamente à bel diletto per qualche fine io le oscurassi e rendessi difficili: co' l Libro in mano vi riferirò leggendo quanto egli latinamente dice in questa seconde sue Emendationj di esso xv. [hh. in marg.] Capitolo del 36. Libro di Plinio: Et quì comincerò. "In hanc Intelligentiam (Et questo viene ad hauer riguardo alla Emendatione da lui fatta delle parole corrotte di Plinio) ingenio meo tantum usus... Et caetera (ciò è, del Raggiramento di quej Teatri di Curione) consuluj Mechanicos.

Indicauitque id primus nobis Romae Basilius Ampelinus: Deinde [-99-] Iocundus Ueronensis Sacerdos" (Questi publicò l' Architettura di Vitruuio co' l Titolo di miglior [miglioramenti ante corr.] corretta del solito: et l' ornò di conueneuoli figure dedicandola à Giulio secondo) "Architecti nobiles multos huius rei modos fingi posse (notate questa parola fingi) animo contendunt: Sed illud maxime concipiunt. Ut Cardines; qui singuli singula Teatra substinebunt, non continuo, sed flexo in Ancones dvos rigore surgerent. In iis Anconibus Theatrum altero quasi sederet, altero uersaretur: Ita fiebat, ut in circumuectu non modo non colliderentur: Sed uaricantium (parola significante, e propria veramente) Anconum opera longissimè discederent, donec aduersa, diductaque consistent. Et auuegna che questo basti per tale Inuentione, seguirò nondi meno di leggere anco un poco più oltre per gli Effetti di quelli. Demum uesperè per eosdem ferè meatus incedendo committerentur, et conuenirent cornibus. Omnia uerò haec cuniculis, et tectis operibus agebantur, uti ne specatores miraculum; quod sentiebant, uidere possent (soggiungerò pur anco) Atque hoc non tantum die factum: Sed pluribus repetitum, sequentia (ciò è, parole di Plinio) demonstrant. Ubi nouissimo die fessis, turbatisque Cardinibus una tantum formam Amphiteatri custoditam refert. Cum duobus inquit per

medium Scenis Athletas edidit; Quamque uetus Lecio non Athleta, et cetera.” Così tornando l’ antico Barbaro alla Correttione delle parole.

C. Con molta breuità veramente ma con molto più difficile oscurità parmj, che (sicome voi ci diceste) fusse tale artificio dello Ampelino prima, et poi del Giocondo descritto da questo antico Barbaro: Et che per ciò non volesse il Barbaro moderno romperuisi intorno il Capo: Et lo passasse con Silentio.

A. Del certo ei non lo uide; Percioche s’ egli lo hauesse veduto, non sarebbe restato di additarlo almeno, come fece quello del Cardano. E chi lo hauesspoi voluto ueder, lo haurebbe pituto vedere.

B. Già vi ho detto, che fù gran marauiglia, ch’ ei non lo uedesse: et maggiore hauendolo veduto, tacerlo; Percioch’ ei non ha atto cosi del Franchino Musico [-100-] in commentando il 4. Capitolo del 5. Libro Doue tratta Vitruuio dell’ Armonia. Ne del Commandino Geometra dichiarando l’ uuij. Capitolo del 9. Dou’ egli ha posto poco men che tutto quel; ch’ esso Commandino scrisse latinamente sopra lo Analemma di Tolomeo.

A. Non potrem dunque noj saper chiaramente qual fusse la Inuentione imaginata di questi due Valenthuminj in una tanta Curiosità per una tanto oscura breuità del Relatore?

C. Non ci sbigottiamo A. Non habbiam noj quj B? Io non mi diffido punto, che noj non siamo per restare anco di ciò consolati?

B. Io ho sodisfatto non solamente à quanto vi promisi; Che fùpalesaruj il luogo; Doue il Barbaro antico tratta di questi Ragionamenti de’ Teatri di Curione; come ho fatto: Ma di Vantaggio houuj letto le sue proprie parole; Perciò [Percioche ante corr.] parmj; che voj vi doureste contentare assai bene. E se hauete Voj C. giudicato, che’ l Barbaro Moderno non habbia voluto rompersi il Capo intorno à questa oscura [oscurità ante corr.], e difficile [[breuità]] Breuità dello antico Barbaro, fate anco giudicio, che non sia se non bene, ch’ io non mi ci rompa il ceruello. Non di meno uno di voj sponga italianamente del parole dello antico Barbaro già da me letteuj cosi latinamente, e com’ Ei quì le scrisse, che io non vi mancarò di soccorso: Dite sù A. Perche hauete il libro in mano. Che aspettate voj?

A. Questa prima Chiusa, Indicauitque nobis, è molto scabrosa: Ma perche nulla importa, diròuene il Senso. Diceano Basilio Ampelino, et Giocondo Veronese [gg. in marg.], che molti modi poteuano essere imaginati.

B. Ciò è, di questi Riuolgimenti teatralj: Ma ricordateuj, ch’ io vi ho detto, che notiate le parole, fingi posse; che hauete ottimamente interpretato, poter esser imaginati; Imperoche molto cosi possono essere imaginati; che non possono esser effettualmente poste in opera. E voj quì lo hauete udito nella Imaginatione del Cardano.

A. “Ma ch’ essi haueuano in grandissimo concetto questo; che è, che i Pernj; ognuno de’ quali sostenesse uno de’ Teatri, fussero non del tutto per lo diritto: Ma che hauessero due piegature; Sull’ una delle quali stesse quasi come à sedere un [-101-] Teatro: Et sull’ altra si raggirasse. Et cosi venisse fatto, che nel Raggiramento essi Teatri, non che si percotessero insieme: Ma per opera di quej Pernj cosi quà, e là piegatamente mouentisi.”

B. In questo Varicantium bisognaua, che voj foste stato alquanto più ualente huomo; Che ben douete ricordaruj, ch’ io ve lo notai.

A. Che haureste voluto, che io haessi detto? Bouinamente? Trauigantemente? Melenchinamente mouentisi? “Con grandissima distantia scostassero, fin tanto che contraposti, et in diuerse parti allargati si fermassero. Di nuouo poi la Sera caminando per quasi i medesimi Sentieri si commettessero insieme, e si congiungessero co’ Cornj. Queste cose tutte si faceuano con piccioli Cunei, ò Ruotoli: con operationj coperte, accioche gli Spettatori [i Riguardanti add. supra lin.] non potessero vedere il Miracolo, che sentiuano. Et le seguenti (anche io dirò, come voi hauete auuertito) parole di Plinio dimostrano, che

questo fù fatto non solamente un giorno: ma rifatto per più; Doue che l' ultimo giorno, essendo già logori, e sgangherati i Pernj Ei riferisce essesi conseruata una Forma di Anfiteatro.”

B. Hora in questa Breuità; Doue hauete voj la oscurità? Doue la difficoltà? Io non uorrej talhora, ceh voi haueste dato troppo di credenza alle mie parole. Et vi fusse auuenuto, come à coloro, i quaj beuono con gli orecchj. Dite C.

C. Dica pur A. Ed in tanto à me porga il Libro.

A. Eccouelo. E dirò, che à me pare, che la Oscurità stia principalmente nelle [ii. in marg.] due piegature, ò inginocchiature di quej Pernj; Imperoche io mi vado imaginando, che quando si facesse un Perno di questa Figura uno [signum] giacente non saprei poi come seruirmene. E se in quest' altra di [signum] [[bigamma]] [[bísigma supra lin.]] bisigma Greco antico, medesimamente non saprej ponerlo in opera; che facesse alcun buono effetto conforme al dire; Che sull' una di esse piegature il Teatro quasi sedesse, e sull' altra si raggirasse.

B. Questa è veramente una delle oscurità; che porta seco la breuità del Barbaro antico in questa sua Relatione.

[-102-] A. À me pare anchora, che questa oscurità grandemente oscuri tutto lo effetto dello Scostamento dell' un Teatro dall' altro con quel loro mouimento di Gambe, ò Ginocchij piegati in fuore.

B. Et questo anchora è vero. Talche ogni cosa viene ad essere se non nelle Tenebre, almeno in una folta nebia; La qual' ei poteua facilmente cacciare co' l' leggiero vento del darne figurati Essempio, come hauete fatto voj. Ma che dite hora voi C.?

C. Se hauete oscurato, et attenebrato ogni cosa, che volete voj, ch' io dica, che non sia nelle tenebre? Io pensaua con la nuoua lettione da me fatta delle parole di essa Descrittione di poter trouar qualche luce: ma sonomj ingannato. Et non posso se non affermare, che veramente oscura sia tal relatione. E che se qualche Sole, ò gran lume da voi non ci viene, siamo per rimanere in questa caliginosa oscurità.

B. Quando bene anco io vi mostrassi, come douess' essere piegato, e ripiegato ciascuno di quej Pernj: Et in comma io vi facessi veder la Forma, che à me pare, ch' essi douessero hauere, haurei fatto nulla, ò ben poco, s' io non vi mostrassi anco insieme, Dou' essi hauesser da esser confitti, Accioche facessero gli effetti accennati dall' antico Barbaro Et in conchiuisione (se uagando io quasi à tentonj in questa oscura Barbara breuitade haurò pur sapiuto ben penetrar la mente di quej due eccellenti Architetti: Et non m' ingannj, come io credo certamente di non ingannarmj) con poco profitto, e men diletto: Ma con molto pericolo di quel numeroso popolo; che si confidasse di lasciarmici raggirar sopra: Onde à gran ragione si potesse esclamare della sciocchezza di quello, Come hauete inteso hauere esclamato Plinio del Popolo romano.

A. Ne da voj dunque è la Imaginatione di costoro giudicata facile, e sicura?

[kk. in marg.] B. Voi hauete inteso. E ben potete imaginaruj, che s' io di quella hauessi fatto giudicio, che ella fusse facile, e sicura, non mi sarej punto assotigliato hora per ritouare altro modo, che fusse facile, diletteuole, e sicuro.

A. Diteci homai per cortesia in qual modo voi pensate; che si possa effettuar la imaginata [-103-] Inuentione di costoro.

B. Dice lo antico Barbaro, ch' era mente di questi Architetti, che ognuno de' Cardinj, ò Pernj; che hauesse à sostenere uno de' Teatri, non douess' esser tutto diritto: ma piegato con due inginocchiature; Onde io mi sono andato imaginando, che la Forma di ciascuno di essi Pernj habbia da esser, come appunto è quella de' Pernj delle Ruote à mano d' aguzzare i Coltellj. Et in conchiuisione (esemplificandola io ad imitatione vostra A.) come la lettera Lamed hebraica, che è tale

[Bottrigari, La Mascara, 103; text: a b c d];

le due gambe della quale A B, et C D, formano gli angoli diritti A B C, et B C D. E stando così l' un Teatro quasi come à seder sull' una Inginocchiatura, ouero angolo A B C, di esso Perno si raggiri non solamente sull' altra Inginocchiatura angolare B C D: ma sopra essa A B C, essendo però l' una Gamba A B, di esso Perno confitta nel Piano di sotto del Teatro in tal maniera, ch' ella possa esser con facilità mossa, e raggirata. E l' altra C D, nel Suolo, ò Piano liuellato della Piazza, ò Campo aperto; sopra il qual si ha da effettuare tal Riuolutione, e Congiungimento di amendue essi Teatri per componere uno Anfiteatri di forma circolare; Nel qual luogo istesso commune, oltre gli altri molti, e diuersi particolari, potrà volendosi, medesimamente esser confitta anchora con simil facilità di raggiramento l' una Gamba dello altro Perno; sulla Inginocchiatura del quale ha similmente da raggirarsi lo altro Teatro; che hauendo parimente in se confitta l' altra Gamba di esso Perno dourà quasi sedendo posarsi sull' altra Inginocchiatura di quello: Et anco faruj, si come lo altro Teatro parte del suo Riuolgimento: E questo è quanto si appartiene per mia opinione alla intelligentia della imaginata Inuentione di quej sue valenti Architetti per questi Raggiramenti: Nel che [[,]] s' io vi ho dato sodisfattione, mi sarà sopramodo grato.

A. Io per me quanto à questa parte [[resto]] [sono add. supra lin.] sodisfattissimo.

C. Et io parimente. Resta hora, che voj habbiate fatto couelle, anzi molto con [-104-] molto con soggiungerci doue appunto habbia da esser confitto l' una, e l' altra Gamba di ciascun di quej Pernj: Et come anco poi debbano esser raggirati essi Teatri.

Conciosiacosache per questa sola, et dirò quasi nuda Descrizione della Forma di essi Pernj poco, ò non molto veramente (come hauete detto) venga ad essere stato da voj fatto.

B. Per hora vi dirò solamente, che le Gambe inferiorj CD, dell' uno, et dello altro Perno; che si douranno conficcare ò in un solo, ed istesso commune luogo, ò in quale altro si sia de' molti, e diuersi particolarmente del Suolo, ò Piano liuellato della Piazza à questo effetto apparecchiata; Sulle quali hauranno i due Teatri da far principalmente i Riuolgimenti loro: potranno esser confitti; doue al giudicioso Operario parerà di poter hauere spacio, e campo à bastanza per lo discostamento dell' un Teatro dall' altro, et allargamento loro: così che non solamente non percuotino nelle Fronti delle proprie Scene particolari: ma non si urtino, ò cozzino insieme. Delle altre due Gambe superiorj; che deuono esser poste nel Piano di sotto di ciascun di essi Teatri io poi particolarmente ragionarò dicendouj insieme doue sia la poca sicurezza di questa Operatione mostrandouj anco il modo; che si deue tenere nel raggirarlj [raggirare ante corr.], quando à me parerà, che sia tempo in isponendouj, e dimostrandouj la mia propria Inuentione di questi Rauuolgimenti; Alla quale facendomj dalla lunga alquanto così darò principio. Se chi si mette [mm. in marg.] à fare operatione usasse principalmente il migliore, e più sicuro stromento; che adoperar si possa; che è la Ragione, e non si Seruisse del solo Senso; che è il più imperfetto, et il più fallace; che venga usato, non commetterebbe alcun fallo; ch' ei così viene à commettere. La Specolatione, anchorache paia, che da gli Elementi di Euclide si possa cauare altrimenti: Et che Tolomeo nel principio del Proemio della sua gran Compositione astronomica scriua esser per contrario, ha per mio giudicio da precedere la Operatione; Et la Pratica deu' essere essecutrice di quanto haurà con lungo Discorso stabilito specolando la Mente di chi vuole operare, [-105-] et operar bene: Ma non istimo già, che sia da prestar tanto di credenza à quest' ottimo stromento della Ragione specolatiua, che in tutto si sprezza lo aiuto di esso atto pratico; senza il quale sarebbe veramente vana ogni Specolatione Siauj per essemplio la Inuentione del Marcolino per lo Raggiramento vicendeuole de' due Teatri di Curione; la quale (s' io non prendo errore) fù solamente dal suo Trouatore fondata sulla pura, e semplice pratica, e

senza quelle considerationj; alle quali ei doueua hauer grandissimo riguardo, talch' ella è (come hauete veduto) inutile affatto.

C. Che vi dissi io A? Dubitai forse in vano?

A. Non per mia fè.

B. Inutile non meno (come hauete etiandio inteso, e conosciuto) è quella del Gardano. Percioch' ei confidatosi nella Sola Specolatione et ragionj matematiche non auuertì tutto l' intiero; che' l' Senso, e l' atto pratico ne conchiudeua. Della poca sicurezza, e per ciò del poco profitto, e men diletto di quella oscuramente descrittaci dallo antico Barbaro voi per quello; choi poi seguirò di diruj, potrete venir chiaramente certificandouj. Hora procedendo io con l' uno, et con lo altro Stromento dettouj ne ho trà me stesso, mentre sono uenuto facendo le considerationj da voj intese intorno à ciascuna di esse Inuentionj formato questa mia, che udirete. Ascoltatemj adunque et apparecchiateuj à farne non solamente il Disegno, ouer Pianta; che anco da qualche Architetto italiano è con parola greca nominata lenografia: Ma per la isperientia attuale i Modellj di essa Pianta. Prima che noi ci leuassimo in piedi, e che di ponessimo à passeggiare, io risposi à chi di voi me ne fece dimanda, che tutta la importantia di questo negocio consiste sù queste due linee C E, imaginata dal Centro, ò punto del Perno al Corno esteriore del Teatro: Et G E, perpendicolare dal punto di esso Perno alla linea A O C, diametrale della Contingentia. E perche allhora io non potei sodisfare à chi di voj parimente [-106-] me ne dimandò la ragione essendo noi stati frastornati, et massimamente da quel buon tempo di D. Hora dichiarandouj questa parte uerrò spianandouj la strada alla Intelligentia di essa mia Inuentione.

C. Parendomj quasi impossibile per la Altissima; che voi haueate fatto di queste due linee; che non ce ne haueste à trattare, e prima veramente di ogni altra parte di essa Inuentione vostra, come fondamento, et Base; ch' ella deue esser, taceuami sperando.

B. Ciascuna cosa; che ad un' altra sia paragonata, è commune opinione, ch' ella possa essere ò maggiore, ò minore di quella, ouero à lej eguale. E questa egualità viene ad essere un mezzo trà due estremj.

A. Così comunemente si tiene.

B. Sarà dunque questa imaginata linea trauersa C E del Perno al Corno del Teatro paragonata alla linea E G, perpendicolare alla linea A O C, diametrale della Contingentia ò maggiore, ò minore de lej, ouero à quella eguale. Et secondo questa sua diuersità, come allhora cominciaj anco diruj, sarebbero diuersi gli Effetti de' Raggiramenti de' due Teatri, come procedenti da causa uniuersale originaria: Ma per ciò ch' essa Trauersa C E (e pongasi pur esso Perno doue si voglia nel Teatro, ò sua Orchestra) ha da serrare, et da racchiuder sempre con la perpendicolare EG, et insieme con la Diametrale della Contingentia A O C, il Triangolo dirittangolo E G C: e deue anco sempr' esser contraposta allo Angolo diritto EGC; il qual; Perchioche tuttietre gli Angoli di esso Triangolo C G E, sono per la seconda parte della 32. del primo di Euclide eguali à due angoli diritti, viene ad esser eguale à' due restanti angoli C E G, et G C E, di esso Triangolo C G B; et per ciò maggiore così di esso C E G, come di G C E: segue per la [[prima]] 18. del primo medesimo ch' ella non possa esser giamaj ne minore di alcuna di quelle, ne à loro eguale: ma (come anco per lo Assonto, ò Euidentia di Procolo sopra la 17. del medesimo primo di Euclide) sempre maggiore; Per la qual cosa ouero, che i Teatri non si potranno muouere, come quej del Cardano: ò muouendosi si toccheranno insieme, e si faranno impedimento [-107-] alle Riuolutionj loro: ò raggirandosi liberamente non si congiungeranno, ne si accostaranno così, che racchiudino, et formino uno Anfiteatro di qual si voglia forma, come quej del Marcolino, lasciate anco, se vogliamo, et ci piaccia le Scene loro ne' loro luoghi. Ò congiungendosi, et accostandosi non si pareggiaranno insieme: talche l' uno Semicentro; et lo altro loro diuenghi, come deue diuenire, un

Centro solo. E questa loro disconuenientia sarà sempre ò in lunghezza, se' l Teatro haurà seco tutto, ò parte del Proscenio, ciò è, da B, per O, à D. ouero da B, parimente per O, à D, essendo esso Teatro semicircolare, e volubile. E nell' uno, et nello altro caso da A, per O, à C, per una distantia; la quale sproportionarà, deformatà, et imperfettarà lo Anfiteatro; che se ne componerà. Non potendosi adunque per la maggioranza di essa linea trauersa E; sopra la linea perpendicolare E G, formar perfettamente giamaj il desiderato Anfiteatro con la Riuolutione de' due proposti Teatri: sarà necessario trouare un luogo al Perno, così ch' essa linea trauersa G E, sia minore della perpendicolare E G, alla linea della Contingentia A O C, ouero che le sia Eguale: Ma ella non si può (come già vi ho chiaramente prouato) trouar giamai se non maggiore: Adunque.

A. Adunque non si potrà giamai fare il desiderato Riuolgimento de' due Teatrj.

B. Questa vostra conchiuisione, come ch' ella si possa veramente cauare da quanto io ho prima detto, tutta via io non voleua concludere in questo modo.

C. Non restate per ciò di dircelo; Percioche A. ne' suoi affari è sempre troppo frettoloso.

A. E [[sogge]] [vuol corr. supra lin.] (soggiungete pur sù) fare il penetratiuo.

B. La conchiuisione; ch' io voleua fare è questa. Che per ciò sarà necessario trouare un punto per lo Perno; Onde la linea trauersa CE, diuenghi la medesima, et effettivamente sia la linea EG, perpendicolare alla linea della Contingentia A O C.

A. Oh, così non le sarà ella eguale?

B. Non sarà; Percioche altro è la Identità (perdonosi anco à me questa parola scolastica legale, accioche io non dica quest' altra nouissima, medesimità) altra la egualità, et altra la similitudine. [-108-]

C. Questo è vero, e certo: Ma sarà possibile far questa Identità, poiche si troua essere impossibile la egualità, e la minoranza di essa linea trauersa E C?

B. Possibilissimo, e facilissimo. E quindi voj potrete chiaramente conoscere, che pur non sia, che le Inuentionj, et Imprese ingegnose nominate secreti siano finalmente per sua natura ageuoli, e spedite.

C. È veramente detto commune; che ogni cosa è facile: ma bene, à chi la sà.

B. À voi dunque percioche tosto lo saprete, non sarà difficile il far questo Riuolgimento de' due Teatri per formare uno Anfiteatro: Ma questo detto commune non si ha per mio giudicio da intender sempre come uniuersale: ma rispetto al sapere, et al cercare; Percioche può molto ben' esser; che anco à coluj; che sà le cose, ella sia difficile: ma rispetto à chi la cerca, cia men difficile, e non facile. Sianouj, quando fusse bisogno, in essemplio molte propositionj di Euclide; le quali anchorche non siano à chi le sà molto difficili; non è però, che à luj siano facili, se non rispettiuamente à coluj, che le ricerca: Ma di vero facili sono quelle; che sono Semplici: Et quanto più Semplici, tanto più facili: Si come appunto ci riuscirà questo Raggiramento de' due Teatri di Curione per componere uno Anfiteatro. Hora accioche meglio, e più distintamente potriate vedere una semplice compositione, e mistura di questa operatione, vuò, che facciate i Disegnj di essi Teatri separati da tutti questi altri designati in conformità delle altruj già considerate Inuentionj: disponendoli come racconta Plinio, ch' erano disposti quej di Curione, ciò è, contrapposti l' uno allo altro con le Schiene; ò Curuità loro, accioche le Scene non si facessero strepito insieme. Et questo uuò, che facciate, non perche vi sia differentia, ò uantaggio alcuno un essi Raggiramenti; Percioche [[tanto]] [tale add. supra lin.] ha da essere il mouimento di essi Teatri nello andare à formare lo Anfiteatro [[quanto]] [qual corr. supra lin.] nel ritornare ne' primi suoi luoghi dirimpetto delle Scene loro: Ma per che la cosa proceda secondo l' ordine suo. Descruiete adunque due Circoli della grandezza; che più vi piace, così che si tocchino insieme nel [-109-] mezo delle curuature loro segnando il commune punto di esso toccamento A. Sopra l' uno, e l' altro Centro loro B, et E, tirare la linea diritta A B A E P; la quale sarà così Diametro commune ad

amendue. À questo Diametro incrociate ad angoli diritti due altri Diametri C B D, et F E G; Per li quali cosi l' uno come l' altro Circolo viene ad esser egualmente diuiso in quattro Quadranti. Formate hora la Orchestra K H L, et M I N, quella del Teatro A C K L D: questa del Teatro A F M I N G, diuidendo il Diametro C B D, in sei parti eguali, et parimente lo F E G; in altre sei parti eguali con descriuendo sopra il centro B;

[Bottrigari, La Mascara, 109; text: A,B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, Y, Z, 5, 4, 3, 2, 1, [pi], [phi], [omega], [delta], [sigma], [psi], [Phi]]

all' Apertura fatta del Compasso sin' alla prima, et quinta di esse sei parti; le quai segnate K L, et M N: il Semicircolo interiore K H L: Et sopra il centro E, con la medesima Apertura del Compasso lo M I N. Aggiungete anco ad amendue i Teatri i loro Proscenij tirando le linee diritte R, et X le quali incrociando ad angoli diritti i Semidiametri O D A, et A E P, sopra i punti R, et X, seste parti di quelli [quelle ante corr.], et terminj delle Orchestre con essere egualmente distanti da' Diametri C P D, et F E G; saranno uere Fronti di amendue le Scene: et lontane da esso commune punto A; 100. delle 120. parti; nelle quai (come habbiamo già diuisato) siano ugualmente compartiti essi Diametri O B A, et P E A. Tirare finalmente da' punti estremi C, D, del Diametro C B D, i Cornj exteriorj del Teatro O A D, à gli estremj punti F, G, del Diametro F E G, i Cornj exteriorj del Teatro F A G, le linee diritte G D, et F C, parallele alla Diametrale commune loro linea O B A E P, et per la 30. del primo di Euclide egualmente lontane l' una dall' altra: E doue queste tagliano la linea X, segnateuj S, et T: E doue la linea R, scriueteuj Q. et U. E doue la O, e la P; l' una, et l' altra delle quai linee douete anco similmente tirare sopra essi punti [-110-] O, et P, parallele alle Diametrali delle Contingentie C B D, et F E G. E per la istessa 30. del primo parallele anchora alle S X T, et Q R U, Fronti delle proprie Scene loro notateuj Y, Z, et [Phi], [Psi]: Et cosi haurete non solamente formato i Proscenij F E G S T X, et C B D Q R U, con le Scene loro S X T [Phi] [Psi], et Q R U Y O Z: Ma dato compimento intiero à' Disegni delle Lenografie, ò diciam Pianta di amendue i propositiui Teatri.

C. Prima che passiamo ad altro, piaciau di farmi chiaro, se questa forma di Teatro ha conuenientia, ò Proportionione con alcuna di queste due disegnateui dal Barbaro conforme (si com' io credo) allo Uso latino; et allo Uso Greco descritte da Vitruuio; Percioche parmi, che benche la Orchestra greca sia maggiore, e la sua Scena più à dentro, che non è la Orchestra, e la Scena latina: questa Orchestra fattaci da voi disegnare sia anco assai maggiore. Et questa sua Scena molto più à dentro: et consequentemente il Teatro stesso, ciò è, la Graduatione di quello molto minore del Greco; il qual' è più piccolo assai del latino.

A. Egli è facilmente per quello; che cosi mi si appresenta à gli occhi, della grandezza di questo del Lipsio: non secondo la quarta parte del Suo diametro Ma secondo la quarta parte della sua Circonferentia.

B. Questo compartimento del Teatro da me fattouj hora disegnare, non è veramente secondo l' uso latino, e meno secondo il Greco descrittoci da Vitruuio; Sopra la qual Descrizione secondo lo uso Greco fatta da Vitruuio parmj bene auuertiruj, che Monsignor Barbaro non intendesse bene per lo appunto la [nn. in marg.] mente di Vitruuio (e ciò sia da me notatouj con soma pace di cosi grande huomo) Imperoche volendo egli insegnarci i parti de' Centrj; che Vitruuio ci significa per fare il Recinto maggiore di esso Teatro, si scorda il perche egli cerca essi punti: E poi facendo centro dell' uno de' Cornj della Orchestra, et aperto il Compasso solamente sin' al Centro uniuersale fà un Suo Raggiamento in vano, si come anco fà sopra lo altro Corno di essa Orchestra. E fatto esso Recinto esteriore non dice, com' Ei se lo habbia fatto.

A. Ho detto un' altra volta, che à me pare gran cosa, che hauendo il Barbaro [-111-] fatto questo suo Commento e latino, e volgare, e dappoi fattolo stampare, e ristampare in diuerse forme, non habbia riconosciuto queste cosi grand' imperfettioni della sua penna. Ma come si haurà dunque à fare?

B. Fare un Triangolo equilatero sopra il Diametro del Teatro, et dall' uno Angolo à quell' opposto sin' al Centro uniuersale aperto il Compasso descriuer sopra esso Centro un Circonferentia; la qual sarà lo [la ante corr.] esteriore Recinto di esso Teatro Greco, secondo la qual Descriptione ho detto non per esser la [oo. in marg.] disegnata da voj per le mie parole, Si come hauete voi C. dubitato: Ne anco secondo quello del Lipsio; che voi A. hauete soggiunto: Ma secondo il Commodo della Operatione; che noj debbiam fare per lo Raggiramento loro. Et à questa Libertà mi sono appigliato [posciache add. supra lin.] (ne però mancamente uno Essempio) non solamente Plinio nel suo rapporto del Riuolgimento di quej di Curione non ci obbliga, ne ci astringe ad alcuna maniera di forma de' Teatrj. Come che non essendo sin' al tempo di [oo. in marg.] Curione, ne dappoi sin' à Pompeo, il qual ne fece fabricare uno di Pietre cotte, e di marmj: stato eretto se non di legnamj, et temporanej: non ne douesse fors' essere stato anco data Legge, ò ferma Regola da' Romanj: Ma per vedere io, che ne anco da poi ch' essi furono principati à fabricar di pietre, e di marmj per perpetuarli: trà quelli; de' quai si ha memoria, niuno vi ha; che si conformj con lo altro: Come chiaramente voj potete conoscere dalle Designationj [Disignationj ante corr.], ò Descriptionj fattecj dal Serlio nostro in questo terzo libro della sua Architettura. Doue (et cosi A. voi venite ognhora scoprendo quai siano questi altri libri; ch' io ci recaj) trattando egli della Antichità ci fà quattro Disegnj di Teatri [pp. in marg.] diuersi, ciò è, questo di Marcello in Roma: Questo nella Città di Pola in Dalmatia: questo in Ferento Città presso Viterbo: Et questo altro nelle Terme Diocletiane; i quai sono differentissimi tutti trà loro; Imperoche il Teatro di Marcello ha, come habbiamo già veduto, et esaminato: mentre noj discorremmo sopra la Relatione fattane dal Lipsio, la sua Orchestra per la Quarta parte di tutt' l Diametro Ma la Scena [-112-] molto ristretta, parte per essere occupata dinnanzi dal Portico; che è largo un sedicesimo, parte per mancaruj di dietro un' altro Sedicesimo ad arriuare al colmo della Circonferentia, et la dine di tutto' l Diametro; oltre [il add.supra lin.] quale viene ad essere stato aggiunto intorno intorno dal suo Architetto la grossezza tutta delle Pilastrate del Recinto di fuore: Come potrete ottimamente comprendere per questa Circonferentie da [dal ante corr.] me co' l Compasso punteggiate. Questo di Pola ha la sua Orchestra di tre delle Sette parti nelle quali è (come potete chiaramente discernere per queste mie Circonferentie punteggiate co' l piè del Compasso) compartito egualmente tutto' l suo vero Diametro. Dico vero Diametro Perchioche oltre le Graduationj di esso Teatro vi fù dal suo Architetto aggiunta intorno intorno quest' altra settima parte, compresauj la una, e l' altra grossezza delle Muraglia, ò Pilastrate de' Recinti, e lo spatio del Portico tra lo uno, e l' altro Recinto. Il Proscenio anch' egli è una Settima parte, un' altra la Scena, Et un' altra il Portico; Il colonnato del quale tocca con la sua parte di dentro la Circonferentia della prima Gradutione del Teatro; alla quale corrisponde la Lunghezza di tutta la Fronte della Scena; Per la quale è d' hauer grandissima consideratione, come potessero gli Spettatorj; i quali sedeuano sùlla seconda, e superiore parte della Graduatione del Teatro, vedere, et udire quello; che fosse rappresentato, e recitato da gl' Istrionj, ò Recitanti sùlla Scena; Per la curtezza della quale, e per lo impedimento; che da ogni capo di quella li veniuano à cosi far le Scale, gran parte di essi Spettatori doueuano esser priuj del vedere, et facilmente anco dello Udire. Di questo di Ferento la Orchestra è Quattro delle sej parti di tutto' l suo Diametro e la Graduatione insieme co' l Portico del Teatro senza la grossezza delle Pilastrate del Recinto di fuore un' altra sesta parte. La Scena di questo Teatro è di forma diuersissima

da tutte le altre, come vedete: Et co' l suo Portico posteriore per una terza parte di esso Diametro. Il Proscenio è la Dodicesima parte di quello. Del Teatro alle Terme Diocletiane; che è questo quj', non dirò altro, se non ch' egli è formato alla greca: Ma senza Proscenio: [-113-] E la Scena in larghezza è la decima parte del Diametro et il Lunghezza I due terzi della sua Orchestra, ciò è, i due quinti di tutto' l Diametro. Per questa Diuersità di forme di Teatri Voi douete adunque hauer compreso, che molto non sia stata l' Arditezza mia nel formar questo nostro: E maggiormente non mancando Ei, come già vi ho detto, trà loro di Essempio quanto alla Graduatione, et alla Orchestra; che sono le parti principali, e proprie di esso Teatro.

[-114-] B. Questo nostro non può esser dilungamento dal Centro, poiche noj vi ci andiamo raggirando intorno.

A. Il Teatro di Ferento non è quello; che è lo Essempiare di questo vostro?

B. Egli è desso: nel rimanente questo nostro è formato con le Regole di Vitruuio secondo lo Uso latino, toccando con la Fronte della Scena la Curuità della Circonferentia della Orchestra, cosi formando il Proscenio per li due Terzj del suo Diametro et con la Parete, ò Colonnato del Portico la Curuità del Recinto di fuore di tutto esso Teatro: Così occupando la Scena co' l suo Portico di dietro la restante sesta parte del Diametro. Minore adunque è cosi questo nostro Teatro non solamente del latino per 1/12 di tutto' l Diametro Ma più picciolo del Greco per 1/30 di esso Diametro Maggiore non di meno è Egli di quello; che voi A. chiamate del Lipsio per 1/20 quasi dello stesso Diametro; Imperoche il Teatro latino è una quarta parte del suo

Diametro ciò è, 30. delle 120. parti; nelle quali Egli egualmente è compartito. Il Greco è 1/15 [1/85 ante corr.], ciò è 24. delle medesime Et il Lipsio 17. Et quasi 7/10 del suo Diametro E questo nostro è la sesta parte, ciò è, 20. delle medesime parti di esso Siametro; Onde paragonato il Greco co' l Teatro latino il greco è minore di quello per la sesta parte: proportionate poi co' l latino è minore per la terza parte di esso latino. Il Lipsio finalmente paragonato con questo nostro sarebbe minore per la ottaua parte, rispetto sempre ad uno istesso commune Diametro; sopra il quale siano essi Teatri tutti descritti, e fabricati, et non alla particolare Capacità loro.

C. Di grande Orchestra, e di molto stretta Graduatione parmj, che cosi venga ad esser questo Teatro.

B. Così dicendo voj, parmj, che vogliate conchiudere, ch' egli non sia molto capace di Spettatorj.

C. Così voglio veramente conchiudere: E maggiormente essendo Fama, che sù Teatri di Curione sedessero più di 120000. persone: Et sù questo non se ne [-115-] addaggiarebbe pur 2000.

B. Chi habbia scritto, che sù' Teatri di Curione capissero 80000. persone, io non sò: Ma sò bene, che Plinio non ne dice parola. E pur egli solo è stato chi di questa ingegnosa operatione ha lasciato ricordo: Si come anco è stato del superbissimo Teatro di Marco Scauro; il qual' ei ben dice, che era capace di 80000. persone: Si come anco un Pittore moderno di sua propria Autorità dice, ch' era quello di Marcello in Leone: ma quegli di legno, e questi di Pietre.

A. Uediamo pur il Raggiramento loro. Poco importa à noi questa Capacità cosi grande.

B. Importa sì qualche cosa per le parole di Plinio del pericolo grande; al quali si esponeua quell Popolo troppo curioso, et ardito in seder sopra Seggio tanto instabile, et da non confidarseli; Percioche se si fossero sconfitte, ò smusse da' suoj Luoghi quelle Machine: Egli sarebbe in un picciolo momento ito in perdizione. Ma vuò, che consideriate C. Che la Capacità del Teatro consiste ne' gran girj delle Graduationj verso il Recinto di fuore, e non ne' Giri delle graduationj di dentro verso la Orchestra. Et che quantunque le parti, e le Diuisionj di quello sono eguali: Ma sempre minori verso il Centro; Talche se la prima,

e minor Graduatione capisce per essemplio 200. persone la decima ne capisce 250. e meno e più secondo il meno, e più della grandezza, ò lunghezza, e quantità del Diametro del Teatro. Oltra di questo fà mestiere, che vi ricordiate, che questi sono due Teatro; che essercitati in un tempo medesimo vengono à capire non solamente quanto cape il Teatro latino di Marcello: ma forse il terzo di quello più. E che douendosi essi congiungere insieme, e formare uno Anfiteatri per riceuer gli Spettatori oltre quej de' Gladiatori delle Caccie delle Diere, et Animali seluatici era bisogno, che le Orchestre loro fussero grandi per formarne spatiosissima Arena. La onde i giudiciosi Architetti con [-116-] tali considerationj formarono gli Anfiteatri con le arene loro di figura Uuouata, sicom' è lo Anfiteatri dello l' Arena di Uerona: Quello di Pola, et il Coliseo di Roma: et quj' seguentemente tuttetre vengono anco descritti, e disegnati dal nostro Serlio.

C. Con tutte le Auuertenze parmi, che voj siate proceduto in formando questi vostri Teatri, e questo loro Anfiteatro. Ne posso persuadermj, che allo improuiso, cosi come ci hauete detto, e la presente occasione ha portato, habbate fatto questa vostra Fabrica: Ma comunque si sia, Tempo credo io, che debba essere homai, che à questi corpi, voj infondiate lo spirito per lo mouimento loro da noi tanto desiderato. E conosco, che A. per ciò se ne stà con grande inquietudine.

B. Sbrighiamocene adunque. Da gli estremj punti C, D, del Diametro C B D. Corni exteriorj del Teatro CSD, à gli estremj punti F, G, del Diametro F E G. Corni exteriori del Teatro FAG, tirate le linee diritte G D, et F C, egualmente distanti alla Diametrale commune loro linea O B A E P, e per conseguente parallele insieme. Diuidete hora lo uno, et lo altro Semidiametro B A, et E A, in due metà; L' una delle quali sia [Gamma], et l' altro [Delta],

[Bottrigari, La Mascara, 115; text: Z, V, D, a, [Psi], f, [Omega], G, T, H, L, N, O, R, B, [Delta], H, A, [iota], [sigma], E, K, P, [Kappa], M, Y, Q, C, [Pi], c, e ,d, [Sigma], F, S]

Sopra ciascuna di quelle tirate egualmente distanti à' Diametri della Contingentia C B D, et F E G le linee diritte [Pi] [Delta] [Phi], et [Sigma] [Gamma] [Omega], cosi che taglino ad angoli diritti ne' punti [Pi] [Phi], et [Sigma] [Omega], le due linee F C, et D G. Sicouj per conchiusione, che quaj volete de' due punti de' communj tagli [Phi], [Omega], et [Sigma], [Pi], presi dal medesimo lato sono i ueri punti ne' quaj si hanno da collocare i Pernj; Sopra à quai stando sospesj [sospeso ante corr.] amendue essi Teatri C A D, et F A G, si ha da fare il Raggiramento loro per formarne la perfetta Rotondità del desiderato Anfiteatro [-117-] teatro. Ma percioche amendue le Scene, cosi per le parole di Plinio; le quali sono, che I Corni de' Teatri riuolti si congiungessero insieme, e non le Scene: come per fuggir lo' ndarno per ciò Riuolgimento del Marcolino dimostratoci dal Barbaro, deuono rimanere stabili, e ferme ne' luoghi loro: Et passato che fusse co' l suo Riuolgimento [[de']] un Teatro la linea diritta diagonale ò trauersa imaginata F [Omega], et [Phi] C; Essendo i Perni in [Omega], et [Phi]: ouer la P [Delta], et [Sigma] G, quelli essendo in [Pi], et [Sigma]; la settima parte, ò collà vicino [vicini ante corr.] della Fronte della propria Scena, il Corno F, sarebbe da essa fronte della Scena impedito: si come parimente sarebbe anco impedito il Corno C, dalla sua: Ouero i Cornj D, et G, similmente dalle medesime Scene loro: ne più oltre potrebbesi proseguire il Riuolgimento di quelli: è per ciò necessario, che questo mouimento in giro di essi Teatri sia composto di un' altro mouimento per lo lungo, e diritto con facendo i Pernj mobili, cosi che passeggiino innanzi, et indietro per la linea diretta [Omega] [Phi], ch' essi aranno da quella parte. Ouero essendo quelli dall' altra parte passeggiino per la linea diritta [Sigma] [Pi], Ma non intieramente da [Omega], à [Phi]; ouero da [Sigma], à [Pi], et da [Pi], à [Sigma]: ma da [omega], ad a, termine della lunghezza, et quantità della linea diagonale, ò trauersa

imaginata F [Omega], presa dal punto, angolo, ò diciam Cantone della Fonte dell' altra Scena Q R V: se i Pernj saranno posti da questa parte, e passeggiaranno per essa linea diretta [Omega] a b [Phi]: ouero da [Sigma], à c, termine della lunghezza, et quantità della linea diretta diagonale, ò trauersa imaginata [Pi] D, presa dal punto Q, angolo ouer Cantone della Fronte della Scena medesima S X T: Se i Pernj saranno collocati da quest' altra parte: et douranno passeggiare, [[e congiungere insieme]] [per essa linea [Sigma] d c [[Pi]. add. supra lin.] Questa insomma è quanto à me pare, che si debba, e possa fare per raggirare, e congiungere insieme i due [-118-] proposti Teatri per formarne un' Anfiteatro circolare: E poi separandoli, e circondandoli ritornarli ne' suoi primj luoghi dirimpetto alla proprie loro Scene: e tante volte quante sarà volontà, piacere, ò necessità di raggirarli, e di ritorna à' suoi luoghi.

C. A. A. A. Domine. Ecce, nescio loquj.

B. Mitto manum meam tanges os tuum. Ecce, do uerba in ore uo. Vi era stata fatta qualche Stregaria?

C. Ho tante cose da dire, ch' io non sò da quale incominciarmj. E pur tutte vorrebbero uscirmj dalla bocca in uno istante medesimo.

B. Udite quello; che in simil caso io ristrinsi un un Sonetto già da me Scritto imitando il Peterarca nel Sonetto Vergognando talhor: alla dottissima, e gentilissima Castellana nostra; alla quale con ogni marauiglia s' inchinarono tutti gli Scrittori; che in quej tempi poetauano, et hebbero conoscentia del suo sommo valore.

QUALHOR' À vostre lodi; che soggetto

Nobil sariano à ciascun stil più graue
La penna accingo, e l' alta impresa paue,
GIROLAMA, la mano, e lo' ntelletto.

Pur s' entro, ogni potere in un ristretto,
Nel Mar de' vostri molti honori, Naue
Sembra mia mente; che Austro, e Borea aggraue
Dubia qual prima, ò poi debba esser detto.

Per che accortomj al fine, che laudaruj
Troppo è à gli humori miej; che di humil forza
Sono, à luj sostener peso ineguale:

Taccio, e freno lo ardir: Ma non [[si]] ammorza,
Anzi infiamma più ciò, fatto immortale
Lo ardente in me desio; c' ho di honoraruj:

Ma poi che hauete dato così grata Audientia à questo mio Sonetto: anchorche con qualche impatientia vostra A. che ben me ne sono auueduto si,

[-119-] A. Oh, questo nò: Se ben desidero ardentissimamente veder questi Raggiramenti de' Teatri, et di alcun mio dubio intorno al modo hauer la Risoluzione, [[vostra]] [e dechiaratione corr. supra lin.] da voj.

B. Spero non di meno, che con maggiore attentione, e marauiglia insie, e me ascoltarete uno altro del medesimo Suggetto, e concetto, spiegato con soma, et indicibile felicità dalla Signora Orsina Caualletj gentildonna Ferrarese, et dopo questo mio per molti, e molti annj [[à me]] da lej scritto [à me corr. supra lin.] che nel tempo istesso le hauea in sua Laude inuiato alcunj di quej miej uersi Enneasillabi. Ascoltatelo di gratia.

Il Profondo Ocean de' pregi vostri

Nocchiero audace di scolcar
E non tanto Aquilon temo, ò pauento,
Che' l nemboso Orione à me si mostri.

ur tento:

Quanto che sono à gli occhij miei dimostri
Sempre nouelli Abissj; Onde mi pento:
E mi empiono di horrore, e di Spauento
Mille veri di honor portenti, e Mostri;
Che s' io miro de gli Auj il nobil Stuolo
Di Gloria fiammeggiar, la immense luce
Mi abbaglia si, che io perdo Arturo, e' I Polo:
Se voj: Mi auueggio, che più chiaro in Cielo
Non è lo antico ALCIDE: e che riluce
Men di voi Marte, e' I gran Signor di Delo:;

Così potete benissimo conoscere con quanto suo vantaggio questo Spirito soprahumano; al qual perfettissimamente corrisponde il viso, e tutta la ben proportionate sua Corporatura co' l nobile, e leggiadro portamento matronale, mi habbia lasciato à dietro; DI che con molta mia laude, et honore io mi glorio, e pregio: Ma così mi auuedo io di hauere sciolto à me stesso la lingua, e non à voj C. Che non rompete homai questo vostro Silinguagnuolo?

[-120-] C. Come fanciul; che à pena
Scioglie la Lingua, e snoda;
Che dir non sà: Ma il più tacer gli è noia.
Così il desir mi mena
À dir

A. Hor dite homaj: ò lasciate, ch' io dica.

C. Dite. sù.

Se dicessi io, non sareste voj; che dicesse. Dite pur voj prima; che potrebb' esser, che voj dimandando le medesime cose; che vorrej dimandare io, senz' hauer fatica di dimandarle io pur così le intenderej.

B. Oh che bella Girandola è questa. Auuertite, ch' ella non iscoppij tutta in una volta; Che troppo tosto sarebbe guasto il piacere.

C. Voi ci diceste: Anzi firmissimamente ci concludeste con farcene anco la proua, Che ogni volta, che la Linea trauersa imaginata dal punto del Perno al Corno esteriore del Teatro fusse maggiore della perpendicolare da esso punto del Perno alla Diametrale della Contingentia, Sarebbe impossibile, che I Teatri si potessero raggirare.

B. Anzi si potessero muouer punto, quando fusser congiunt' insieme, et formassero lo Anfiteatro: Come quej del Cardano.

C. E raggirandosi, seguirò dunque, come quej del Marcolino: che si potessero accostare, e congiungere insieme. Et accostandosi, e congiungendosi, potesser pareggiarsi insieme, così che l' uno, e lo altro Semicentro loro diuenisse un Centro solo.

Così vi ho detto.

C. E che non potendosi per tal maggioranza di essa imaginata linea trauersa formar perfettamente lo Anfiteatro, sarebbe necessario trouare un luogo al Perno; Ond' essa linea imaginata trauersa fusse minore della perpendicolare, ouero à quell eguale. E che non potendosi trouar giamaj se non maggiore bisognarebbe trouare un punto al Perno, con ch' essa linea trauersa imaginata diuenisse la medesima et fusse effettivamente la [-121-] perpendicolare.

B. E questo anchora.

C. Hor questa linea trauersa imaginata [Omega] F, e la sua compagna [Phi] C; che noi per apparente intelligentia così punteremo: ouero [Sigma] G, et [Pi] d, non è ella maggiore della perpendicolare [Omega] G, et della sua compagna [Phi] D: ouero della [Pi] C, et [Sigma] F?

B. Maggiore veramente.

C. Adunque il Raggiramento de' Teatri (si come appunto voi conciudeste) non si potrà fare: ò facendosi, il composto [[Teatro]] Anfiteatro non sarà perfettamente rotondo: Ma sproportionato, deforme, et imperfetto. Oltre di ciò per conseguente non si sarà trouato luogo al Perno; Ond' essa linea trauersa [Omega] F, sia diuenuta effettivamente la istessa perpendicolare.

B. Il Gabbo C. mio; che di questa line trauersa voi prendete, consiste in due cose ; le quali anchorache da me vi siano state dette: Tutta via conosco; che voi non le hauete ben notate. L' una è, et la principalissima, che' l punto del Perno sia nel Teatro, ò sua Orchestra, come in quej del Marcolino: ouero nella Circonferentia del Recinto esteriore del Teatro, ò nella interiore della Orchestra, come in quej del Cardano. L' altra; che pur da questa principalissima dipende, è, che dal punto del Perno si può tirare una linea trauersa all' uno; et allo altro Corno cosi esteriore, come interiore del Teatro, ouero Orchestra: E da questi punti de' Pernj [Omega] F, et [Phi] C, ouer [Sigma] G, et [Pi] D: Et cosi per conseguente l' altra Trauersa è diuenuta la istessa perpendicolare [Omega] G, et [Phi] D. A vostra maggiore, et chiara intelligentia di ciò fingete, che' l punto del Perno sia dentro alla Orchestra in [Gamma], ouer [Delta]: Fingete anchora, che da esso [Gamma], habbiate menato le linee trauerse [Gamma] F, et [Gamma] G; Et che la linea [Gamma] E, sia la commune loro perperndicolare: certa cosa è, che il Teatro F A G, hauendo volta la sua Schiena, ò Curuatura alla Schiena, ò Curuatura del Teatro C A D, e toccandosi insieme, [-122-] come quasi fanno nel commune punto A. si potrebbe mouere un qualche poco: si come un qualche poco parimente si mouerebbe il Teatro C A D: Ma quando fussero amendue i Teatri riolti, e congiunt' insieme formando lo Anfiteatri, come quej del Cardano, non si potrebbero muouer punto: Ma se voi pur fingerete di rimouere il punto del Perano dal punto . {Gamma}, et [Delta]; et sia verso [Omega]: Che tanto sarebbe fingendo voi di rumouerlo verso [Sigma]: l' una Trauersa [Gamma], G, (et quello; ch' io dico di questo Teatro, intendetelo sempr' anco dello altro) diuerrà minore: Et l' altra [Gamma] F, diuerrà maggiore, restando sempre la perpendicolare [Gamma] E, della medesima sua lunghezza: se però voi rimouerete sempre esso punto del Perno [Gamma], per la istessa linea diritta [Sigma] [Gamma] [Omega]; Per la quale quanto più voi rimouerete esso Punto del Perno [Gamma], verso [Omega], et diuerrà maggiore la Trauersa {Gamma} f, et minore la [Gamma] G, tanto più sarà lo acquisto del Raggiramento; che farete, del Teatro. Il che chiaramente conoscerete, se diuisa essa linea [Sigma] [Gamma] [Omega], in quattro parti eguali ponerete il punto del Perno [Gamma] nella prima Quarta parte, dt più vicina ad [Omega];

[Bottrigari, La Mascara, 122; text: A, A, I, H, [Sigma], [Gamma], [Omega], [Phi], [Delta], [Pi], F, M, E, n, G, D, L, B, K, C]

Imperoche, se non foste impedito dalle Fronti delle Scene, come sareste, voi raggirareste I Teatri, cosi, che' l Corno G, del Teatro F A G, s' incontrerebbe nel Corno D, del Teatro C A B, sarebbono in una linea diritta F E [D add. supra lin.] GBC. Maggiore anchora sarà questo Ragiramento loro, se voi diuisa essa linea [Sigma] [Gamma] [Omega], in otto parti eguali ponerete il punto del Perno [Gamma], nella prima, et al punto [Omega], più vicina ottaua parte, Essendo che voi cosi ben potreste raggirare essi Teatri, non essendo impediti, sin che i Cornj dell' uno fussero intrati nella Orchestra dello altro: Ma voj haureste fatto uno de' loro sproportionatissimj congiungimenti senza forma alcuna di Anfiteatro. Se voj finalmente rimouerete esso punto del Perno [Gamma], et lo riponerete nel punto [Omega]. Fuore del Teatro; Doue essendoli la linea trauersa [Gamma] F, allungata quanto più si può allungare, et diuenuta la Diagonale [Omega] F, la linea

trauersa [Gamma] G, per contrario si sarà talmente accorciata, che sarà diuenuta non solamente della medesima lunghezza: ma la istessa perpendicolare [Omega] G; [-123-] che è quello; che si andaua cercando fare per hauere il totale Riuolgimento de' Teatri; il qual così veramente essi haurebbero, se le Fronti delle Scene loro non li facessero lo impedimeto già detto: et à' cuj habbiamo anco già proueduto di rimedio opportuno.

C. Tutto ho benissimo hora inteso: et lo comprendo: Ma crederò di comprenderlo assai meglio, se oltra lo Intelletto gli Occhj ancora ne parteciparanno, facendone io, come voi ci diceste, i Modelletti; i quali io farò mentre che A. vi sponerà qualche suo dubbio, poi che ha mostrato di hauerne.

A. Seguite pur voi à dir quanto vi occorre; che già n' è variato uno de' miei con con questo vostro solo: ma pregnanti molto. Intanto io farò i Modelli della grandezza appunto; che sono queste Piante:

B. Bene sarà; Percioche sopra quelle voi lo raggirarete: et così meglio anchora comprenderete il tutto. Et ricordateuj di lasciare alquanto di Superficie d' intorno à' punti de' Pernj [Omega], et [Phi], per poteruj mettere li punti da gli Aghi che facciano l' Officio de' Pernj. Tondateli poi nel resto così dentro le Orchestre, come ne' Recinti di fuore di essi Teatri. Segnateuj anco tutte le lettere à' suoi luoghi. Hor seguite C.

C. io desiderua grandemente: Ma per lo vostro discorso fattomene, hora maggiormente desidero intendere, se quando in ogni altro luogo fuor del Teatro, e sua Orchestra fusse posto il punto del Perno, seguirebbe il Raggiramento del Teatro.

B. Quanto al Raggiramento in se non importarebbe; Anchora che' l punto del Perno fusse preso più basso verso il Corno esteriore del Teatro, et della linea diametrale della Contingentia in essa linea perpendicolare [Omega] [Gamma]; che noi chiamaremo laterale: ma bene sarebbe di grande importantia, se' l punto del Perno fusse preso più alto verso la Curuatura del Teatro pur in essa perpendicolare: et sempre di grandissima se fuor di quella; Imperoche essendo il punto del Perno [Omega], più basso verso il Corno esteriore G, del Teatro, Auègnache si potesse far la Riuolutione de' Teatri senza impedimento delle Scene loro: Essi però non potrebbero accostarsi, et congiungersi insieme: Ma l' uno starebbe lontano dall' altro per lo doppio dello Spatio delle Curuature loro sin' à' punti de' Pernj; Onde tanto maggiore [-124-] sarebbe sempre il discostamento, e lontananza loro, quanto più vicinj fossero i punti de' Pernj ad essi Cornj esteriorj. Et quando il punto del Perno fusse più verso la linea delle Curuature de' Recinti esteriorj di essi Teatri nella linea laterale della perpendicolare; anchora che non ci fussero gli Impedimenti delle Scene non si potrebbero però raggirare intieramente facendosi l' uno all' altro impedimento insieme; ò raggirandosi ne riuscirebbon uno di quej [quelle ante corr.] sproportionati, et deformj loro congiungimenti già detti, che nè Teatri, ne Anfiteatri si possono chiamare. Et quanto più verso la linea delle Curuature fusse posto il punto del Perno, tanto maggiori auuerrebbero questi Inuenienti. Quando poi si pigliassero fuor di questa linea laterale perpendicolare i punti de' Pernj, la linea perpendicolare [Omega] G. non caderebbe sopra la diametrale della Contingentia: et così vano sarebbe non solamente il farlo: ma il pensaruj. Di tutto ciò, et di molte altre cose anchora pertinenti à queste Reuolutionj ; che percioche lungo fora il raccontarle, tralascio: potrete certificaruj con le Operationj de' Raggiramenti de' Modellj; che ueggio essere stati homaj fabricati da A.

A. Essi hora hora saranno ad ordine. Non vi manca altro, che di tagliarli d' intorno, come vedete.

B. Aggiungetiuj prima i gradi in prospettiva pigliando Essempio da questo Teatro nelle Terme Diocletiane designato dal nostro Serlio.

C. I punti de' Pernj adunque hauranno sempre da esser posti nelle estremità di queste linee tirate parallele, et di equal lunghezza al Diametro della Contingentia sopra la metà del Semidiametro; Onde le perpendicolari laterali [Sigma] F, et [Omega] G, cadano

giustamente da quelli sopra I Cornj exteriorj de' Teatri, et con le due parallele le diametrali [Sigma] [Omega]. Et FG, formando il Parallelogrammo [Sigma] [Omega] F G, quello dalle traerse; che hora chiaramente comprendo; perche voi in questa vostra Inuentione le hauete chiamate, et con buonissima ragione Diagonali, partendosi dall' uno Angolo diritto [Omega], fuor del teatro, et giungendo all' altro comtraposto Angolo diritto F, sia diuiso diametralmente per mezo. Ma questo esser fuore [-125-] del Teatro I punti de' Pernj può pregiudicare alcuna cosa alla Inuentione?

B. Non sò conoscere, che possa reccarle pregiudicio alcuno; poi che non sò conoscere ne anco, che in altro punto sia possibile dar questo Raggiramento de' Teatri; Onde venga perfettamente formato da loro semicirculari uno Anfiteatro di tutta Rotondezza: Ma conosco bene, che essendo i Pernj fuore cosi de' Teatri con maggiore acconcio de gli Operarij, e sicurezza di una tanta Machina vi si può lauorare intorno, et ueder quanto occorre, e faruj più facilmente gl' improuisi prouedimenti. Ne accadendo sotto à' Teatri cosa alcuna fuor che i Ruccioli, ò Ruotoli, che chiamar li vogliamo; non sarà per ciò bisogno, ch' essi Teatri stiano alti da terra se non quanto sarà la grossezza di essi Ruotoli; la qual grossezza loro quanto sarà maggiore (maggiore però conueneuolmente) et di forma tutta rotonda, come un Pallone, ò Globo, et impironati cosi, che le loro Assi si possano anchora esse raggirare, nel modo appunto, che sono [[app]] le Bellotte; che si pongono sotto à' piedi delle sedie de' Gottosi, ò Podagrosi, ò stropiati delle Gambe, tanto più facile sarà Riuolutione di essi Teatri.

A. Ecco i Modelli.

B. Tirate fuor quell Cassettino del Calamaro, che voi trouarete de Aghi inestecchati; i quai vi potranno seruire in vece di Pernj.

A. Eccoli: Ma non ci volete voi dir prima della Compositione, et Mistura di questo mouimento circolare co' l diritto? Io credeua, che C. ve ne volesse addimandare, come quello, che io giudico la più importante cosa; che in questo fatto si sia: Ma egli è andato dietro alle speculationj solamente, et di questo atto pratico non si è curato punto.

C. S' io hauessi detto, et addimandato ogni cosa, à voi non sarebbe restato che dire, et che dimandare.

B. Vuò, che vediamo prima gli effetti del semplice raggiramento circolare, et quando Egli è libero dalle Scene, e quando è da quelle impedito. Poi vedremo il remedio del mouimento diritto apparecchiato à tale impedimento [-126-], et il modo della compositione loro. Ponete adunque Voi A. l' uno di quegli Aghi inestecchati nel punto del Perno [Phi]. Et Voi C. quello altro Ago nel punto dello altro Perno [Omega]: E supponendo tutto' l Campo libero, et essere apparecchiato per ciò piano, spatioso, e liuellato, verso la linea laterale Z D [Phi] f [Omega] G [Psi] raggirate voi A. il vostro Teatro: et voi C. parimente il vostro.

A. Andiamo del pari.

B. Non importa punto hora. È vero, che facendosi il Raggiramento del pari fà più bel vedere à gli Spettatori.

C. Oh, come si congiungono bene insieme questi Teatri: e come perfettamente si uniscono formando lo Anfiteatro.

A. E dite con quanta facilità. Non si può far meglio.

C. Et io rimbambisco con la mente desiderando di rinfanciullarmj talmente, che diuenuto piccolissimo con tante migliaia di altre persone tali io potessi con loro essere hora raggirato sù questi Modelli, che sopra ogni altra cosa io pur mi goderej, quando questi primi Cornj de' Teatrj si accostassero insieme: et incominciassi à vedere il prospetto di tante altre persone venire à me, et io andare à loro ad incontrarci: et poi riserrarci insieme in uno Anfiteatro.

B. Piano A. Andate un pò destro; che talora non isuaniste.

C. Questo Riuolgimento hammj fatto souenire di uno effetto simile allhora che si è sù una gran Barca: Et ch' l Barcaiuolo volge Pena à Poppa.

A. Ritorniamo hora à dietro i Teatri C.

C. Ritorniamoli. Oh buono

A. Raggiariamoli un' altra volta: Et formiamo lo Anfiteatri.

C. Aspettate. Non siate cosi frettoloso. Stà benissimo.

B. Horsù ritornateli al luogo loro: e prouate, se vi piace, di ponere i punti de' Pernj in altro luogo.

[-127-] A. io per hora non me ne curo.

C. Ed io riserbo il farlo allhora ch' io sarò solo: ritenendomi à mente le difficoltà da voi predetteci.

B. Supponeteuj hora adunque lo' mpedimento delle Fronti delle Scene, in vece di quelle ponendo voi A. il cartoncello sopra la linea Q P V, ad angoli diritti, ò perpendicolarmente: Et voi C. il simile sopra la S X T, e raggirateli sin che potete.

C. Questo Corno T, molto presto tocca la fronte della Scena quj' vicino al taglio; ch' ella fà con la circonferentia del Recinto esteriore del Teatro.

A. Et questo Corno C, tocca similmente anchora la Fronte della Scena poco lontano dal simile taglio.

B. Et quuij parmj di haueruj già detto; che è quasi la settima parte di essa Fronte. Et in questa maniera più oltre non potreste raggirare i vostri Teatrj.

C. Non potressimo del certo per la ferma stabilità della Fronte delle Scene.

B. Et quelle anco rimosse insieme co' loro Portici vi bisognarebbe più Campo libero quasi la metà del restante del Diametro P B A: Ma tempo è da por mano al rimedio del mouimento per lo diritto, et componerlo con esso circolare, restringendo di tanta lunghezza dentro à' breuj terminj di quella; c' habbiamo: et seruendosi di quello; che in un certo modo auanza. Riponete adunque à' luoghi loro i Teatri. Voi douete hora sapere, che i mouimenti naturali, si come benissimo conchiude Aristotele nel primo del Cielo, sono tre solamente; Percioche tre, et non più sono anchora le specie delle linee, ciò è, diritta, circolare, e tortuosa composta ò mista della una, et dell' altra di quelle: Et cosi i mouimenti naturali sono ò per lo diritto, ò in giro, ò composti di circolare, et di diritto, come quello; che noi diciamo andar serpendo, tolto dallo andar delle Serpi, ò Biscie. E quantunque si dica, che' l' huom si muoua di mouimento locale in sette modi accennati da Platone nel Timeo, ouero della Natura: ciò è, innanzi, et indietro: à destra, et à sinistra: in sù, et in giù: et in giro, Si ha non di meno da intender rispettiuamente ad esso Huomo; Percioche andando egli ò innanzi, ò indietro uà per lo diritto: similmente à destra, ò à sinistra: Et cosi ò in sù ascendendo, ò in giù discendendo sempre [-128-] uà per lo diritto, ò tortuosamente, come riuolgendosi intorno si gira. Ne perch' Egli à mano diritta, ò à mano sinistra si giri, si dirà per tanto; ch' ei faccia due mouimenti diuersi circolari. E quj' mi assale in un punto medesimo il Riso, e la Compassione verso coloro; i quaj si dicono andar ballando; che caminato che hanno otto, ò dieci passj per lo diritto, come io uidi non sono molti mesi una Donna oppressa da tale infelicità, se non è furbacità, si muouono facendo un giro, et con questa regola seguono il lor viaggio. Vitruuio nel Capitolo uij. del 10. libro tratta di questo mouimento composto: ma solamente per quanto si appartiene alla facile Eleuatione de' pesi con gli stromenti; de' quali egli scriue in esso Capitolo E come che tutt' i misti, ò composti dalle medesime cose diuerse habbiano una grandissima conuenientia insieme: et riguardino come genere la Natura loro: Non di meno per lo più, et per lo meno cosi di questo, come di quello; che lo compongano, si diuersificano, et si fanno come specie varie trà loro: Gli Essempij; che di ciò si potrebbono addurre, senontanto; che à me pare souerchio, lo addurre un solo; Onde passato io alla dechiaratione della Mistura di questo mouimento, dicouj, che in due modi elle si potrà

fare co' l presupposto [presupposti ante corr.] però sempre, che i Pernj si debbano, com' è detto muouer per lo diritto, et i Teatri in giro. Muouere dico i Pernj passando per la linea perpendicolare laterale [Phi] a b [Omega], s' essi saranno ne' punti [Phi] [Omega], ò per la [Pi] c d [Sigma], s' essi saranno trà [pi] [Sigma]: Ma con questa legge, et ordine fermo, che metre che i Pernj mobili saranno menati con Tagli, et Organj, che Arganj corrottamente sono detti; ò co' stromenti altri tali, come ottimamente saprà fare effettuare ingegnoso, e perito Architetto per la linea diritta [Phi] a b [Omega], l' un Teatro A F G, (et questo mouimento cosi composto si haurà da fare à vicenda, ciò è prima di un Teatro, e poi dell' altro sin doue, e quando vi sarà da me partitamente significato, e non in un tempo medesimo, come hauete fatto essendo i Termini in libertà) dourà proportionatamente esser raggirato, talche giunto il suo [-129-] Perno [Omega], nel punto a: il Corno F, della Circonferentia del Recinto Esteriore di quello arriui giustamente à lo [à quello ante corr.] Angolo, ouer Cantone T, della Fronte della sua Scena S X T; Doue giunto esso Corno F, subito si farà tornare à dietro il Perno [Omega], per la istessa laterale perpendicolare [Phi] a b [Omega], sinche egli sia riposto nel suo proprio luogo [Omega]. E trà tanto si farà, che' l Teatro A F G, proportionatamente segua anch' egli il suo Riuolgimento; il qual sarà, che giunto esso Perno [Omega], nel suo proprio luogo [Omega], il Teatro co' l punto I, metà della semicirconferentia della Orchestra MIN, e terza parte del Semidiametro AIE, si troua toccar quasi la linea della Quarta parte di esso Diametro A [Gamma] E P, verso la Fronte della Sua Scena; Doue con accortezza, et destrezza altrettanta quanta la forza de gli Arganj, et artificiosamente dirò cosi condotta Machina tale si formarà dandosi principio al mouimento del perno [Phi], [[e]] dello altro Teatro C A D, per lo diritto di essa perpendicolare laterale [Phi] ab b [Omega], et nel medesimo istante al Riuolgimento del Teatro C A D, proportionatamente, cosi che giunto il suo Perno [Phi], nel punto b, il Corno C, della Circonferentia del Recinto esteriore di quello arriuj giustamente allo Angolo, ouer Cantone U, della Fronte della sua Scena Q R U; Ne' quaj luoghi peruenuti rispettiuamente esso Corno C, et esso Perno [Phi], subito, come dicemmo anco dello altro Corno F, et dello Perno [Omega]) si farà tornare à dietro per la istessa perpendicolare laterale [Omega] b a [Phi] [[Omega] a b [Phi] ante corr.], esso Perno [Phi], continuandosi nel tempo medesimo dj [il ante corr.] raggirar proportionatamente sempre esso Teatro C A D: talche come il Perno [Phi], sia posto nel suo proprio luogo [Phi], il Teatro co' l punto H, metà della semicirconferentia della sua Orchestra K H L, e terza parte del Semidiametro A H B, tocchi quasi la linea della quarta parte di esso Diametro A [Delta] B O, verso la Fronte della sua Scena Q R U. Quiuj adunque trouandosi amendue essi Teatri F A G, et C A D, fuore di ogni impedimento delle Scene [-130-] loro, et nel campo spatioso, libero, e piano apparecchiati, et I loro Pernj [Omega]. Et [Phi], ne' proprij punti [Omega], et [Phi]; ne' quali immobilmente hora stando essi potranno raggirare i Teatri ò à vicenda, ciò è, l' uno, e poi l' altro: ò se pur piacerà cosi; che io per lo diletto; che gli Spettatori, come voi A. Specolatiuamente hauete preso, sarebbono attualmente per pigliare, lo laudarej: ma sempre pian piano, et à poco à poco, continuatamente però, et del pari in un tempo medesimo. Et in questo, cosi come in quello altro modo venendo à perfettamente congiungersi, et unirsi insieme amendue i Teatri formaràssi non meno artificiosamente, che con leggiadria (come hauete già veduto) il desiderato Anfiteatro.

A. Alla proua: alla proua.

C. Piano di gratia A. Voi non hauete anchora inteso il modo, et la Regola, et ordine di proportionare co' l mouimento per lo diritto de' Pernj il circolare de' Teatri, et volete venire alla proua. Alla proua di che dunque?

C. Alla proua del diletto; che io gli ho rammentato del veder raggirare altri; et di essere in un tempo medesimo raggirato anch' egli.

A. Palesateci adunque di gratia questa Compositione.

B. La compositione io ho io palesata, et i suoi effetti: ma non la sua proportione; la qual proportione si proportionarà da se stessa in uno (come io vi cominciai di dire) de' due modi; ch' io vi proporrò; De' quai voi poscia elegerete quello; che più vi piacerà. Lo un Modo è tale. Apparecchiato che sarà quanto si appartiene al facile mouimento per lo diritto cosi di quello, come di questo Perno allo uno, et all' altro si volgerà dintorno con una sola volta una fune; lo un capo della quale sarà legato per di sotto al Corno esteriore del Teatro sopponiamo hora F. contraposto ad esso Perno [Omega], l' altro sarà legato alla Taglia, ò Argano, ò stromento altro tale; del qual se sia fatto apparecchio con deliberatione di effettuare il mouimento per lo diritto di esso Teatro A F M I N G, essendosi fatto uscir la fune dall' Orecchione di esso Perno [Omega]. Et il simile modo si terrà legando per di sotto lo un Capo di un' altra fune al Corno esteriore C. dello altro Teatro [[phi]] A C K H L D, contraposto [-131-] allo altro Perno [Phi], fatta uscir la fune dall' Orecchione di esso Perno [Phi], che da me vien cosi nominata questa superficie tutta del Parallelogrammo [Sigma] [Omega] F G, et [Pi] [Phi] D C, fuor dal recinto esteriore del Teatro sin' alla perpendicolare laterale [Phi] a b [Omega]: legando poi lo altro Capo di quella all' altra Taglia, ò Argano, ò strumento altro tale; che si sia apparecchiato con deliberatione, come ho detto, di effettuare il mouimento per lo diritto dello altro Teatro. E cosi la una, e l' altra di esse Funi saranno le linee trauerse diagonali [Omega] F, [Phi] C. Ben' è vero, che vantaggio assai maggiore per la facilità del Raggiramento di essi Teatri sarebbe legare un Capo della Fune al Corno interiore M della Orchestra M I N: e similmente uno altro dell' altra Fune al Corno interiore K, dell' altra Orchestra K H L, che legarli, come si è detto, à' Cornj F, et C de' Teatri; Percioch' essi Cornj K, et M, già sono più inanzi de' Corni C, et F, per gli angoli F [Omega] M, et C [Phi] K. Vantaggio assai maggiore sarebbe, si si aggiungesse un Canone di ferro intorno al Perno; sopra il qual riuolta la Fune si facesse lo stendimento di quella volgendosi esso Canone intorno al suo Perno, si come si riuolge il Teatro. Auuertendosi di fare un riparo ad esso Canone verso l' Orecchione del Perno; Accioche la Fune essendo tirata, e stendendosi non isfuggisca giù del Canone, et entrasse trà quello, e l' Orecchione. Auuertirassi anchora di fare il Volgimento delle Funi intorno à' Pernj verso quella mano verso la quale si haurà da raggirare i Teatri. Et queste di molte, et molte altre Auuertentie necessarie à' Riuolgimenti de' Teatri mi basterà di haueruj accennate rimettendoui alla Accortezza, et giudiciosa diligentia del ben pratico Architetto, che à condurre à buon fine togliesse cosi grande Impresa; Mella quale si come nelle altre simini non si ha da credere intieramente, vi replico, alla sola Speculatione, nè à' piccoli Modelli, che se ne facessero: Ma pensare, che le forze vogliono esser più tosto maggiori, et duplicate, e triplicate, e quadruplicate à sicurezza della Operatione, et ad honore dell' Operante; Alle quaj due cose hanno insomma sempre riuolto lo animo I prudenti, e giudiciosi Architetti.

C. Ben sonomi hora raccordato della linea trauersa diagonale dimostrandoci voi [-132-] lo applicamento delle Funi. E conosco chiaramente di quanta importantia ella sia in questa Impresa: Ma seguite il dirci lo altro Modo di proportionar questo mouimento circolare con quello per lo diritto; Che se ben questo Modo è bello, e facile, è nondimeno bene saper sempre quanto più si può sapere.

B. Lo altro Modo; il quale à me piace assai più, cosi per la sua maggior simplicità, come perche il mouimento circolare depende totalmente da quello per lo diritto: et è cosi proportionate lo uno con lo altro; che facendosi pian piano il mouimento per lo diritto il mouimento circolare anchora egli si vien facendo pian piano: E se quello per lo diritto si fà con prestezza, con prestezza si fà medesimamente il circolare. Et è talmente proportionate questo con quello, che partendosi il Perno dal suo Punto, ò luogo, et caminando per la linea diretta perpendicolare laterale, il Teatro senz' altro, e come da per

se comincia anch' egli il suo Riuolgimento: et isi come il Perno perseguisse il suo: il Teatro medesimamente uà continuando il suo: talche giunto il Perno nel punto del termine del suo andare auanti, il Corno à luj contraposto diametralmente per la linea trauersa diagonale è parimente arriuato allo Angolo, ò Cantone della Fronte della sua Scena; Donde ritornando in dietro il Perno, il Teatro si và raggirando anch' egli, et cosi che' l punto della Semicirconfrentia della sua Orchestra, e terza parte del Semidiametro si troua toccar quasi la linea della Quarta parte di esso Diametro verso la Fronte della sua Scena, allhora che il Perno si troua riposto nel suo proprio punto; dal qual' Ei si era punto partito. Doue fermandosi esso Perno, il Teatro anchora ei fermarassi aspettando che l' altro Teatro habbia parimente fatto il suo Riuolgimento conforme in tutto à quanto si è detto del Raggiramento per lo altro primo Modo. Per effettuare adunque sin qui questo secondo Modo si haurà da piantare fermamente un gran Pilone rotondo trà le curuature de' Teatri distante dal commune punto del toccoamento [-133-] loro la decima parte dj [del ante corr.] tutto' l Diametro del Teatro, ò diciam; che fia meglio: la Quinta parte del Semidiametro ciò è, 12. de' 120. Gradi in ch' è compartito egualmente tutto' l Diametro ouero 6. de' 60. del Semidiametro: Et da quel lato; dal qual si saranno già posti i Pernj, aperto poscia il Sesto alla misura, et giusta lungezza del Semidiametro del Teatro, et posto lo uno de' suoi piè ne' punti de' termini di mouimenti per lo diritto de' Pernj: ouero nel punto di esso Pilone, et con lo altro fatto Centro sopra i Semidiametri della contingentia si descriuerà due portioni di Circoli; le quali si toccheranno perimente in essi punti de' Pilonj; che hora segnaremo g, h: et i Centri di esse Portionj di circolo i, h, et l, m. Piantarassi anchora uno altro Pilone: ma mobile in essa portione di circolo distante da' terminj de' mouimenti per lo diritto de' Pernj tanto, quanto è la distantia del primo Pilone al commune toccoamento de' due Teatri, ciò è la Quinta parte del Semidiametro conforme alla occorrentia del Raggiramento; che di questo, ò di quell Teatro sarà fatta da noi segnandoli n, o: et p.q: Lo uno adunque di questi Pilonj fermo, et lo altro mobile accostandoseli, et appoggiandoseli uno de' Teatri co' l suo Recinto, ò Circonfrentia esteriore facendo resistentia al mouimento; ch' esso Teatro farebbe seguendo quello del suo Perno per lo diritto il qual' egli cosi grandemente anchora facilitarà: causerà non solamente esso mouimento circolare de' Teatrj: ma lo proportionerà giustissimamente co' l mouimento de' Pernj; sia ch' essi Pernj saranno andati ne' suoi terminj, e ritoranti da quelli ne' suoi proprij luoghi: Ma tornando in dietro al Suo luogo il Perno di quell Teatro; che ad esso Pilone mobile si sarà appoggiato, leuarassi via esso Pilone mobile; accioche non impedisse come al certo impedirebbe poi la Riuolutione dello altro Teatro; il qual subito che questo primo Teatro sarà condotto fuore della Fronte della sua Scena, et con lo aiuto dello Angolo, ouer Cantone di quello, quasi come di uno altro Pilone si sarà raggirato, et peruenuto al luogo; come dicemmo nello altro primo modo, et cosi posto, dirò, in libertà; cominciare à a raggirar lo altro: osseruando in tutto nel Raggiramento di questo secondo Teatro, quanto habbia [-134-] detto di questo primo. Facile sarà poi la Circonuolutione loro conduttj, che saranno in essa libertà, facciasì in qual modo si voglia, si come anco habbian detto; essendoche tutta la importantia di questo negocio, et Impresa consista à mettere essi Teatri in libertà; Per la qual, quando noj non hauendo rispetto alla strettezza delle parole di Plinio intorno alla immobilità delle Scene volessimo usar la nostra, credo, che molto più bella, e molto più facile sarebbe la Inuentione di metter anco sù' Pernj le Scene, et far che i Teatri raggirandosi sù' suoi Pernj immobili, e spingendo co' loro Corni nelle Fronti di quelle, le facessero raggirare anch' esse cadendo, et allargandosi tanto, che i Teatrj potessero passare seguendo continuatamente sempre le Circonuolutionj loro sin che fossero perfettamente congiunti insieme: et hauesser cosi formato lo Anfiteatro: Et sotto i Teatri; e sotto i Teatri si porrebbero i Ruotoli, ò Ruccioli di forma di palla rotonda. Hora alla proua di tutto A. che è tempo.

A. Hauete voi da dir cosa alcuna C. prima che ci poniamo à questa proua?

C. Haurej per certi da dire alcune cose; alle quaj non aggiungo la mia speculatione: ma io me le riserbarò al dopo hauer fatto essa proua; le quaj forse anco senza dare altra fatica à B. di dichiararmele mi si potrebbero effettuando esse Riuolutionj facilmente scoprire. Da qual raggiramento vogliam noi cominciare A?

A. Da qual più vi piace, pur che incominciamo.

C. Serbiamo l' ordine di quelli spostoci da B.

A. Serbiamolo. Il primo è d' incapestrare i Teatrj; che per ciò pigliaremo di questo spago da lettere.

B. Anchora che la Fune grossa faciliti molto più sempre i mouimenti, come chiaramente si conosce ne gli Horologij da fascia: com' è questo grande; che con Corde da Lauto, ò da Viuole si raggirano le sue Rote: voj nondimeno per esser questi Modelletti di sottile, e leggerissimo Cartoncello, vi seruirete più tosto che di quella Accia da letter di un poco di quell Rafe da cucire: pigliando anco del più sottile; che sia collà; Doue trouarete insieme con molte altre di queste copuccie occorrenti tutte à chi opera di sua mano, anco degli Aghi con la testa, ò da [-135-] Mazzola; Delle quai voi vi potrete seruire in uce de' Pilonj.

A. Acconciate voi quell Modeletto C. ch' io acconciarò questo altro: Poscia attenderete al Raggiramento di quello ch' io similmente attenderò al Raggiramento di questo.

B. Non vi affrettate sopra tutto: Ma andate à bello agio; Perche ben sapete il Prouerbio hi uà piano, uà sano.

C. Che fate A?

A. Io sono à voi: Ma raggirate pur; Che non accade, che voi mi aspettiate.

B. Ricordateuj C. del mouimento del Perno per lo diritto tirando quella fune: Ho voluto dire quell filo, con una mano: et con l' altra sostenete lo Ago; Accioch' ei non s' impunti. Così.

A. Oh buono. Buono per mia fè.

C. Bisogna hora, ch' io ritorni à dietro co' l Perno per esser io arriuato con quello nel punto del termine a.

B. Tornateuj sestenendo ben lo Ago: e tenendo tirato il Filo.

C. Ecco, che essendo il Teatro co' l Corno fuore della Fonte della Sena, et il Perno poco men che tornato nel suo proprio luogo che' l punto I, della metà della Semicirconferentia della Orchestra per la Riuolutione fatta dal Teatro si troua quasi toccar questa linea della Quinta parte di Esso Diametro A [Gamma] E P.

B. Hor che' l Perno del Teatro di C. è ritornato al suo luogo, cominciate voi A. la Riuolutione del vostro Teatro tirando, come ha fatto C. con una mano il Refe, et con l' altra sostenendo lo Ago, Acchioch' ei, si come io dissi, non s' impunti. Nel tornar poi à dietro i Teatri seruarete amendue l' ordine appunto, che haurete seruato nello andare innanzi così in questo primo modo del raggirarli con le fune, come nello altro del Riuolgerli co' Pilonj. Dateuj così, che far, mentre che uado io di quà, e ritorno à voj; che ben sarà senza molto indugio. Vieni quà tu. Accendi un di questi altri lumj. Torna poscia à me tosto. Ascolta anchora. E che non si tardi molto.

C. Vedete, di gratia A. Come impensatamente talhora uno Scrittore da modo di traugliare, et di ghiribizzare à gl' Ingegni sottili, attiui, e niente oziosi. Chi ben sapesse la intentione di Plinio, scoprirebbe forse, che la mano non pose ogni cosa [-136-] in carta; che la mente dettaua di questi Riuolgimenti de' Teatrj. Ciò dico parendomi veramente gran fatto, che Curione, ò quel suo Architetto si ponesse ad una impresa tanto difficile, anchorache, come vedete, possibile si: Ma possibilmente difficile.

A. Et io non posso im modo alcuno persuadermj, che quanto ci è venuto detto da B. intorno à questa Inuentione del Raggirare essi Teatri sia veramente allo improuiso, com' ei pur vorrebbe, che noi credessimo.

C. Ne io posso, come già gliene ho toccato, darlomi à credere se non per mostrar di farli piacere. Troppi auuertimenti, troppe sottigliezze e troppe diuersità sono queste da soccorrere ad uno così tosto, e tanto allo improuiso. À noi poco al fine importa, che ciò sia da lui dettocj improuisamente ò pensatamente pur che lo effetto segua: come habbiamo già cominciato à veder, che segua.

A. Oh: Qui pare, che la Riuelatione di questo mio Teatro senta qualche poco d' intoppo, et impedimento dal vostro. Vuò tornare ad incominciare il Raggirarlo.

C. Nò, nò: Seguite pur oltre; che formato che da noi sarà stato lo Anfiteatro, voi nel ritorno; che li farete fare al suo Luogo, ciò vedrete assai meglio; che potrebb' esser; che quel vostro Perno non fusse stato intieramente ben rilocato.

A. Io sono fuore della Fronte della Scena co' l Teatro, raggiriamoli amendue, di gratia, in un tempo medesimo.

C. Raggiriamoli: Eccouj formato, e perfettissimamente lo Anfiteatro.

A. Perfettissimamente certo. Voi non potreste immaginaruj giamai C. il gran diletto; ch' io sento nel vedere il raggirar di essi Teatri, et il loro concorrere così gentilmente alla Formatione di esso Anfiteatro.

C. Anzi mi è facile, e presto lo immaginarlomj; poiche ancho io ne sento diletto grandissimo Hor ritorniamoli à' luoghi loro, riponendo, come si dice, et lo habbiano in commandamento da B. I piedi nelle pedate medesime.

A. À voi dunque tocca ad essere il primo à fare il Riuolgimento del Vostro Teatro. Cominciate adunque.

C. Si come nello unire essi Teatri noi gli habbiamo raggirati del pari, et in un tempo [-137-] medesimo, così potriamo anco raggirarli in un medesimo tempo, et del pari.

A. Facciam, come vi piace: Ma commutiamo le Riuolte delle Funj.

C. Hor che l' uno, et lo altro de' Teatri è appoggiato con la schiena, dirò così, allo angolo dell Fronte della sua Scena; Anchorache per mio giudicio, et credere non vi sia differentia alcuna che prima cominci questo, che quel Teatro à fare il suo mouimento: non dimeno perche fui il primo à mouere il mio nello andare alla formatione dello Anfiteatro: et così potriate accertaruj se pur il vostro andante riesca intoppo, et impedimento del mio stante, sarete hora voj prima in questo ritornarli al luogo loro à mouere il vostro; che poi mouerò io il mio.

A. In fatti Ei [egli ante corr.] sente, vedete, qualche intoppo. Non vi uà felicemente, et liberamente insomma.

C. Così è. Ma potrebbe ciò facilmente procedere dalla operatione vostra nel fabricar questi Modelletti.

A. Potrebbe: Ma riuederemo il tutto, se vi piace, che li raggiriamo un' altra volta per la formatione dello Anfiteatro.

C. Raggiriamoli: Ma lasciamo le Funi, e seruiamoci de' Pilonj.

A. Haurei voglia di vederlo di nuouo con le Funi. Pur lasciamole, e seruiamoci de' Pilonj, poiche così vi aggrada. Piantate adunque nel punto h, fermamente uno di questi Aghi per lo Pilone immobile, et commune: Et uno altro Ago pianterò io nel punto n, per lo Pilone; il quale appoggiati, che se li sarà per fare il suo Raggiramento il vostro Teatro, e quello uescito fuore della Fronte della Scena, e trouarsi in libertà, leuarò subito via; Accioche io possa liberamente far raggirare il mio, piantato che per ciò voi parimenti haurete lo altro Pilone mobile nel punto O, P aspettate hora il vostro Teatro, e cominciate à tirare per lo diritto il Perno.

C. Anzi tirarò io quello del vostro, e voi quello del mio; Percioche à voi, et à me così tornerà più commodo.

[-138-] A. Voi dite bene. Sin tanto però, che' l Perno ritorni à dietro.

C. Questo modo di collegare, e di proportionare insieme questi due Mouimenti è molto più facile, e spedito, che l' altro di raggirare i Teatrj con le Funi.

A. Et à me più piace; Percioche non si ha rispetto ad alcuna cosa.

C. Vedete con quanta facilità, con quanta, dirò conuenientia questo mouimento curcolare del Teatro serue à quello per lo diritto del Suo Perno. Datemj hora il filo; Ond' io ritornj il Perno al suo Luogo.

A. Pigliate. E quando haurete il Corno del vostro Teatro fuor della Fronte della sua Scena: anzi tutto' l vostro Teatro in libertà tirate il filo del mio, muouendo per lo diritto il suo Perno.

C. Restituitemi hora il filo, ch' io ritornando il Perno al suo luogo porrò similmente il mio Teatro in libertà: Ma eccouj quel poco d' intoppo, et d' impuntamento del mio co' l vostro Teatro: si com' era del vostro co' l mio in questo auuicinarsi del suo Corno al passaggio fuor della Fronte della sua Scena.

A. Bisognerà dimandarne à B. per ogni modo.

C. Bisognerà veramente.

B. Che cosia bisognerà dimandarmj? Eccomj. Hauete voj forse qualche difficoltà?

A. Ne habbiamo per certo.

B. Ditelaj; Che s' io saprò; ve la facilitarò.

C. Ue la diremo con mostrandolauj in fatti; Doue appunto noj siamo. Ho raggirato il mio Teatro, et postolo in libertà. Raggira hora A. il suo, volendolo anch' Ei trar fuore della Fronte della sua Scena. Et quj', come potete vedere, questo Corno del Teatro di A. s' impunta alquanto nel Recinto esteriore del mio: ne lascia, ch' ei liberamente passi senza toccar la Fronte della sua Scena.

A. Questo medesimo effetto è succeduto, essendo io stato il primo à muouere il mio Teatro; Che di quel di C. ha sentito medesimamente qualche intoppo. [-139-]

B. Io senz' altro vi intendo benissimo. E questo è uno di quegli effetti; il qual non corrisponde cosi per lo appunto, come già vi ho detto, l' attione alla Specolatione; Onde bisogna vi replico, che lo Architetto sia molto bene accorto nel suo operare: et si sappia auuertitamente adagiare: E preuedendo le difficoltà, vi proueda, ò habbia apparecchiate il prouedimento per applicarlo bisognando. Vuò, che uediate, che ragioneuolmente il secondo Teatro può stante il primoseguire liberamente: ma non di vantaggio molto il suo Riuolgimento. À lato di questa Designatione de' due Teatri aggiungasi un' altra Piazza egual à quella de' due Teatri, allungando tutti le linee parallele diametrali al doppio loro; Doue si tirerà una linea diritta egualmente lontana ad amendue le laterali V [Phi] [Omega] T, Q [Pi] [Sigma] I,

C. Si farà più presto, e meglio designandone un' altra, et aggiungeruj poi quanto sarà bisogno.

B. Meglio certo sarà; Percioche i Circoli occorrenti saranno fatti tuttj con una medesima apertura del Sesto; Che quantunque si usi ogni diligenza nello aprire il Compasso alla giusta misura del Semidiametro di un Circolo già Designato per disegnarne uno altro à quello eguale, è più tosto fortuna, che certezza il farlo; Onde ne succedendo poi qualche volta delle diuersità, et delle difficoltà; che paiono cose quasi impossibili non che imaginabili

A. Posso io per auentura C. daruj qualche aiuto?

C. Poco aiuto in questa picciola cosa potreste voi darmi, quando bene anco io ne hauessi bisogno: Ma non mi bisogna.

B. Ehe voi non lo intendete C.

C. Non lo intendo certo. Che vorrebb' egli inferire?

B. Vorrebbe inferire, che tante sottigliezze à uj paiono souerchie. Non è così A? Et che basterebbe il dire, come lo Spagnuolo. Agasi assì, senza andar cercando, come soglio punto dire io. Le ossa nel lardo.

C. Pur egli è stato quello; che ha promosso questa difficoltà. Non è vero A? [-140-]

A. È vero, e certo: Ma parmi tanto poca, che non haurej pensato, che se ne hauesse hauuto à far, come voj fate di una Pulice un Cauallo.

B. Non ve lo diss' io C? Ma tosto sbrigatici da questo fauello di paglia hauete campo di prouar lo altro Modo da me propostouj; Che sò, che voj non attendete ad altro. Et anco sò, che per esser' egli più spedito, anco più vi diletterà. Et se non come conforme al detto di Plinio, almen come cosa di nuoua inuentione.

A. La desidero certo grandemente.

[Bottrigari, La Mascara, 140; text: Q, c, [Pi], [Sigma], F, S, [alpha], P X, E, [Gamma], I, A, H, [Delta], B, R, O, M, I, [Ypsilon], H, [Psi], G, [Omega], b, a, [Phi], [theta], D, V, I, y, * , s, t, x, ANFITEATRO composto de' due Teatrj]

B. Io vedo C. che voi hauete disegnato quanto à me per hora basta della piñata di essi Teatri: e raddoppiato lo Spatio, ò Campo per lo Raggiramento, et accoppiamento loro, con hauere allungato tutte le linee egualmente distanti alla Diametrale della Contingentia: Hor porgete à me questo Disegno, che vi soggiungerò quanto sarà bisogno per dimostraruj, che l' un Teatro stante non può dare alcuno impedimento allo altro mouentesi, come vien da voi desiderato, e di esserne certo. Certo adunque voi douete anchora esser primieramente et ragioneuolmente che sopra questo punto [Omega] del Perno di questo suo Teatro A F G, tutte le linee di quello, e di tutte le parti loro co' terminj suoj nel Circonducimento; che compostamente si fà di esso Teatro descriuano tanti circoli; i quai vanno tagliando in qualche punto tutte queste Diametrali; che in esso suo composto Raggiramento passando oltre ritrouano.

C. Non ha dubio alcuno.

B. Posto adunque, che' l Teatro M F A G H I, sia stato da noj raggirato sopra il suo [-141-] Perno [Omega], che hauendo passeggiato per la linea diritta laterale G [Omega] b a [Phi], sia ritornato nel suo punto [Omega]: et che esso Teatro tocchi con la schiena, ò semicirconferentia del suo Recinto esteriore il Corno T, della Fronte della sua Schiena S X T: certa cosa è, che la linea del Perno, et della Quarta parte del Diametro [Omega] [Gamma] Sigma, così viene à tagliare la Diametrale della Contingentia allungata F E G, nel punto s, con la sua parte dal punto del Perno [Omega], sin dou' ella sega la Orchestra nel punto r. Tiro adunque per la prima Dimanda del primo di Euclide una linea diritta da esso punto [Omega], per s, à t; la qual taglio per la seconda Proposta di esso primo alla lunghezza di essa linea del Perno [Omega] [Gamma] [Sigma], nel punto t. Per quanto poi c' insegna Proclo dimostrandoci la undecima dello stesso primo tiro sopra esso punto del Perno [Omega], la perpendicolare n u, per la detta seconda del primo alla lunghezza della [Omega] [Gamma], et à quella così come alla [Omega] t, sopra i punti, u, et t, rispettiuamente meno le parallele tx, et ux, formando in questa maniera il Parallelogrammo n t x u; nel qual sarà la [Omega] s, la linea trauersa diagonale. Hora per la decima di esso primo di Euclide taglio la u x, in due parti eguali nel punto *, et in quello fattolo centro posto, come vedete, l' un piè del Compasso apro lo altro in u, ouero x, et per la terza Dimanda di esso primo di Euclide descriuo non solamente la Semicirconferentia u t x; la qual rappresentando così la semicirconferentia ouer Recinto esteriore di esso Teatro deue anco per ogni modo toccare il punto T, dello Angolo, ouer Cantone dell Fronte della scena S X T: Ma ristretto il Compasso (et questo non per bisogno: ma per un Compimento) descriuo anchora la Semicirconferentia della sua

Orchestra. Così adunque habbiamo noi riulto esso Teatro F A G, con la sua Orchestra dal luogo; nel quale con la sua Schiena toccava nel commun punto A, la Schiena dell' altro Teatro C A D, nel luogo u t x, fuor dalla sua Scena S T X, con essersi la linea [Omega] T [Sigma], del Perno Tramutata nella [Omega] s t, la parte di quella [Omega] r, nella parte [Omega] s: la [Sigma] F, nella t x: Et la Diametrale della Contingentia F E G, esser diuenuta la Diametrale u [[t]] x. et la [Omega] G, la [Omega] u: Et finalmente tutto' l Teatro F A G, [-141-] come ho detto, esser diuenuto tutto' l Teatro u T x. Anzi essersi trasportato il Teatro F A G, in u T x.

A. Vuah, ah.

B. Oh voi sbadigliate così? Chi sbadiglio, Fame, ò Sete, ò Sonno il piglio, sice il Prouerbio.

A. Niuna di queste cose ho io veramente.

B. Falso adunque viene hora ad essere il Prouerbio. Ò questo vostro sbadigliare fuor [fuore ante corr.] di regola.

C. Lascatelo dir B. Ch' egli ha tutt' e tre queste cose. Non lo sò io.

A. Lasciatelo dir B. Ch' io non ha lacuna di esse tre cose. Non lo sò molto meglio io?

C. Lasciatelo dir vi dico io. Ei le ha tutt' e tre indubitatamente. Sicurissimamente ei le ha tuttetre.

A. Così dunque voi sapete di me quel, che [ch' io ante corr.] di me stesso non vengo à sapere io.

C. Lo sò io: Et voi lo sapete altresì. Voi hauete fame di saper la risoluzione di questa vostra promessa difficoltà. si? Voi hauete sete di ueder lo Effetto della Riuoluzione de' Teatri, et del ceder delle Scene al passaggio loro. si? Ma sonno [anco add. supra lin.] vi fa questo poco d' indugio alla Designatione; che si viene facendo per poter risoluer chiaramente essa difficoltà. Sono io buono Interprete, et Indouino?

B. Non lo haurej mai creduto. Così dunque lasciato da noi star fermo esso Teatro F A G, nel luogo u T x: Et essendo stato condotto il Perno [Phi], dello altro Teatro C A D, nel conterminale suo punto h, il Corno di quello C. di quello deu' essere allo Angolo, ouer Cantone V, della Fronte Q R V, della sua Scena; La onde la linea b V, viene ad esser la linea trauersa diagonale [Phi] C; Per lo che sopra il punto così C, come h, terminj di essa linea Diagonale [Phi] C, diuenuta hu, costituisco per la 23. del primo libro di Euclide gli angoli U b Z, et h V y, eguali à gli algonli C [Phi] [Pi], et D C [Phi], per le linee V y, et b Z; sopra le quali da' punti V, et h, tiro per la 12. di esso primo le rispettuamente perpendicolari V Z, et b y, così formando il Parallelogrammo B Z V y; Percioch' essendo gli Angoli coalternj b V y, er V b z, per la Costruttione [-143-] già da me fattane insieme eguali: et gli Angoli similmente V z b, et b y V, diritti per la stessa costruzione delle linee V z, et b y, perpendicolari Onde per la dodicesima Dimanda del primo di Euclide insiem' eguali: Et essendo anchora, che la linea diagonale trauersa V b, è commune, segue per la uentiseiesima di esso primo, che i due lati b z, et z V, siano eguali à' due lati V y, et y b: et il restante angolo b V z, al restante angolo b y V. Et conciosiacosache la linea diritta b v, cadendo sopra le due linee diritte b z, et V y, crea gli Angoli coalternj b V y, et V b z, insieme eguali, le linee diritte b z, et V y, vengono per la diciassettesima di esso primo ad essere anco parallele insieme: Ma già noj habbiamo veduto, ch' esse sono insieme eguali, adunque per la trentatreesima di esso primo le altre due linee Z V, et b y, sono anchora esse parallele insieme; Onde per la 35. diffinitione d' esso primo la Figura quadrilatera b z V y, è Parallelogrammo, et consequentemente eguale al Parallelogrammo [Phi] C D; Perchioche la b V, diagonale è per la costruzione da me fattane eguale alla diagonale [Phi] C. Diuido hora la V y, per la decima di esso primo in due parti eguali nel punto [theta]; sopra il quale posto l' un piè del Compasso, e lo altro aperto in V. ouer y, disegno non solamente la [semicirconfrentia et Recinto esteriore V y, di esso Teatro: Ma (et non

come dell' altra vi dissi per alcun bisogno) la add. supra lin. et in marg.]
semicirconferentia interiore della sua Orchestra; la qual co' l punto del Taglio; che fa la
linea diritta b z, del Perno b, così dourà trouare il luogo del Corno L, della Orchestra K H
L. Noi così dunque habbia riposto esso Teatro C A D, con la sua Orchestra dal luogo; nel
quale egli era stato collocato, nel luogo y V, auuicinandosi co' l suo Corno V, allo
Angolo, ouer Cantone V, della Fronte della sua Scena Q R V, con essersi tramutata la
linea del Perno [Phi] L [Pi], nella linea del Perno b L z: la diametrale della Contingentia
D B C, nella Diametrale della Contingentia y [theta] V: Et la [Phi] D, et [Pi] C, nelle
rispettuamente b y, et z V. Finalmente essendo diuenuta la trauersa diagonale [Phi] C, la
diagonale trauersa b y V, tutto' l Teatro con la sua Orchestra D A C K H L, esser, come
ho detto, diuentato, anzi verament' esser tutto' l Teatro con la sua Orchestra y V, posto in
y b z V. Qui per conchiuisione di questa [-144-] Dimostrazione voi potete chiaramente
hora vedere, che se bene il Corno u, del Teatro x T u, è vicino al Corno y, et anco alla
linea perpendicolare b y, del Perno b, non per tanto essi cozzano insieme, ne pur si
vengono à toccare. Et quello; che apparentemente è conosciuto dal Senso, non ha bisogno
di proua alcuna. Liberamente adunque possono fare, e l' uno, e lo altro Teatro i loro
mouimenti, come si desideraua di poter conoscere per dimostrazione, poi che la
Operatione da voi fatta vi dimostra qualche difficoltà; la qual si potrebbe affatto leuar
via togliendo anco via la terza parte, ouero al più la metà della perpendicolare [Phi] D; la
qual produce l' Orecchione del Perno [Phi]: et parimenti della [Omega] G; produttrice
dell' Orecchione [Omega] G: Percioche in fatti ella dà poco aiuto, e forza ad esso
Orecchione; per lo qual rispetto ella vi verrebbe lasciata. Ò, se questo non piace, dare
alquanto maggiori i Proscenij, scarseggiando, e restringendo le Scene à qualche cosa
meno della Sesta parte del Diametro; Onde i punti conterminali a, b venissero ad
allontanarsi aquanto da' punti de' Pernj [Omega], [Phi] et à così meno accostarsi i Cornj
de' Teatri insieme. Che dite hora A? Non dormite più di gratia.

A. Io credo pur troppo, che voj (ne sò perche) vi crediate, che io non habbia sentito
grandissimo piacere di questa Dimostrazione fattaci. Non lo credete; Che se voj lo
credeste, sareste del certo grandemente errati.

C. Dateuj pace A.; Che noj per quanto vi habbiam detto, non ve lo crediamo altramente se
non per faruj piacere.

B. Horsù prouate hora il Riuolgimento semplice de' Teatri, et il cederli co' l mouersi in
giro delle Scene loro; Per Rappresentatione del Mouimento delle quali pigliate alquanto
di quell Cartoncino, et piegatelo ad angoli diritti: Che una sua parte Seruirà per la Fronte,
e Parete della Scena, et per lo fondamento di quella da poteruj anco allegare i Pernj per la
sua Circonuolutione, l' altra parte.

A. Doue andarà dunque il Perno di questa Scena?

B. Pur ch' Ei sia nello Angolo, ò Cantone della Parte opposta al Perno del Teatro [-
145-] non importa, s' Ei sia per di fuore, ò di dentro, ò per lo appunto in esso Angolo.

C. Io lo porrò pur, com' è posto questo del Teatro fatto da A.

A. Et io lo porrò pur di dentro. Et così vedremmo gli effetti dello uno, et dello altro modo.

B. Voi non vi scorgerete alcuna differentia, saluo se uoi non lo poneste molto distante da
esso Angolo; Doue per dire' l vero sentirebbe qualche difficoltà non solamente il Teatro
nel suo spinger nello Fronte della Scena per farsi cedere: ma la Scena in cedendoli.

C. Vogliam noi fare I Raggiramenti de' Teatri con le Funi, ò pur co' Pilonj?

B. Io vengo à te. Ritorno hor hora à Voi.

A. Co' Piloni hora, che i Pernj de' Teatri non si hanno da muouere per lo diritto: Ma
hanno da [essere add. supra lin.] stabili, e fermj io non credo, che si possa fare il
Riuolgimento di essi Teatri à modo alcuno.

C. Egli è il vero. Accommodiamouici adunque le Funi.

B. Non voglio per hora altro. Non te lo scordare. Eccomi à voj.

A. Volendo voj forse inteatraruj con noi? Siamo in punto per far uiaggio. Sù chi dice andemo? Tutti.

C. Oh: La fauella gli è tornata. Vi credete ouj (dirò cosi anchora io) di inchioggiataruj? Sù spediteuj: Datemi la Fune del vostro Teatro, et voi pigliate quella del mio.

A. Piano, che la vostra Fune non deu' essere intorniata al Perno come si leua; Ben poteua io tirare à mio senno. Ella stà pur bene.

B. Fermateuj. Aprite un pò quell Scatolone A.

A. Che Scatolone quadrato è questo? Ci sarà Serpente; che ci dia puntura [nelle mani add. supra lin.]: Ò che?

C. Guardate, ch' Ei non sia una di quelle Scatole di Lanfranco.

A. Apritelo un po' voi C.

C. À me non è stato commandato, ch' io lo apra: Ma à voj. Però sbrigateuene.

A. Egli è molto leggiere.

C. Non lo scossate: non lo scossate. Apritelo sicuramente. Non dubitate.

A. Apritelo di gratia voi C.

B. Hor datelo, datelo quà. Poiche non hauete uoluto confidaruj nella mia parola [-146-], voi non vedrete ne ancho quel; che vi è dentro.

C. Ho dunque io per la mala creanza di A. restar priuo io di queste uista? Che mi uado imaginando, che non vi possa esser dentro se non qualche bella fantasia.

A. Datemelo, ch' io lo aprirò.

B. Non è più di buono per hora. Un' altra volta poi.

C. Lo aprirò io da me: ne [[lo]] vedrà ciò che vi sia dentro altri, che io solo. Datelomj.

B. Pigliate.

A. Per colpa si leggier s' graue pena?

B. Per colpa cosi graue è leggier pena.

A. Non ha luogo alla Penitentia? Non ha luogo alla ammenda? alla gratia? alla remissione? al Perdono?

C. Questo coperto vi stringe bene.

B. Grand' è veramente questa vostra, debbo dire io, humiltà, ò volontà?

A. Chiamatela, come vi piace, e pare: Ma fate, che io veda.

C. Ben vi dissi' io. Ben mi diceste Voi A.

A. Che mi diceste voi? Che vi diss' io? Lasciatemi vedere.

B. Scoprite pur liberamente C. ch' io per compiacerli me ne contento.

C. Che vi diss' io? Che mi diceste voj?

A. Ò Idio Buono. Qusti sono Modelli per li Raggiramenti de' Teatrj. Et Modelli compiutamente fatti sin co' Gradi de; Teatri, con Leggie, sopraloggie, Scene, et ogni cosa insomma. Si possono cauar fuor di questo Scatolone?

B. Si possono cauare, e far quanto è necessario non solamente per una: ma per tuttetre le Operationj. Eccoli fuore.

A. Che hauete voluto inferir C. dicendo che vi ho detto ò Che hauete voj detto à me?

C. Che queste imaginationi di B non sono imaginationj veramente improuise: ne fatte da lui solamente hoggi, e mentre, ch' Ei ci è venuto mostrando la Inutilità della Inuentione del Marcolino: la Impossibilità di quella del Cardano: et incominciato à dirci del poco profitto, et della men sicurezza senza diletto di quella descrittaci dallo antico Barbaro, della qual ci resta anco da intender qualche cosa: Come ch' Ei ce lo habbia ad un certo [-147-] modo voluto dare à credere: Noi sempre ne siamo stati molto dubiosi.

A. Sì. Conoscendo noi massimamente la sicurezza; che voi B. haueuate delle [della ante corr.] Operationj et de gli Effetti di quelle. E tutto ciò sia da noi detto senz' alcun

pregiudicio della prontezza, et viuacità del bello Ingegno vostro; Del quale, et delle vostre manj anchora io mi rendo conto, che sia stata la Fabrica di questi bei Modelletti.

B. Ella [è add. supra lin.] veramente Opera delle mie manj insieme con la fattura de' Cartonj; i quali voi vedete anchora esser di altra qualità di quej, che si vendono alle Botteghe, come d' essi di finj habbiano il nome: nata per solazzo di alquante hore di alcunj di quei giornj; che nel fine della Estate passata, et di gran parte del seguente Autunno io stetti, come sapete à godermj i disagi, e gli Scommodi della mia Villa nel Commune di Santo Alberto.

C. Auuenisse di star così agiati, e commodi ad ogni Cittadino alla Città, come intendo, che voi vi state à questa vostra Villa.

B. Per tutto ciò voi ve ne siete sempre stato molto ritirato. E come che allhora anco mi haueste dato molte promesse di venire à uede me: et di lasciarme collà godere della vostra compagnia, vi aspettai non di meno per molti di: Ma sempre in vano.

C. La quiete dell' Animo importa assai.

B. Ne si creda per auuentura alcun di voi, che hauendoui io per vostra sodisfazione di questi Mouimenti ingiro de' Teatri detto di raccontaruj come inteiramente ho fatto quello, che discorrendo intorno alle Inuentionj altruj mi souerebbe: ciò fusse stato da me detto per mostrareliuj appunto come voi hauete testè detto A. lodandomi presentialmente, un bello Ingegno uiuo, e pronto: Ma perche voi uimpossessaste bene di queste sottigliezze, et areficij: Il che non haueste fatto con la sola guardatura di questi Modelletti essendouj facilmente bastato il pieacere, et il diletto dello andarli raggirand' hora in questa, hora in quella, hora in quell' altra maniera, come vado imaginandomi che farete hora mille volte, et con gusto assai maggiore di quello; che voi hauete raggirate quelle Piante; che voi hauete fatto. Non perdetes [-148-] adunque tempo. Raggiratelì allegramente.

A. Sù C. Lauoriamo.

C. Lauoreremo, poiche la opera il merita: Ma lasciateuj intendere con qual modo vogliate incominciare i Raggiramenti.

A. Con le scene stabili, e con le funi.

C. È cosa diceuole à Malfattori, e conueniente à Pazzi, et alle Bestie la fune. Che domine direte voi di Funi?

A. Ehe, io dico da legare I Teatri.

C. E se voi legate i Teatri, come li raggirarete?

A. Non lo potrò indouinare.

C. Per che non siete Indouino.

B. Ah, ah, ah.

A. Ah, ah, ah.

C. Aha, ah, ah.

B. Ponete adunque per hora da parte quuij vostri Modelli: Et facendo baratto delle duni di questi Teatri incominciate i Raggiramenti, si come vi erauate apparecchiato di fare. Tirate

C. E siate voi primo à far raggirare il Teatro di A; ch' egli poi farà raggirare il vostro.

C. Se fosse così facile il Riuolgimento de' ueri Teatri, come è quello di questi Modelletti loro, sarebbe una cosa molto piaceuole, e bella per mia fè.

B. Se proportionatamente la forza del vero non solamente alla Egualità di quella del finto, ciò è, de' Modelli: Ma (si come io già vi ho posto in consideratione per tutte quelle cose, che possono occorrere operandosi da dauero) al doppio, al triplo, et anco al quadruplo vedrete il tutto riuscire sempre facile, e sicuro.

C. Tirate voi lo spago A. del mio Teatro, e riponetelo in libertà fuor della Fronte della sua Scena: si come vi ho riposto il vostro: Et vi restituisco lo Spago; Accioche facciate ritornare il Perno al suo luogo.

A. Voi vedete, [[che]] come [che corr. supra lin.] 'l Corno del vostro Teatro raggirandosi si auuicinj tanto al mio Stante, non per ciò lo tocca punto: Ma si come allhorche i Teatrj essendo per riserrarsi in Anfiteatro i loro Corni si accostano: ma non si impediscono nella Circonuolutione loro, cosi felicemente segue il suo giro. Talch' essendo egli anco fuor dalla Fronte della suo Scena, et in libertà voi potrete [potete ante corr.] far tornare il [-149-] Perno al suo luogo; Che per ciò vi rendo anchora io lo Spago della vostra.

Ricordateuj di mutare la Riccolta di quello intorno al Perno.

B. Raggiratelì hora pur del pari.

A. Ò che sommo diletto hora è questo. Io mi ci compiaccio tanto, che mi perderei sicuramente in raggirandoli.

C. Questa parte del Raggiramento semplice ha veramente molto del diletteuole: et massimamente allhora, che i Teatri incominciano à vedersi lo uno lo altro: et con si gratiosa facilità conuengono co' loro Corni à congiungersi insieme, et conformare lo Anfiteatro.

A. Ritorniamoli pur cosi circonuolgendoli alla Positura loro, che poi li faremmo raggirare col lo aiuto de' Pilonj.

C. Noi debbiamo ragioneuoltmente senz' altra proua, ò sperientia esser sicuri, che 'l Riuolgimento riesca felicemente co' Pilonj: poscia che habbiamo veduto effettuarsi con tanta felicità quello delle funi; che rispettuamente è molto più difficile per la sua Compositione, dirò artificiale quello delle Funi, et questo de' Pilonj quasi naturale.

A. Sperimentiamo adunque solamente quello, quando i Pernj sono stabili, e le Scene mobile; il qual noi erauamo apparecchiati per effettuar con quelli altri Modelluzzj: Allohorsche fummo ritenuti da B gratificandoci egli di questi; che per la picciolezza loro pongono di patiente diligentia segno chiarissimo, et grandissimo.

B. Udite ciò; che dice costuj.

C. Che cosa dic' egli?

A. Suona forse la Campana?

B. Dice, che la Cena ci aspetta.

C. Come à cena? È suonata la Campana?

B. La Campana non è sonata ne sonerà da quj' gran pezzo.

C. Che miracolo sarebbe questo vostro; se stessimo da star à cena prima che fosse sonata la Campana?

B. Non sarà miracolo alcuno: e pur non è stasera sonata la Campana, et non sonerà [-150-] da quj' (come ho ditto) gran pezza: et sarà la hora per me ordinaria di Cena.

A. Egli ha ragione C. Raccordateuj, che questa è una di quelle Sere, che' l Campanaro ha vacantia sin' alla seguente sera.

C. Hauete ragione Ella è la sera di Carneuale: Ma parmi impossibile, che già siano sonate le 3. hore.

A. Impossibile veramente. Sù tosto dunque C. spogliamo questo Raggiramento

B. Dopo cena lo spedirete poi. Andiamo hora pur à cena. Voi siete amendue miej prigionj

A. Certo io non posso cenare stasera con voj.

C. Ne io certamente. Penso di hauer Forastierj con meco à Cena.

B. I vostri Forastierj, se pur ne haueste men vi hanno altrimenti aspettato, ne i vostri stessi di casa. E se voi andaste rimarestes senza Cena.

C. Perche?

B. Perche hanno cenato alla ottaua hora. Andiamo A.

A. I miej mi aspettarebbono sin' à domattina.

B. Ne i vostri parimente vi hanno aspettato sin' adesso; Che l' officio; che ho fatto fare con la famiglia dello uno di voi, l' ho fatto fare con la famiglia dello altro. Quetateuj adunque amendue, et andiamo à Cena allegramente.

A. Questo era il bisbiglioare, che faceua col vostro Seruitore.

C. Per mia fè, ch' ei doueua esser questo.

B. Ò questo, ò altro. Vedete [[ch' è]] che uno altro Seruitore ci viene à sollicitare. Sù andiamo.

C. Andiamo.

A. Andiamo. Che sarà? Duolmi solo, che io non hauendo veduto lo effetto de' Raggiramenti de' Teatri col cederli delle Scene loro, anchora esse raggirandosi non mi porrò boccone in bocca pur grosso, che sarà, che meco lo animo mio non imastichi altrettanto pensiero et imagine di quelli.

B. Poco tempo indugiateste à poter adempire questo vostro desiderio, il quale hauete ad ogni modo per hora à lasciar da parte: et primieramente andare à scaldaruj bene di fuore, et poi di dentro col fare à noj, et da noj accettare i [-151-] Prindisi; che io mi rendo certo; che da C. Ne haurete almeno due paia, et mezo: Et da me non meno di altrettanti.

A. Una cosa mi conforta; che niuno di voi è gran Caualiere à rompere di queste lanciae: raccordandoui io al fine, che alla prima, come poco in ciò valente io mi arrendo.

C. Faremo uno Epilogo di quello; c' hoggi fù principio de' nostri Ragionamenti.

B. Vuò che lasciamo Ateneo, e Plutarco, e ciascuno altro; che del Bere habbia fatto ricordo ne' suoi Scritti Simposiacj: et che attendendo noj al nostro particolare ci contentiamo di hauere hoggi ragionato più che Anzj: Ma ne veniamo hora allo effetto [[accostarsj <...>]] [Et con serbar la buona usanza degl' Antichj imitando Hercole [di add. supra lin.] non lasciar beuendo (come pur iscrive Ateneo nel principio quasi del duodecimo libro) goccia di Vino nel Bicchiere ci accostiamo add. in marg.], et osseruiamo [osseruando ante corr.] lo Ammaestramento [Quanto puoi beuj, se vuoi uiuer sano add. supra lin.] datoci da Catone ne' suoi Versi Distici, se però furono suoi.

C. Fussero, et siano essi di chi si voglia, se ben sono in istile dimesso, et humile, sono però degni del Titolo, che portano, che è di parole di oro pertinenti al ben uiuere.

B. Quanto al ben uiuere non vi togliete da' precetti del Platina nel libro del piacere honesto: et del gentile Epulario, ò Viuandiere di _____ Ne lasciate il Panunto, lo Scappo, e' l Messibugo, che cosi lo nominarò anchoa io, poi che gli Stampatori posponendo quella parte di esso cognome cosi da loro composto; che preponere si dourebbe: et preponendo quella; che dourebbe' essere posposta ne hanno formato essa parola; che da Sbugo [Sbugno ante corr.] per lo cognome suo vero, et da Messo per l' officio; al qual' ei seruiua; ch' era di portare ambasciate, che Ferraresi dicono Messo, vien composto; Onde separatamente Sbugo Messo dourebbe darsi, e non Messisbugo: Ma che facciamo? Andiamo à Tauola lauati, che ci siamo le mani per buona creanza.

A. Per tale veramente lo commanda il Galateo.

B. Sedete: Si come che siamo pochi, osseruiamo la regola de' molti. E sopra tutto facciamo à bellagio; percioche non è mestiere questo da ciabattare.

D. À che siam noi? À questo modo? Si trattano cosi gli Amici? Andare [-152-] à Tauola, e non li chiamare eh?

B. Oh, D. Siate pur il ben venuto.

D. Si, il ben venuto. Come 'l ben venuto, se andate à Tauola senza chiamarmj?

B. Voi non poteuate arriuare più à tempo. Ecco 'l vostro luogo, che vi aspetta.

D. À far che?

B. À cenar con essi noi. Non è tempo hora di Mascara al viso. Dalli du da lauar le

D. Io non vuò lauarmi altrimenti hora le manj. Io nonho da toccar cosa alcuna, che voi vi habbiate à porre in bocca.

A. Sareste voi maj Talete; che conuitato da Periandro non volle (come racconta Plutarco nel Conuito de' Sette Sauij) lauarsi le mani andando à Tauola? Noi diceuamo pur testè che 'l Galateo ce lo commanda per buona creanza.

D. Ei doueua hauer pochi pensieri de gli officij suoi, poiche volle pigliarsi quej del commune. Buon fà, ch' ei non se ne prese anchora qualche altro, come il Rospo.

C. Voi siete un poco in colera: Et hauete qualche ragione sù: Ma cedete; che à noi non importa couelle il vostro lauaruj, ò non lauaruj le mani. Ne ci tratenete in ciancie.

B. Sedete homai D. Et perdonateci il fallo, che noi non habbiam commesso in detti, ma in fatti, ne pur co' l pensiero.

A. Il chieder perdono suppone la offesa fatta.

B. La offesa si: Ma non la ingiuria.

D. Sederò per faruj compagnia sedendo.

B. E perche non cenando?

D. Perche ho cenato. E passando io quinci oltre ho [[uditto]] udito genti di casa andare innanzi, e addietro. E cosi indignandomj, che non doueste anco essere andato à cena, ho picchiato: ma pian piano, la porta per daruj la buona sera. Il Seruitore uenuto, e chiestomj ch' io sono, et io accusatomeli mi ha detto, che hora hora erauate venuto à cena: Et [-153-] che vosco cenauano, et C, et A. Et io non ho voluto restar di dare à voi, et anco à loro la buona sera, et cena, come haueua pensato di fare, et faccio. Si che cenate pur con vostro buon prò.

A. Eh , un boccone co' Carratori.

D. Le Carra già sono inuiate.

C. Un sopra soma D. Stasera è la sera di Carneuale.

D. Non si può le bestie sono stanche.

B. Brindisi adunque.

D. Voi volete, che io u' inuite al ballo del Bicchiere. Ben me ne accorgo io.

B. Noi non vogliam, che balliate: ma che trottiare nosco.

D. Alla Torta non si può dire di nò.

A. E chi glielo dicesse, commetterebbe grauissimo fallo.

B. Dammj bere: e portane anco del medesimo à D.

D. Pur volete, che io beua. Sù portamene. Che cosa è? Credete voi forse, che non vi sia un Cantoncino per un Forestiere? Apparecchiateuj C. Che facendo io ragione à B. À voi dirizzo il Brindisi.

C. Hauete veduto lo essemplio datoci da B. Se volete, che io possa faruj ragione, commettete, che anco à me sia portato da bere.

B. Intendi tu? Passa da bere à C. Fateui ragione D.

D. E voi C. Fate ragione à me.

C. Eccomi pronto quando haurò con che. Prindisi à voi A.

A. Faròui ragione volentiere. Prindisi B. À piacere vostro.

B. Accetto. Et spiegate quel Touagliuolo D. e seguite la Cena con noi.

D. Non posso certo. Ho cenato, vi dico, ha presso una hora.

B. Ve lo vogliam credere: Ma se voi u' ingannarete vostro sia il danno.

D. Oh, voi mi hauete hora per cosi uergognoso!

B. Vi habbiam per uirtuoso. E che sia vero, poi che hauete il Lauto sotto il braccio, e non lo hauete mai voluto deponere, cantateci per cortesia qualche bella Canzone.

D. Son contento. Voglio seruiruj di trattenimento sin che habbiate finito la Cena, poscia à Dio [-154-] poscia à Deo.

A. Ed vi volete voi cosi subito andare?

D. Gli huominj da bere non cercano i fatti altruj. Trin. Trin. Trin.

B. Grande imperfettione di questo sì gentile Stromento. Che non si possa incominciare il piacere, che non se ne habbia per il dispiacer dello accordarlo.

D. bergam, Bergam, fò, fò, fò.

B. Che canzone è questa?

D. Non mi hauete voi commandato, che io canti una Canzone?

B. Sì: ma una bella Canzone.

D. Horsù. Patrone, belle Patrone, Scolta un pò.

B. [Hor add. supra lin.] Non vogliam quest' altrimenti.

D. Perche? Voi non potete già negare, poich' ella stessa lo afferma ch' ella non sia una bella Canzone.

B. Ella è bella: ma noi ne voressimo à nostro diletto una più bella.

D. La più bella, e la più gentile ne verrà con me: ne verrà con me: [[Fa somenza]] [Ne uerrà corr. supra lin.] con me Girometta, ne uerrà con me.

A. Oh questa si certamente è quella; che uali il pretio B. Non cercate altra. Seguite arditamente D.

D. Io mi auuedo bene hora, che volete il giambo del fatto mio. Non vi contentarebbe il Contenta. Horsù, se quest' altra, che io son per dire non vi sodisfarà: rallento affatto le corde al mio Stromento: Et Eccotela bella, e fauorita. Trin, Trin. Trin: Trin.

Dolci labra rosate,

Qual' è maggiore in voi

Il dolce nel baciarij:

o 'l piacer nel mirarij?

Ditelo voi: Ditelo, prego, poi,

Che quanto più vi miro, e più vi bacio

Per potern' esser certo:

Io per guardo, e per bacio

Ne rest' ognhor più incerto:

C. Ho con mio gran diletto altra volta udito già questo Madrigalino: Ma non mi rammento lo Autore suo.

D. Dolci labbra rosate, et cetera.

[-155-] B. Andaste poi alla Comedia D?

D. Come, se vi andai. Vi andai e vi stetti assai ben commodo, anchorche vi fusse gran Populo. Ne si fece molto indugio al principiarla.

A. È stata Comedia, ò Tragedia, ò Pastorale?

D. Ella è stata Comedia semplice, asciutta, e breue: Ma recitata così bene quanto altra, che da me sia stata veduta esser da costoro ben recitata. E con tutto che vi habbiano fatto due Intermedij apparenti, l' uno al fine del primo Atto, et del quarto lo altro, non ha potuto passar di molto le due hore il Tratenimento. Ne hanno ben fatto scusa i Recitanti, ò Comedianti con dicendo, che vogliono anchora essi far particolarmente trà di loro la Notte di Carneuale.

A. Oh se fussi uenuto anchora io: Sò, che l' haurei capata.

D. Perche?

A. Perche haurei lasciato il corpo, et abbracciato la Ombra.

D. Già non vi intendo.

A. Dichiararouelo. Se io fussi uenuto alla Comedia, non haurei veduto cosa, che mj fosse piaciuta; Doue, ch' essendo io restato quj'. Ho veduto, ed inteso cosa; che mi è stata di grandissimo diletto. E voi per non essere anco finito questo Lauorio, se vi piacerà, et che si contenti così B. Ne potret' esser partefice poco stante, che sarà subito leuata questa Touaglia.

B. Così tosto? Bisogna A. Leuata la Touaglia, e detto il buon prò vi faccia scaldarsi: Mangiar quattro maronj: Batter diece Castagne, et bere un tratto per lo meno.

A. Non tante Cerimonie, nò. Questo indugio della Cena à me pare più di uenti annj. Leuisi homai questa Touaglia, e diasi pur à me lo Scatollone: Fate poi voi altri quel, che più vi torna comodo, e piacere.

D. Questo deu' esser qualche gran miracolo.

A. Se non è miracolo, è ben cosa tale, [che add. supra lin.] quando non siate più che sgustato, ancorche voj non habbiate hauuto il precedente piacere de' Discorsi fattiuj dintorno, vi sodistará sopramodo la Conchiusione.

D. Solicitateuj adunque; che ben mi rendo sicuro, che B. si contenterà, che anchora [-156-] io ssia partefice vosco di questo così gran diletto.

C. Ueramente [D. add. supra lin.] che A. Ha grandissima ragione di magnificaruj, et d' inuogliarui à ueder questa Opera: Opera; che vi parrà di Magia non superstiziosa: ma naturale.

D. Sù spediteuj dunque tosto. À che fate così lungo Indugio? Che state, vi dico, à fare?

B. Questa è una gran fretta; che hauete A. Et voi D. Questo è un gran rumore; che voi tutti fate. À bellagio un poco. Senza colera. Vi ricordate voj A. che allo intrar nostro à Tauola io vi protestai, che si douesse ire à bellagio; perche ciò non è mestiere da ciabattare? À bellagio adunque.

A. Io non posso hauer più patientia io. Se volete il buon prò, pigliatelo, che io ve lo dò. Buon prò vi faccia.

B. Così faccia à tutti. Sù leuesi via questa Touaglia. Chi acconcia il fuoco?

A. Venite pur via: et à me si lasci questo ufficio di accendere il fuoco, poiche [[,]] e legne, e fassi non mancano per questi Cantonj. È comoda foggia questa.

B. E da bere ordinariamente in Tauola, e da far fuoco in Camara il uerno voglio io sempre à mio piacere. Usisj, e dicasi ciò [che add. supra lin.] vuole.

C. E voi saui per mio parere.

D. Et anco per mio.

B. Tè qui tu cotesta chiaue. Và, portami quello Scatolone quadro; che è sù' l Tauolino sotto la Dinestra; d' intorno al quale siam noi stati à sedere tutt' hoggi, e tutta questa sera.

A. Che non andiam più tosto collà noj; dou' egli è?

B. Andiam: se così vi piace.

C. Andiamo.

B. Ò là, non odi? Aspetta, non lo portare. Accendi più tosto il fuoco; che anco noj vogliam venire. Lasciate, A. lasciate fare à costuj.

A. Eh, che non importa.

B. Piglia tu, dico, questo lume. Andiamo.

D. È questo lo Scatolone?

B. Non è questo: Ma questo è desso.

[-157-] Sono tanto simili, che lo uno non si conosce quasi dall' altro.

A. Che cosa è in quello altro?

B. Alla simiglianza de' Contenuti interiorj corrisponde la Similitudine de' Contenenti exteriorj: Ma io non voleua già ch' ei si tosto vi capitasse alle manj. Datelmj C.

A. Eh non. Lasciatelo di gratia vedere B.

B. Vedetelo. Ecco. Non è Ei fatto appunto come questo altro?

A. Dico per di dentro io.

B. Ben lo vedrete poi. Vedete pur questo prima.

D. Vediamolo hora A.

B. Apritelo C.

C. Questo Coperchio vi stringe tanto, che è una gran cosa.

A. Date quà à me.

C. Io l' ho da me solo aperto un' altra volta: lo aprirò ben quest' anchora senza alcuno aiuto.

D. Che cosa è questa?

A. Ricordauj forse di hauer letto di quej Teatri di Curione; che raggirati carichi di genti lo uno contra l' altro formauano uno Anfiteatro?

D. Ricordomi di hauerne letto appresso il copiosissimo di tutte le cose Plinio. E parmj; che sia una di quelle cose; che si dicono mà non si fanno, come' l' moto perpetuo, l' Alchimia, ed altre tali.

D. Odami pur chi si sia; Che per me non ho mai inteso, che alcuno l' habbia trouata: Ma sì bene l' Antalchimia: hauendo io veduto molti huominj, se puominj si possono chiamare i Pazzi tali; Che di ricchi per voler con l' Alchimia straricchire, sonosi impoueriti, e diuentati miseri mendichi: Et hauer per ciò messo l' honore, e l' anima loro in gran pericolo: Ma à che serue questo ricordarmj de' Teatri di Curione?

A. À questo. Che voj vedrete hora una di quelle cose; che si dicono, et anco si fanno: E voi non lo credete, si come non credete l' Alchimia.

[-158-] D. Questi sono per mia fè i due Teatri di Curione. Veniamo al Raggiramento loro.

A. Noi habbiamo veduti auanti Cena i Riuolgimenti loro secondo la Relatione di Plinio. Siamo hora per uederli conforme ad una Inuentine nuoua; Della quale già siamo certi: Ma non con la operatione di questi bei Modelletti; Della patiente, e diligente maestria, et fabrica de' quali io sono sopramodo inuaghito.

D. Per dire il vero queste loggie, e sopra logge à gli ultimi gradi di Portico tante colonne, e Sopracolonne doppie rendono una gran vaghezza à riguardarlo: E mostrano la gran patientia, et il diligente artificio del loro Fabricatore con la picciolezza; Che tutto questo Diametro deu' essere intorno ad una sesta parte del nostro Braccio.

A. À Raggiramenti. Aiutatemj C. Come ben pratico.

B. Non vi accade aiuto alcuno. Ricordateuj solamente di leuar questi Aghi, ouer Pillonj per poter ponere il libertà le Scene; Onde possano cedere al passaggio de' Teatri loro mouendosi essi sopra i loro Pernj.

D. Parmj di ricordare, che Plinio dica, che le Scene stauano ferme, et che i Teatri soli si raggirauano.

C. Così dice. E con luj si accordano concedendo la Stabilità delle Scene tutti gli Scrittori posteriori; che hanno di ciò trattato.

D. Come dunque stà lo cedere delle Scene dopra i Perni à Teatri loro?

A. Già vi ho detto, che si è veduto lo effetto di questi Riuolgimenti stando ferme le Scene loro: E che noi vogliamo hora ueder quello secondo una nuoua Traduttione.

D. Se hauete veduto voi quello: non l' ho veduto io.

A. Vediamo questo un poco: Et poi riuedremo quello, uan, et mille volte così piacendoui.

D. Horsù, come volete.

A. Mouete voi C. Di gratia il vostro Teatro: e raggiriamoli pian piano e del pari.

C. Raggirolo: e senza lo spago, supponendo hora, che la forza corporale humana sia sufficiente à tal Mouimento.

A. Senza lo Spago adunque. Ecco, Ecco D. Ecco, che le Scene cominciano senz' [-159-] altro à cedere al Raggiramento de' Teatri.

B. Quando i Corni di fuore de' Teatri; che spingono nelle fronti delle Sceneloro arriuaranno à' mezi di esse Fronti voi vedrete essere i Mouimenti delle Scene per non esser più toccate da' Teatri nel proseguire i Raggiramenti loro: Et hauer ceduto intieramente al passaggio di quelli.

C. Così verament' è.

A. Vedete D. Vedete. Già gli Spettatori; che si haueuano riuolti le spalle; hora incominciano scambieuolemente à uedersi ne' visi: Ed i Teatri vengono à conformar lo Anfiteatro.

D. ho veduto, et uedo con grandissimo mio diletto il tutto. E uedo hora imaginandomi quanto a marauiglia, quanto stupore, quanto piacere, quanto godimento douesse hauer quel Popolo Romano in questo atto.

B. Non credete voi, che ne fussero anco di quej; che dubitassero, e temessero grandemente? Credetelo pur. Et in questo proposito della indicibile, non che immensa Temma di un Amico mio; il qual sedendomi à lato sopra una medesima Panca, e appresso uno altro Amico mio stando noi così commodamente à riguardare la Festa dello Assedio di un Castello; che si faceua nella piazza nostra maggiore: et dopo varie, e diuerse Scaramucce da gli Assediati hora à piedi, hora à Cauallo con gli Assediatorj, venutosi al piantar delle Artiglierie, et finalmente alla batteria per dar lo Assalto generale: non si tosto egli udì lo strepito, et il gran Rimbombo della prima Canonata, ch' ei venne per la paura tutto tremante. Alla seconda, com' ei vide daruj fuoco, prese mi con amendue le manj nella Cappa; Che per lo immenso Caldo; il qual era quel giorno; che fù una delle feste della Pentecoste nello Anno, s' io non erro, 1560. mi pendeua tutta dalla parte verso luj, e tirando à suo più potere con istringere i denti insieme udendo il Rimbombo si lasciò gir chino à terra: Ne uide così esso il lampo della terza seguendoli un suo grandissimo rimbombo, ch' ei si cucciò co' l Capo, con le spalle con le braccia e più giù della cintura, con le ginocchia ranicchiate allo 'mbilico, et in somma quasi tutto [-160-] sotto la Panca; sulla quale noi sedeuamo. Ne à me, ne allo Amico mio ualse mai ne animosità; che da noi à luj fusse fatta, ne altra cosa; che per leuarli quel sì gran timore à luj fusse detto: ne il cercar di vitarli quello atto così vile narratouj: Ma che più? Non voll' Egli maj dirizzarsi, ne pur uscir di sotto quella Panca sicche non fù finita tutta la batteria da quej di fuore; che fù di dodicj, ò quindicj pezzi grossi, et le Risposte di quej di dentro, che dopo molti tiri di Moschettj, di Falconeria, et anco di lacri, fecero una superbissima, e bene ordinata Salua di cinquanta Archibugionj da posta à dieci per volta fingendo di nettare la Batteria fatta di un gran pezzo di Cortina caduta; la qual de nemicj assalitori già cominciava ad occuparsi. Al fine tratto da noi fuere di quella meschinità parue à tutti di vedere un' huomo stato sepolto tre dj', così pallido era, e così tremante senza quasi potersi sostener in piedi, ch' egli anco trema, e stà tuttauia per ricadere.

C. Gli huomini tai non sogliono ridursi in luoghi simili.

B. E pur questi (ben lo conoscete voj: et non ha molto, che anco gli hauete parlato in mia presentia) vi andò: et ve ne vanno à dozzina. Anzi che questi pusillanimj presumono assai più di loro medesimi che gli arditi, et coraggiosi. E se io volessi, potrei raccontaruj non solamente di uno; che voi conoscete altresì: ma di più di tre; ch' essendo vilissimj, e codardissimj con le arme in mano faceuano il Miles gloriosus appunto accattando brighe con attaccar ciancie fastidiose, componendo Quistionj, et allo sfoderar poi sempr' erano i primi à por mano allo Spadone da due gambe coprendosi col Targone del chi si può saluar si saluj.

A. Hora eccouj i Teatri congiunti, e conformato lo Anfiteatro di perfetto circolo, e con somma facilità, e felicità.

D. Tutto stà bene. Io vorrej vedere i Raggiramenti loro stando le Scene ferme, et immobili; Percioche parmi hora conoscere, che quj' debba consistere veramente tutta quella difficoltà de' Riuolgimenti loro, che ho [-161-] più volte udito esseruj: et che io ho già per ciò detto questi esser delle core; che si dicono: ma non si fanno. E talhora anco basta impensatamente proporla: Rompauisi il Capo chi vole à sua posta.

C. Voi siete insomma uno di quegli Increduli; che se non vedono, e non toccano, non lo vogliono intendere: Ne anco poi così alla prima, prima.

A. Lasciate fare à me, che gliele farò ben credere io. Fateui in costà D. Crederete voi alla Sperientia? Non vogliate esser così Incredolo. Il Cardano l' ha creduta: et affaticatouisi: Ma non l' ha colta. Il Barbaro credendola col mezo del credolo: Marcolino non l' ha imbrocata: et forse altri [sono add. supra lin.] vincenti come speriamo intender tosto da B. Hauendola in ferma credenza non l' ha colpita. Voi vedrete hora lo Effetto: E vedutolo non confessarete poi liberamente ch' ella è cosa fattibile?

D. Ben sarei duro: e trà gli ostinati ostinatissimo: Dicamisi: perche non l' ha trouata il Cardano, huomo tanto dotto, e sottile? Perche non il Rabano tanto giudicose: Et il Marcolino Stampatore, et Autore del libro delle Sorti così ingegnoso? Se però questi fù lo stesso.

A. Se voi foste hoggi stato quj' con noi, tutto sapreste. Et questo è stato uno di quej piaceri precedenti; di che voj, come habbiamo detto, siete mancato: Ma dirauisi un' altra volta poi. Ponete ben mente à quanto io faccio di questo Teatro verso voi: Accioche facciate voi di questo altro verso me.

D. Staròmi attentissimo.

C. Mente che C. Et A si prendono solazzo in raggirando suauemente i Teatri, risoluetemj di gratia B. un dubio natomi hora hora: Et forse appresso questo sono anco dependente da lej; che benche siano essi occupati con le mani, et con gli oculj ne' Riuolgimenti, potranno bene non hauere occupato lo udito, e lo Intelletto, se uorranno intendere e 'l dubio mio, et la Risoluzione, che voi ci darete.

A. Io per me starò in ascolto.

D. Ed io non m' ingombrarògli Orecchij di altro.

[-162-] B. Hor dite sù C. Sponetemi intorno à che voi dubitate.

C. Dubito intorno alle Orchestre, e maggiormente à Pulpiti.

B. E che dubio hauete voi intorno à questi, et à quello?

C. Dubito, che stanto le Orchestre, luoghi deputati à' Sussellij, ò Seggi portatilj per le persone de' Senatorj, de' Caualerj, et di tutti i Nobili romanj, come parti de' [dello ante corr.] Teatri più commode, più vistose, più purgate, e sane, e douendo poi quelle esser vuote per potersi fare i Raggiramenti de' Teatri, e così congiunt' insieme informar lo Anfiteatro spatioso, sarebbe stato forza; che subito che fusse stata finita da gl' Istrionj la Representatione della Fauola ò Tragedia, ò Comica, ò Satirica; che noi pastorale, ò Biscareccia diciamo, si fussero subito, dico, i Nobili tutti partiti, e sgombrati i loro Seggi, e Catreghe; Onde uno de due Inconuenienti ne nascesse: O che i Nobili così restassero priuj de gli Spettacoli Anfiteatrali: ò che per vederli essi salissero i gradi de' Teatri; E per ciò venisse gran parte del Popolo restante già commodato, e con tumulto, e con mala sodisfattione da quello cacciata. Dubito similmente de' Pulpiti; Imperoche douendo così come le Orchestre per la stessa Causa detta de' [[Raggiramenti de' Teatri in marg.]] essere i Proscenij liberi, et spatiosi per li Raggiramenti de' Teatrj, fussero quelli ò secondo lo uso de' Romanj, ò conforme all' accostuma de' Greci era forza leuarli via, e sgombrare affatto essi Proscenij: Ed entrar così nel disfare, e nel rifare. Il che abbrevia il tempo, et scema di riputatione alla Impresa.

B. Due belle Considerationi veramente hauete dubitando C. Promossi. Alla prima delle quali credo, che si potrà dare questa come vera risoluzione. Che i luoghi nella Orchestra del Teatro furono da Attilio Serrano Edili; dello uno, e dello altro de' quaj volendo voi posso mostraruj Medaglie di Argento: seguendo così la opinione di Scipione à' Nobili Romanj primieramente designati; Il che fù poco men di cinquecentosessant' annj da poi che Curione haueua fatto fabricare [-163-] i due soui Teatri volabili; nel quale Spatio di Tempo, così come anco prima i Nobili, e Plebej; come Cittadinj in questo eguali haueuano qual luogo sù gradi del Teatro; ch' essi con la propria persona occupauano;

Onde le Orchestre veniuano ad esser sempre vuote, et per conseguente non occorreua à far forza ad alcuno; che si partisse; perche altri restasse.

C. Questa ragione mi quieta in questa parte delle Orchestre.

B. Quietaràuj facilmente anchora quest' altra ragione in quell' altra parte de' Pulpiti: La qual' è, che non essendo i Pulpiti parti necessarie, et indiuidue delle Scene: ma come accessori à quelle per la comodità de' Cantori, et de' Sonatori; Onde gli Ascoltatori diuenissero attenti, e si tramezassero, et si distinguessero gli Atti della Fauola; che da gl' Istrioni recitauasi: facile cosa fù, che Curione non li volesse alle sue Scene, come parte forse anco non introdutta. Et cosi non fusse necessario il disfarli per rifarli, come hauete detto. Et di quelle cose; che possono, e non possono essere, in podestà di altri è il pigliare, et il lasciar l' esser, et il non esser di quelle per quanto torna commodo, e piacere.

C. Non è di meno. Che dite voi A? Lo credete cosi D?

D. Così la credo io fermamente.

A. Et io la ho confermata tacendo: et la confermo hora parlando.

B. À che termine siete voi del vostro Girandolare? Voi vi siete cosi pian piano andati ritirando, e scostantoui da noi. Voi state fresco D. Se volete badare al Riuolgere, et raggirare di A quej Teatri. Ei non vorrebbe fare altro tutta Notte.

D. Amcho io me ne compiaccio assai bene. Lungo discorso, et lunga fatica di mente, e di mano vi debbe pur hauer B. tenuto longamente occupate in questa Inuentione. Ditelomj di gratia.

A. Sì, Ei ve lo dirà. Fate voi vostro conto, ch' egli haueua voluto darci à credere di hauer tutto ciò trouato allo 'mprouiso, e mentre che noj ne veniuamo à caso ragionando. Pur alla fine ci ha scoperto lo studio; che ci ha fatto intorno: E la patiente fatica insieme di effettuarlo con questi Modelletti.

[-164-] D. Noi torniamo hora à voi totalmente: desiderando io grandemente poiche pur ho con effetto veduto quello; che io non credeua, che alcun mai potesse mostrarmj, che voj.

B mi diciate una cosa intorno alle Scene.

A. Et io poscia un' altra intorno à' Teatrj.

B. Se io la saprò, compiacerò volentierj ciascun di voj.

D. Se non la sapete, cene direte la opinione vostra.

B. Volontierj vi ho detto: Ma prima che da noi si entri in altri ragionamenti; che potrebbero forse dilungarci molto da quello nostro de' Raggiramenti de' Teatri: Ne ci sarebbe poi facile se non lo smentirci quanto resta per lo intiero della Inuentione Ampelina, et Gioconda intorno à Riuolgimenti Teatrali; Di che mi feci riserba di haueruj à ragionare intieramente ad acconcio, et piacer mio, voglio, che hora ne sia il Tempo opportuno; Perciò dicouj, che trà molti, e diuersi luoghi, ò Centri; di che abbunda questo Giocondo, et Ampelino trouato da esser per ciò solamente da chi si diletta di far Modelli grandemente lodato, et [[hauuto]] [tenuto add. supra lin.]] caro: di due farei Elettione. E di questi due sopraleggerj quello; del quale prima ragionaròuj; come quello; che anch' è molto conforme à quanto esso antico Barbaro accenna dicendo: "E cosi veniuo fatto, che nel Raggiramento non che si percotessero insieme: ma per opera di quej Pernj quà, e là serpendo grandemente si dilungassero sin tanto che in diuerse parti allargati, e contraposti si fermassero." Il luogo adunque ouer Centro commune nel Suolo, ò Piano della Piazza apparecchiata à tale effetto; Doue cosi lo un Perno, come lo altro deue (come io cominciaj già diruj) hauer confitto la sua Gamba A B, si haurà da pigliarnel punto e, della linea da noi detta già della Contingentia e A f. L' altra Gamba C D, si dourà poi conficcare nel Centro dell' Orecchione [pi], dell' un Teatro, et nel [sigma] dello altro secondo la mia dimostrataui Inuentione di tai Riuolgimenti loro: Ed essersi fatto la distantia B C, della una Inginocchiatura B, lontana dall' altra C. [-165-] quanto è giustamente lo Spatio [pi]

[sigma], E sospesi in questa guisa amendue essi Teatri stando lo uno con la sua Curuatura, ò Schiena contraposto alla Schiena, e Curuatura, dell' altro, et in Cospetto, à Faccia della sua propria Scena si hauranno da raggirare à vicenda: et à condurre alla rotonda Formatione del desiderato Anfiteatro.

[Bottrigari, La Maschera, 165; text: Z, V, D, [phi], f, [omega], G, t, [psi], L, N, O, R, B, [delta], H, a, a, I, [gamma], E, X, P, K, b, M, y, Q, C, [pi], [sigma], [Sigma], T, S, [Psi]]

A. Facile per quello; ch' io mi vado imaginando, ci sarà lo inuestigare il Modo di far questo Riuolgimento loro: et maggiormente poiche habbiamo praticato il Raggiramento de' vostri.

B. Facile in se molto: Ma pericoloso in se molto più.

C. In che consiste questo cosi gran pericolo?

B. Tutto stà nella gran lunghezza di esso Perno, e distantia della una sua Inginocchiatura, ò Piegatura B. all' altra sua C. sia di legno, ò di ferro, ò di qual si voglia latra materia benche forte, esso perno. Non lo conoscete hora voj chiara, ente? E se non fosse, ch' essi Pernj sono scoperti; Onde con maggiore acconcio de gli Operarij, e con gran sicurezza di cosi gran Machina: come sò di haueruj anchora hoggi detto, si potrebbe lauoraruj intorno, e veder quanto occorre, et con molta facilità faccio i prouedimenti necessarij, et i ripari occorrent' improuisi: in passaruj questo nodo, luogo, ò centro detto a questo altro; che io sono per demonstraruj; Imperoch' essi Pernj in facendo la Riuolutione de' Teatri nel Modo, che si dee; il qual' è tanto più bello dello altro dimostratouj, quanto Ei fà lo effetto suo trà lo spatio compreso da' Teatrj stando essi con le Curuature, ò Schiene loro insieme appoggiati con riguardar ciascuno la sua propria Scena in Faccia, sono sempre coperti, e sono posti ad essi Teatrj; i quali è perciò necessario, che stiano alti da Terra et cosi molto scommodo anchora, Quand' occorresse il lauoraruj per rimediare, e prouedere à qualche improuiso Accidente. [-166-] Per fare adunque i Raggiramenti di essi Teatri in questo altro Modo si dourà piantar la Gamba C B, dello uno Perno nella metà della linea A H, et A I, grossezza del Teatro nel punto, ò Centro segnato a, conficando l' altra Gamba AB, di quello nel punto, ò Centro b; Doue in questo mio essemplio uene ad esser la quinta parte della linea [Pi] [Delta] [Phi], ouero [Sigma] [Gamma] [Omega], dell' Orecchione nel Suolo, ò Piano della Piazza apparecchiato, et la lunghezza della linea [che da me sarà di color rossa hora add. supra lin.] tirato dal punto a, dirittamente al punto b, sarà la Distantia della una Inginocchiatura B, dello uno Perno, all' altra sua Inginocchiatura, ò Piegatura C. Stando in questa maniera amendue essi Teatri sospesi, e come à sedere (per usar cosi le parole dello antico [Patriarca add. supra lin.] Barbaro) sùlla una Piegatura, ò Inginocchiatura del suo proprio Perno: et sùll' altra raggirandosi si hauranno da far fare à vicenda il Riuolgimento loro; Per lo quale al fine contraponendo giustamente essi Teatrj i loro cornj nela linea già da noi detta della Contingwntia e A f, con hauer cosi riuolte le Curuature, ò Schiere alle proprie Scene loro formaranno il desiderato Anfiteatro circolare.

A. Non men facile à me pare, che sia per douer riuscire il Raggiramento di essi Teatri in questo secondo Modo, che io mi habbia veduto, che si lo altro primo di essa Inuentione Ampelina Gioconda. E oiche habbiamo qui pronti questi semplici Modelettj di Teatrj fatti per la vostra Inuentione B: ne ci manca altro, che un poco di filo sottile di ferro da fere i due Pernj doppiamente inginocchiati; Dal quale io sò, che potrò facilmente, e tosto anco esser compiaciuto da voj: voglio ponermi à fare hor' ora la proua et dello uno, et dello altro Modo.

C. La facilità cosi dello uno, come dello altro di questi Modi di raggirare essi Teatri appare chiaramente esser tale, che se farete A. per mio consiglio non impedirete, ò prolungarete alcuno per ciò lo intender le Risposte da B. à quanto ha detto D. di voler

proponer sopra le [-167-] Scene: E voi sopra i Teatri. Potendo voj poscia, si come io certamente farò, girandolare à vostro piacere, e quanto vi parerà non solamente in questi due: ma in quanti altri vi basterà loanimo di andar trouando di essi Modi; De' quaj B. ci ha fatto cenno, esser tanto abbondante, e cosi copioso questo Ampelino, e Giocondo Trouato Riuolgimento de' Teatri.

A. Facciasi, come vi piace: se cosi pare anco à D.

D. Io mi rimetto à voi, et al commando, e voler di B.

B. À questo non habbiate rispetto alcuno. Già mi sono proferto di compiacer, quanto per me si potrà, allo uno, et allo altro di voi. Incominciate pur ad ogni vostro piacere D.

C. Sarà meglio, che D. ceda la Precedentia della Interrogatione sua à quella di A poiche nulla sin quj' se non in uniuersale si è parlato delle Scene: Ma de' Teatrj non habbiam fatto altro tutt' hoggi, tutta Sera, e dopo Cena che trattarne, e discorrerne se non quanto alla Costruttione, e fabrica loro particolare di Gradi, di Scale, e di cose altre tali pertinenti allo Architetto pratico attiuo, almeno quanto alla conformatione, e loro Simetria uniuersale pertinente allo Architetto Specolatiuo.

D. Io mi contento di quello, che in ciò vi aggrada; Che à me non importa couelle lo essere ultimo, ò primo à sponer la mia voglia. Seguite pur l' ordine vostro. E fate la vostr Dimanda A. ch' io vi ascolto.

B. Temo C. che cosi non facciam qualche perdita. Dite D. cioche uorreste saper da me.

D. Ue lo dirò: Ma con questa condittione, che non mi diate risposta sin che non hauete compiaciuto interamente A. rispondendo alla Sua Proposta.

B. Dite, che sarà, come vi piace.

D. Voleua io saper da uj, Se alcuno Scrittore antico haueua trattato del modo particolare di fabricar le Scene conforme allo uso loro. Et in somma se le nostre hanno alcuna conformità con le antiche.

[-168-] B. Volete hora, che io vi risponda?

D. Non voglio altrimenti. Rispondete pur prima alla Dimanda; che si apparecchia di faruj A.

A. Riterromi bene anco.

D. Non facciam più cerimonie, vi dico. Sù dimandate.

A. Dimanderò. Saprei volontierj di che forma, e grandezza, e doue, et a ch' effetto si hauessero da collocare ne' Teatrj quej Vasi; Di che ragiona Vitruuio.

D. Hor vedete, se la mia [si add. supra lin.] agguaglia à questa Dimanda di A?

B. E perche nò? La vostra ha tante circostantie, et importanti, che forse à gran pezza non ne ha tanto quella di A. E maggiormente, che di questi Vasi Vitruuio tratta molti particolari: che delle Scene se ne passa con alcunj pochi uniuersali: Ma poi che pur vi piace D. cedere ad A. Accioche non si vada à ciancie del tutto inutili, diròuj quello; che à me pare, che dusse la Intentione di Vitruuio, quando egli scrisse di quej uasi da douersi ponere ne' Teatrj; De' quali à mio giudicio non debb' essere à noi marauiglia, si come anco non doueua parere ad esso Vitruuio gran cosa, ch' ei non ne potesse addurne essemplio ne' Teatri di Roma: rimettendosi à quelli in niuersale d' Italia, e di Grecia; Imperoche in Roma tutti i Teatrj in quel Tempo erano di pietra, di calce, e di marmj: Ne' quali per lo detto suo proprio vasi tali non fanno effetto di risonantia come fanno in quej di legno. Ne' Teatri fabricati di legno adunque hanno per essortatione di Vitruuio da esser posti essi Vasi; à quali ei non dà forma alcuna ne parla della grandezza loro: Ma per la intonatione; ch' ei vuole, che habbiano, e per la Consonantia musicale; che hanno da fare: mia Opinion' è, che la forma loro fusse hemisferica concaua à guisa di una Scotella [ò di un Paiuolo add. supra lin.]. La grandezza poi, e corporatura loro, crederei, che douesse essere proportionata alla grandezza, e capacità del Teatro; Alla quale Vitruuio hebbe ancora Ei riguardo, dico, quanto all' Ordine di collocare essi uasi, ponendone un sol'

Ordine ne' Teatrj piccoli: Poi che [-169-] Teatri tali non haueuano se non una sola Andata trà Gradi al mezo di tutta l' Altezza loro. E ne' grandi; i quai ne haueuano trè ponendo tuttetre gli Ordini di essi Vasi. E come che à questa Voce Vasi, cosi per la sua generica significazione di quelle cose; che hanno capacitate, e continentia; Onde anco le Sale, e Campane stesse vengono dette Vasi: come per lo effetto; per lo quale Vitruuio esprime, che vi si debbano mettere, dicendo in questo 5. Capitolo del quinto Libro. Legete voi quj' A.

A. Così con questo ragioneuole Discorso uscendo la Voce della Scena, come da un Centro, raggirandosi intorno, e coccando le concauità di ciascun di quej Vasi risueglierà una chiarezza accresciuta, Et una per conceto à se conueneuole Consonantia.

B. possa parer; che più tosto la forma hauesse da esser come di una grande urna, ò di un gran Dolio; Conciosia cosa che parlandosi allo 'ncontro della lor bocca si sente un mormorio tal, che pare, che ne voglia uasi uscire una espressione di voce rispondente à guisa di Echo; Onde Aristotele ne formasse l' 8. Problema della duodecima Diuisione addimandando; Perche gli Edificij siano per maggiormente risonare, se hauranno da basso Vasi di terra cotta, ò Dolij vuoti: et ne saranno anchora coperti. Et maggiormente aggiungendouisi quello; che nel fine di questo Capitolo stesso Vitruuio soggiunge. Che è. Leggete A.

A. Molti diligenti Architetti anchora; i quali in picciole Città hanno fabricati Teatri per pouertà con Dolij di Creta Cotta,cosi sonanti, eletti: e con questo ragioneuole Discorso composti hanno fatto utilissimi effetti.

B. Tutta via volendo noi accostarci alla Intentione, e Mente di Vitruuio; che al possibile et al vero si ha da creder fermamente come di huomo dotto, e giudicioso sia sempre indirizzato, non si haurà per mia Opinione da dare ad essi Vasi altra forma, che la già da me detta hemisferica [-170-] concaua: e tanto più chi già nel principio di questo medesimo Capitolo trà molti Auuertimenti datici da Vitruuio nel collocare essi Vasi dice, che si debbono ponere inuersi; che io interpreto, et intendo riuolti allo 'ngiù, sicome intese Leombattista Alberto nel settimo capitolo dell' 8. Libro della sua Architettura trattando della Fabrica de' Teatri, et italianamente interpretati da Cosmo Bartoli dicendo: "Et in cosifatti luoghi si faranno Tane eguali, et accommodate la una nell' altra; nelle quali piacendosi collocarauui con la Bocca allo 'ngiù Vasi di rame": Et in questa maniera la Intonatione, e risonanzia de loro suonj si haurà con facilità maggiore, e proportionatamente dello uno con lo altro conforme allo Ammaestramento di esso Vitruuio; che in ciò seguì' la Dottrina armonica Aristossenica.

C. Parmi che vostra Intentione insomma sia, che la Forma di essi Vasi douess' essere à simiglianza de' Campanelli posti ad alcuni Horologi da Contrapesi per sonar le Hore; i quali vengono di Alemagna: Come quelle appunto di questi vostri e da Contrapesi, et di quesllo Scatollone dorato da Fascia.

B. Ella è veramente tale. Et oltre che il gettarli di metallo sia cosi molto facile, e presto poendosi quej formare, e gettare nella polue delle Staffette con esserne prima fatto fare al Torno i Modellj, ò Forme di legno misurati, e proportionati, com' è detto insieme: Euuj la facilità del giustamente intonarli con assotigliar sù 'l Tornio per di dentro gli acuti di Suono, e cosi votandoli aggrauare di Suono. Ouer limando, ò arrotando nella bocca i graui de' Suonj, e cosi accorciandoli, et appicciolendoli inacutirli di suono.

C. Come stando essi vasi cosi riuolti allo 'ngiù potrebbe poi seguir lo effetto; che quj' dice Vitruuio del partirsi della voce dalla Scena: E da quella come da centro raggirandosi intorno, e toccando la Concauità di ciascuno di essi uasi risuegliare una Chiarezza accresciuta?

B. Che, vi credete voi fosse, che lo stare cosi riuolti con la bocca allo 'n sù questi uasi, e come intende Monsignore Barbaro in questo suo Commento lo star' essi inchinati per

trauerso e come à giacere, e distesi fussero per far quella [-171-] corrispondentia della una Corda di uno Stromento unisona con un' altra; ch' ei soggiunge? Anchor che dica alquanto prima, come quj' potete voi vedere, ch' ei non sà, come la voce de' Recitanti potesse far questo effetto: ridendosi forse di quanto dica sopra questo luogo il Ceratiano, et insieme il Caporale suo Spirito con quella sua perpetua ridicolosa veramente Echia; a simiglianza della quale potersi dare, come si dice (soggiung' egli) ad alcune Ruote mouimento perpetuo. Cose tutte [più add. supra lin.] della imaginatione, che della Operatione. Siate pur certo, che altro senso hanno queste parole di Vitruuio, e vogliono, à mio giudicio, importare altro, che queste Uanitadi, e Sognj.

C. Che altro senso adunque giudicate voi, che possano hauere: E che altro importare?

B. Che quando il Popolo Spettatore, et Uditore sedente nel Teatro voleua applaudere à gl' Istrioni recitanti o nel fine dee gli Atti della Comedia, ò à' Chori, ò à' Tibicinj, et à' Citaristi, ò [à' add. supra lin.] Citaredi massimamente, percotesse quej Campaninj, i quai cosi molte volte risonando il suono medesimo della Tibia, ò della Citara, ò della Voce del Citaredo; che partendosi dalla Scena, e cosi riflettendo nel Teatro accrescessero, e risuegliassero; et come dicono i Cantori, e Musici de' nostri Tempi, facessero maggior corpo di risonantia, et di Consonantia; Di che appunto habbiamo hora noi lo Essempio in questi Organj; ne' quai vi è giunto un' Ordine, ò diciam Registro di questi Campaninj Inuentione di questa nostra Età, si come anco l' Ordine, ouer Registro delle Piuè comunemente detto Regale: Et anco de' Sonagli: Cose tutte; che maggiormente empiono, et accrescono i Suonj loro la una per l' altra, et parimente le Voci. E perciò dice quj' Vitruuio partendosi la voce dalle Scene. Poi soggiunge, risuegliarà una chiarezza, ciò è, di Suono, accresciuta: e risonarà una conueniente Consonantia; Doue pone prima la parola voce, ne dichiara se de' Recitanti, ò de Cantori: Poscia dice, Suono, si come anco egli [-172-] haueua già detto nel primo Capitolo del primo Libro con parole, come potete vedere di questo senso. “Similmente ne' Teatri i Vasi di Metallo; i quai con proportione matematica si pongono nelle Celle sotto i Gradi. E le differentie de' Suoni da Greci nominate [echeia] Echia, si compongono secondo le Armoniose, ouer concerti musicali compartiti per Diatessaron, per Diapente, et per Diapason nell' Andata Circolare; Accioche la voce del Suono della Scena conueneuole nelle Dispositionj, quando co' l' Toccamento s' intopparà accresciuta con Aumento arriui più chiara, e più soaue à gli Orecchij de gli Spettatori.” Il che non distinse, anzi confuse Monsignore Barbaro dicendo, che i Vasi rischiarauano maggiormente la voce, et insieme faceuano Consonantia, e Melodia: Ò parole altre di questo medesimo significato: Come potete voi quj; leggere.

C. Se la Campana fusse stromento cosi antico, che i Romanj ne hauessero hauuto conoscenza, non mi resterebbe forse che dubitare che questi Vasi non fussero che Campanelli: Ma pur si tiene, che la Origine delle [della ante corr.] Campane [Campana ante corr.] sia stata sopo a primitiua Chiesa, et quelle introductionj del beato Paolino Uescouo nel Tempo di Sant' Agostino, e Girolamo della Città di Nola; Doue da Trouatore anchora incerto credasi, che fussero inuentate; Et per ciò come si legge nel 5. Capitolo del Libro de Principij, et accrescimento delle cose Ecclesiastiche dello Abbate Uarlafrido; il qual uisse ne gli Annj 831. dopo Christo ne' Tempi di Carlo magno Imperatore Et nel Rationale de' Diuini Offici scritto dal Durando: da poi per poco men di 450. annj alla Parte iij. Le maggiori, [[son]] [che add. supra lin.] iuj anco sono dette uasi di Rame ssono nominate Campane dalla Regione Campania, ò Campagna; Dou' è quella Città, come dal Genere. E le Minori sono chamate Nole dalla Stessa Città, come dalla Specie.

A. Come adunque si haurebbe da intendere il verso del 163. Epigramma del xiiij libro di Martiale “Redde pilam: Sonat aes Thermarum: Ludere pergis?”

B. Come spono Sipontino nel suo Cornucopia commentando il primo Libro de gli Epigrammij di Esso Martiale; Doue dice, che “Aes alcuna uolta anchor si piglia [-173-]

per lo Corno, et per la Tromba; percioche si fabricano di Metallo. Et allega il Uerso di Urigilio nel u. Della Eneide, Aere ciere uiros, Martemque accendere Cantu. Al proposito di che pare, che faccia anco molto la Spositione di Christoforo del luogo della 17. Ode nel ij. di Oratio. Cum populus frequens laetum Theatris ter crepuit sonum.” Dicendo, crepuit, mandò fuore con istrepito il Suono, et non la Voce; Imperoche con lo strepito più tosto, che co’ l parlar faceuano applauso; Onde il Lambino in conformità sposo la stessa voce Crepuit, per Plausit. Ben si uede aduqne Vitruuio andarli circoscriuendo, ò quas’ inuentando dirò, poiche oltre la Materia commune alle Campane; di che Ei vuole, che siano fatti essi uasi, ci auuertisce à ponerli sù’ Cunej; i quai siano di ferro: Et questo; accioche non toccando essi da parte alcuna le loro Celle, ò Cauerne risuonino maggiormente. E disse Capo loro, intendendo la sommità; Doue se li fanno gli orecchij, ò Gambi, ò piccolli per attaccarli, e sospenderli; Ond’ essi stiano con la bocca allo ’ngiù; Che delle Urne, et de Dolij si chiama Fondo, ò piede quella parta; sopra la quale si posano stando diritti con la bocca allo ’nsù. Dammi anchora alquanto di noia in ciò quello; che Vitruuio dice nel fine di questo Capitolo medesimo e che voi ci adduceste appunto per poterci quasi argomentare, che la Forma di essi Vasi fusse di Urna, ò di Dolio: Et è questo. Che da molti Architetti per la pouertà di quelle picciole Città; nelle quali essi haueuano Fabricati Teatri, in quelli essere stati posti Dolij non di Metallo: ma di Creta cotta, risonanti e nelle proportionj armoniche significateui compostj [composte ante corr.]. E pur sapiate non certo che i Campanellj si fanno non di Terra cotta, ma di Metallo: Onde urne, ò Dolij di Creta cotta, e non Campanelli doueuan esser veramente quej Vasi.

B. Dolij quij’ solamente nominò Vitruuio quej Vasi per Conuenientia con la materia; anchora che si possono fare, e si faccino anco Dolij di rame e di Argento: Ma poscia non u’ ingannate C. credendo di sapere certo, che i Campaninj non si faceuano anco di Creta cotta. E cosi voi ben mostrate insieme di non essere [-174-] mai stato in Ferrara ad alcuna Festa di Chiesa; Imperoche, voi haureste veduto, si come io ne o uedito più volte anzi sempre le Centinaia, e di grandezze diuerse vendibili, e venduti dà Coloro; che stando i giornj delle Feste alle Porte delle Chiese co’ loro Bambinj parimente di creta, et altre cosucchie, e tatarelle per trastullo, e solazzo de’ Fanciullj stese sù’ Banchetti loro: Et hanno forma, e suono di ueri Campanellj con loro Battaglinj della istessa Creta, et parimente cotta: talche vedendosene il Suono senza vederli si stima, che siano Campaninj di Metallo.

C. E che risonantia possono essi fare?

B. Buona, e grande per esser molto ben cotti, e impietriti da douero: E perche non siate per lo auuenire punto dubioso, et incredolo di ciò, voglio, che hora ne vediate, ne tocchiate, et ne udiatè più di un paio; che di colà meco me ne portai, et quj’ voglio andare ad arrearueli.

A. Non pigliate di gratia hora questo sconcio. Sono io certissimo, che senz’ altra apparente testimoniantia C. si come io vi crede benissimo: Seguite pero di dire delle proportionj loro; che un’ altra volta ci mostrarete, e ci farete udire questi Campanellj; La foggia de’ quali credo, che à questa hora sia diuenuta, e fatta nostrana.

B. Vitruuio quij’ ve le racconta tutte con ogni chiarezza: et vi significa insieme l’ Ordine; che si ha da tenere nel locarli particolarmente nele Celle, o Zone; che se li saranno apparecchiate con la distintione di ciascun Genere armonico [[ne Teatri]] ne’ Teatri grandi. Vi ha solo di oscuro la ragione; Perche nell’ Ordine del Genere Cromatico ei voglia, che si collochi nella Cella prima vicina al Corno del Teatro non la Nete hyperboleon: ma la Cromatica Hyperboleon, cosi da gli Antichi musicj detta la Paranete Hyperboleon del Genere cromatico: e similmente la paranete diezeugmenon, si come anco la Licanos meson, e la Licanos hypaton; che tutte nominauano co’ l proprio nome [-

175-] del Genere loro. Ne quanto sopra ciò scriue Monsignore Barbaro è basteuole à dichiarare questa oscurità, benche ne leui molta, come voi potrete vedere à comodo vostro.

A. Soggoingeteci adunque voi quel; che sia per illustrare affatto questo luogo.

B. La Dechiaratione della voce greca Licanos è quella; che illumina il tutto. Significando adunque Licanos: dimostratore; Onde il Dito della Mano appresso il Grosso detto Police, da' Greci è nominato Licanos, et da' Latinj Index dimostra veramente che toccandosi quella Corda; che è delle mobili, si suona, ò canta suono, ò voce particolare di quel Genere; del quale essa piglia lo aggiunto, ciò è, di Enarmonico, ò di Cromatico, ò di Diatonico. E perciò, credo io, che i Campanellj habbiano ad esser tutti d' Intonatione, e suono corrispondenti alla Hypate hypaton, ouer Mese di un medesimo Sistema perfetto: altrimenti ogni cosa sia per confondersi.

A. Questa dilucidatione, et auuertimento è veramente di grandissima importantia: Ma quand' ho detto, che seguitaste di dirci delle Proportioni; che debbono hauere insiem' essi Vasi, io non ho voluto intendere delle proportioni vocali solamente: Ma delle corporali loro; Onde poi n' escano le vocali; E di ciò mi hauete voi dato occasione di domandaruj, allhora che [[voi]] diceste del facil modo di gettarli, et di aggiustarli nel Suono.

B. Sò dire io, che non bisogna, che vi si dia Bicchiere di vino in mano; accioche lo assaggiate solamente che voi lo volete ber tutto; E per ciò voglio compiaceruj intieramente. Pigliate adunque la Rega, e con la punta del Compasso segnate sulla Carta una linea bianca; che altri chiamano, come ben vi è manifesto, morta, ò falsa.

A. Ecco fatto.

B. In due modi hora potete procedere nel disegnare la Sagoma di essi Vasi, ò Campaninj; Accioch' essi habbiano il Suono loro conforme à quello; che ce ne dice Vitruuio. Uno, con facendo compartimenti [-176-] diuersi di essa linea per sesquiterze, sesquialtere, et sesquioctauae. Lo altro facendo un Compartimento solo: ma di minute particelle in Progressione Aritmetica. E questo à me pare, che sia il più breue, e spedito; Per ciò pigliata quella quantità; che più vi piace di questa linea bianca; la quale hauete segnata, costituendola per Diametro del Campanino maggiore che voj vogliate hauere; Et perch' ei risuonj la voce più graue del vostro Sistema perfetto propostouj quella segnate nell' uno de' suoj terminj, a, et nello altro, b. Questa hauete hora voj da diuidere in 32. particelle eguali, formando per Esempio hora l' Ordine de' uasj [uaso ante corr.] solo da pondersi nel Teatro picciolo; Il quale Ordine Vitruuio non sottopose ad alcuna particolar Genere armonico. Ma volendo esser numerj i terminj estremj stabili di tutt' i Tetracordi, si può dire, e habbiano da risonare il Genere diatonico ditono, per esser questo genere il più antico:

[Bottrigari, La Mascara, 176; text: a, n, b 32, c 24 d 18 e 16 f 15 g 12 h 9, i 8, k 6 3/4, l 6, m 4 1/2] [a. k. f. l. d. m. i. [[g. ante corr.] n. c. o. h. p. e. [o. ante corr.] q. g. r. 5 b. in marg.]

et si può dir fondamentale de gli altri due. Per far dunque breuemente questa Diuisione aprite il Compasso di una tale Apertura piccola, che potiate ggiudicare, ch' ella non sia per essere molto differente a diuider' essa linea proposta nelle 32. particelle eguali. E se pur volete precisamente far essa Diuisione, diuidete rimieramente essa linea per metà nel punto c. Poi diuisa [diuidete ante corr.] essa a c, ouer b c, per metà nel punto d, diuidete anchora un' altra volta questa metà b d, per mezo giustamente col punto e. E poi questa e h, in due parti eguali nel punto f, Finalmente questa h f per metà nel punto g.

A. Elego questa del compassar la linea con tale Apertura sin' à 32. passi. Non, intendete voi cosi?

B. Così dico

A.31. 32.

[-177-] Segnateuene anchora quattro. Il perche diròuj poi.

A. 33. 34. 35. 36.

B. Segnate hora al punto della particella 24. la lettera c. Et à quello delle 18 la d. à quello delle 16. la e. Ponete anchora la f. Al punto delle 13 1/2. À quello delle 12. la g. Et à quello finalmente delle 9. la h. E così voi hauete sette Diametri, cioè è, a c, a d, a e, a f, a g, a h; Sopra à ciascun de' quali hauete hora da disegnare un Semicircolo. Diuidete adunque primieramente il Diametro ab, in due parti eguali, che sarà nel punto delle 16. particelle già segnato e; sopra il qual posto lo un piè del Compasso descriuete il Semicircolo maggiore ab. Diuidete per mezzo similmente il Diametro 24 ac, che sarà nel punto g, delle 12. particelle: E di quello fatto Centro circoscriuete il Semicircolo a c. Circoscriuete anchora sopra il punto h, delle 9. particelle, metà del Diametro 18 a d, il Semicircolo ad. Diuidete medesimamente per mezo il Diametro a e, il ponendo il piè del Compasso nel punto delle 8. particelle; et sopra quello circoscriuete il Semicircolo a e. Diuidete anchora il Diametro a f, di particelle 15 1/2; per metà giustamente, che è 6 3/4 segnandoui k; Del qual fatto Centro descriuete il Semicircolo a f. Sopra il Diametro a g, 12, diuidendolo similmente in due parti eguali nel punto delle 6. particelle; che segnandolo l, farete Centro designate il Semicircolo a g. Finalmente posto il piè del Compasso nel punto; che segnarete m, delle Particelle 4 1/2, metà del Diametro 9. circoscriuerete il Semicircolo, a h. Et così voi hauete anchora sette Semisferici Teatrali, conformi alle Proportioni armoniche proposteci da Vitruuio; Imperoche il Diametro a b. 32 ha proportione Sesquiterza col Diametro a c. 24 Et esso a c, 24. ha col Diametro 18. a d. proportione parimente Sesquiterza. Co' l Diametro a c; che è 13 1/2 è medesimamente in proportione Epitrita, o Sesquiterza esso Diametro a d, 18. [-178-] si com' è co' l Diametro a f, 16. jn [ha ante corr.] proportione Epogdoa, ò diciam sesquiottaua. Et esso Diametro a f, 16. ha proportione sesquiterza col Diametro a g 12. Il quale ultimamente ha co' l Diametro a h, 9 la medesima proportione Sesquiterza. Per al qual cosa il Vaso hemisferico concauo maggiore [[I]] a b risuonà la voce più graue del Sistema perfetto Hypate hypaton: lo a c, la sua Diatessaron alla Hypate meson à questo consonarà lo a d, la sua Diatessaron alla Mese; al qual consonarà [[la a d, la sua]] [primieramente corr. supra lin.] per un Tuono sesquiottauo lo a e, alla Paramese: poscia lo a f, per la sua Diatessaron alla nete sinemenon unisona in questo Sistema Diatonico Diatono con la Paramese Diezeugmenon. Ad esso a e, Paramese consonarà poi lo a g. la sua Diatessaron alla Nete Diezeugmenon: Et à questo ag.consonarà finalmente lo a h la sua Diatessaron alla Nete hyperboleon.

A. Che cosa habbiam noi da fare hora di queste quattro particelle; che voi mi hauete fatto aggiungere?

B. Ci hanno da seruire à perfettare il Sistema propostoci; Percioche [[egli]] [Ei add. supra lin.] così non ha la sua perfettione, come che intieramente si sia effettuato in questo Caso quanto vuol Vitruuio, mancandoujci la Voce, ò Suono grauissimo; che è la Proslambanomenos per Diamason fraue alla Mese, et per Bisdiapason acuta alla nete hyperboleon; Alla qual Bisdiapason esso Vitruuio nel principio, e fine di questo istesso 5. Capitolo vuol, che procedendosi ordinatamente per Diatessaron, e per Diapente si habbia riguardo. E di questo Suono della Proslambanomenos fà però mentione replicata collà passato il mezzo di esso Capitolo Dou' ei ragiona del terz' ordine de' uasi dedicati al Genere Diatonico ne' Teatri maggiori dicendo come quj'. Leggete A. ò voj C. che non importa.

C. "Ne' sestì."

B. Ciò è, Luoghi, ò cellette, Zone, ò Cauerne.

C. “La Diatessaron alla Proslambanomenos. Nel mezo alla mese; Percioch’ essa risponde la Diapason alla Proslambanomenos: et la Diapente alla [-179-] Hypaton Diatonica.”

B. Ciò è, alla Licasonhypaton. Supponete hora adunque tutta essa linea a n, 36. Diametro; del quale pigliando la metà; che sarà 18. nel punto già segnato d. Sopra quello fatto Centro secondo la Linea, ouer [[Centro]] [Semi- corr.supra lin.] Diametro ad, ò sia n d, raggirate il Compasso descriuendo interrottamente ò punteggiatamente il Semicircolo a n, il qual cosi dimostra la Concauità del Vaso, che risonarà la Proslambanomenos nella Prportione Sesquiottaua al Vaso a b; che anchora ha la linea ouer Diametro a n, 36. con la linea ouer diametro [semidiametro ante corr.] a b, 32 corrispondendo p Diapason alla linea, ouer Diametrj [Diametro ante corr.] a d, et a c. Et per conseguente essi Vasi a n, et a b, à uasi Concaui loro a d, et a e: Et perche il Cesariano prima, et poi Monsignore Barbaro, amendure veramente grandissimi Commentatori di Vitruuio illustrando questo 5. Capitolo dice, che à chi uorrà dar forma à questi Vasi tali, è necessario ahuere scientia di Musica, e di Aritmetica per far la Sega de’ Metallj, et l’ Arte del fondere, e fettare, come fanno i dotti Orefici. Alle quai cose tutte si è sodisfatto [[così]] in uniuersale [si add. supra lin.] come [[in particolare]] uniuersale esso Cesariano ce ne auuertisce.

A. Quanto alla Forma et al Getto si: ma non già quanto alla Materia, ò Metallo.

B. come no? À questo non si è anco sodisfatto, essendosi detto ch’ essi possono farsi del Metallo commune alle Campane. È ben vero, ch’ io reputo migliore lega quella del Terzo di stagno co’ due Terzi di Ramefino, E sopra più venti per Cento di Antimonio ben purgato; Il qual darà loro e vaghezza di metallo, e risonantia più stridente, e, come dicono, argentina: Et insomma à me non dispiace in questo caso la Mistura de gli Specchij detti di Acciaio; percioche nella loro grana simigliano lo Acciaio et massimamente quella; che io imparaj da Orontio; allhora che io tradussi in parlare italiano quel suo Trattatello dello Specchio; che accende il foco ad una lontananza data sposto [à’ raggi add. supra lin.] del Sole; la qual Mistura è. Rame ben purgato libbre 50. Antimonio Bianco libbre 12 1/2. Stagno libbre 25. Sal pietra libbre 12 1/2. che fanno libbre 100 in tutto. Ma tornando allo altro Illustratore di questo Capitolo dico il Barbaro: Egli scriue, come voj C. poi che [-180-] hauete il Libro in mano piacerà di leggerci.

C. Dite pur dunque.

B. Volgete la Carta: quj’. Quanto adunque,

C. “Quanto adunque allo accordarli dice, che bisogna farli in modo che quando sono tocchi ò dalla voce, ò da altra cosa, rendano frà se le dette Consonantie. Però bisogna quiuj poruj del buono: e saper le Proportionj de’ Corpi; ciò è, come un corpo sia rispetto ad uno altro: ò se in doppia, ò in Sesquialtera, ouero in Sesquiterza Proportione; Perche, come ho detto più volte, quella Proportione, che è trà spatio, e spatio: e trà corpo, e corpo è anco trà suono, e suono: Quando sia, che quegli Spatij, e quej corpi possan render suono.”

B. Seguite pur, e notate bene.

C. “Questa pratica depende dal saper trouar trà due linee due altre di mezo proportionali; il che come si faccia si dimostra da noi diffusamente nel nono Libro.”

B. Non più. Basta per hora sin quj’; Doue siamo auuertitj di tre cose. La prima, che bisogna far di modo, che quej vasi, quando sono tocchj, risuonino trà loro le dette Consonantie; E perciò bisognar poruj del buono: e saper le Proportioni che habbia un Corpo ad uno altro corpo, ò Doppia, ò Sesquialtera ò sesquiterza. La seconda, che quella proportione; che è trà corpo, e corpo: e spatio, e spatio e anche trà Suono, e suono, quando gli uni, e gli altri siano sonori. La Terza, che tal pratica deriua dal saper trouar due linee meze proportionali trà due altre linee proposte. La importantia adunque del primo auuertimento consiste tutto nel saper la Proportione di un Corpo ad uno altro Corpo; la qual si risolue per lo terzo Auuertimento che è saper trouar due linee meze proportionali

trà due altre date con lo aiuto della 33. Propositione dello xi. Di Euclide et operandosi poi come lo stesso Euclide c' insegna nella 27. del medesimo per formare un Corpo proportionale ad uno altro Corpo proposto: Ma ciò s' intende rispetto [-181-] alle Superficij continentj de' Corpi sodi, e densi: e non rispetto à Corpi concauj, e vuoti sonori, come hanno da esser questi Vasi; Anchorache vero sia, che trà suono, e suono si troua, come si dice nella seconda parte di questo, tal proportione qual è trà Corpo, e corpo: ma sonorj: e trà Interuallo, e Interuallo: ma armonicj: come Tolomeo ci proua nel Capitolo xi. del primo Libro de' suoi Armonici parlando delle Corde de' gli strumenti musicali: et non altramente ne dice in altro modo.

A. Le Corde di una Viuola, ò di Stromento altro tale non sono queste Corpi sodi?

B. Sono: Ma sonori. E corpo sodo è quella Palla di Mischio collà: Ma denso, e non sonoro: Si come anco i Martellj di Pitagora erano densi, e non sonori.

C. E pur sonauano: si come anco sonauano, e suonano quelli di ciascuno altro Fabro et à tempi passato, et à questi presenti nostrj.

B. Essi appunto sonauano [allhora add. supra lin.] e suonano hora, come sonauano, e suonano i Plettri de' Citaredi, et i Battagli delle Campane; i quali [non suonano: ma add. supra lin.] percotendo il corpo sonoro fanno, che per lo colpo loro quel corpo Sonoro risuonj. Volete voi conoscer ciò chiaramente? percotete con un Martello, un Marmo, un Piombo, et ogni altro corpo non sonoro, che voi non gli udirete risonare: Ma se con un Piombo, ò con un Marmo darete [dare ante corr.] uno, ò più colpi in un Corpo sonoro, voi bene udirete quello risonare. E questo medesimo intendete de' Plettri, de' Battagli, e de' Martelli di ciascun Fabro.

C. Non essendo adunque i Martelli; che risuonino sopra gl' Incudi, gl' Incudi deuono esser quej; che percossi da' Martelli rendono il Suono. [? ante corr.]

B. Sono veramente gl' Incudi i corpi, come dice il Sannazaro, Sonanti. Et risonante l' Incude, dissero gli Accademici Affannati [in un loro sonetto; Che incomincia Stringea lo antico Fabro add. supra lin.] E se poi di ciò volete meglio accertaruj, percotete con un medesimo Martello due diuersi Incudi, e sentirete suono diuerso.

A. E se con due, ò con più Martelli diuersi percoteranno n solo Incute, non dsi udiranno anchora suonj diuersi? [-182-] Non ha dubio. Et Pitagora (se si crede à quello; che ha di ciò lasciato scritto Boetio nel 10. Capitolo del primo libro della sua Musica. Et prima di lui [Gaudentio nel Capitolo 8. della Sua Institutione musicale et in marg.] Tolomeo nell' 8. Capitolo del primo libro de' suoi Armonici) non venne primieramente in cognitione delle Proportioni delle Consonantie armoniche in altro modo, che questo della diuersità de' Martellj; con quali quel Fabri con gli altri suoi lauranti [[di Bottega]] [batteua corr. supra lin.] non il ferro bollente, e molle sopra lo Incude: ma il duro e ben temprato nudo Incude: si come usano di fare à certi tempi i Fabri lauorando alla Fucina qualche gran pezzo di ferro. Ma spediamoci di ragionar sopra le tre Auuertenie dateci da Monsignore Barbaro che ben ci tornerà buona occasione di discorrerne [discorrere ante corr.] se vorremo, intorno à questi Martelli di Pitagora.

C. Seguite.

A. Fate, come vi piace.

B. Le proportioni adunque de' Corpi; delle quali tratta Euclide per le due linee meze proportionali si hanno da intender per li Corpi densi sonori, e non per li sonori; Essendo che ne' Corpi sonori, e massimamente concauj, e voti si ha da proceder per firmando proportioni trà loro di quelle proportionj; che saranno proposte, in altra maniera: Ma però con linee diametrali, ò semidiametrali proportionate insieme quando siano due sole. Ma se più: con Diametri ò Semidiametrj in continua proportione, come sarà proposto: Et la maniera sarà la dame già mostratauj.

A. La proportione continua, et anco la discontinua chiaramente simile per li numeri di essi Diametri de' Vasi: Ma geometricamente non già.

B. Si come voi con ogni chiarezza vedete aritmeticamente la una, et l' altra di quelle Proportionalità: così le vedrete anco Geometricamente. Sopra ciascuno di questi sette, et anchora otto Centri d 18. e 16. g 12. h 9. i, 8 k 6 3/4. l 6. m 4 1/2. tirate una linea Simidiametrare; che diuida giustamente per mezzo il proprio Semicircolo; Il che facilmente succederà, se sopra ciascuno di essi centri farete, che tai linee siano perpendicolarj [-183-] à' suoi Diametri, ò suo Diametro Uniuersale: cime la d o: la e p: la g q: la h r: la i s: la k t: la l u: et la m x. Tirate poi una linea diritta dal punto a, commune principio di tutt' i Diametri al punto o, metà del maggior Semicircolo an: Et così haurete disegnato il Triangolo rettangolo Equicruro a d o; Nella Hipotenusa del quale vengono à terminare giustamente tutti gli altri Semidiametri così formando i Sette Triangoli Isosceli, ò Equicruri dirittangoli aep: a g q: a h r: a i s: a k t: a l u: a m x.

[Bottrigari, La Mascara, 183; text: a, m 4 1/2. x, l 6. u, k 6 3/4. t, i 8 s, h 9. r, g 12. q, e 16 p, d 18 o, 24. c, 32. b, 36. n]

E perciò che tutte queste linee semidiamterali sono perpendicolari alla linea diametrare a n. Et così vengono con quella à formare da ciasuna lor parte angoli diritti, e per ciò insiem' eguali, segue et per la Propositione 27. e 28. e 32. del Primo di Euclide ch' esse linee Semidiametrari siano trà loro egualmente distanti; Onde anchora per la 29. di esso primo segue, che la linea a n, faccia alternatamente gli angoli trà loro eguali; Per la qual cosa essendo lo Angolo dato, commune loro consequentemente tutti questi sette Triangoli vengono ad essere insieme equiangoli. Per la seconda et quarta Propositione del sesto di Euclide adunque tutt' esse linee semidiametrari sono (ma rispettiamente però) insieme proportionali. Ho detto rispettiamente; Imperoche la proportione della do alla ep, per esser, come sapete, sesquiottaua, è diuersa dalla proportione; che è trà essa e [[g]], et g q: et trà essa g q: Et la h r; che è, come parimente sapete, sesquiterza. Si come anco sesquiterza è trà h r, et la k t. E queste sono in continua proportione E quattro proportionali si possono chiamare. Seguono poi le altre sotto le già dette proportionj continue, e discontinue. Et in questa maniera si ha quello; che in niuna altra; ch' io sapia, si può conseguire.

A. Non si possono adunque per lo Mesolabio di Eratostene effettuare queste [-184-] linee proportionate sotto diuerse Proportionj?

B. Vedeteluj voi. Ne anco per lo Stromento di Platone: ne per la sua Demonstratione di questo Problema. È ben vero, che et per quello, et per questa ho trouato io modo di potere hauer con molta facilità non solamente quattro linee in continua Proportione ma cinque, sei, diece, venti, e quante se ne vogliono, si come per lo Mesolabio anco si possono trouare.

C. Si potrebbe hauer gratia di saper' esso modo; co' l quale hauete fatto tanto copiosa così nobile, ingegnosa, e facile Demonstratione platonica?

B. Non uuò negaruj la gratia: Poiche hoggi è stati il giorno: e statera è stata, et è la sera, et la notte del mio voluntieri compiaceruj. Tirate adunque due linee diritte ortogonalmente incrociate insieme segnando il punto della Incrociatura loro a. nel qual ponete un piè del Compasso: et allargando lo altro alla misura della maggior linea; che io preponete, secondo quella segnate in una di esse linee il punto b; Et accioche voj chiaramente vediate non solamente la Pratica corrispondere alla Speculatione: ma con questa di Platone hauer conformità la da me già fattauj Dimostrazione, pigliate essa linea ab, alla lunghezza di questo Semidiametro e p, che è 16. Stringete il Compasso secondo la quantità del Semidiametro gq, seconda linea proportionale; che è 12: E posto lo un piè del

Sesto in esso punto della Incrocatura a, stendete lo altro sopra la linea trauersa; Doue segnate c. Pigliate hora lo squadretto, e posto il suo angolo interno sopra esso punto c: et lo un braccio, ò gamba di quello la più lunga sopra il punto b, segnate per di dentro di esso Squadretto le linee b c, et la c d.

[Bottrigari, La Mascara, 184; text:a, b, c, d, e]

Il che viene ad esser tanto quanto se voi haueste tirato una linea dal punto b, al punto c: E poi sopra esso punto c, tirata la linea c d, perpendicolare alla b c; la qual tagli la parte della linea a b, sopra al punto della Incrocatura a, nel punto d: si come douete hora menare la linea d e, perpendicolare [-185-] ad essa c d, sopra il punto d, cosi che seghi la parte della linea a c, trauersa sopra il commune punto della Incrocatura a: Come assa più presto farete, [se add. supra lin.] ponendo sopra il punto d, lo Angolo di dentro dello Squadretto: et lo un suo braccio steso sopra la linea c d, dietro allo altro segnarete [segnaste ante corr.] la d e; che tagli essa linea trauersa a c, sopra il commune punto della Incrocatura a, nel punto e. Et cosi haurete fatto la Demostratione di Palatone per le quattro linee continue proportionali; che vengono ad essere a b: a c: a d: a e: hauendo posto trà la data linea a b, maggiore; che è 16. E la proposta minore ae; che è $6\frac{3}{4}$. le due mezzane ac; che è 12. Et ad; che è 9. Come potrete, poi che della Dempstratione non è che dubitare accertaruene trasportando la lunghezza loro co' l Sesto nella linea diametrale minutamente compassata: ò paragonandole rispettiuamente con le altre due di mezo trà 16. et $6\frac{3}{4}$. Hora sia, che à queste quattro linee vogliate aggiungerne altre quattro: Et à queste quattro seconde tre altre terze, si che siano undici un tutto; le quali habbiano trà loro la continua proportione [[trà loro]] Epitrita, ò diciam Sesquiterza, come contiouatamente hanno trà loro questi numeri 3245728. 2359296. 1769472. 1327104. 995328. 746496. 559872. 419904. 314928. 236196. 177147. [$\frac{4}{3}$ 230196 177147 59049 in marg.] I quai sono sforzato adduruj cosi grandi per essemplio, perche non si possono appicciolare senza romperli: Sì che non è conueniente. Per hauer dunque tutte queste undeci linee continue proportionali con essa Dimostrazione di Platone: Sopra la linea de, di essa già fatta Demostratione tirate nel punto e, una linea perpendicolare la qual segnate ef, Ouer ponendo lo Angolo interiore dello Squadretto sopra esso punto e, et la una sua Gamba sopra il punto d: Et l' altra; che tagli la proposta linea prima, e maggiore ab, che sarà nel punto f. menate un' altra linea perpendicolare segnandola f g. Ouer, se pur vi piace la breue operatione dello Squadretto ponendo lo Angolo interiore di quello sopra esso punto f, et l' una delle sua Gambe sopra il punto e: Et l' altra; [-186-] che tagli la seconda linea ac, che sarà nel punto g, dietro à questa menate uan linea che sarà la medesima f g; ò quando anco vi piaccia, pigliate co' l compasso la lunghezza della linea e f, Et quella riportate sopra la linea d c, ponendo lo un piè del Compasso nel punto d: Et lo altro verso' l c, E dou'ella termina, iuj dal punto f, tirate una linea [la add. supra lin.] quale seghi la linea a c, che sarà medesimamente nel punto g; Sopra il qual tirate la linea perpendicolare g h; che tagliarà la linea a d nel punto h, e sarà parallela alla c d, si come anco sarà la h i; che dourete tirare sopra esso punto h, ad angoli diritti alla g h, egualmente distante alla d e. e segarà la linea a e, in esso punto i; Sopra il qual dourete similmente tirare la i k: et sopra esso k, la k l: et finalmente sopra esso l, la l m;

[Bottrigari, La Mascara, 186; text a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m]

Che quello di nuouo tagliando la a b m nel punto k, sarà parallela alla e f: e questa tagliando nel punto l, la a c, egualmente lontana dalla f g; et anco per ciò alla b c: Et questi altre risegano la a d, nel punto m. Alla g h: et consequentemente alla c d. E cosi voj

uerrete ad hauer non solamente queste undeci linee a b, a c, a d, a e, a f, a g, a h, a l, et a m, in continua proportione sesquiterza; ma le dieci ancora b c, c d, d e, e f, f g, g h, h i, k l, l m; che hauranno similmente achora esse trà loro la proportione sesquiterza, quale appunto vengono continuamente ad hauere insieme questi numeri. 260144. 196618.

147456. 110593. 82944. 62208. 46616. 34492. 26244. 19683. i quaj senza romperli (il che non si deue, come ho già detto, giamai fare) non ho potuto adduruj minori, stante massimamente ch' essa linea bc, viene ad esser 20. Imperoche' l Quadrato della linea ab, data 16, è 256. Et il quadrato della ac, 12, è 144. che per la penultima del primo di Euclide giunt' insieme fanno 400. la cui Radice è 20. per la linea b c. Notate poi il regolato terminare di essi [-187-] numeri continoui proportionali; Imperoch' essi hanno sempre in questa proportione Epitrita i loro fini 4. 8. 6.2. Eccettuato sempre il minore; il quale finisce per l' ordinario regolatamente in questi altri 1. 3. 9. 7. Et se quej terminano, come possono ance terminare in 0. Questi finiscono in 5.

C. Si come per questa vostra accresciuta Demonstratione di Platone si può facilmente conforme alla proportione di due preposte linee procedere in infinito nello accorciarle, si potrebbe procedere in infinito nello allargarle proportionatamente?

B. Del certo conseruando l' ordine medesimo delle linee perpendicolari, et parallele, tirate primieramente dal punto b, dine della data prima linea a h; la qual si dourà allungare da ciascuna sua parte [[sin che seghi]] la prima linea perpendicolare sin che seghi in qualche punto la linea trauersa e a o, medesimamente allungata da ciascun suo lato. E sia che la seghi nel punto n. Da questo se ne tirerà un' altra: Poi dal fine di questa un' altra o p: E dale fine [p. add. supra lin.] di questa altro un' altra p q. E cosi proceder per quanto piacerà di accrescerne; Che hora ne basterà di hauere accresciuto alle prime undeci queste altre quattro [a n, add. supra lin.] a o, a p, a q. E spediamoci homai di queste linee continue proportionali; Delle quali facilmente ci occorrerebbe matiera di hauerne à far lungo ragionamento: e ritorniamo ad essi Vasi per potere anco poi compiacere alla Dimanda fattaci da D. E dou' è Egli?

A. Dorme.

B. Dorme?

C. Dorme appresso il fuoco.

B. Lasciatelo stare. Non lo destate. Segua [[egli]] [Ei add. supra lin.] lo Agio suo: e seguiamo noi il Ragionamento nostro de' Vasi; Che intanto ei facilmente si destarà da se medesimo. Voi potete pensar, com' ella debb' andare essendosi egli hora, ed in tal maniera lasciato occupare dal Sonno.

[-188-] A. Piacciauj, prima che ripigliate il parlar de' vasi, dirimj, se per lo Mesolabio si possano aggiungere linee maggiori continue proportionali alle già trouate nella continua proportione.

B. Perlo Mesolabio non si possono aggiungere altramente; Percioche la maggior linea ha da esser posta sempre nel principio di quello: Ma per la Dimostrazione si, allungandosi le due linee; che rinchiudendo le due proposte si restringono insieme, e creano lo Angolo acuto opposto alla maggior linea data, e base del Triangolo di essa Dimostrazione. Poscia tirare tante altre linee ad esse quattro prime parallele, e perpendicolari alla una di esse due linee allungate; sopra la qual sono esse prime quattro perpendicolari, quante si uerranno. Et Operatione tale haurà conuenientia, e simiglianza grandissima con la da me già fattauj per le Proportioni de' Diametri, ò Semidiametri di essi Vasi: Tirate adunque i Diametri, ò Semidiametri, com' è detto, proportionati insieme, e sopra quelli descritti rispettuamente i loro semicircoli per la Concauità di essi Vasi consigliarei, che per la Superficie conuessa esteriore, e grossezza di essi uasi si aggiungesse à Diametri de' Maggiori quattro particelle, ciò è, due particelle per Semidiametro. E ritirandosi sotto, e fuori dal suo proprio, et particolar Centro una sola Particella si descriuesse sopra esso nuouo Centro

girando il Sesto intorno un' altra Semicirconfrentia, la qual cosi eccentrica formi la grossezza di essi uasi maggiori di sopra nella Cima loro per una particella, e sommandolo [[garbatamente]] garbatamente verso la bocca ne ingrossi due, in questa maniera;

[Bottrigari, La Mascara, 188; text a, a, a, a, c, d, k, l, n]

Percioch' essi vasi cosi verranno ad hauere il suono loro più fermo, e più nerboso, e pieno. E ciò sia stato da me detto per quel poco, che di tai cose di gusto è stato per mia pura diletatione praticato: rimettendomene al fine à quello; [-189-] che à' ben pratici, e giudiciosi fonditori, e Maestri in tale Arte ne sarà conchiuso: Par che siano giustamente le Proportionj de' Semidiametri, e Diametri di quelli già significatiuj.

A. Con qual cosa si faceuano, e se haurebbono poi da far risonare questi Vasi? E di chi era, e sarebbe hora la cura, et officio di toccarli, e di percuoterli; accioche sonassero?

B. Non sò, che me sia stato detto altro, che quel poco; che voi hauete inteso da Vitruuio; Che è questo quj' nel principio di esso Capitolo v. "Cosi per [[le già dette]] [queste corr. supra lin.] Inuestigationj con ragioni matematiche fannosi i Vasi di metallo [[c]] proportionatj [proportione ante corr.] dalla grandezza del Teatro. Et quei si fanno in maniera, che essendo percossi possano trà loro fare il Suono della Diatessaron, della Diapente per ordine alla Diapason." Et alquanto più di sotto. "Cosi con questo [ragioneuole add. supra lin.] Discorso sparsasi la voce dalla Scena, come da un Centro, raggirandosi intorno, e ferendo co' l' tatto la Concauità di ciascuno di quej Vasi commouerà una chiarezza accresciuta, et una Consonantia à se conueneuole per Concento." Doue prima dice toccati, ò percossi: ma non conche: ne da chi. Poscia pare, che non voglia, che siano toccati con altro, ne da altri, che dalla voce de' Recitanti; Di che habbiam parlato: Et io ve ne ho soggiunto anco poi la opinione mia; che è, che fussero gli Spettatori, et uditori delle Representationj congregati, i quali fussero vicini à quelle Cellette, ò Fogne, e che percotessero i Vasi ò con Sassi, ò con chiaui, ò con altra cosa dura; che fusse loro manesca. E chi sa, che per ciò qualcuno allhora non facesse come appunt' hora fanno alcunj putti la Settimana Santa, che per fra gran romore, e strepito in battendo le Tenebre da gli officij diuinj Matutinj nelle Chiese portano con seco non solamente Mazzetti di legno: ma grossi Martelli di ferro. Ad ognuno era lecito entrare ne' Teatrj: e perciò si faceuano ampij, et capaci di gran moltitudine di genti; Della quale ò putti, ò Plebei, ò Giouani spensierati, ò licentiosi doueuan esser quej; che faceuano ò con Sassi, ò con chiaui, ò con Martelli, come ho detto, risonar' essi vasi.

[-190-] C. Per due cause adunque parmj, che tai vasi douessero esser molto ben grandi.

A. E vasi sono queste due Cause?

C.; La una; Accioche fussero, come dice Vitruuio, proportionati alla grandezza de' Teatri; i quali già sapiamo, che quanto più poteuano esser numerosi di Ascoltatori, ò Spettatori, tanto più veniuano pregiati, e celebrati; Onde questa proportione non venga à riguardar per mio giudici ad altro, che ad inferire, che de' piccioli Campanelli non si potrebbe in un gran Teatro udire il suono, cosi per l' ampiezza di esso Teatro, come per lo Aere riscaldato, et perciò ingrossato dal respirare, e fiato del gran Populo in quello congregato: Si come anco il Suono di Campana grande in un teatro picciolo farebbe troppo gran rimbombo, et intronarebbe, gli orecchij, et 'l Ceruello di tutta quella gente. L' altra perche la voce degl' Istrionj doueua riuolgendosi [riuolgersi ante corr.] intorno toccar la Concauità di quej Vasi; la qual, quando fosse stata picciola, piccioli uerebbono ad essere stati i giri suoi: Et essendo stati piccioli i giri suoj poca risonantia haurebbono potuto fare, E per ciò consegentemente nulla, ò poco si sarebbe potuto udire il Suono loro.

B. Lasciate andar di gratia questa Chimera del girar della Voce de gl' Istrionj intorno alla Concauità di quej vasi; Che per quanto già ne habbiamo ragionato ella è cosa detta da

Vitruuio si: ò per dir meglio che si legge ne' libri di Vitruuio: ma poco intesa, e meno forse intelligibile. Ne ha poi dubio, che Vitruuio intendesse, che si hauesse à proportionar la grandezza di essi vasi all' grandezza del Teatro: Ma che possano, come habbiamo diuisato, render tal suono; che possa esser soauemente udito da gli Spettatorj: Ma parmi gran fatto veramente che niuno de gli Spositori di Vitruuio habbia, ch' io sappia, hauuto in consideratione per questo fatto due cose; La una delle quali è la gran distantioa dello un Vaso all' altro; Onde si conosce chiaramente che' l suono loro non era sottoa la cura di alcuna persona particolare; Essendoche quando à particular persona quella fusse stata commessa, tredici ne sarebbero state bisogno [-191-] ne' Teatri piccolo, e semplicj ciò è, di un' Ordine solo: e trentanoue ne' Teatri grandi; ch' erano di tre Ordini; che sarebbe stato numero grande di persone di pochissimo utile. L' Altra, Che per far risonantia maggiore Vitruuio vuole, che si addattino i vasi di un medesimo suono de' principij de' Tetracordi cosi disgiunti, come congiunti sopra il maggior vaso; il qual solo risuona la Hypate del Tetracordo principale, ò grauissimo; Onde manifestamente si comprende, ch' essi Vasi non douessero esser molto grandi: E la Celletta, ò Cauerna; che per quei si deue apparecchiare di _____ ce lo dimostra finalmente conogni esattezza. À queste due cose aggiungo due altre anchora. La una, che Vitruuio descrisse il Tetracordo Enarmonico [armonico ante corr.] insieme con gli altri due Cromatico, e Diatonico: poscia intonando i Campanelli, ò Vasi de' tre Ordinj de Teatri grandi intonò quej de' Suonj mobili, et proprij de' Tetracordi del genere cromatico rispettiuamente et del Diatonico: Et in vece d' intonar poi quei del particular genere Enarmonico, intonò quei de' Suoni stabili, e communi à tutti tre essi Generi, si com' egli haueha fatto ne' Vasi de' Teatrj [del Teatro ante corr.] semplici, e piccioli; che si poteuano, Come habbiamo già detto, più tosto intendere del Genere Diatonico per esser' egli il più antico, e dal qual sono deriuati gli altri due, che di alcuno di quegli: L' altra, Che poich' egli addoppiaua essi vasi in unis suono; per che più tosto non gl' intonare semplici, et conformj al particular Sistema loro intiero, e perfetto delle 18. voci, anzi 17. solamente Essendoche cosi si sarebbero potuto udire, Come hora si odone de gli Organj nostri, e nelle Chiese sonare separatamente qualche aere di Canzone, et anchora in Consonantia per ciascuno di essi tre Generi semplici, et anco mescolatamente insieme, che con soli Suoni de' principij de' Tetracordi ciò non si può ne semplicemente ne mescolatamente effettuare. Oltre di questo parmj; ch' essi haurebbono alco fruttuosamente [da add. supra lin.] considerare, in qual Modo, ò Tuono quej douessero essere intonati, ciò è, se nel Modo, ò Tuono Dorio, ò Frigio, ò Lidio ouer ne gli altri sopra, ò sotto quelli: cosi proportionandoli [-192-] nel Suono con la grandezza, ò picciolezza del Teatro.

A. [B. ante corr.] Queste quattro, ò cinque Considerationj sarebbero state per certo degne de gl' Ingegni di essi Spositori: ne per auuentura disdiceuoli anco allo stesso Vitruuio il trattarne: poich' ei si compiacque in questo iiij. Capitolo di trattare dell' Armonia: Et in questo v. Della intonatione di essi Vasi; Oltre dorse quello; che si apparterebbe all' Ufficio dello Scrittore della Architettura: Ma poiche gli Spositori per qual si sia stata causa non lo hanno fino ad hora fatto, piaccia à voi B. di farlo hora per nostro utile Diporto.

B. Uuò, che à voj piaccia; che noi le rimettiamo ad altri Spositori di Vitruuio, quando essi le giudichino degne della loro Consideratione.

C. Diteci almeno, Se voi siete di opinione, che gli Antichi usassero le Cantilene loro fuor dello Unis suono, Diapason, Diapente, e Diatessaron cantandole, ò sonandole in compagnia, come hoggi si cantano, e suonano i Madrigali, i Motetti, e le altre cantilene nostre tali à diuerse aere, Come pare, che ce ne habbate voluto moteggiare.

B. Molto più ragioneuolmente credo io, che credano coloro; i quaj credono, che gli Antichi sonassero, e cantassero in compagnia, si come hora si usa ne' Chori delle Chiese

cantare allo Unisuono, ò alla Diapason, ò nella una delle altre due Consonantie Diapente, e Diatessaron i Canti fermj senza contrapunteggiarli, e non à diuerse Aere, come facciam noj le nostre Cantilene. E per hauere io di ciò fatto lungo Ragionamento nel mio Melone, et altroue, à quello vi rimetto; Accioche potiamo hora seguire il discorso nostro intorno à quello; che rimane (se ne rimane) di essi vasi, e Teatri.

C. À che dunque haureste voi voluto, che si hauesse in consideratione lo intonar essi vasi secondo il Sistema perfetto delle 17. voci per hauere sonarli in Consonantia?

B. Non già peruoleru' inferire, che gli Antichi sonassero, e cantassero in Consonantia, come hora facciam noj; Percioch' essi ne anco volendo lo haurebbero potuto fare; Poiche i loro Ditonj, e Semiditoni, gli Essacordi [-193-] maggiori, e minori erano riputati, come veramente erano, et hora anco sono disonanti, eccetuandone però quej; che Tolomeo senz' auuedersene formò nel Sistema del suo Diatonico Diatono incitato: E che similmente Didimo Alessandrino molto prima di lui haueua ordinato nel Sistema del suo Cromatico; De' quaj due Sistemj (come ho scritto nel mio Desiderio, ouer De' Concerti di uarij Stromenti musicali) se ne trouano à questi tempi inspessati (parteciatemente però) gli Organi, i Clauacembali, et altri tali stromenti nostri modernj: Ma per conchiudeuj, che noj mossi in questa, come quasi in ciascun' altra Impresa grande, et honorata dallo Essempio de gli Antichi ne potressimo hora fare gentilissima imitatione; Poiche i Semiditoni, i Ditonj, e lo uno Essacordo maggiore, e lo altro minore di esso Diatonico Ciatono incitato di Tolomeo, e del detto Cromatico di Didimo; i quai, come vogliono molti, et io con loro, usiamo e cantando, e sonando, sono consonanti, et allo udito nostro diletteuoli, et in particolare diletteuolissimj, et armoniosissimj i Ditonj massimamente collocati (come hoggi dicemmo ragionandosi de; varj Temperamenti dell' Acqua, e del Vino) nello acuto sopra la Diapason: et assai più sopra la Bisdiapason in qual si voglia Modo, e Genere di Melodia.

A. Compiaceteci anco di gratia dircj, come intendereste, ch' essi Vasi fussero intonati proportionatamente à' Teatri secondo quej tre Modi, ò Tuonj principali, e gli altri loro superiori, et inferiorj.

B. Così delle cinque Considerationj verrebbero à restar tre. Horsù compiaciamouj. Se' l Teatro fusse grande, e di quattr' Ordinj di Gradi: E che hauesse i tre Generi de' Vasi, io giudicarej esser bene, che quej fussero intonati nel Modo, ò Tuono Lidio. E se 'l teatro fusse picciolo, e di un' Ordine solo de' vasi, crederj, che fusse bene, ch' essi fussero di suono del Modo, ò Tuono Hypolidio.

A. Perche più tosto in questi, che ne' Dorij, ò ne' Frigij?

B. Percioche i Dorij, e gl' Hipodirij erano per la fermezza, e magnificentia loro riserbati alle Laudi de gl' Idij, de gli Heroi: Et i Frigij, e gli Hipofrigij [-193b-] alle Ebriachezze, à' Furiosj, et alle Battaglie. Solamente i Lidij, e gl' Hypolidij erano usati, e frequentati nelle altre gioliue occorrentie tutte; perciò Tuono, ò Modo principale è (come credo io) detto non solamente da Boethio nel principio del Capitolo 5. del quarto Libro della sua Musica Ma prima assai da Gaudentio nel Capitolo 8. della sua Institutione armonica Et da Alipio nel Proemio della sua Isagoge musicale Se voj vedrete i Problemj 30. et 49. della XIX. Diuisione di Aristotele ò di chi si fusse di quej lo Autore, et anco il Capitolo 5. et 7. dell' uij. Libro della Politica di quello: et insieme il terzo Dialogo del Giusto, ouero della Republica di Platone conoscerete, che' l mio pensiero non è senza qualche buona ragione, e fondamento.

C. Ricordomj, che leggenda io già nella Magia, ò metamorfosi dello Asino d' oro di Lucio Apuleo la Fauola di Psiche notato presso il fine del quarto libro Che 'l Tuono Lidio doueua esser da gli Antichi musicj adoperato ne' Funerali, et cose lugubri; Conciosiacosache descriuendo quello antichissimo Poeta la Cerimonia di hauersi à condurre, e lasciar sola et abbandonata Psiche sùlla cima di quello altissimo e nudo

scoglio: et insieme la mestitioa, i pianti et i lamenti de' Genitori di lej: et il publico suolo di tutta la Città dice. "Già si compone il Coragio delle funeree Nozze per la miserissima Uergine. Già delle Faci il lume costringe la cenere della oscura Fuligine: Et il Suono della Tibia Zigia si conuerte nel lamenteuole Tuono Lidio: Et il canto allegre d' Himeneo finisce in funerei voli." Souuieummj oltre di ciò, che' l Beroaldo in questo luogo del suo copiosissimo e gran Commento sopra tutta essa Magia, ò Metamorfofi scriue non solamente leggersi ne' Floridi dello stesso Apuleo. Ouero, " che tu volessi lo Eolio semplice, ò l' Asio variato, ò 'l Lidio lamenteuole, ò 'l Frigio religioso, ò 'l Dorio bellicoso": Ma che per autorità di Aristotele nell' viij. della sua Politica "La Musica Lidia è appropriata à' lamenti lacrimosi, et à' Lutti: E che la Doria è costante, bellicosa, e uirile: Et principalmente conueneuole alla Religione." E soggiunge, che Platone nel iij. libro della Republica afferma, "che l' Armonie [-194-] Lidie sono lamenteuoli: E ch' Ei perciò biasima quelle, insieme con la Ionica, come molli, e sneruate."

B. Se 'l dottissimo Beroaldo nostro commentando questo luogo della Magia, ò Trasformatione di Apuleo non si fusse troppo facilmente confidato della sua memoria: Ma si dusse posto innanzi à' gli occhij le parole già da me accennateuj, dirò primieramente di Socrate collà presso il mezo di esso Dialogo iij. del Giusto di Platone Posica quelle; che dice Aristotele nel Capitolo 5. dell' uij libro della sua Politica alle quali [[io]] parimenti io vi ho rimesso: non haurebbe indubitatamente iuj scritto, com' egli scrisse: ne replicatolo, com' Ei replicò nel medesimo Commento presso 'l fine del 10. libro della detta Metamorfofi di Apuleo; Imperoche ne Socrate in Platone ne Aristotele dice, che la Musica semplicemente Lidia sia lamenteuole, e flebile: Ma si bele na Missolidia, e la Sintonolidia; che ne dal Ficino, ne da Leonardo Aretino ne da San Tomaso, ne dal Vittorio nella Politica di Aristotele furono punto secondo i Musicj bene interpretate dicendo e questi, e quelli lidia mista, e lidia acuta: Hauendo il Testo greco di Platone [Mixolydisi], ciò è, al Modo Missolidio (come bene interpretò, et dottamente insieme dichiarò questo luogo Giouannj Genesio Sepulueda) Et al Modo Lidio incitato. La una, come voj ben sapete, aggiunta per adempimento della Diatessaron: L' altra detta anchora Hyperfrigia sopraggiunta per compimento della Diapason. Le parole primieramente di Socrate sono queste in Italiano. "Quai sono adunque le Armonie lamenteuoli, dimelo tu; che se' musico. Le Missolidie, e le Sintonolidie, e le altre tali" (vienli risposto) Le parole poi di Aristotele sono anchora esse in lingua nostra tali. "La Natura delle Armonie subito è distinta: Così che gli Auditori vengano diuersamente disposti: E non si trouino nel medesimo commouimento verso ciascuna di quelle: Ma verso qualcuna lamenteuolmente e più ristrettamente. Come sarebbe à dir quella; Ch' è detta Missolidia. Uerso alcune altre" eccetera. E Bruno [-194a-] de Segni sponendo questo luogo di Aristotele così da lui volgarizzato: Ma in udir certe stà più rammaricheuole, e più raccolto insè stesso, com' è nella Melodia chiamata la Lidia mista: E nello udirne certa altre, eccetera. la chiamò Lidia mista: Et in conformità di quanto dice San Tomaso commentando anchora Ei questo luogo di Aristotele E replica alquanto più oltre, la pone nel settimo grado, ò luogo de' Tuonj, so com' ella è veramente posta da tutti gli antichi Musicj greci, et anco da Boethio. Donato acciaiuolo anchora Ei nella sua Sspositione latina di questo medesimo libro di Aristotele alla particella Essendo approuata da noi quella diuisione della Melodia; che è poco più ltre di questo luogo, per replica di questo iuj ha detto Aristotele dice. La Natura delle Armonie è distinta, come à dir la Lidia mista è flebile, et afflige lo animo. La Doria et cetera. Udite hora quello; che della Lidia soggiunge Socrate nello stesso luogo di Platone. "Oltra di questo (dic' Ei) la Ebriachezza, la dilicatura, e la infingardia non sono conuenienti à Custori: Non (li vien risposto) Quali adunque (>) segu' Ei) sono le armonie dilicate, e da Ebriachi? Le Ìonie, e le Lidie, e tutte quante quelle; che son chiamate rialsciate, risolute, e rimesse, (ha per

risposta)” Per condirmatione di ciò soggiungete quello; che delle Armonie dice Luniano nel principio del suo Armonide; che è, che “nel Frigio è incerto che di stupido, di Ebriachezza nel Lidio, di grauità nel Dorio, di Soauità nel Ionico”: Et quello insieme; che della Lidia particolarmente intenda Pindaro nel dine della 5. Ode Olimpica dicendo. “Ò Gioiue conseruatore eccetera

“Io vengo supplicheuole sonando

À te le Tibie Lidie per pregarti,

Che tu questa Città di huominij illustri,” Accreschi.

Doue quello antico Commentatore dice, che l’ Armonia Lidia è dolce: E che le Tibie Lidie sono più dolci, e più variate di tutte le altre. Aristotele poi nel fine di esso libro 8.

hauendo la seconda volta detto, che da qualcuno vien ripreso Socrate della mala Elezione da lui fatta di queste Armonie segue dicendo. “Oltra di questo se di tali Armonie alcuna vi ha; la qual sia conuenueuole alla Età puerile; perche apportino loro ornamento, et insieme [- 195a-] dottrina, pare, che la Lidia più di tutte le altre Armonie habbia potere di far tal’ effetto. Per tutto questo da me dettoui douete adunque hauer raccolto, che non l’ Armonia Lidia: ma la Missolidia, e la Sintonolidia; che Hypermissolidia et da Tolomeo è detta nel Capitolo 10 del secondo libro de’ suoi Armonici con queste parole.” E quel Modo, ò Tuono; ch’ era per douer’ essere sotto ’l Lidio, chiamarono Hypolidio: e quel; che sotto ’l Frigio nominarono Hypofrigio: E quel; che sotto ’l Dorio dissero Hypodorio; Al quale quello; che doueua esser per Diapason verso lo acuto; che è lo stesso, nominarono Hypermissolidio dallo accidente, quasi come quel; che fusse riceuuto sopra il Missolidio, pigliando la particella Hypo per mostrar la parte graue, e la Hyper la parte acuta.” E da Boethio è così più volte anchora Hypermissolidio detto nel fine del 16. Capitolo del iij. Libro della sua Istituzione musicale trà le quali questa è una dicendo. “Hora perche sia stato aggiunto il Modo, ò Tuono ottauo; che è lo Hypermissolidio, più chiaramente appare. Sia la Bisdiapason” eccetera. Et è da Euclide nella sua Isagoge musicale non solamente Hypermissolidio; Ma, come io vi dissi, Hyperfrigio nominato, com’ è parimente nominato da Atheneo nel suo 14. libro delle Cene de’ Sauij. E per consequentia voi così douete anco far meco giudicio, che questo luogo sia con quello altro insieme nel primo libro de’ Floridi di esso Apuleo diftoso, e mancante della voce Misso: E vi sia per conchiusionem il nome semplice Lidio in uece del Composto Missolidio. Ne vi sgomenti punto, poi che me non ritrae da questa mia opinione la conforme lettione da me ne gli Esemplari di Stampe, e forme diuerse veduta, in querulum Lydij Modum. Anzi in quella maggiormente vengo io confermato dalla mia Copia scritta à penna in Carta pecorina ha poco [1598 250 1348 in marg.] men di 250. annj, leggendouisi solamente in querulum Ludium, come io quasi comprenda chiaramente che la parola Modum; la qual si legge negli Esemplari stampati compresi anchora quej del Coluio, e del _____ più che nello scritto in penna, come parola corrotta da gli Scrittori copisti debba leggersi Mistum; E per ciò non Lydij: ma come nello scritto à penna Lidium; Ond’ essa vera lettione habbia da essere: in querulum Ludium mistum. Ne mi dà noia alcuna, che Plutarco nel suo breue Commentario di Musica dica, che da Platone in questo luogo del iij. Dialogo della Republica sia “repudiata l’ Armonia Lidia, come acconcia à lamenti; E che per ciò si dicesse, ch’ ella fusse da principio appropriata alle cose lugubri per iscruiere Aristosseno nel primo libro de’ suoi Armonici che Olimpio hauesse cantato alla Tibia la morte di Pitone in uersi lugubri nel Modo Lidio. Et che anco poi lo stesso Plutarco soggiunga, che si dicesse, che l’ Armonia Lidia rimessa (la quale intenderei io così per la Hypolidia) simile alla Ionia, ò la Missolidia (secondo però la Traduttione latina del Xilandro, et in parte del Valgulio: Ma secondo quella del Cruserio, la laudata Lidia; che è contraria alla Missolidia simile alla Iastia;” Onde si possa facilmente congiettare, che ciascuno di questi Traduttori, habbia hauuto lo Esemplare greco di Plutarco diuerso

dallo altro; per hauere il Cruserio co 'l Valgوليو letto [oper enantia], ciò è, certamente contraria, come si legge nel mio Essemplare stampato in Basilea, in uece di [Armonian], ciò è, Armonia, come lesse il Xilandro. E per [epaneimenen] che signidica rimessa: come douettero leggere il Xilandro, e 'l Valgوليو, Ed ha medesimament' esso mio Essemplare il Cruserio lesse [epainoimenen]; che s' interpreta laudata) "fusse da Platone per essere la una lamenteuole, e l' altra languida meritamenten rifiutata." Io ho Platone in somma per me, E Lucio Apuleo fù platonico, e tale per conchiuisione di mostrandosi egli anco esser veramente, termina, e dichiara egli stesso questa Controuersia collà presso il fine quasi del 10. libro di essa sua Metamorfosi, ò Trasformatione mentre racconta le diuerse lusinghe di ciascuna delle tre Dee per corrompere, et indurre lo animo del giuanetto Frigio giudice loro à pronuntiar la Sententia in fauore della sua Bellezza, con parole len particolar di Uenere; che nella nostra fauella italiana hanno questo senso. "Quinci le gratissime Gratie: Quindi le Hore bellissimo; che propitie alla Dea loro con auuentar fior' intrecciati, e sciolti formarono un' ordinatissimo Choro adulando alla Signora de' Piaceri con la Chioma di Primauera [-195b-] Già le Tibie di molti fori consonano dolcemente le Caltilene Lidie; Le quali soauemente intenerendo i Pettj de' Riguardanti Venere incominciò con molto maggior soauitate à piaceuolmente mouersi à passo tardo, e lento. E tra le ondeggianti penne leggiermente e pianpiano scotendo il capo à camminare, e con dilicati gesti à rispondere al gentil suono delle Tibie. Et hora con le pupille piaceuolmente consentienti, et hora aspramente minaccieuoli à fare atti gioliuj, e spesse volte à saltar con gli occhij soli." E Cassiodoro (come soggiung' esso Beroaldo, replicato, ch' egli ha falsamente come ho detto in quel luogo l' autorità di Platone, e di Aristotele) in una delle sue Epistole che è la 40. del ij. Libro dice, italianamente però, così. "Il Tuono dorio donatore della prudentia, et cetera. Lo Asio assottiglia lo Intelletto à Grossolanj, et cetera. Il Lidio trouato per contrario con la rimissione ripara à' pensieri dello Animo, e co 'l diletto inuigorisce." Questo secolo corruttibile piegandosi à' Soli ha fatto di uno honesto rimedio un brutto commertio. Sù D. non dormite più. Sù vi dico.

A. Ò Idio mio buono. E non è D. che dorme appresso il fuoco.

B. E chi è?

C. Egli è il vostro Seruitore.

B. Per mia fè, ch' Egli è il mio Seruitore. Certamente D. se ne douette ire di nascosto subito, che da me fù differito il ragionar sopra quello; ch' Ej mi dimandò delle Scene. Ben mi ricordo, che io ve lo pronosticaj, dicendo, che io dubitaua grandememnte, che noi non facessimo qualche perdita. Io conosco benissimo lo humore.

A. Perdita, e grande ha pur sin à questa hora fatto Egli, e non noj. E maggiore l' haurà poi fatta Egli, e noi maggiore acquisto; se à voj pur piacerà dirci quanto hauete mostrato hauere in animo dire per sodisfare à luj, et à noi insieme. Anchorache niuno di noi due sia stato quello; che ve ne habbia fatto la Dimanda.

B. Egli è certamente ragioneuole, che noi differiamo il ragionar di questo in tempo; che D. come promotore sia presente.

A. Se noi lasciam fuggircj questa buona Occasione, Idio sà quando la potrem noi mai più poi incontrare, e pigliarla per lo Ciuffo. Se D. ci sarà meco, non ci sarà C. E se C. ci sarà con D. non ci sarò forse io. Et essendoci tuttetre insieme ragionaremo di altro: e facilmente non ci sarà per auuertura il commodo, ò 'l piacer vostro. S' egli hauesse hauuto buona voglia di saperlo, non se ne sarebbe ito: e fuggiasco.

C. Voi potete intender B. quello; che vole inferire A. Et io sono del medesimo

[-195c-] C. Voi potete intender B. quello; che vole inferire A. Et io sono del medesimo parere. Compiacetene hora noj; che poi volendo egli esserne [esser ante corr.]

compiaciuto: e che voj non vogliate sentirne fatica in replicargliele, noj gliele ridiremo volontierj. À caso ei uenne: à caso ei sen' è gito. Noi potiam dir, ch' ei ci habbia seruito

per intonatore. Seguite pur B. Ogni volta però che la hora (che homai deueno esser le sej) non sia tanto tarda, che à voi non dia scommodo per andare à dormire.

B. À voi tocca il pensare à questo scommodo, non à me; che per l' ordinario sempre ueggio due, tre, et anco [spesso add. supra lin.] quattro hore dopo lo hauere cenato; E co 'l leuarmj E col leuarmj [[tar]] dal [-di ante corr.] letto la mattina tardissimo, ben contra lo uso de' soleciti negotiatori, faccio la compensatione. E trouando cosi tornamj bene nel più delle cose segue il detto commune.

A. Chi ueggia al lume, e dorme al sole, sentene prò: ma non gli è honore.

B. Questo.

C. Noi farem conto (non è cosi A.?) di esser Morosotti: i et come Bracchi hauer sùlla Festa sin' à giorno fermata la Quaglia delli nostre Diue. E questi nostri Ragionamenti non saranno men diletteuoli, e grati di quellj. E l' operar della penna et della rega, et del Compassi che 'l ballo del Torchio, ò del Piantone in qual si sia di quej gratiosi balletti à gli Appassionati cosi pretiosi, e graditi.

A. Se quj fusse hora io non credo che, à queste parole lo ritenessero, ch' ei subito non se ne gisse, le Catene; Ancorche fussero, come quelle; che i Venetianj pongono à Lio

B. Quando parti egli?

A. Non me ne accorsi già io.

C. Ne io: Ma facilmente Egli allhora si partì, che noi ci ponemmo à fare i Disegni delle Sagome, e Modelli de' Campaninj, ò Vasi de' Teatrj conformj alle proportionj proposte: E la Demonstratione del Trouato platonico delle due linee mezzane proportionali in infinito accresciuta ata Voi.

[-196-] B. Sì, sì, Fù facil cosa; Perche noi vi erauamo intentissimj e con gli occhj dello animo, e con quej del Corpo: Ma se noi ragioneremo delle Scena senza luj, che dirà ei di noi?

A. Che direm noi di luj?

B. Voi pur cosi volete conchiudere adunque; che noi ne ragioniamo senza luj.

A. Così concludiamo.

C. Non mancherà maj, come ho già detto, il ridire à luj il tutto. Et io ne ho fatt' obbligo di ridirglielie volentierj: et ad ogni suo piacere glielie pagarò.

B. Ragioniamone adunque. Incominciate A. Dite sù C.

B. A voi B. ne fù fatta la Dimanda, e vi obligaste con molta prontezza di rispondere: À voi perciò tocca lo Aringo: et à noi lo Ascoltare.

[Marco Tullio Cicerone Bruto nel principio in marg.] B. À D. farò io la proferta: Venga egli.

A. Ecco 'l Mandato in ampia, et autentica forma per la occorrente legitimatione della nostra persona. E permettiamo in solido per la indennità vostra ma [non add. supra lin.] del suo Rato habiturum.

B. Non intendo, che ad alcun modo perciò litighiamo insieme. Chiedete pur, che io vi darò quella sodisfattione maggiore; che per me si potrà.

A. Voleua D. (se ben io mi son tenuto à memoria) sapendo voj, se alcuno Scrittore antico, ò moderno ha trattato del Modo particolare di fabricar le Scene conforme allo uso in quej Tempi: Et in somma se le nostre moderne Scene hanno conformità con quelle antiche.

B. Chi degli Antichi habbia scritto del Modo particolare; che allhora fosse tenuto nel fabricar le Scene; le quali erano per recitaruj, e rappresentaruj le Fauole poetiche, io non ne sò alcuno: Ma del Modo uniuersale trà' Latini io non ho veduto altri, che Vitruuio; Il qual con gran breuità diede alcuni ammaestramenti graui, et importanti pertinenti all' Architettura non solamente in questo Capitolo 8. del 10. Libro, particolarmente inscritto, come voj quj' vedete) Delle tre maniere di Scene: Ma nel fine di questo precedente

Capitolo uij. Et nel mezzo del iij. trattando nello uno di quelli Della Conformatione del Teatro: et nello altro del Coperto, ò Tetto del Portico di quello: Et anco poi nel [-197-] Capitolo 5. del settimo libro ragionando Ei delle Pitture conueneuoli alla diuersità degli Edificij. Seruio poi commentando il Verso di Virgilio

Vel Scena ut versis discedat frontibus: utque nel principio del iij. Libro della Georgica, [e add. supra lin.] togliendo come in sommario da Vitruuio ne fece una larga Descrittione. Da Seruio poi susseguentemente tolsero, come da Fonte Riuj, Mancinello, Ascensio, et gli altri Commentatori deretanj. Il che fece anchora Celio Rodigino nel Capitolo 8. dell' uuij. Libro delle sue antiche Lettioni raccogliendouj quel tutto; che è scritto in questa Materia da Giulio Polluce, e da Cassiodoro Scrittori gercj, si come fece il Volaterano nella sua Filologia. Leonbattista Alberti anchora ci ne scriue, largamente però, qualche cosa nel medesimo libro uuij. Della sua Architettura parlando de' Teatrj.

A. Piaciauj adunque, che sappiamo principalmente quello che Vitruuio ne scriue in questi quattro suoi Capitoli.

B. Leggete.

C. Doue habbiam noi da cominciare? Da questo 8. Capitolo titolato, Delle tre maniere di Scene?

B. Pare, che ragioneuolmente per essa Inscrittione si hauesse da cominciare da questo: Et soggiungendo poi quello; ch' ei ne dice negli altri, come accessorij. Ma stimo, che assai meglio sia, che voi cominciate di leggere quj' poco dopo il principio di questo 6. Capitolo. Ex his Trigonis dou' ei ci insegna giustamente il luogo; nel qual si ha da intendere la Fronte della Scena. Poi seguitate una particella del Capitolo 7. Et appresso questo ponete il principio di esso Capitolo 8. Poi ritorniate di nuouo a Soggiunger quello' ch' ei ne scriue nel fine del 7. Finalmente leggate quanto egli ha osto nel Capitolo 5. del uij. Libro.

C. Come cosi sparsamente, e quasi senza ordine ne vien' egli à scriuere, poi che ne fece particolar Capitolo?

B. Non lo vi sò dire: Se non se fors' è, che da luj non fussero diuisi i suoi Diecj Librj in Capitoli. Ma ch' ei gli scriuesse continouati si come [-198-] se ne vede uno Essemplare continouatamente scritto à penna nella Libreria de' Canonicj Regolari Lateranensi nel Conuento del Salvatore in Bologna: e potiam dire, che ci venga quasi affirmato non solamente da Mancinello nel Suo Commento sopra il medesimo Verso di Virgilio dicendo semplicemente: “E Vitruuio nel 5. Libro pone tre sorti di Scene”: Ma dallo istesso Vitruuio, il qual dopo hauer fatto conchiusionone come deuno esser diuersamente intonati i Vasi de' Teatri dice, che di quelle Intonationj secondo i tre Generi armonici conforme alla dottrina Aristossenica si haurà il Diagramma, ò Descrittione nel fine del Libro. Che è il quinto Il che similmente è stato detto da luj in due luoghi del iij libro trattando ei delle Fondamente, e delle Colonne, et ornamenti di quelle. Doue medesimamente dice, che quej Diagrammj, ò Disegnj saranno nel fine del Libro: e non giamaj nel fine del Capitolo anchorche il fine di quel terza Capitolo sia il fine di esso terzo Libro: E che si uedano hora tre Diagrammi, ò Disegnj in essi luoghi particolari trasportatiuj (come si ha perciò da credere) da' Diuisori di essi Libri. Si può facilmente anco essere indutto à douer ciò credere dal uedersi, che de' dieci libri latinamente scritti di Architettura da Leonbattista Alberti nella [prima add. supra lin.] publicatione; che ne fece per le stampe fiorentine il Politiano ha più di 110. annj, dedicandoli al nome di Bernardo fratello di esso per auanti morto Leonbattista à Lorenzo de' Medicj, sia ciascuno continouamente scritto: Ma ben poi diuiso in Capitoli da Eberardo Tappio, come chiaramente appare negli Essemplari stampati in Argentina lo Anno 1547. Vno de' quali per auentura si propose Cosimo Bartoli, quando Ei ne fece in Italiano quella sua Traduttione. À questo potrebbesi anco aggiungere uno altro Essemplare, che è de' 15. libri delle Cene de' Sauij di Ateneo per essere stato ad Natale de' Conti nella Traduttione ch' ei ne fece in latino ciascuno di quej

diuiso in Capitoli: Ma poscia dal Delacampio traducendoli anchora egli in latino mantenuti in quella continuata Scrittura; nella quale si vedono esser già stati scritti in greco dal loro Autore. Voglio oltra ciò diruj, che se ben quella Copia; che io ho scritta à penna [mano add. supra lin.] in Carta pecorina de' Cinquj Libri della Istituzione musicale, com' ei la chiama) di Boethio ha quella diuisione in Capitoli non sono però fuor di credenza, ch' essi cinque [-199-] libri fussero stati da Boethio scritti continuatamente. Imperoche oltra che i Capi sono bene spesso tanto breui, ò corti, che la breuità loro dà più tosto fastidio, che diletto: non è quasi Capitolo il qual non habbia concatenamento co 'l suo Antecedente E talhora tale, che non se ne può con chiarezza hauere spedita Intelligentia, se non si legge almeno un poco del fine del precedente. Il che non auuiene de' Libri. Percioche si sentono spiccati da' suoi antecedenti Anzi che tutt' i Principij de Seguenti hanno relatione al Contenuto del Precedente. Superius volume, ha per principio il libro secondo. Superiori Volumine, comincia il Terzo. Le prime parole del Quarto sono: Suuperois Libri Tractatione digessimus. Et quella del Quinto: Id, quod proposito deest Operi mediocris Doctrinae dispositione supplendum est. Del fine anchora di alcunj di quej libri Boethio stesso ne dà in quelli mentione: Come in quello del secondo dicendo cosi. Nunc Volumen Seriem fastidij Vitator astringam. Et in quello del terzo cosi. Quamrem, quoniam longior Tractatus excedit, in posterioris Commentarij Disputationem eamus transferendum. Nel fine anchora del secondo Capitolo del primo libro dice. De hac igitur Instrumentorum Musica primùm hoc Opere disputandum uidetur: Sed Proemij satis est. Nunc et cetera. Onde chiaramente appare, che questo Capitolo. è co 'l primo antecedente un sol Proemio, et congiuntamente scritto. Oltra di questo ricordando Boethio à suo proposito i precedenti libri mai non dice Capitolo: Ma sempre libro. Nel principio del 7 Capitolo del iij. Ei dice cosi. Quae omnia ex secundi voluminis Tonorum dispositione sunt colligenda. E non molto lontano dal fine del Capitolo 12 del medesimo cosi. Reminiscendum pius quid secundo volumine dixerimus: Cum de mensura differentiae loquebamur. E [[prima]] [nel add. supra lin.] Capitolo 6. del v. libro in questo modo Et ex his, que secundo huius Constitutionis Libri digessimus. E poco appresso. Sicut in eodem libro secundo quartoque praedictum est. Più oltre anchora. Ex secundo huius Institutionis Musicae libro, et Quarto petendum est. Et nel fine del Capitolo undecimo dello stesso v. libro Ex eo loco summandum est; Quem quarto volumine in fine descripsimus. Et medesimamente anco nel fine del duodecimo Capitolo del Libri istesso. Quod fieri non posse superioribus voluminibus demonstratum est. Ma questa materia delle Sscene [-200-] non è perciò forse sola; che da Vitruuio si troua esser cosi sparsamente trattata in questi suoi Libri: E fù da Monsignore Barbaro cotale improfessione, dirò cosi, di Vitruuio anco accennata: Ma noi quest' andremo adagiando hora secondo che ci parerà, che più ordinatamente sia per douer' essere intesa da noj. Leggete adunque. Ex his Trigonis.

C. Volete, che Ei [ei ante corr.] legga le parole cosi latine di Vitruuio?

B. Nò, nò. Osseruisci pur inuiolabilmente la legge ordinata di far, che gli Autori addutti da noj parlino per la nostra italianamente.

A. “Di questi Triangoli.”

B. Intendete de' quattro Equilateri; Ne' quali ci ha detto, che deu' essere egualmente compartita tutta la Circonferentia del Recinto maggiore, et esteriore del Teatro Romano.

A. “Il lato di quello; che sarà vicino alla Scena: in quella parte; Doue taglia la Curuatura del Circolo; Iuj terminj la Fronte della Scena; E d' Indi si meni per lo Centro una linea parallela; che separi il Pulpito del Proscenio, e tutto 'l contenuto della Orchestra. Così.”

B. Piano. Crederò che questo sia per essere à bastanza per ricordaruj quello; che auanti Cena dicemmo del Compartimento di tutto lo spatio circolare del Teatro Romano. Diteci hora dell' Altezza di esso Palco, ò Pulpito ritornando al uj. antecedente Capitolo Ma più

basso alquanto. Qui. Et eius Pulpiti altitudo

A. E l' altezza del Palco di quella no sia più di cinque piedi; Accioche coloro; i quai sederanno nella Orchestra, possano vedere i gesti di tutti gli Attori.

B. Ciò è, de' Recitanti, de' Chori, e di ogni altra persona; che comparisca in Iscena.

Intendiamo hora quanto Ei ci dice nel Capitolo uiij. Di esse Scene.

A. Eccolo Tre sono le maniere delle Scene. Una, che è detta Tragica: L' altra Comica: la Terza Satirica. Di queste sono gli ornamenti

B. Ciò è, gli Apparati,

[-201-] A. dissimili trà loro, e con differenti modi. Conciosiacosa, che le Tragiche siano formate con Colonne, con Frontespicij, con istatue, e con altre cose Regali. Le Comiche habbiano sembianza di Edificij de' Priuati, e di Sporti, e di Facciate scompartite con finestre ad imitatione, e nel modo delle Fabriche communj: Ma le Satiriche si addobbano con Arbori, con Ispelocnhe, con Monti, e con le restanti cose rusticali composte a guisa di Giardinj.”

B. Aggiungete hora quello; ch' esso Vitruuio à questo proposito c' insegna nel fine del 7. Capitolo precedente à questo; Doue dice. Ipsae autem Scenae.

A. “Habbiamo le Scene le maniere loro differenti: Così che nelle Porte di mezo siano gli Apparati delle Corti Regni. E nella destra, e nella sinistra gli Alloggiamenti. Lungo quegli spatij paragonati à gli Apparati (i quai luoghi da' Greci son nominati [periacos]; Imperoche iuj sono Machine; le quali hanno Triangoli volubili) per ciascuno di quelli siano tre Apparentie di Apparati; le quali ogni volta che siano per douere, ò farsi mutationi di Fauole, ouere accadere uenute d' Idij con subiti Tuonj si raggirino, et mutino nelle Fronti l' Apparentia dello Apparato. Lungo quej Luoghi siano le Cantonate; che sporgano in foue, una delle quali venga à fare nella Scena le Entrate della Piazza: le altre di altronde.”

B. Per intiera conchiusione soggiuntege hora questo; che dello Apparato finto di esse Scene pone Vitruuio nel 5. Capitolo dleuij. Libro come da quj'. Etenim etiam Trallibus.

A. “Imperoche hauendo anchora Apaturio Alabandeo”

B. Questi fù pittore Eccellente di Alabanda Città di Caria.

A. “con gratiosa, e polita mano finto à Tralli”

B. Popoli ancho essi di Caria nella Lidia.

A. “Una Scena in un picciolissimo Teatro da loro nominato [ekklesterion], et hauesse in quella fatto in uece di Colonne Statue, e Centaurj; che sosteneuano gli Architrauj, I Coperti rotondi delle Cupole, le volte in fuore de' Frontespicij, et i Corniciamenti ornati con capi di leonj; le quaj cose tutte siano à guisa delle gocciaglie, ò grondaie de' Tetti: E fusse oltre ciò nondimeno sopra quello la Soprascena; nella quale le Cupole, le Facciate, i mezi Frontespicij, [-202-] e di tutto 'l Tetto era l' ornamento era variato di pitture. Per tanto attrahendo lo Aspetto di quella Scena per l' asprezza la vista di ognuno; E già fussero tutti apparecchiate per laudar quella Opera: Licinio Mathematico allhora uscì fuore, e disse.”

B. Il resto non fà punto al proposito nostro: E questo anco non ci ha da seruire ad altro, che à farci conoscere, che le Scene non solamente si faceuano allhora di rilieuo, come anco Virgilio passati I due terzi del primo libro dell' Eneide ci afferma dicendo.

Haec alta Theatris

Fundamenta locant alij: immanesque columnas

Rupibus excidunt, Scenis decora alta futuris.

Ma finte anchora con pittura. Potete voi perciò dunque ben raccogliere, che secondo lo Uso de' Romanj si habbia da inalzare [innalzare ante corr.] la Fronte della Scena sopra la linea base di qualcuno de' quatro Triangoli equilaterj; che è distante egualmente al Diametro della Orchestra del Teatro (che se noj la volessimo fabricare conforme à Greci,

sarebbe necessario, come già io vi dissi, inaltarla sopra la linea base dello uno de' tre Quadrati eguali; che è similmente equidistante ad esso Diametro della Orchestra) L' Altezza poi di quella non habbia da esser più di cinque piedi: e così non s' impedirà la vista di quel, che si facciano gl' Istrionj à gli Spettatori della Orchestra: Ma potressi hauer comodo di quello Spatio sotto la Scena per li Commedianti, e Cantori, e Sonatorj, Quando quello di sopra da' lati della Scena non fusse à bastanza. Sopra questa altezza del Palco seguendosi di inalzare la Facciata, ò Fronte della Scena si potrebbe come Basamento commune in guisa di piè distalli congiunti fondar l' Ordine primo delle Colonne inferiori, che per maggiore ornamento di essa Facciata vi si volessero ponere ò di rilieuo, ò finti di pittura, con sopraporre poscia à quelle finite delle loro Basi, e de' loro Capitelli gli Architrauj, i Fregi, et i Cornicionj corrispondenti; Sopr' à' quali poi fabricatosi uno altro Basamento commune sù questo similmente si potrebbe fondare altre Colonne con Basi, Capitelli, Architrauj, Fregi, e Cornicioni conuenienti per lo secondo Ordine; Sopra il quale si potrebbe [-203-] anco aggiunger lo Episcenio, cioè è, la Soprasцена per l' Ordine terzo: quello medesimamente ornando di Colonne, di Architrauj, di Fregi, et di Cornicionj conformj conformj sempr' à' buonj ammaestramenti di Architettura datici da Vitruuio nel Capitolo uij. Del 5. libro.

A. Poi che voleste, che C. già li tralasciasse, soggiungeteci horauoj piacendouj; Accioche la Designatione sia pperfetta.

B. Volontierj. Dice Vitruuio in esso Capitolo 7. del 5. Libro così. “L' Altezza del Poggio (cioè, del commune Bassamento) insieme con la sua Cornice, e Lysi sia dal Liuello del Pulpito, ò palco per la duodecima parte del Diametro della Orchestra. Sopra il Poggio, ò Basamento commune siano le Colonne co' Capitelli, e Basi alter per la quarta parte del medesimo Diametro. Gli architrauj, e gli Ornamenti per la quinta parte dell' altezza di quelle Colonne. Oltra di questo il Poggio, ò Basamento commune (intendasi del secondo Ordine) con la Onda, ò Dado ouer Zoccho, e con Cornicione facciasì la metà del commune Basamento inferiore, sopraponendo à quello le Colonne alte meno una quarta parte delle Colonne da basso. Gli Aritrauj, e gli Ornamenti siano per la quinta parte di esse Colonne. E se vi dourà similmente la terza Episcenio, ò diciam soprascena, facciasì il Poggio, commune Basamento di sopra per la metà dell' Altezza del commune Basamento di mezzo, (cioè secondo) E siano le Colonne superiorj alte la quarta parte meno di quello di mezo. Gli Architrauj, et i Cornicionj siano similmente minori per la quarta parte dell' altezza di esse Colonne.” E quj' voglio haueruj auuertiti, se in leggendo voj, quando che fusse la Traduttione in lingua nostra del Barbaro, ò quella di Traduttore incerto, ò del Cesariano, ò del Caporale in qual Fauella ella [si add. supra lin.] sia da Italiana buona in fuore: ma secondo quej Tempi, che in altra maniera non sapeuano per auuentura scriuere italianamente. Onde volgare la chiamauano: non pigliate alcuna marauiglia; Conciofussecosa ch' essi non hauessero forse altro riguardo, che la trasportare le voci latine in quella non dirò fauella; che così non credo [-204-] io, che mai si si a parlato: Ma forma di scriuere. Ciò dicouj, percioche oltre ad una alteraione di due parole simile à quella già da me fattauj conoscere in Plinio: E da diuersi diuersamente voluta emmendare, vi sono parimente rapporti di parole; che guastano il vero senso si quelle.

A. Fateci più particolarmente auuertiti di questa lateraione, e di questi rapporti.

B. Vitruuio descriuendo il prim' Ordine delle Scene dice così. “Epistylia [Epystilia ante corr.], et ornamenta earum Columnarum altitudinis quinta parte. Poscia replica le medesime parole descriuendo l' ordine secondo ma senza altitudinis. Nel fine poi della Descrizione dello Episcenio scriue similmente in questo modo. Epistylia cum Coronis earum Columnarum, item habeant altitudinis quintam partem; Ne' quaj tre luoghj essi traduttori accoppiano sempre earum Columnarum con ornamenta, et Epistilya: Et Epystilia con Coronis dicendo, Gli Epistili, e gli ornamenti. Ò, gloi Architrauj, e gli

ornamenti: Ouero, Gli Architrauh, e le Cornicj di quelle Colonne. E pur conforme al vero senso deueno hauer collegamento, e rispetto alle parole, quinta parte altitudinis, ò quinta parte. Ouero, altitudinis quintam partem. Ciò è, alla quinta parte dell' altezza di quelle Colonne. Ò, la quinta parte delle Colonne: altrimenti non appare di qual cosa habbia da esser quella quinta parte. Et questo sia quanto al rapporto, ouero accoppiamento delle parole. Quanto poi all' alteratione, dicouj, che nella Descrizione dello Episcenio, un un Vitruuio stampato in Uenetia lo anno 1497. si come in uno altro stampato alcuni annj prima si legge. Si tertia Episcenos futura erit, media [mediam ante corr.] in pluteum summum sit dimidia parte. In uno altro di stampa de' Giunti in Fiorenza 1522. Medianj Plutei summum: secondo che si troua in uno altro stampato prima dal Tacuino in uenetia 1511 con alcune Declaratione di Giocondo Ueronese: E nello Scritto à penna già mentionatouj (et queste sono le parole, come potete incominciare à conoscere, alterate, e guaste) In uno altro poi stampato in Argentina 1543. mediam in Plutei, summum. Uno altro stampato in Lione 1552. con le Annotationi del Filandro si conforma con quello della stampa del tacuino, et de' Giunti, e con lo scritto à mano. Questi più modernj hanno un comma auanti il [-205-] summum fuorche lo stampato dal Franceschi Senese in Uenetia 1567. co 'l Commento latino di Monsignore Barbaro il qual nel resto è tutto conforme à quello della stampa de' Giunti, e del Tacuino, et allo scritto à mano. La Traduttione del Cesariano poi è tale. Item se la terza Episcenos sarà da esser fatta, (ò come si legge dal Caporale) da farsi il summo sia della media (ò come second oil Caporale della mezza) parte del Mediano Pluteo, (ò come 'l Caporale del Pluteo di mezzo) Ma per mio giudicio si debbe in uece di media in Pluteum (com' è stampato nello Essemplare 1497.) leggere Medianj Pluteum summum, cosi posposta la preposta I, alla n, della in; che segue la media: Et la cosi conuertita in, nella nj, congiunger con essa Media formandone, come ottimamente è stata formata la Medianj. E maggiormente perche la Summum non può essere altro, che aggiuntiuo di Pluteum: e traduce in italiano finamente si come vi ho tradutto io, Il Poggio, ouer Basamento commune di sopra, ò superopre sia per la metà dell' altezza di quello, Con la qual mia credenza par, che voglia confarsi quella di Monsignore Barbaro per esser la sua Traduttione come quj' potete vedere. Leggete.

C. Ma s' egli sarà anche il terzo componimento sopra la Scena: sia il Parapetto di sopra per la metà del Parapetto di mezzo. E cosi auendo io, che con la Replica della parola Parapetto viene à dar sodisfattione à tutte le parti.

B. Sonoci stati anco di questi Traduttori (ne lo uuò tacere) i quali hanno interpretato lo Auuerbio insuper quj' fraposto alla parola Pluteum, et alle cum unda, come aggiunto à Pluteum, traducendo. Il Pluteo disopra: Et il Parapetto di sopra con l' Onda. E pur insuper non ha significato alcuno altro in Latino, che Praeterea, Ad haec, e tali: Et in italiano Oltra di ciò, oltra di questo, e simili: si come ho ditto interpretandouj le parole di Vitruuio. C. Grande altezza parnj, che cosi uerrebbe ad esser quella di una Scena con tre Ordinj tali lo uno sopra lo altro.

B. Grande veramente: e con molta facilità ve ne potete certificar tosto piacendouj.

C. Come?

B. Con la penna in mano. Supponiamo per esempio che 'l Diametro della Orchestra [-206-] Al qual Vitruuio vol, che 'l primo ordine della Scena habbia relatione, senza l' altezza del Palco; ch' Ei ci commanda far sempre di cinque piedi al liuello del quale ha da cominciare esso [[Palc]] Ordine primo: sia 120. piedi. Seciute. Il Poggio adunque, ouer commune Basamento insieme con la sua Cornice, e Lysi, ò incisionj douendo esser la dodicesima parte (come habbiamo veduto) del Diametro di essa Orchestra, sarà 10. piedi sopra il Palco. Le Colonne con le loro Basi, e Capitellj hauendo ad esser la quarta parte di esso Diametro della Orchestra sarà 30. piedi. Gli Architrauj, e gli altri ornamenti.

A. E che volete voi intender per altri ornamenti?

B. I Fregi, i Cornicionj. Queglj [Quelle ante corr.] con Mensole con Capi Leoninj, con Teschij, con Bacinj, con Infrascamenti, animali, puttinj, e simili: Questi con Dentellj, con mezi Bastoncellj intagliati, e simili; De' quali ragiona, et appieno tratta Vitruuio nel fine del terzo et principalmente del quarto libro. [A. Le colonne non hanno anchora esse i loro Ornamenti? B. Le hanno, del certo: e non solamente le Colonne: Ma i Capitellj, e le Basi. E quej delle Colonne sono i Cannellati uoti e pienj, gl' infrascamenti, et i Trofej composti di arme e particolarmente delle Colonne quadrate, ò piane: De' Capitelli gli sfogliazzj, i Rosoni, gli Uccelli da rapina i _____ Gli Architrauj adunque, insieme co' Fregi, et i Cornicionj, come io diceua in marg.] Douendo esser la quarta parte delle Colonne saranno 6 piedj.

A. E perche non la quinta parte del Diametro della Orchestra, s' egli ha da esser quello; che regoli quest' Ordine primo della Scena?

B. Percioche non regolarebbe: ma sregolarebbe tutte le buone regole dell' Architettura. Essendo che cosi bisognarebbe, che l' altezza di esso Architraue insieme co' l Fregio, e la Cornice fusse 24. piedi, che sono i quattro quinti della lunghezza delle Colonne con bassi, e Capitelli.

C. Hor sin quj' siamo all' altezza di 51 piedi per lo prim' Ordine della Scena.

B. Questo altro sarà quasi il terzo meno di altezza; Imperoche il secondo Poggio, ò commune Basamento non douendo essere insieme con la Onda, e Cornice alto se non la metà del primo, sarà 5. piedi. Le Colonne con le loro basi, e Capitelli; Percioche deono mancar della quarta parte della lunghezza della prima, ò diciamo inferiorj saranno piedi 22 1/2. Gli Architrauj insieme con gli altri ornamenti hauendo ad esser la quinta parte similmente delle Colonne loro saranno piedi 4 1/2.

C. Così dunque uerrà l' altezza di questo secondo Ordine di Scena ad esser 32. piedi in tutto [-207-]; I quai sommati con 51. dell' Ordine primo saranno 83. in tutto.

A. Uerissimo.

B. Il commune Basamento, ò Poggio della Soprasцена, ò diciam' Ordine terzo, e supremo; Percioch' egli ha da esser la metà di quel di mezzo in altezza, sarà di piedi 2 1/2. alto: Et così la quarta parte del primo Basamento. Le colonne supreme, et ultime poiche deono essere la quarta parte meno dell' [del ante corr.] [[Basamento primo]] [Altezza di quelle corr. supra lin.] dell' ordine mezzano, ò secondo, si faranno piedi 16 7/8: ma diciam pur 17. piedi per non entrare ne' Rotti, poiche un' ottauo di piè non importa più che con 1 1/2. che non arriua pur à tre dita. Saranno poi finalmente gli Architrauj insieme con le Cornicj piedi 3 2/5; Che per la medesima ragione sopradetta si potranno pigliare per 3 1/2. poich' essi hanno da essere alti la quinta parte delle Colonne loro.

C. E così tutto quest' ordine terzo, ò Soprascenio verrebbe ad esser poco men di piedi 23 di altezza; che sommato con gli 83 de gli altri due ordinj più bassi, tutta l' altezza sarebbe di 106. piedi.

A. Che è poco più di 7/8 del Diametro della Orchestra, ciò è, 53/60.

B. E poco meno di 9/20. Ciò è, 53.120. di tutta la Fronte, ò Lunghezza della Scena; La quale habbiamo veduto, che deu' esser per lo Doppio di esso Diametro della Orchestra; che sarebbe così 240. piedi: Ma io mi auuedo C. che trà voi stesso andate dubitando di qualche cosa.

C. Vado per certo dubitando delle altezze di ciascuno di essi tre ordinj della Scena sopraposti lo uno allo altro.

B. Che ne dubitate voj?

C. Dubito, che lo appicciorirsi del secondo Ordine così nelle altezze, delle sue Colonne, come del commune Basamento loro, e degli Architrauj, e Fregi, e Cornicionj sopra l' ordine primo: E più del Terzo similmente sopra il secondo, sia contra le buone Regole

della prospettiva, e forse dell' Architettura; Onde non habbia da contentarsi l' occhio del Riguardante. Imperoche (si come sono certissimo, che voi ottimamente sapete) quell cose paiono minorj; che sono vedute sott' angolo minore: et maggiorj quelle; che sotto maggiore si come quel<le> [-208-] che sono vedute sotto angolo eguale, ò medesimo paiono eguali, e medesime. Perlo che veggendosi naturalmente le cose mezzane sotto minore angolo, che le basse, e le alte similmente con assia minore delle mezzane; Anchorache le basse, le mezzane, e le alte siano veramente insieme eguali, e dirò quasi le medesime in una stessa Equidistantia, e linea à piombo, il Terz' Ordine supremo della Scena così parrebbe assai minore del secondo, e mezzano: et esso mezzano, e secondo minore del primo inferiore, quando tuttetre dussere di una medesima altezza. Hora essendo esso Terzo così fabricato minore del secondo, e [[molto]] [esso add. supra lin.] secondo minor del primo, maggiormente il secondo, e molto maggiormente il Terzo parrebbe à gli occhi de; Riguardanti minore di quel di sotto, e primo. Talche parendo essi, come si dice, nanj: et massimamente la Episcenio, il tutto riuscirebbe per mio parere con poco diletto, e sodisfattione de gli Spettatori. Ho detto anchora, che ciò sarebbe forse fuor delle buone Regole di Architettura; Conciosiacosa che à me paia esser trà le buone Regole, che nello alzare le Facciate delle gran Fabriche, et Edificij oltra il prim' ordine, e più se oltre il secondo, et il Terzo si habbiano da inalzare, sempre si ponga l' ordine minore da basso: e così seguasi di ordine in ordine; Onde si osseruj di fare il primo Ordine, et inferiore Dorico, come più fermo, e sodo; E sopraporre à quello il Ionio per essere alquanto maggiore. Sopra il Ionio poi collocaruj il Corinto, come assai più suolto. Finalmente sopra il Corinto poneruj il Composto, anch' egli suoltissimo. E così restarne uniuersalmente sodisfattissimj gli occhij de' Riguardatori.

B. Anchorache io potessi risponderuj, che non disputando noj hora, se buona, ò rea sia questa Dottrina di Vitruuio: Ma solamene cercandos' intender quale si fusse la sua mente intorno à questa Fabrica delle Scene; E che per ciò non occorra à noj cercar altro: Dirò non di meno, che si vede chiaramente che tal Regola insegnatacj da lui in questo Capitolo vij, non è diuersa punto da quella; ch' ei ha prima insegnato nel Capitolo 1. di esso v. Libro "Le colonne superiorj (iuj dic' egli) sono da esser costituite minorj per la quarta parte [-209-] delle Inferiorj." Et alquanto più di sotto replicatoj il medesimo, come cosa sopradetta da lui, soggiunge. "Il basamento commune, ò Poggio: che sarà trà le Colonne di sopra pare, che sia bisogno di farsi minor similmente per la quarta parte delle Colonne superiori." E rendutane una replicata ragione; che è dell' Arte, ed è questa. "Che à voler, che quelle cose; che sono inferiorj, portino il peso, debbono esser più ferme, che le superiorj": ne soggiunge un'altra naturale dicendo: "Non è men bisogno anchora imitar la Natura delle cose nascenti, come de gli Arbori rotondi, Abete, Cipresso, Pino; De' quali miuno è; che non sia più grosso nel piè: ma crescendo ei poi con natural restringimento con molta egualità giunge alla Cima. Conchiudendo, che se così ricerca la Natura delle cose nascenti, ben' è stato ordinato, che le cose superiorj e nelle altezze, e nelle grossezze si facciano più ristrette delle Inferiorj." Ne questo [così add. supra lin.] viene ad opporsi, od à contrariare punto alle buone Regole dette da voi dell' Architettura el sopraporre lo uno Ordine allo altro; Imperoche, se bene la Colonna Ionica quanto à se tutta sia più suolta della Dorica: La Corintia più della Ionica: E la Composta assai più della Corintia, esse tutta via non sono quanto à loro giamaj di altezza maggiore della Dorica rispetto ad essa Dorica, et alle conueneuoli, e debite misure loro corrispondenti alla grossezza di quella. Conciosiacosa che douendo il Fusto della Colonna Ionica da sopraporsi alla Dorica minuirsi in grossezza per la quarta parte del Fusto di essa Dorica, trouarete, che la Ionica serbata la proportion della sua longhezza alla sua grossezza sarà minore, ò più corta di essa Dorica: E similmente la Corintia minore, ò più corta della Ionica: E la composta minore [ò più corta add. supra lin.] della Corintia.

C. Ciò non intendo io bene.

A. Et à me sembra un Paradosso, che conchiuda, che 'l maggiore del maggiore sia minore del minore: E per contrario che 'l minore del minore sia maggiore del maggiore.

[-210-] B. dechiararòmmj, e facilitaròmmj forse intieramente con gl' Essempij; I quaj. Ben si dice, che maggiormente muouono. Ponete adunque il Diametro della grossezza da basso, ò piè, dett' anchora Imoscapo, e Testa della Colonna Dorica esser piedi 5 $\frac{1}{3}$: Minuitene la quarta parte, restano 4. piedi per la grossezza della Ìonica. Per la grossezza della Corintia, cauatene similmente la quarta parte [di essa grossezza della Conrintia 4. add. supra lin.] resta 3. piedi. E per che la Colonna composta deue anchora ella esser più sottile alla ragione medesima, detraetene la quarta parte, rimane piedi 2 $\frac{1}{4}$.

A. Questi quattro Diametri 5 $\frac{1}{2}$. 4. 3. 2 $\frac{1}{4}$.

B. Vengono percerto. E ridutti ad Oncie sono 64. 48. 36. 27. Hor con la particolar Simetria di ciascun' ordine date ad ogni colonna la sua propria lunghezza, ouero altezza ricordandouj, che la Dorica deu' esser con Base, e Capitello sette sue Teste intutto. La Ìonica 8. La Corintia 9. E la Composta diece; Che cosi la pongono tutt' i buoni Architetti insieme con Vitruuio.

C. Sarà dunque la Dorica 448 oncie. La Ìonica 3024. La Corintia 324. La Composta 270.

B. Ciò è partendo per 12 e ridutte à piedi 37 la Dorica. 32 la Ìonica 27. la Corintia E 22 $\frac{1}{2}$ la Composta. E cosi douete esseruj ottimamente accertato, che quantunque habbiate fatto numerosa, e suelta rispetto alla sua propria grossezza la Corintia detta da Vitruuio Virginale: Ch' ella però non arriua all' altezza della Ìonica dal medesimo nominata Donnesca, ò matronale. E questa Ìonica esser minore assai della Dorica da luj similmente chiamata uirile. E che lo auanzo della una sopra l' altra viene ad esser quasi continouamente di cinque piedi. Della Colonna Composta; che anco Italianamente è nominata io non vi ho detto cosa alcuna; Percioche appunto ella è una Compositione, un Miscuglio di Miscuglio; del qual non si ha che fare nelle Fronti, ò Facciate delle Scene; Anchorache gli Antichi se ne valessero nel Recinto esteriore dello Anfiteatro, ò Coliseo: Come parmj, che voi C. voleste inferire, allhora che diceste della Regola tenuta in collocar gli Ordinj di Architettura. lo un sopra lo altro. [-211-] Questo volli addurre io del certo per essempio: Ma ditemj, Questi Eccessi di cinque piedi dell' un Ordine, ò Maniera sopra l' altro dello Essempio datoci non sono già gli istessi del primo Essempio; che ci deste hauendosi riguardo al Diametro della Orchestra.

B. Non sono altrimenti; Imperoche questo secondo Essempio vi è stato dame dato solamente per certificaruj, che quantunque serbaste la gratiosa sueltrezza della Simetria delle Colonne Ìoniche, Corintie, et anchora Italiane, ò Composte non per tanto potrebbero esse maj pareggiare, non che superare, come à prima vista pare, la ferma, e soda lunghezza della Colonna Dorica. Voi tutta via dourete leggere quello; che di questo sopraporre Ordinj di Colonne ad ordine di Colonne ha lasciato scritto il nostro Sarlio nel quarto libro della sua Architettura trattando dell' Ordine Composto presso il fine.

A. Lasciate, vi prego, à gli Architetti, almen per hora il ragionar di queste sottigliezze particlari di Prospettia, e di Architettura; Anchorache siano diletteuoli, et anco di qualche utilità: ma poco pertinenti alla intentione nostra, et al Ragionamento incominciato delle Scene de gli Antichi.

B. Ben mi ero aueduto io C. che 'l Discorso nostro tale haueua cominciato ad increscere ad A. Perciò me ne andaua largo: Ma vuò, che quello cosi troncato, per ogni modo lo compiaciamo.

C. Compiacciamolo. Gratifichiamolo.

A. Et che intendete voi con questo gratifichiamolo? Il gratificare è una parola composta ne' nostri Tempi à chi ben la vuol considerare di strano, e fastidioso significato, e senso.

C. Che altro Significato può ella hauer se non di far cosa grata?

A. Ne' Tempi antichi de' Latinj: Et à chi parla hora; come essi già parlauano si: Ma hora è d' imprigionare. Gratiffichiamolo: Ficchiamolo alle Grate.

C. Bè: Bè. V' intendo: Ma voj ben sapete, che noi non siamo di quej [-212-] della Corte. E voj non hauete colpa.

A. La prima di queste vostre Ragionj mi assicura: Ma non già l' altra.

C. Perche?

A. Come perche? Mancano per mia fè di quej; che innocentemente sono stati non solo posti prigionj: Ma decapitati, come poscia il Tempo ne ha molto chiaramente scoperto, e manifestata.

B. Pur troppo è vero. Et il dire, Ei lo doueua meritar per altro ha poi pagato la Balia. Ma uuò, che noi [[ci]] andiamo ad accostarci un poco al fuoco; che si come io mi accorsi, quel nostro Discorso non era di molta sodisfattione ad A. Così mi auuedo anche hora chiaramente ch' egli ha freddo qualche poco: e forse molto. Òla: Sù di così: Non dormir più. Riaccendi quel fuoco in tua buona hora. Leuianci sù. Accostiamocj al fuoco.

A. S' io sentissi freddo maggiore di ciascun di voj due, non sarebbe [[egli]] [Ei corr. supra lin.] forse ragioneuole? Lo uno, e lo altro di voj ha Pelliccione intorno da riscaldare il tremante Cauro; che dal gelato petto soffia, e sputa Neuj, Brine, e Ghiacci: Et io mi trouo hauere il Ferraciuolo intorno appena.

B. Vostro sia con la colpa anchora il danno; Perciohce haureste potuto, e potreste piacendouj, goderuj anco voj il medesimo commodo senz' alcuno scommodo nostro.

A. Scaldiamoci hora un po': parlarè poscia di questo, ò di altro. Così mi ha insegnato far D. E la commodità fattomene ardito.

B. E bene. Ne per altro sono stati posti iuj Fascj: et il Cianciar nostro me ne ha ben fatto risparmiò di una meza dozzina questa Notte.

C. Adagio. Noi non habbiamo anco finitj questi nostri Ragionamenti. Compiuti, che saranno potete poi far allhora i vostri Conti, e senza alcuno errore.

B. Seguiamo così in piedi, in piedi essi Ragionamenti nostri; Accioche non ismariamo il filo, che se fia bisogno, tornaremo alla penna, allo [-213-] inchiostro, alla Rega, al Compasso: Et, se prima stanchi, allo stare agiati sedendo: Ma sarà meglio, e maggior nostro uantaggio far, che quel Tauolino collà venga à trouar noj quj', com' egli stà.

A. Io la laudo.

B. Hai tu inteso? Chiama uno di quegli altri Seruitori; che venga ad aiutarti à portar quj' quel Tauolino, come appunto egli stà; D' intorno al quale noi ci siamo hora leuati: e metterauuj poi da sedere. Scaldateuj A. E seguiamo il Ragionamento nostro.

C. Seguiamolo. Percioche lo scaldarsi non impedisce, ne astenua il Ragionare: ma più tosto lo inuigorisce, e rinforza.

[A. La Cicogna batte il beccho, Dice il prouerbio. add. supra lin.]

B. Noi lasciamo: s' io ben mi ricordo, la Fronte, ò Facciata della Scena senz' hauerj fatto le tre porte; Per la qual cosa ripigliando noj il dir nostro, dicouj, che non solamente gli Ammaestramenti; che habbiamo veduti esserci replicatamente dati da Vitruuio Ma per quanto ricorda Giulio Polluce si dourà far nel mezo di essa Facciata della Scena una gran Porta; Entro la quale apparisca uno Apparato di Cortile Regio> Alla man destra, et alla Sinistra hauranno da esser gli Alloggiamenti.

A. Che ricorda Giulio Polluce in questo Proposito?

B. Molte, e gran cose: non come Architetto: ma quasi come Historico; Delle quali io vi dirò hora solamente queste: Le altre poi secondo, che porterà la occorrentia, e 'l Tempo. Polluce adunque nel XIX. Capitolo del 8. Libro del suo Onomasticon dice così. "Delle tre Porte intorno alla Scena quella di mezo è nominata Regia, Cauera, ò Casa nobile, honoratoa, ouer terminatrice del primo Atto. La Destra, diuuerticolo del secondo Atto. La sinistra rappresenta ò una persona vilissima, ouero un Tempio rouinato: ouero è

disabitata: Ma nelle Tragedie essa Porta destra è una Hostaria: E la sinistra una Prigione. Nelle Comedie la Tenda, ò 'l Padiglione è à lato della Casa rappresentato con Tapeti, e stalle da Bestie. E le Porte maggiorj di quello pare che siano dette [klesiades] [clesiades add. supra lin.], alla Entrata, et apparecchi de' Carrj; Oltra di questo [-214-] nelle Antiplanij medicinali quello; che è detto Tenda, ò padiglione, E che prima era Stalla et à gli Asinj, et à' Buoij, era una bottega. Soppresso la una, et l'altra delle due Porte; che sono nel mezo della Scena, ne sono anchora due altre. Una da ciascun lato; alle quali sono congiunte le Machine volubili. E la destra rappresentante le cose fuor della Città. La Sinistra quelle; che si conducono dalla Città: e soprattutto dal Porto, et induce gli Dij marinj, e tutte le altre cose; le quali per la molta loro pesenza non può sostener la Machina."

C. Le parole di Polluce sono molto ben conforme à quelle di Vitruuio. E con la chiarezza loro vengono a facilitarle grandemente: Ma parmj, che le Porte; che Vitruuio c' insegna douersi fare nella Facciata della Scena siano solamente tre: e quelle narrateci da Polluce siano cinque.

B. Cinque sono veramente le raccontateci da Polluce: E benche paia, che quelle insegnateci da Vitruuio non siano se non tre, nientedimeno chi bene considererà lo un, et lo altro di quej luoghi; Dou' ei ragiona di quelle, conoscerà, ch' ei forse non intende sempre dicendo la destra ch' ella sia la stessa Destra. nè la Sinistra la medesima Sinistra; Per lo che di nuouo, e più particolarmente vuò, che udiate esso Vitruuio. "Ma gli altri cinque restanti" (ciò è, Cunej, ò diciam Capi di xij. Triangoli Equilateri formatori, dirò cosi, del Teatro Romano, e della sua Scena, come voj vi douete ricordare) "disegnaranno la Compositione della Scena: E quello di mezo debbe hauer di rimpetto à se le Porte Regie, ò principali: Ma quej" (ciò è, i Cunej medesimamente) "che saranno alla Destra, et alla Sinistra, disegnaranno le Compositionj de gli Alloggiamenti: Gli ultimj due" (intendete medesimamente Cunej, ò Capi di essi Triangoli Equilateri) riguarderanno le uie nel voltar delle Cantonate." E questo dic' ei quj' poco appresso nel fine del uij. Capitolo del 5 libro. Quì poi nel fine del seguente uij Capitolo tai sono le sue parole. "Habbiano le Scene le Maniere loro differenti, cosi che nelle Porte di mezo siano gli Apparati delle Corti Regie: E [-215-] nella Destra, e nella Sinistra gli Alloggiamenti. Lungo quegli Spatij paragonati à gli Apparati (i quai luoghi da' Greci son nominati [periaktous]; Imperoche iuj sono Machine; le quali hanno Triangoli volubili) per ciascuno di quej siano tre Apparentie di Apparati; le quali ogni volta che siano per douere, ò farsi mutationj di Fauole, ouero accader uenuti dIdij con subiti Vonj si raggirino, e mutino nelle Fronti, ò Facciate l' Apparentia dello Apparato. Lungo quej luoghi sono le Cantonate; che sporgono in fuore; Una delle quali venga à fare nella Scena le Entrate della Piazza: l' altra di altronde". Ma conceduto, che queste Prote di Vitruuio alla Destra et alla Sinistra siano le medesime: e che insomma non siano più di tre: E quelle di Polluce cinque, non sarà però contradittione trà loro; che importi. E potrà molto bene stare, ch' essendo passato dal Tempo di Vitruuio à quello di Polluce forse più di 200. annj, poiche Polluce visse sotto Commodo: et à luj dedicò l' Onomasticon suo indirizzandoli la Prefatione di ciascun libro, si come fece della sua Architettura Vitruuio ad Augusto, fusse stata fatta la deliberatione dell' aggiunta da esse due Porte, cosi per maggior comodità [[del]] [d' Istrionj nel corr. supra lin.] rappresentar le Fauole [[à gl' Istrioni]], come per maggiore ornamento della Scena.

C. Questo può molto ben essere.

A. Trà le infinite antiche ruine di Roma, e Frammenti de' Teatri tutti d' Italia, e fuora trouasi alcuno Essempio di queste loro Scene?

B. Quando se ne trouasse alcuno Essempio, non accaderebbe altro, che quello addurre. E sarebbe senz' altre parole spedito il ragionamento nostro. Con tutto ciò non uuò restar di

diruj, che alcunj scriuono, che del teatro di Marcello homai tutto distrutto non ha molto, che si vedeua una parte della Scena. E vanne per le Stampe in Rame un Disegno non molto ben ne anco discerneuole, et intelligibile; ch' io stimo (Poiche niuno de tanti Scrittori delle Antichità di Roma da me veduti; trà' quali il Dottore Aldrouando nostro, ne fà mentione) anzi imaginato che nò. Per [-216-] mio giudicio non dimeno ei si accosta assai più alla Descriptione fattaci da Vitruuio e da Polluce, che quella disegnataci dal Cesarioano in Pianta: et da Monsignore Barbaro nelle in Piè. Trà Fondi, e Terracina in Campagna di Roma lungo il Mare trouasi, (come riferisce il Serlio nostro nel suo iij. libro delle Antichità) uno Edificio antico: et iuj ne pone il Disegno con dicendo hauerne fatto esso giudicio, ch' ei fusse la Scena del vicino Teatro; di cuij soggiunge esserci pochissimi Vestigij: et quella ruinata anco assai più che non mostra il disegno; De; quale (percioche io lo giudico altresì per la conformità grandissima delle sue parti à quanto habbiamo inteso esser non solamente insegnato da Vitruuio ma descrittoci da Polluce: una Scena, semplicissima però, ciò è, di un ordine solo, e senza lacuno ornamento) [[tosto]] quj [tosto add.supra lin.] vi farò così di penna praticamente il Ritratto, se vogliamo accostarci al Tauolino.

[Bottrigari, La Mascara, 216]

Questa sarà primieramente la Porta nel mezo della Scena con la Corte Regia; la qual noi segnaremo A. questa à sua man destra segnata B, così come quest' altra à sua mano manca [stanca ante corr.] segnata C. saranno le Porte de gli Alloggiamenti. Queti volti D. et E. Saranno le uie delle Cantonate; La una delle quali, e sia D. veng' à far dalla Piazza la sua Entrata nella Scena. L' altra, e sia E. venga da qualche altro luogo della Città à far similmente la Entrata sua nella Scena. Così concordemente [-217-] sin quj; ci dimostrano Vitruuio, e Polluce. Resta hora la una, e l' altra Porta F, et G. che vengono ad esser le due racordate da Polluce; Alle quali sono congiunte le Machine; che Vitruuio dice contenere i triangolo Volubili; La Sinistra G quelle; che si conducono dalla Città: e sopra tutto dal Porte induce anco gli Dij marinj, e le cose molto grauaj; che per ciò non possono esser sostenute dalla Machina.

C. Come si può dir, che questo Edificio fusse altro, che una Scena?

A. Ci lo dicesse, ben si mostrerebbe di non hauer letto questi due tanto degni, e famosi Scrittori: E non hauer udito quello; che di ciò noi habbiamo questa Notte, mercè vostra B. da voi inteso: Ma doue intende Vitruuio che si habbiano da collocar quelle machine Triangolari volubili nella sua Scena; Ond' ella muti Apparentia conforme alla Fauola; che si ha da rappresentare?

B. Nelle medesime ultime porte F. et G.

A. Come: s' elleno sono le due aggiunte secondo Polluce?

B. Noi leuaremo le altre due B. et C. et così restaranno, come vuol Vitruuio, tre. E lo Compartimento riuscirà molto più dileteuole all' Occhi, così disponendosi nel mezo loro quej volti D. et E.

C. Benissimo: Ma così la Scena apparirà veramente anco più pouera.

B. E, come io già vi ho detto, meno attà nachora alla Rappresentatione delle Commedie chiamate doppie: Come lo Epidico di Plauto: L' Andria di Terentio: Il Negromante, e la Lena dello Ariosto: ò la Calandra del Bibiena: ò le tante altre lali de' nostri buonj Poeti comicj; Imperoche in quelle tutte intrauengono gran numero di Persone di Qualità, di Conditione, e di Attionj popolari molto diuersa.

A. Voj hauete chiamato questo antico Edificio, scena Semplicissima; Percioch' ella è di un' Ordine solo: e quello anco senz' alcun' Ornamento: Ma non potrebb' esser. Che sop[ra quel Cornicione; che la ricinge i sopra, fusse [-218-] stato fabricato uno, ò due altri

ordinj; che rouinati hora non si vedessero?

B. Potreb' esser, e facilmente: Ma per ciò non sarebbe ella maj stata se non poco nobile Scena. E quello; che io ho detto della sua Smplicità douete intender; che io habbia detto rispetto lo essere; nel quale ella ci vien rappresentata dal nostro Serlio.

A. che differentia è trà questa Scena, e quella del Teatro di Marcello? Hauete voj forse una Copia del suo Disegno; che ci hauete detto andare per le Stampe di Rame insieme co 'l Teatro?

B. Sono certo di hauera: Ma non sono già certo; Doue io potessi ponerle la mano sopra: Ma perche voi potiate veder la differentia loro: Poi che molto bene anco serbo la Idea di questa nella memoria quj; farouene similmente di pratica (parlando come i Disegnatori) uno Schizzo in Prespettiua in Faccia; Doue quello è per fianco in iscartio; E per ciò poco intelligibile, con replicaruj, ch' io la stimo imaginata: e maggiormente essendo tanta diuersa [dalla Pianta add. supra lin.] mostrataci dal nostro Serlio, come disegnata da Baldassara Peruzzo da Siena Scopritore delle Reliquie di esso teatro di Marcello, e diligente Misuratore di quello; La qual Pianta ha conformità grandissima con la disegnata dal Cesariano commentando esso Capitolo uj. Del 5. libro di Vitruuio Sùlla qual Pianta Cesariana, forse anco mosso dalle parole di esso Cesariano fondò per auentura quel Disegnatore tal sua Scena.

A. Il non esser conueneuole il lasciar, che voj vi scommodiate per ritrouar questo Disegno, fà, ch' io consenta à lasciaruj [pigliar add, supra lin.] fatica di farne [far ante corr.] lo Schizzo. Consideriamo intanto noi C. il Disegno dello Alzato; che ne fà Monsignor Barbaro.

B. Voi farete ottimamente. Egli è nel Capitolo 7. del v. Libro.

C. Eccolo.

B. Egli è desso. Ma però (se ben comprendo) la metà solamente della Facciata, ò Fronte della Scena.

C. Sì, sì. Altrettanto habbiamo noj da immaginarci, che sia à man destra di questo gran Portone; Il qual, così viene ad esser nel mezzo della Scena, et la [-219-] Porta Regia, ò principale: Come dice Polluce: et come Vitruuio. Doue sono gli Apparati della Corte regia. In quest' altra Porta [alla add. supra lin.] sinistra, come sarèbbono anco alla destra, sono gli Alloggiamenti.

A. E così fingono appunto questa Prospettiu: Ma che cosa viene ad esser questo Nicchio vuoto sopra posto à gesto come Sopra piedistallo?

C. Non saprei immaginarlomj Il Barbaro ragioneuolmente lo deue egli stesso dichiarare.

A. Vediamolo.

B. Non vici perdetate Tempo; Percioch' Egli non ne dice cosa alcuna. E sopra quel Disegno non parla di altro, che di quanto si vede nel suo Commento sopra la ultima parte del medesimo Capitolo alle parole; che incomincian (se ben mi ricordo) La Porta di mezzo.

A. Volgete C. Qui deu' essere.

C. "La Porta di mezo; che risponde al Cuneo di mezo de' Cinque; che si danno alla Scena: era detta regia da gli Ornamenti suoj. Eranuj altre Porte. Una dalla destra, e l' altra dalla Sinistra: Di modo che la fronte della Scena haueua tre gran Nocchij, come si uede nella Pianta. In quelli erano dirizzate le Machine triangolari; che voltauano sopra i Pernj: et in ciascuna facciata era dipinto l' Ornamento conforme alla Fauola; che si douea rappresentare. Perche in una Facciata era la Prospettiu di una Scena Comica: nell' altra la Tragica: nell' altra la Satirica: e secondo la Occasione voltauano quelle Fronti. Da queste Macchine parlauano gli Idij dal di sopra: Si udiuano i Tuoni, et cetera. Queste Machine adunque si riuolgeuano adunque secondo il bisogno: e dauano luogo alle Entrate rappresentando le uie: La una; che venisse dalla Piazza, l' altra da altronde. E la Figura."

A. ci dimostra il tutto. E così non ci è cosa alcuna di quello; che noi vi andauamo

cercando.

C. Due belle cose in essa notaremo in quel cambio.

[-220-] A. Quale?

C. La una de gli Ordinj de' due Colonnati lo uno sopra lo altro co' l' commune lor Basamento particolare detto Poggio trà gli stylobati, ò Pièdistalli, Cornicionj, Fregi, et Architrauj; Onde Scena doppia si potrà chiamare conforme à gli ammaestramenti di Vitruuio.

A. Benissimo per certo. L' altra?

C. L' altra: che se Plinio dice, che trà gli Ornamenti superbi; co' quali Marco Scauro ornò la sua triplicata Scena, vi fù quello di 360. Colonne tramezate con 3 Mila Statue di bronzo, non è quanto alla quantità delle Statue, ò figure quella gran cosa; Anchorache veramente ella sia grande, che à primafaccia Ella si mostra; Imperoche, se oltre le sole Figure; che sono ne' Nicchj cosi nel primo Ordine, come nel secondo numeraremo quelle delle Historie quadrate sopra essa sola, et sopra le Porte, no trouaremo per ciasuna Historietta tante che non solamente arriueremo al numero delle 3. mila. Ma facilmente lo passeranno.

A. Senza dubbio alcuno: Ma noi in uqesto nostro parlare in voce tanto altra diamo facilmente fastidio, e disturbo à B.

B. Voi non mi date alcun fastidio. Seguite pur i vostri Ragionamenti e le vostre Considerationj; Che tirato ch' io habbia queste altre due Linee, e Segnati queste quattro Lettere sarò con voj. Seguite vi dico, ò scaldateuj. Non ci lasciar tu mancar ne Fasci, ne Lumi.

A. Noi non habbiamo altro per hora da dire, che c' importi sopra questo Disegno del Barbaro. Ed io non sent' hora freddo alcuno.

C. Ne io veramente.

B, Ed io sono con voi. Eccouj lo Essempio; che per quanto ho saputo fare vi ha da rappresentar la Scena posta per Frone del Teatro di Marcello da quello Antiquario con la Spositione delle sue parti postauj da luj; Che sono, come quj' vedete, Proscenio col numero iij. Palco segnato ij. E Scena. [La Porta A. ch' è nel mezzo della Faccia della Scena add. supra lin.] Insieme con le quattro finestre collaterali sonouj hora state aggiunte da me per un certo impimento dell' Occhio. e per mostrare [-221-] insieme, che iuj sarebbe il Luogo della Porta regia, ò principale, si come anco potrebbono esser le altre due B, et C, degli Hospitij ouero Alloggiamenti de' Pareti in faccia à mano dritta, et à Sinistra di quella. Et le Strade; che dalla Piazza, e d' altronde riescono nella Scena, si potrebbono fare nel mezzo della una, e dell' altra Ala della Scena quì; Doue io segno D, et E. E cosi uerebb' ella par ad ahuer qualche conformità con le Descriptionj fatteuj da Polluce, e da Vitruuio. Et insieme qualche conuenientia con lo Edificio antico disegnatoci dal Serlio nostro: come potete vedere paragonandoli hora insieme.

[Bottrigari, La Mascara, 221; text: I. Scena, Palco II., Proscenio III.]

C. Così per dire il vero ella non ha punto di Corrispondentia con gli Ammaestramenti datici; come habbiam veduto, da Vitruuio: ne à quello; che ci hauete raccontato scriuerne Polluce.

A. E niente, si può dire, con quello Edificio antrico: Ma più tosto hauer qualche simigliante Apparenza delle nostre Scene moderne.

B. Simiglia ella veramente più tosto: et ha senza dubbio alcuno Apparentia [-222-] molto maggiore di una delle nostre Scene, che delle Antiche; Perciò mi vi protestaj di crederla imaginatamente designata senza riguardo alcuno del modo tenuto da gli Antichi nel formarle.

A. Che sono poi questi due gran Nicchij Laterali?

B. Non saper dirlouj certamente: Ma gli stimo riempimenti ne Capi del Proscenio trà la Scena, e lo uno, e lo altro de' Cornj del Teatro; Doue si dourebbero fare i Portici; sotto à quali si potesse ricouerare una parte de gli Spettatori fuggendo dal Teatro le Pioggie impetuose, et improuise: ò di quindi passare un' altra lor parte sotto i Portici del Teatro: Et un' altra sotto quello dietro la Scena; Della Fabrica del quale, e de' suoi Ornamenti Vitruuio Sponendoci la cagione di fabricarli ci dà molti ammaestramente nel principio del Capitolo IX. Di esso 5. Libro.

A. Quelle tre Machine triangolarmente volubili in ciascuna Facciata dalle quali si doueua fintamente rappresentare una delle Scene, com' Erano esse fatte, et acconcie, che facilmente si potessero voltar con facendo, come dice Vitruuio in un subuto quelle mutationj delle Apparentie loro conforme alla Qualita della Fauola, e degli accidenti di quella?

B. Era ciascuna di queste Machine triangolari per mia opinione fabricata con un Telaro di Stagge di legno incastrate ciascuna in forma di Triangolo uoto, equilatero di sotto, et uno altro simile, et Eguale di sopra; i quaj giustamente si corrispondeuano ne' loro angoli. Et nel Telaro di sopra cosi come in quel di sotto era confitta una Tauola similmente di forma triangolare equilatera; che co' suoi angoli abbracciaua, et collegaua ciascun Telaro nel mezo de' Lati di quello. E la una, e la altra di esse Tauole haueua per centro un Banco tondo della randezza giudicata atta à riceuere un' Asse tale; che intorno à quello si potesse raggirare con sicura facilitade essa Machina; l' Altezza, e la Larghezza di ciascuna Faccia, ò Lato della quale era alquanto maggiore della Porta; Douella doueua esser posta per di dentro; Accioch' essa [-223-] potesse rimaner ben coperta. Sopra quel Dusto cosi composto di Telari di legno era bene stesa, e con chiodetti confitta una Tela grossa di Canape, ò di Lino; che la copriua, e circondaua tutta. Da ciascun suo lato, ò Faccia era poi (come dice Vitruuio[[D]]) e Polluce) finta una Specie di Apparato cioè è, Tragico un una, Comico nell' altra, satirico nella terza. E tali mi uado io imaginando, che fussero quelle Machine Volubili ogni volta che si hauesse per corrispondere alla poca spesa della Fronte, ò Facciata della Scena, da adoperare il Pennello, et i Colori, come vi dissi, che notaste allhora, che sol per questo leggeste le parole poste da Vitruuio nel 5. Capitolo del uij. Libro parlando ei di quel Pittore Alabandeo, e della Vanità de; suoi mostruosi Capriccij, hora detti Grotteschi, e da gli Sciocchi similemnte tenuti in grandissima stima; co' quali haueua tanto eccellentemente ornato quella bella Scena à Trallj: Ma per corrispondere alla magnificentia, e nobiltà delle Scene contorse; che tali stimo io, che siano quelle; che fusser fabbricate non di legno: ma di mattonj cotti, et intoncati, et ornati di Colonne se non di Marmj almen di pietre viue, ò di Macigne: credo, ch' esse Machine si haessero da Fabricar di Tauole di legno, e formar di rilieuo qualunque cosa; la quale in ciascuna Facciata, ò lato di quella Machina triangolare togliesse à fingere e rappresentare.

B. Senza dubio. E per ciò se potrebono tutte le cose particolari formar di rilietuo co' Telari di Stagge di legno: e sopra quelli stender Tele, e tirarle con chiodetti nel modi, e maniera già da me dettuauj, aiutandole poi con le Pitture: Ma di questa Fabrica siauj per hora stato da me detto à bastanza: che per lo intiero io ve ne dirò, quando noj ragionaremo del Modo; che à questi Tempi si tiene in fabricar gli Apparati della nostra Scena. E cosi mostararò cosa; che non vi sarà per auuentura men grata di quello, che vi sia stata la già mostratauj per lo Raggiramento de' Teatri di Curione.

C. Se si fabricassero di Tauola di legno tutte le parti in rilieuo di ciascuna delle tre Facciate di una di esse Machine Triangolari: e massimamente di quelle del Porton di mezo, non riuscirebbero esse troppo grauj, et per ciò men facili, e spedite da raggirare? [-224-] E che voglia nuoua già cosi vi trasporta?

C. Nò, nò: Lasciaelo pur' à questa volta spasimare, e finire di dire, se non à luj, à me presente, et à D. Assente quanto di appartiene al modo tenuto da gli Antichi nel fabricar', e formar le Scene loro.

B. Voi Hauete udito A. Supportatelo di gratia con quella maggior patientia; che potete;

A. Seguite pur. E per mostraruj chiaramente ch'io non sono ne quel Volonteroso, ne quello impatiente; che pare, che vogliate credermj: ò più tosto, che mi creda io, pregouj à mostrare come quello Antiquario Disegnatore della Scena del Teatro di Marcello si possa esser fondato sùlla Pianta della Scena antica romana fatta, come voj si hauete detto dal Cesariano in commentando Vitruuio.

B. Voi mostrate hora di hauere assai maggior memoria di quello; che hoggi (se ben mi ricordo) voi diceste di hauere. Poiche di cosa da me detta prima di tante altrie; di che habbiam poi ragionato à lungo; Onde àppena mi souenga di hauerlo detto, hora voi me ne addimandiate. E cosi con questa penna io rispondo disegnandoui una Pianta di Scena simile alla disegnataci, e descrittacj dal cesariano nel suo Commento sopra il uj. Capitolo del 5. Libro di Vitruuio: che bene anco per lo appunto serbo in questa nella memora. Ne uuò leuarmj hora da sedere per pigliare il libro.

A. Passiamola più tosto che scommodaruj. E diciam qualche altra cosa; Onde non habbiate à pigliaruj altro scommodo.

B. Dite pur voj qualche altra cosa intanto; Benche di questa io mi sia spedito homai, non restandomj à fare altro, che scriuercj [descruercj ante corr.] le dechiarationj delle parti principali di essa Scena, come si vede, che vi furono iscrete dal Cesariano. Ella insomma viene ad esser tale appunto. Doue potete hora voj chiaramente vedere e la Conuenientia, e la differentia; che hanno insieme questa Pianta del Cesariano molto simigliante à quella disegnatacj dal Peruzzo Senese, et à quell' anchora; la quale Torello Saraina [-225-] nel suo libro dell' Ampiezza, et Antichità di Verona pose per Fronte del Teatro distrutto fuor di quella Cittade: Et questa Scena posta da quel Designatore per Fronte del Teatro di Marcello, et di questo Edificio antico datoci in disegno dal Serlio nostro. E, se vi piace) La pianta anchora fattauj da Monsignore Barbaro che è questa. Anzi nò; Ch' ella è quella secondo lo uso de' Grecj: Ma questa alcune carte prima.

[Bottrigari, La Mascara, 225; text: DIETRO LA SCENA SCENA SPACIOSA PROSCENIO]

A. Fù facile cosa, per quanto si comprende chiaramente da questi confronti, che 'l Disegnatore antiquario della Scena del Teatro di Marcello hauesse hauuto innanzi à gli occhi questa Pianta del Cesariano: E che 'l Cesariano hauesse hauuto notitia di questo Edificio antico, ò per lo meno hauesse letto Polluce: Essendo in questa Scena del Teatro di Marcello la Reggia dauanti, si come in questa Pianta del Cesarione. Lo uno, e lo altro riempimento de Capi del Proscenio allo incontro de' Cornj del Tertio. E le cinque Porte, si come riferisce Polluce, e si vedono quj' nello Edificio antico. Ha poi con questa del Cesarione molta conformità quest' altra Pianta del Barbaro nel Compartimento del suo Telaro, ciò è nel Portico dietro alla Scena, nella Scena propria, e nella parte (dirò cosi... Loggia) dinnanzi di essa Scena: Et intender poco, che cosa siano questi tre mezciccoli grandi con questi altre tre piccioli [-226-] contraposti ad essi grandi.

B. Questi tre Semicircoli grandi Monsignore Barbaro ve gli ha già dichiarati, se ve ne ricordaste: dicendo ei quj' nel fine del Capitolo uij. Come vi lesse C. cercando voi la dichiarazione di quel gran Nicchio posto nel Disegno della Fronte della sua Scena; che non ritrouaste: dicendo ei dico in questo modo. La Porta di mezo. Seguite di rilegger voj C.

C. "Che risponde al Cuneo di mezo de' cinque; che si danno alla Scena."

B. Ciò è questi; che quj vi segno. 1. 2. 3. 4.5. Seguite però.

C. “ora detta regia da gli ornamenti suoi”

B. Et è questa; Dou’ è questo Triangolo segnata A.

C. “Eranuj altre Porte: una dalla destra,”

B. Che è quest’ altra, da me segnata C. nella qual’ è similmente un altro Triangolo

C. “Di modo che la Fronte della Scena haueua trè gran Nicchij, coem si uede nella Pianta”

B. La qual’ è questa. E questi sono i Nicchij D, E, F.

C. “In quelli erano dirizzate le Machine triangolari. Che si voltauano sopra’ Pernj.”

B. Che vengono ad esser rappresentate da questi tre Triangoli A, B, C, E di che habbiamo ragionato alquanto, e ragionaremo anco appieno con sodisfare alla Promessa da me fatta ad A.

A. La potrete ben prolungar: ma fuggir non già. Io bene attendo il Tempo opportuno.

B. Non dubitate A. Che quando sarà il Tempo non accaderà, che voj me ne facciate instantia, è me lo ricordate. Voi dunque hauete da Monsignore Barbaro istesso inteso quello; che siano questi Vanj; che io segno G, et N. Dicendouj, ch;essi vengono ad esser due altre Porte nella Fronte, ò Facciata della Scena corrispondenti ad altri Uscij del Corpo di quella per entrare da gli Alloggiamenti nelle Camere di esso Corpo della Scena fatteuj per [seruitio, e add. supra lin.] de’ Recitanti: E da quelle discendendo per queste Scale; che io segno K, et L, sotto ’l Palco della Scena, uscir fuore in questo portico [-227-] dietro la Scena, com’ è disegnato medesimamente in questa Pianta Cesa Cesariana: e conforme al detto di Polluce: et allo Edificio antico: et anco assai più alla Pianta della Scena posta per Fronte del Teatro di Ferento medesimamente dal Serlio nostro.

A. Di quesit Semicircoli piccioli contraposti à questi Nicchij voi non ci hauete detto cosa alcuna.

B. Non ve ne ho detto couelle; Perche non sono couelle: ma solo, à mio giudicio, un vano, e Sustentamento, dirò cosi, di questi gran Pillastronj: Et in somma uno auanzar di materia, e dare à gl’ Istrionj spatium maggiore dietro la Scena.

C. Con questa Ichnografia della Scena del Barbaro ha conformità questa ssua Ortografia?

B. À voj che ne pare?

C. Chiedendone vi voj, segno è, ch' io ne dubitj.

B. E voj A. che ne giudicate?

A. Anche io ne son dubioso molto.

B. Et à me parte, che amendue [[ne]] habbiate ragion grandissima di dubitarne; Imperoche trà questo Alzato, ouero in Pianta veramente si troua molta diuersità. Ne mi sono io giamaj saputo imaginare la cagione: Ma vuò, che prouiamo un po’, se noi sopra questa Scenografia, come quella; che ha miglior forma di Scena, che la Ortografia potessimo alzar doppia Fronte, ò Facciata di Scena, che ben vi si confacesse: Con auuertenza però di restringere il Corpo della Scena per allargar lo Spatio in ripal al Palco di essa Fronte; Onde hauesse commodità di poter camminare per lo lungo auanti esso Scenari Dicatorj, ò Istrionj: e passa dallo un Nicchio nello altro per ragionare insieme; Il che non si potrebbe, quando si alzasse la Fronte della Scena sopra essa Scenografia, ouer Pianta designatauj in ripa del Palco da Monsignor Barbaro. Et il farlo per ciò sarebbe imperfettione, et Inconueniente grandissimo; Del qual non sò come fusse [-228-] possibile, ch’ ei non si auuedesse. Poiche troppo apparentemente si scopre e manifesta. Et nella simile Scena del Teatro di Ferento esser ciò stato hauuto in consideratione, et osseruato si conosce chiaramente per esso Disegno del Serlio nostro.

[Bottrigari, La Mascara, 228; text: A, B, C, D, E, F, G, H, PIANO DEL PALCO. AUANTI LA FACCIATA DELLA SCENA.]

A. Grande Apparecchio [di Colonne add. supra lin.] è questo [[di Colonne]]; che io vedo, che voj [[ci]] fate apponerçj.

B. Ne per ciò ve ne sarà [pur add. supra lin.] una più di quelle che sono, e si trouano essere in essa Pianta; Della quale ho giustamente trasportato, come facilmente potete hauer veduto, i Fondamenti di esse Colonne, così nelle linee diritte, come nelle Circolari de' Nicchj.

C. Il Colonnato di questa Pianta di Scena del Cesarano non viene ella ancora ad essere in ripa del suo Palco?

B. Uieuuj ad esser veramente: ma facendo esso Colonnato Portico, il Caminar de' Recitanti per quello è libero, si possono acconciamente trattare insieme quando ben' occorre.

A. In fatti sia pur magnifico, nobile, e superbo quanto si voglia esser fabricato lo Apparato di una Scena così ornata di sole colonne, et sopra Colonne, et arricchita con Istatue, figure, di tutto tondo, e di basso Rilieuo, che à me non piace punto: parendoi insieme, che ciò scosti da quel naturale, [-229-]; che si cerca, e si dourebbe con ogni accuratezza diligentemente cercare d' imitare; che sono quelle cose; le quj poi quasi per accidente si haurebbono da far fintamente apparire nelle Tre Machine triangolari volubili; che si debbono collocare in quelle Porte; che hora appunto io scorgo; che voj venite disegnando.

C. È forse dottrina di Vitruuio, che nello Apparato della Scena si habbiano da far questi Nicchij?

B. Vitruuio non c' insegna altro della Fabrica delle Scene, che quanto voi ne hauete chiaramente letto. Ne sò io congiettare per qual cagione Monsignore barbaro distribuise in tal modo essa Pianta. Se non fu per hauer forse ei veduto in fatti quello Edificio antico, ò 'l suo Disegno posto dal serlio nostro nel suo terzo libro; Imperoche quello Edificio anticho (ne sò, se voj ci hauete hauuto auuertenza) è di forma semicircolare, ò per dir meglio, di gran parte di Cerchio. E così dal Serlio, e da me rappresentato per tale. E fù per mio [[giudicio]] [credere corr. supra lin.] fabricato con giudicio grandissimo. Essendoche tal forma semicircolare, ò, come ho detto di gran parte di Cerchio, venga à corrisponder benissimo alla forma del suo Teatro; che veramente è semicircolare: E così venga à fare officio di Perspettiua. Et è per auentura quello, che dichiara [dichiarandoci ante corr.] Polluce nel già detto 19. Capitolo intese dicendo. "Al Semicircolo la Figura diede il nome. Il suo luogo è presso la Orchestra. E l' uso è di mostrarj di lontano qualche loco della Cittade, ò [di add. supra lin.] Notatori nel Mare." Ben è vero che nel Disegno della Scena del Teatro di Ferento quej non sono veramente Nicchij circolari: Ma quasi due Ale [nella Facciata anteriore. E per questo, e per le altre sure restanti parti [ella add. supra lin.] è dal nostro Serlio chiamata, con gran ragione differente molto dalle altro designate da lui. Hor vedesi quj'. Questo è quanto finalmente posso, e sò riferiruj, e dimostraruj, che habbiano gli Scrittori detto, e dimostrato delle Scene antiche: Et insomma conchiuderuj del modo tenuto [-230-] da loro nel formarle. Voi potrete poi leggere à vostra commodità quanto delle parti di quelle vi dichiara Polluce, Isidoro nel 15. libro al Capitolo 2. de' loci publici et priuati. Et à' Capitolo 42. et 43. del libro xiiij. E Cassiodoro delle uarie forme Epistola 31. libro primo al Popolo Romano 31. a Simmacho dal libro [[3]] iij. Et 42. del 5. à Massimo. Il che tutto raccoltamente vien (come io vi ho detto) recitato da Celio Rodigino nel Capitolo 8. del uij. Libro delle antiche Lettionj. E da Giulio cesare Scligero nel Capitolo primo del libro della sua Poetica. E per hora io non mi rammento altro. Ricordo io sì bene che (si come anco tengo à memoria di hauer già detto) che Leombattista nell' uij. Libro della sua Architettura di che anchora di non scriuer in conformità della Dottrina di Vitruuio delle

tre Sorti di Scene; che potrete parimenti leggere à comodo vostro. Serui poi sopra quel Uerso di Virgilio nel principio del terzo libro delle georgiche “Uel Scena ut uersis descendat frontibus, utque. Dice, che la Scena si fabricaua di legnj solamente à tempo: Et ch’ ella era ò volubile, ò duttile. E che volubile ella era allhora, che per alcune Machine tramutandosi tutta in un Subito mostraua un’ altra Faccia di pittura. Duttile, Quando tratti quà, e là i Tauolati si scopriua l’ Apparentia, ò l’ Aspetto della Pittura nel di dentro. E ci auisa, che da uarrone, e da Suetonio è di ciò fatta mentione: Ma però non ci addita i luoghi appunto. Et io per hora non saprej quali adduruj.

A. Se da Seruio non ci fosse stato dichiarato, che cosa fusse la Scena duttile; Per la qual dichiarazione però non ne resto appieno informato: mi sarei andato imaginando, ch’ ella fusse quella Scena; che facilmente si fusse potuta disfare, e rifare, come fabricata di Tauole, ò di Tele tirate sù Telari, e [[doppiati]] dipinte, à guisa di quelle; che ordinariamente uediamo fabricare in questi Tempi: E massimamente quelle de’ nostri Comedianti, i quali hora in questa, hora il quella, hora in quell’ altra Città facendo lor Comedie del continuo, ò per la maggior parte dello Anno vagando si potesser con non molta spesa, e fatica traspertar da luogo, à luogo.

B. Non accade loro questo impaccio; Percioche douunque essi vanno, e per [-231-] ciò si fermano, è preuolatamente però apparecchiato e luogo, e Scena in un subito, come tutto di vedete in questa Città: e douete anco forse ricordarui, à doppio.

C. ben me ne ricordo io.

A. Ed io qualche poco.

C. Hauete ragione di non ricordaruene intieramente; perche debbono passare ben 25. annj.

C. Del certo, che sono più di 25. annj, che quj’ si raggirauano, e concorreuano insieme quej; che di Gelosi, e gli altri che di ___ portauano il soprannome. Talche il Popolo trà se stesso parteggiua anch’ Egli assai bene nello andare ad ascoltarli, e nel lodarli.

B. Perche hauete detto voj A. di non riceuere dalla dechiaratione di Seruio piena Intelligentia della Scena duttile.

A. Perche non intendo bene quel suo dire. Tratti quà, e là i Tauolati si Scopriua l’ Apparentia della Pittura nel di dentro.

B. Tratti quà, e là i Tauolati, i mi uado imaginando, e gredo, che si habbia da intendere: che i Pareti delle Facciate dipinte della Scena si fabricassero di Tauolati doppij. E che sù ’l primo esteriore, et apparente fusse dipinto uno Aspetto di Scena: e sù ’l secondo interiore diuiso in tre parti ne fusse dipinto uno altro, cosi che le due parti di quelle; ciò è, quella di otto, e quella di sopra venissero coperte da due altre di mezzo del primo Tauolato esteriore; che nascondendo la parte di mezo del secondo Tauolato interiore maggiore al doppio di ciascuna di esse due parti del primo Tauolato esteriore si ribaltassero à guisa appunto delle Ribalte delle Botteghe, la una di quà, l’ altra di là: ò più tosto la una in sù: e l’ altra in giù: e scoprissero cosi lo Aspetto nuouo, et l’ Apparentia della Scena dipinta per di dentro quaj Tauolati: Ma ben mi auuedo, che cosa tanto chiara vien da me spiegata con qualche oscurità di parole rispetto alla stessa facilità del fatto; Onde potiamo, se pur voj ve ne sentite bisognom far ricorso à’ Modelli di Carta; che subito con quattro [-232-] linee disegnateuj sopra ne haurete chiara, e facile intelligentia.

A. Ogni aiuto è buono, fuorche alla Scotella: Si suol dire.

C. Ed è vero, e certo.

B. E voj ve lo credete anchora voj?

C. Come, s’ io m’ inganno?

B. Voi v’ingannate. Sì.

C. E come? Dite.

B. Ad impirla.

C. Hauete ragione per mia fè. Ognuno si crede à sua Tauola.

B. Hor piegata questa Carta in tre parti; Così che le due estremi siano ammentue insieme tanto, quanto quello di mezo sola; Ond' Ella possa esser dalle due coperta.

A. Così?

B. Così. Et come insomma vi pare, e piace; che non importa punto, ch' esse due estreme, et esteriori, ò di fuore siano in qual si voglia modo diseguali, ò Eguali trà loro, pur che amendue, come ho detto, insieme cuoprano giustamente quella di mezo, et interiore, ò di dentro. Ripiegate la una, e l' altra parte esteriore, et estrema per mezo giustamente con ribaltare la inferiore in giù, la Superiore in sù: State adunque la cosa in questo modo voi vi hauete da imaginare, che queste due parti A B C D, superiore, et E F G H inferiore siano il Tauolato esteriore del Parete, ò Facciata apparente della Scena. Questa I K L M, il Tauolato di dentro nascosto; nel qual sia con pittura finto quel Casamento, Loggia, ò Tempio; che si haurà da scoprire, e fare apparire ascondendosi, e coprendosi nel medesimo Tempo, et Istant il già scoperto, et apparente: con auuertenza però sempre, che questa particella, ouer metà della parte superiore del Tauolato, ouer Parete esteriore ribaltandosi in sù, N O P Q: così come quest' altra inferiore R S T U, ribaltata in [-233-] giù sia dipinta insieme con tutta la parte Mezana del Tauolato, ò Parete interiore nascosto quell' altra loggia, Casamento, ò Tempio, e ciascun' altra cosa diuersa dalla Esteriore apparente; che si haurà da scoprire, come s' ei fusse una Superficie sola. usandouj anco ogni arte di Pittura; Onde non possano esser [facilmente add. supra lin.] conosciute da' Riguardanti le Commissure, e gli annodamenti, e gli snodamenti di esse particelle del Tauolato esteriore primo. Seruauj insomma questo Modeletto così schizzato per essemplio. Alla Rozezza, et imperfettione del quale primieramente sensata supplisca poi bisognando la diligentia, e dilicatezza dell' uno, e dell' altro di voj.

[Bottrigari, La Mascara, 233]

Douendouj essere à bastanza intendere di grosso la imagination mia intorno à questa Scena duttile de gli Antichi conforme alla oscura Descriptione fattane da Seruio.

A. Parmj, ch' ella faccia un grandissimo e buono effetto. E che poss' anco essere assai facile il maneggiarla. Che ne dite C?

C. Così pare anco à me: Ma io credo, che questa Inuentione riuscirebbe sempre meglio nelle Scene moderne, che nelle antiche.

B. Del certo. E per ciò questo Modeletto da me datouj per essemplio è molto più conforme allo uso nostro, che à quello de gli antichi; Del qual poiche altro non ci resta che dire riserbandomj il raccontaruj quello che potendo forse anco essere à questo proposito, si come seruirà à quello della Scena volubile, ci dice il Padre Maestro Egnatio Danti nel fine del suo Commentario sopra la seconda Regola di Prospettua del Vignuola, poriamo ad ogni nostri piacere passare à ragionare dello uso nostro moderno, lo artificio del quale supera di tanto quello de gli Antichi quanto la sua Pompa è soprauanzata dalla Magnificentia di quelli.

[-234-] A. Non potiam noi pensare, che la penna de gli Scrittori ci habbia grandissima parte?

B. Potressimo ciò veramente pensare, ogni volta che non ve ne fussero le Fedi troppo autentiche delle Opere istesse se non intiere, e compiutamente perfette, come furono fatte, almeno in tale stato, che si può chiaramente conoscere, che le relationj fattecene da gli Scrittori non giungono à gran pezza alla Opera istessa. Chi ci descriue il Pantheon ouer Rotonda? Chi lo Anfiteatro, ò diciam Coliseo: Chi lo Arco di Settimio Seuero, Quello di Costantino, la Colonna di Adriano, le Terme di Diocletiano, e descriuele Ei con tutta quella efficace Arte dello scriuere; che è possibili, che lo aspetto istesso di ciascuna di quel Opere non lo trapassi di grandissima lunga?

Gli Architetti mirandole se ne marauigliarono grandemente: E l' Arte istessa infinitamente stupisce parendo à lei impossibile di poter mai più giungere à quel Segno. C. Con molte altre, et innumerabili imperfettionj per non dire infelicità di questo Secolo si connumerì pur questo ancora, e vengasi homai à dire del mondo; che si tiene hora nel fabricare i Teatri, e le Scene, se però ci sono Scrittori modernj; i quai ce ne diano buone Regole non che qualche lume.

B. Tre Scrittori solamente si ritrouano (per quanto ho veduto io) i quai ne trattano. Lo uno è, et il primo Sebastano Serlio nostro. Lo altro Monsignore Barbaro. Il terzo et ultimo sino ad hora Monsignore Egnatio Danti Eletto di Alatri.

A. E che ci dice, come primiero il Serlio?

B. Presso il fine del secondo libro della sua Architettura titolato di Perspettiua Ei fà un Trattatello del Modo di fabricare i Teatri, e gli Apparati delle Scene secondo le tre Maniere; Di che habbiamo inteso ragionar Vitruuio nel suo v. Libro al Capitolo 8. Et in quello con destrezza molta c' insegna non solamente alcune sue regole uniuersali conformi allo uso, e costume de' nostri Tempi: ma ce ne fà gli Essempij disegnandoci prima il Profilo, poscia la Pianta, e finalmente lo Alzato [-235-] in Perspettiua di ciascuno Apparato delle tre maniere di Scene.

C. Ben vuol' egli essere inteso procedendo così con molto amoreuole, e pieno modo d' insegnare.

B. Tal' è l' ufficio di Chiunque si prende carico d' insegnare ad altri qualche cosa; Imperoche oltre, ch' ei così ne facilitarà la Intelligentia; mostrerà chiaramente di possederla appieno; Ne per ciò si persuaderà che altri; che imparar la voglia, sia per apprenderla con breuità della sua Scrittura, si com' ei la intende leggendo quella e ricordandosi, ch' Ei n'è possessore e ricordarsi insieme la fatica, e la lunghezza del Tempo; che vi ha posto per intenderla, et impossessarsene: non temerà di minutamente dimostrarla, e descriuerla senza dubbio di esser tenuto lungo: Ma non dico però, che sia souerchio, ne soprabbondante; Anchorache si dica, che la Soprabbondantia non vitia la Scrittura.

C. Così non la vitiasse la breuitade, e la Strettezza, ò Secchezza; Onde sia poi necessario farci de' Commenti, e bene spesso Chimere sopra; perche si allunghi, e si allunghi, e s' ingrassi.

A. Il Serlio che dice insomma?

B. Vengo à voi. Dice (Mà collà ueggio i Libri della sua Architettura; i quali per non hauere vi veduto, quando habbiamo parlato delle Scene degli Antichi mi posi à disegnare quello Edificio antico, ch' io non mi sarei posto altrimenti à disegnarlo. Porgetemeli di gratia.

A. Eccoueli. E questo è quello Edificio antico; il qual voi simigliantissimamente hauete imitato: E così, ch' ei pare il medesimo, lo istesso: Non è così?

C. Lo istesso veramente. E quindi potiam noj argomentar della Uerità delle Relationj fattecì da voj, e della viuacità della Memoria vostra B.

B. Di ciò sia questo più che di souerchio, non vale à Bastanza. Attendiamo à gli Ammaestramenti del nostro Serlio. Leggete A.

A. Che accade che io legga? Ditecene pur voj la Sustantia.

[-236-] B. La sostantia di queste parole del Serlio sono le istesse sue parole; Posciach' Ei non ne disse, ò scrisse alcuna di uantaggio: Così con mirabile auuedutezza accoppiando la breuità con la copiosità.

A. Che farem noi dunque?

B. Voi leggerete: C. et io ascolteremo. E se à voj, et à C. occorrerà qualche dubio, io per quella Intelligentia pigliatane da me con le molte fiate replicatane lettione cerçarò di farlouj chiaro. Leggete quj'.

A. "Primieramente adunque incominciarò dal Suolo dauanti; Il qual sarà all' Altezza dell' Occhio: e voglio, che sia piano: Et è segnato C."

B. Notate, che 'l nostro Serlio intende per suolo dauanti il Palco; il qual si fà dinnanzi la Scena: Com' egli stesso alquanto più oltre dichiara. E dice, che vuol, che sia piano, ciò è, non pendente come quello della Scena: ma à liuello. Eccolo, che è, com' ei dice segnate

C. così nel Profilo, come nella Pianta.

C. Questa sua Altezza all' occhio quanto sarà?

B. Di quattro piedi, e mezo al più.

C. Vitruuio non ci ha detto di cinque? con renderne la ragione.

B. Sì al più: Ma io dico quattro e mezo per rispetto della Larghezza; Che' l Serlio à questo dà, che non è veramente Palco della Scena: ma accessorio, e più tosto in uece del Poggio, che gli Antichi faceuano assai più corto per questo effetto de gl' Intemedij; à quali ha da seruir medesimamente questo, sopra il qual poi, come potete quij' veder nel Disegno del Profilo, s' inalza mezo piè per lo meno il vero Palco pendente della Scena segnato AB; E però segue il Serlio. Leggete A.

A. "Da B, sin; ad A, sarà il Suolo"

B. Ciò è, il Palco, come vi ho detto, e così douete intender sempre.

A. "Leuato dalla parte di A. la nona parte. La nona parte. La nona parte di che?"

B. Della Larghezza del Palco medesimo, come voi vedrete, il Serlio stesso dichiarare alquanto più basso trattando particolarmente de gli Apparati delle Scene con replicar quasi le medesime parole.

[-237-] A. Uediamole di gratia; Doue son esse?

B. Abbassate il Libro. Queste sono desse.

C. Leggete A: così che anchora io vi possa intendere.

A. "Primieramente per il commune uso si fà un Suolo leuato da Terra quanto l' occhio nostro; ciò è, dalla parte dauanti: et dalla parte di dietro si fà più altro la nona parte partendo tutto 'l Piano in noue parte. Et una di quelle sia leuato il detto Suolo dalla parte di dietro verso l' orizzonte. E sia ben piano, e forte per causa delle Moresche." Ho veduto, et inteso benissimo. Come sarebbe per essemplio, se 'l Piano del Palco della Scena fusse lungo 9. piedi, Ei si dourebbe alzar dalla parte di dietro un piè più dalla parte dinnanzi; La qual essendo, com' è stato conchiuso, 5. piedi Quella di dietro verrebbe ad esser 6.

B. E s' Ezzo Palco fusse in larghezza 12. piedi la sua Altezza di dietro haurebbe da essere 1 piede et 4 pollici sopra quella dinnanzi. E così si alzerebbe di dietro piedi 6. pollici 4. in tutto da Terra. Et in somma ogni 3. piedi di larghezza importano 4 pollici di Pendentia.

Hor Seguite che poiche hauete incominciato: Intenderete anco la cagione; che lo mosse à dar questa Regola à pendentia tale di esso palco della Scena.

A. "Questa pendentia io l' ho trouata commoda con la sperientia; Perche in Vicenza (città molto ricca)."

B. Basta. Basta.

C. Ben si dice. La Sperientia è Maestra delle cose.

B. Tornate pur à leggere, doue lasciaste.

A. "E quel diritto più grosso; sopra del qual è M, dinota il Maro nel Capo della Sala. Quel diritto più sottile; Dou' è P, sarà la Parete della Scena, ciò è, lo ultimo. Il Termine; dou' è l' O, è l' Orizzonte."

B. Ciò è, il Punto, ò Termine della veduta; che comunenemte da Perspettiuj è per ciò detto Occhio; Dal qual escono tutte le Linee, e Raggi Visuali della Perspettiua della Scena in Incontro; che sono i Pareti de gli Edificij laterali di quella, si com' ei seguentemente et assi meglio ancor [-238-] in quello altro luogo più auanti dichiara. Seguite.

A. "La linea de' punti; che viene d essere Liuello da l, ad O; Dou' essa finirà nel Pariete ultimo della Scena, Iuj sarà l' Orizzonte, il qual però seruirà solamente per Pariete. E

questa linea sarà quella; che sarà sempre Orizzonte alle Faccie de' Casamenti; che saranno in Maestà: Ma quelle parti de' Casamenti; che scortiano, il nostro Orizzonte”

B. Eccouj l' Occhio, ò punto [appunto ante corr.], e Termine della veduta dettouj.

A. “Sarà quel più lontano segnato O.”

B. Del qual' Ei vi darà più oltre la distantia, et il vero luogo.

C. Ei dunque ci costrui [costruisce ante corr.] due Orizzonti, ò due vedute.

B. Ve le dà con addururne subito la cagione. Seguite.

A. “Et è benragione, se i Casamenti in effetto hanno due Faccie; le quali Spettino à due lati, che anchora habbiano due Orizzonti. E questo è quanto al profilo della Scena.”

B. Sì; Perche detto ch' egli ha, che la Piazza della Scena; che si dice Proscenio, è [la add. supra lin.] segnata D. E soggiunto, che la Piazza del Teatro, cioè è, la Orchestra rappresentata per la parte segnata E, è leuata mezzo piè da Tornì.

A. Così dice appunto.

B. Ci descrive à parte per parte il Profilo del Teatro; Del qual ci [] serbaremo ragionare al Dapoi, che si sarà detto quello; che rimane à dir delle Scene; poiche degli Apparati delle Scene, e delle parti loro habbiamo incominciato à ragionare; Perciò leggete quj; Dou' Ei torna à dirj de gli Orizzonti, ouer' Occhij per fingere, e dipingere la Prospettua.

A. “E poiche alcuni han posto l' Orizzonte nello ultimo Muro; che termina la Scena; Il qual è necessario mettere su 'l proprio suono al nascimento di esso Muro; Doue, che mostra, che tutt' i Casamenti si adunano: Io mi sono imaginato di trapassar [prapassar ante corr.] più oltre con l' orizzonte.”

B. Come poco stante ci dirà particolarmente.

A. “La qual cosa mi è così ben riuscita, che à far tai cose ho sempre [-239-] tenuto questa strada. E così consiglio coloro; che di tale Arte si dilettaranno à tenèr questo Cammino, come nella seguente Carta dimostrerò: E come ne ho trattato quj' à dietro nel profilo del Teatro, e della Scena. E perche gli Apparati delle Scene sono di tre maniere, cioè è, la Comica, la Tragica, e la Satirica.”

C. Così ci ha detto Vitruuio.

A. “Io tratterò al presente della Comica; I casamente della quale vogliono esser di personaggi priuati.”

C. E questo si conforma co 'l Detto di Vitruuio.

A. “I quali Apparati per la maggior parte si fanno al coperto in qualche Sala; che nel capo di essa siano Camere per la comodità de' Dicitori.”

B./E seruono per lo Corpo della Scena de gli Antichi.

A. “Et iuj fà il Suono: Come quj' più addietro io dissi, e ne dimostraj il Profilo. E quj' auanti dimostrerò la Pianta.”

B. E quella è dessa.

A. “Primieramente la Porta C. è quel Suolo piano.”

B. Parimente segnato C. nel Profilo, et alzato da terra per piedi 4 ½.

A. “E poniam caso, che un Quadro”

B. Di quej douete intendere; che fingono il Lastricato, ò delicato di una Piazza.

A. “Sia di due piedi”.

B. Per ciascun lato: com' Ei dirà.

A. “E medesimamente quej del Piano pendente son due piedi per ogni lato. Et è segnato

B. E (come ho detto) io non intendo di mettere l' Orizzonte.”

B. Ciò è, l' occhio, ò punto della veduta.

A. “Al Pariete ultimo della Scena”

B. Hora udite la Distantia del second' occhio, e più lontano del primo che vi ho detto.

A. “Ma quanto sarà dal Principio di esso Piano B. fino al Muro, sia trapassato altrettanto di là dal Muro con l' Orizzonte.”

[-240-] E ciò si effettuarà con quella diligente auuertenza; ch' egli anco poi à buon proposito più di sotto ci aggiungerà conchiudendo la DechiARATIONE di esso Disegno della Pianta.

A. "E quelle due linee di punti dinotano il Muro in capo di essa Sala. E così tutt' i Casamenti, et altre cose hauranno più dolcezza ne gli

B. Percioche i raggi visuali, ouer linee; ch' escono dell' Occhio O, sono più lunghe: e formano trà loro gli Angoli minori; Anchorache poi non habbiano quel uigore, e quella forza nel rappresentare; che hanno le córte, e con gli Angoli maggiori trà loro.

A. "Ad esso Orizzonte, e diminuiti secondo la sua Distantia, si releueranno sù li Casamenti; I quali sono quelle linee grosse sù 'l Piano per diritto, e per trauerso. Questi tui Casamenti vi gli ho sempre fatti di Teatri; Sopra i quali ho poi tirate Tele facendoli le sue Porte in faccia, et in iscortio secondo le Occasioni."

B. Le Porte poste in faccia delle Ali, ò lati della Scena si debbono fuggire quanto mai si può per rispetto della Pendentia del Palco; la quale viene à dar grande impedimento, essendo esse chiuse, nello aprirle si come potete veder nello Apparato della Scena Comica l' uscio della Casa della Ruffiana, e de gli altri due Casamenti dietro à quella: E nel Disegno dello Apparato, Tragico la Porta del Tempio à mano manca.

C. E quest' anchora del Tempio posto in faccia dello ultimo parete della Scena comica.

B. Questo non ho detto, ne dico io; Imperoche iuj il Palco non ha da hauer per mio giudicio (come ben vi dirò) Pendentia alcuna. Seguite.

A. "Et anco ci ho fatto alcune cose di basso rilieuo di Legnamj; che hanno aiutato molto le Pitture: come al suo Luogo ne tratterò. Tutto lo spatio da' Telari al Muro segnato A, seruiranno per li Dicatorj. E sempre [-241-] il Pariete ultimo vuol' esser discosto dal Muro almen due piedi; Accioche li Dicatori possano passar coperti."

B. Quello spatio; che non meno di due piedi, anzi di due, e mezo largo trà il Parete della Scena P, et il Muro della Sala segnato A ouero M, ha da seruir solamente à' Dicatorj nel Passaggio loro copertamente dallo uno lato allo altro lato della Scena si dourà per mio consiglio far à liuello, e non pendente à modo alcuno con pigliando il liuello del più del Parete P, sopra esso Palco pendente. E questo non solamente per maggior commodità del Passaggio de gl' Istrionj: Ma per guadagno dell' Altezza di esso Parete, che non dourà essere alto mendi pollici 4 1/2. sopra il Palco pendente; Onde si possa dietro à quello passare più di nascosto senza lo Sconcio d' inchinarsi, ò d' abbassarsi per non esser passando veduto da gli Spettatori. Si come io ben mi ricordo; che una trà le altre volte uidi auenire per imperitia di uno Architetto; che da [dal ante corr.] mal senno faceua il Protomastro, Prospettiu; Fabricatore di una nobile Scena in questa Città, ben sono passati più di 50. [[annj]] [di corr. supra lin.] questi giornj simili al dì di hoggi.

A. "Dapoi quanto si trouarà alto l' Orizzonte, sia tanto alzato un termine al principio del piano B; che sarà l, E da lì all' Orizzonte sia tirata una linea; che è di punti."

B. Nel Disegno del profilo è la segnata l. O.

A. "La qual sarà à Liuello. E doue questa finirà, nello Ultimo Pariete, iuj sarà l' Orizzonte di esso [questo ante corr.] Pariete."

B. Che viene ad essere nel Punto; che noi segnaremo N. E benchè possa faruicj per la sola Giratura di esso Disegno del Profilo chiaro, Doque, e come veramente si habbia da poner' esso ultimo punto, et occhio della Prospettiu: nondimeno, dirouj, che per trouarlo si dourà tirare dal punto B. segnato nel mezo della Ripa del Palco Pendente un Filo; il quale Stendendosi sopra esso Palco per quanto è la Pendentia di quello, si prolungerà sin' alla distantia duplicata della larghezza di tutto esso Palco [-242-] della Scena A B, nel punto O; Dal qual si haueua poi da tirar la linea diritta à liuello sin' alla linea; la qual cada à piombo sopra la Ripa B, del Palco pendente Ab; et esso commune taglio sarà segnato l: E doue ferirà il Parete della Scena, com' è stato detto) iuj segnaràsi N. Hor seguite di

leggere.

A. “E non seruirà però ad altro Telaro: Ma la detta linea sia una cosa stabile; Poiche questa seruirà à tutti quej Telari; Che saranno in maestà.”

B. Ciò è, in Faccia.

A. “Per trouar la grossezza di alcune cose. Ma il primo Orizzonte di là del Muro”

B. Il qual’ è segnato O.

A. “Seruirà à tutti gli Scortij de’ Casamenti. E perche à far questo sarà necessario romper esso Muro; Ilche non si può fare:”

B. Intendete non si deue fare; Percioche quanto al potersi [[far]] rompere il Muro si potrebbe rompere: Ma si guastarebbe; Il che non si dee fare, perche si può fare in altra maniera; La quale il Serlio per sua propria sperientia udiremo insegnarcj.

A. “Io ho sempre fatto un Modello picciolo di Cartonj, e legnamj ben misurato: et rapportato poi in grande di cosa in cosa giustamente con facilità: Ma questa Lettione forse ad alcuno sarà difficile non di meno sarà necessario faticarsi nel far de’ Modellj; et isperientia; Che studianto trouarà la via. Fuss’ ella cosi breue, com’ è facile questa Lettione.”

B. Come fuss’ Ella breue? E che lunghezza ha ella? Ben sapete, che à chi vorrebbe intender questa, e le altre cose per diuina infusione ella è lunga. Ma che? vi pensate voj fosse, che qui sia finita l’ Arte del fabricar le Scene. Ben doureste auuedere, che sin’ ad hora non si è ragionato se non del Palco come si usa commune à tutte tre le Maniere delle Scene. Hora udirete il nostro Serlio non solamente darcene di ciascuna Maniera particolari Ammaestramenti: Ma disegneruene insieme particolari [-243-] Essempij; Se però non siete stanco di leggere; Onde vi basti sodisfare alla veduta con esse Figure.

C. Io sottentrarò volontierj alla fatica del leggere A: E potrete anco più facilmente occorrendouj qualche dubio addimandarne la resolutione. Porgetemj il Libro.

A. Io non sono stanco certo.

C. Non me ne auuedo io? Concedetemj, concedetemj il Libro.

A. Io non sono stanco per mia fè.

B. Concedetegli per un poco. Voi tornarete poscia à leggere.

A. Volontieri, anchora che io non sia stanco. Eccoluelo. E cosi pigliarò campo di far proua, se bene ho raccolto quanto ho letto, e voj B. dichiaratoci del modo, e Regole di fabricare il Palco della Scena col farne misuratamente di mia mano un Profilo.

B. voi farete bene; Anchora che niuna difficoltà vi sia; Onde anco tosto siate per ispedirue.

A. Intanto voj potrete dar principio à ragionar della fabrica de’ Teatri medemj; Il qual Ragionamento doueua serbandosi l’ ordine preceper questo delle Scene à mio giudicio.

B. Anzi serbandosi l’ ordine questo Ragionamento delle Scene doueua preceper, come ha preceperuto quello de’ Teatrj; Imperoche i Teatrj seruono alle Scene, e non le Scene à’ Teatrj per esser la Inuentione di quelle stata à sola commodità de’ gli Auditorj, e Spettatorj di quanto si dice, e [si add. supra lin .] fà lungo spatio di hora nella Scena da gl’ Istrionj da’ Coraghi, e da’ Sonatorj, e Cantorj per Intermedij.

A. Io non ho voluto intender quest’ Ordine, dirò, naturale: ma quello tenuto da’ nostri Ragionamenti; per la quale osseruantia di ordnie D, per auuenturà ne senti qualche disgusto: Ma tosto, come voj diceste, sarà terminata questa nostra contesa: e saremo in nostrà Libertà di seguire il Ragionamento della Fabrica delle Scene, e d’ incominciar quello de’ Teatri modernj. Ecco disegnato il Profilo; nel quale [-244-] viene da me supposto, che l’ primo Palco BC, à liuello per gl’ Intermedij sia piedi 10. di lunghezza. Et il secondo per la Scena AQB, piedi 12. Del quale sia la Parte maggiore QB, perndente piedi 10. et la minore AQ, conforme alla opinione vostra à liuello piedi 2. E la Distantia OA, compresauj la grossezza del Muro A, piedi 12. Onde l’ Altezza RO, venga ad esser

piedi 7 2/3. La TA, piedi 6 1/3. conseguente alla BV di 5 piedi et alla CS, di 4 1/2.

[Bottrigari, La Mascara, 244; text: OR piedi 7. pollici 8., OA piedi 12., M, AT piedi 6. pollici 4., TX piedi 2., P, N, X, QB piedi 10., BV piedi 5., BL piedi 2. pollici 8., VS piedi 10, BC piedi 10., CS piedi 4. 1/2.]

B. Tutto stà bene. Mancauj solamente lo Spatio del Proscenio; che dal Serlio nostro è nominato Piazza della Scena; La qual farete allungando quanto vi piace la linea fondamentale di esso Profilo: e quella segnarete D, come vedet' esser segnata dal Serlio: Ma veniamo à gli Apparati della Scena; i quali Ei ci replica esser di tre sorti: e conforme alla Dottrina di Vitruuio le và distinguendo in questo luogo. E prima secondo il Titolo ci dimostra lo "Apparato della Scena Comica; I Casamenti della quale vogliono esser".

Seguite voi di legger quj' C.

C. "di Personaggi priuati, come saria di Cittadinj, Auuocati, Mercanti, Parasiti, et altre simili Persone: Ma soprattutto che non vi manchi la Casa della Ruffiana: ne sia senza Ostaria."

B. Scherza, e burla il nostro Serlio.

C. Et un Tempio ne è molto necessario.

B. Com' Edificio; che commune alla Scena tragica, et alla Comica, per la sua molta nobiltà possa riempire l' Apparentia di esso Apparato à sodisfattione magiore de gli occhij de gli Spettatori; che non cosi facilmente si contenterebbono di quegli Edificij humili: E per auuentura chiamerebbero tale Apparato [-245-] pouero, mendico, et uile. Hauendo Ei poi replicato di hauer dato il modo cosi di alzare, come di disporre i Casamenti sopra il Penno del Palco pendente viene ad insegnarj di far' Ellettione di quelle; che post' in opera habbiano da riuscir bene. Leggete quj' C.

C. "Come saria un Portico traforato; Dietro al qual si uegga uno altro Casamento;"

B. Eccolo quj' a mano stanca della Scena.

C. "Gli Archi del quale sono di opera moderna. I Poggiuoli, altri li dicono Pergoli, altri Ringhiere hanno gran forza nelle Faccie; che Scartiano. Così qualche Cornice; che i suoi Finimenti vengono fuore del suo Cantone tagliat' intorno, et accompagnati con le altre Cornici dipinte fanno grand' effetto. Così le Case; che hanno gran sporto in fuore riescon bene."

B. E ve ne adita lo Essempio nel Disegno.

C. "Come la Ostaria dalla Luna quj' presente. E soprattutto le altre cose si dee far' ellettione delle Case più piccole, e metterle dauanti."

B. Questa è veramente una delle grandi arti; che possa hauere un Perspettiuio; E perciò replicatacj dal Serlio in trattando poco di sotto delle Scene Tragiche: E non solamente non posta in opera: ma non conosciuta in questa nostra Età da chi toglie à fare Apparato di Scena, si cime anco l' altra di far risalire in fuore una Facciata de' Casamenti in incontro più dell' altra. Intendete hora la ragione; per che ciò si debba fare. La qual' è.

C. "Accioche sopra esse si scuoprano altri Edificij. Come si uede sopra la Casa della Ruffiana; La Insegna della quale sono i Ramponj, ò vogliam dire Hamj."

B. Così burlando burlando ci dice pur troppo il vero. Udite hora lo effetto grandissimo di questa Ellettione.

C. "Onde per tale superiorità la Casa più adietro viene à rappresentar grandezza e riempie assai meglio la Parte della Scena, che non farebbe [se add. supra lin.] la Sommità delle Case diminuissero la una dopo l' altra."

[-246-] B. Come sin' ad hora hanno usati di fare i nostri Architettj Scenici Perspettiuuj. E per non mancare il nostro Serlio di darj in ciò bureuemente ognj auuertentia dice, e del detto suo rende sempre la ragione.

C. “E benchè le cose quj' disegnate habbiano un lume solo da un lato: non di meno tornano meglio à darle il lume nel mezo; Percioche la forza de' Lumj si mette nel mezo pendenti sopra la Scena.”

B. Siano essi Trepiedi carichi di gran quantità di Luminj di uetro piendj di oleo, ò lampade grandi circondate di Stoppinj, come sogliono usar gli Ebrei nelle Sinagoghe loro: et anco si uede in qualche gran Bottega di Speciarìa: ò Torce di Cera bianca; I quaj lumj [[et]] in quanto maggior numero saranno, e faranno splendore, tanto più nobilitaranno, et arricchiranno esso Apparato.

C. “Tutti quen Tondj, ò Quadri; che si vedono per gli Edifici, sono tutti lumj artificiatì di varij colori trasparenti; De' quali darò il modo di farli nello estremo di questo Libro.”

B. E con molta facilità.

C. “Alle Finestre, che sono in Faccia sarà bene metterli de' Lumj di dietro: Ma ch' essi però siano di vetro, et anco di Carta, ouero di Tela dipinta tornaran bene: Ma se io volessi scriuer di tutti gli Auuertimenti; che mi abbondano circa tai cose, io sarej forse tenuto prolisso; Però le lascerò nello Intelletto di coloro; che in tai cose si vorranno essercitare.”

B. Nell' operar nascono accidenti; che sono cause di produrre infinite Inuentionj di nuoue Operationj.

A. Non sarà ciò mai negato da alcuno di coloro; che sono solitj di operare con lo Ingegno, e con le manj: Ma doue in questo Essempio di Apparato comico vengono ad essere i uariati punti, ouer' Occhi della sua Prospettua, lo ultimo segnato nello ultimo Parete in Faccia N. Et lo altro segnato O, più lontano, et oltre il Muro della Sala M, del suo Profilo?

B. In questo Essempio di Apparato comico, si come anzi nello altro Tragico non appare, ne può apparire à modo alcuno se non un solo punto [-247-] della Veduta; Imperoche i Casamenti in effetto non hanno due Faccie; che riguardino due lati: Ma sono veramente tutti sopra una medesima superficie piana; Onde il primo punto ouer' Occhio N, viene ad essere unito co 'l punto, ouer' occhio secondo più lontano O, Percioche amendue sono nella linea diritta à liuello HL, e così fatti un solo; il qual' è poco sopra la metà dell' Altezza della Porta di questo Tempio posto in Faccia del Parete ultimo della Scena. Et à questo occhio, ò punto solo obediscono, e concorrono tutt' assaj i visuali del presente Essempio: siano essi in Faccia, ò laterali, si come upj potete accretaruene con la proua di questa Rega sopraonendola a tutte queste linee; che fanno scortiare ciascun di questi Edificij laterali; Il che trouarete medesimamente anco auuenire in questo altro Essempio della Scena Tragica; nel quel' esso Occhio, ò punto visuale; che mal volontieri chiamo io Orizzonte: Ma più tosto insieme con monsignore Barbaro nel Capitolo 2. della prima Parte della sua Perspettua il nominarej centro viene ad esser quasi nel mezo di questo Portone dello Arco trionfale posto in Faccia nel Parete ultimo della Scena.

A. Come adunque si possono veder distintamente gli effetti di ciascuno di essi punti?

B. Non si possono giamai veder distintamente se non quanto i Casamenti laterali sono di rilieuo: et effettivamente diuersi di superficie da quelli del Parete in Faccia; Perche allhora un punto è veramente distinto dallo altro.

A. Si possono essi vedere nello Essempio di questa Scena Satirica?

B. Meno in questo, che in quegli altri due; Imperoche gli Arbori (come souienmj dir' e bene Monsignore Barbaro nel 18. Capitolo della prima Parte della sua Pratica di Perspettua) “le Montagne, i Paesi, e le Capanne, e i Coperti; che vi stanno, sono cose per natura loro indeterminate; Onde hanno bisogno di molta Intelligentia de' Lumi, delle Ombre, de' Lontani, e de gli Effetti; che fanno le vedute, più che del ponere il Punto [-248-] al luogo suo, et à quello riferire ogni cosa.

C. Poiche lo un' Occhio, ouer Centro della Veduta per essere in questi Essempij gli Apparati Scenicj disegnati sopra una medesima superficie piana: viene ad esser così sopraposto allo altro, Qual di loro veramente è quello; al qual concorrono tutti questi

Raggi, ò linee Visualj? È egli N, od O?

B. Pare, che tale unione loro voglia, che si habbia da intendere, che di ambidue quej punt' indifferentemente insieme habbiano da uscire essi Raggi: Ma per mio giudicio il punto, ouer' Occhio è più tosto il Punto O, che 'l punto N; Imperoche queste linee; che dimostrano le Digradationj de' partimenti del Pauimento del Palco pendente [Pendente ante corr.] della Scena concorrono in questo punto, ouer' Occhio O. Che s' ei fusse il Punto, ouer occhio N. non vi potrebbero concorrere per la sua Altezza sopra esso Patiomento; dal qual cosi venendo à discostarsi esse linee del suo partimento sarebbono quasi in Aere; Donde il Piedemonte prese facilmente occasione d' inuentar quello; che Monsignore Barbaro ha per ciò lasciato scritto nel Capitolo 16. della iiiij. Parte della sua Pratica di Prospettiuua; Alla quale Inuentione io non so, se io mi dica, che 'l Padre Maestro Egnatio Dante Elletto di Alatrj contradica, ò pur toglia à migliorarla, come voj ne potrete far giudicio, poich' ei dice di rimettere à chi legge il giudicar qual sia migliore modo, ò Regola. Oltra di questo ricordandoci noj, che 'l nostro Serlio già ci ha detto, che gli Scortij de' Casamenti, e delle altre cose hauranno maggior dolcezza concorrendo al punto, ouer Centro O, che ci ha insegnato douersi perciò segnare oltre il Parete, ouero Muro M, della Sala altrettanto, quanto è la larghezza della Sala altrettanto, quanto è la Larghezza del Palco pendente, potressimo [[dire]], quando pur volessimo dire, ch' esso fusse il Punto N ch' egli à se stesso, ò alla sua Dottrina subito contradicesse con la prossima Operatione; Conciosiacosache questi Fili, ò Linee cosi dello Sporto, come del Cornicione del Coperto et insieme dell' [-249-] Altana della Ostaria cadono, come vedete, e potete sperimentare, giù quasi à piombo sopra esso Punto uisuale; Ilche non è da credere: ma più tosto imaginarej, che per la effettual Distantia esse linee facciano angoli minori con quelle del Pauimento: E cosi vengano ad hauer per loro vero Centro, come ho detto, il punto O, et non il Punto N.

A. Che Inuentione fù quella del Pedemonte recitata (come voi ci hauete detto) dal barbaro? E che le oppose il Padre Maestro Egnatio?

B. Adagio. Una cosa alla volta. Nel luogo dettoui Monsignore Barbaro ci recita, che Pompeo Pedemonte buon Pittore, et Architetto eccellente, gentilissima persona, et molto Amico mio; Di mano del quale sin lo anno 1553. dimorando egli in [[Bologna]] [questa corr. supra lin.] Città hebbi in pittura il mio Ritratto in quella Età mia giouanile molto à me simigliante: e da lui lauorato con grande, et amoreuole diligentia: “si imaginò modo di accordar le Fabriche delle [della ante corr.] Scene con le Pitture de' Muri, e Pareti, tal che le Pitture paiano Fabriche, e ciò che si vuole. Et il modo (soggiung' egli) è questo;” Il quale; Percioche io stimo lo Essempio; che si uede nel suo Libro non esser ben' espresso, e forse anco errato: quj' conforme al dir suo ve ne uuò far Disegno. “Nela Facciata adunque del Parete a b c d; al qual sia contiguo il Palco pendente c d f g; sopra il qual si habbia da dirizzare varij Casamenti, e Tempij in Prospettiuua con farli alti, bassj, larghi, stretti: e con faruj Strade, Porticj, Poggi, Piazze, e quel tutto; che sia per occorreruj: piantisi un Chiodo all' Altezza della linea orizzontale, e sia il Punto e; al qual leghisi uno spago: e diuisa la Ripa, ò Fronte di esso Palco in quante parti eguali si vuole; che hora siano xij, tirisi lo Spago da esso Chiodo, ò punto e, alla prima diuisione di essa Ripa, ò Fronte signata l; sopra la qual fermato lo spago bisogna ritirarsi nel mezo del Teatro, oue nel punto h, Punto della positura: e riguardandoli lo Spago, ò Corda [-250-] tirata e l, considerisi la Ombra; ch' ella fà nel Palco, e nel Parete [qual sia per essempio eml. cosi che lm. sia nel Palco, et non nel Parete, in marg.] con segnare il tutto. Tirisi medesimamente lo Spago dal Centro e, al punto r: E questo riguardato dal punto h, punto della positura signisi nel Palco r v, et e v nel Parete. Et il simile farassi di tutte le altre diuisioni; le quali faranno linee comunj si nel Parete a b c d: come nel piano del Palco pendente c d f g. Et per più chiara, e distinta Intelligentia quelle vi saranno segnate con lo

Inchiostro, e dimostrato lo Spago, ò Spaghi, ouer cordicelle e g, e c, d r, e gli altri tutti co 'l Lapis rosso [ò pur contrario add. supra lin.] Come quj' potete chiaramente

[Bottrigari, La Mascara, 250; text A, B, C, D, E, F, G, 12, 11, 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1]

homai vedere, et insieme facilmente conoscere: Ma voglio haueruj per auuertiti; che tale Operatione ha altrettanta difficultà quanto istabilità per rispotto cosi dell' occhio del Riguardante h, come delle Altezze diuerse, e positure de' Lumj; che in uarij modi illuminano la [-251-] Scena; D' onde vengono à nascer le Ombre di essi Spaghi, e formar gli Angoli sopra la linea c d, del Congiungimento, ò Commistura del parete abcd, co 'l Palco pendente c d f g.

C. Non può del certo esser altramente. E se [[forse]] à questo ha [forse corr. supra lin.] hauuto consideratione, e datoli rimedio Monsignore Egnatio, egli è stato molto accorto, e viuace.

B. Monsignore Engatio, come io v' incominciaj di dire, ò più tosto vi accennaj, hebbe veramente riguardo non alla difficultade, ed istabilità di questa prima parte di essa Operatione continente la Digradatione del partimento del Palco Pendente: Ma all' altra Parte di quelle; per la qual Ei dà modo simile di fabricare sopra esso i Casamenti, i Tempij, le Strade, com' è detto, i Poggij, i Porticj in perspettiua ne' Pareti laterali. E si faticò per trouarli qualche buon rimedio; il quale intieramente vi narrarò finito che io haurò di raccontaruj quel; che soggiunge Monsignore Barbaro per l'altra Parte di essa Operatione. E s' io per lo apunto mi ricordo bene (come stimo) le sue proprie parole sono tali. “Volendosi fabricar sopra il Palco, e ponere in perspettiua, bisogna dirizzare alcunj Regoli à piombo sopra le Diuisionj della linea f g, li quali siano lunghi à bastanza, et alzar lo Spago, ò abbassarlo secondo che si vogliono alte, ò basse le fabriche, in modo, che i Tettj, le Cornicj, gli Sporti, le Finestre, le Porte, le Colonne, e finalmente tutte le cose siano regolate alle linee; ch' escono dalla Ueduta; che si fà dal punto h, traguardando per la Corda.” E ce ne fà per maggiore Intelligentia lo Essempio dicendo. “Sia da fabricar sopra il Palco c d f g, una Casa; la qual sia x y z[Omega]. Dirizzisi [il Regolo, add. supra lin.] c o, sopra il punto i. E tirata la Corda dal punto e, inalzisi al punto O: E quella sia EO. E la linea formata da essa corda e o, standosi nel punto h, segnerà la sommità della Casa x y. Abassata poi la Corda del Tetto alla determinata Altezza della Finestre [-253-] si faranno i Terminj di esse Finestre. E con modi simiglianti si disegnaranno tute le altre cose pertienti alla Disegnatione, e pittura di essa Scena et Perspettiua.

[Bottrigari, La Mascara, 253; text: E, H, x, y, z, [Omega], o, l]

A. Molto più chiaramente, e con assai maggior facilità si vedono, et apprendono le cose con gli Essempij, e Disegnj che per la nuda scrittura, anchorche diligentemente et copiosamente dettataui. Io per me non haurej giamaj, ò se non con lunghezza di tempo e di frequente studio almeno, capito lo sbattimento di quegli Spaghi, ò cordicelle; ch' escono dal punto et dal Parete in Faccia cosi sopra il Palco pendente, come del Parete laterale y [Omega], rispetto al punto della Veduta h: e massimamente della linea, ò spago ec; lo sbattimento della quale viene ad essere e y c, piegato nel punto y, della linea dello Angolo prodotto et dalla una, et dall' altra Parete: Si come sono tutti questi altri [-253a-] sbattimenti delle linee disegnatricj delle Altezze de' Cornicionj; sopr' à' quali sono piantate le Finestre di questo Parete laterale.

B. Il dircela Monsignore Barbaro d me riferitouj, che tutte le cose finalmente deuono “esser regolate dalle linee; ch' escono dalla Veduta che si fà dal punto h: con soggiunger traguardando per la Corda” è quello; che ce ne dà qualche lume.

A. Qualche lumesi: ma ben poco; il qual deriua dal traguardar per la Corda; ch' ei (come hauete detto) soggiunge.

B. Che uorreste? Non è egli à bastanza?

A. Si hor, che voi ci hauete acceso Lumiera grande non che un Torchio. Lasciamo di gratia andare un po' questo; che hora nulla c' importa: Et intendiamo quello; che ci hauete detto hauer sopra ciò scritto il Padre Maestro Egnatio.

B. Il Padre maestro Egnatio, poich' egli hebbe conchiuso non esser secondo la Dottrina del Vigniola possibil fare operatione di Perspettiua con più di un punto andanto tutte le cose vedute à terminare in un sol punto. Ed egli stesso ha mostrato che come l' occhio si muoue, tutte le cose si mutano insieme co 'l punto della Prospettiua: Et esser perciò necessario far, che la Perspettiua si vada tutta in una occhiata; Onde necessariamente segua, che 'l modo di far le Scene in Perspettiua con due punti; Accioche 'l finto, et il Rilieuo si accordino insieme, posto dal Serlio, e da altri non sia buono, dice, “che non è la ragione medesima di quello; che si disegna nelle Facciate delle Case, che corrono al punto principale, e di quello; che si fa nella Fronte di esse Case; Perche, soggiung' egli, le cose della Fronte della casa non possono, ne deuono correre al punto principale: Ma ad un punto in aria giustamente posto nella linea; che vada dal punto della uista del Riguardante nel mezzo del Teatro al punto principale, ouer Occhio del Parete in Faccia della Scena. Et al medesimo anco hauersi da fare delle Fronti delle Case nelle Strade transuersali parallele al Parete in Faccia [-254-] della Scena; che hanno il punto loro particolare nella già detta linea; I quai punti nondimeno sono tutti uno co 'l punto principale poiche tutti sono veduti dall' Occhio riguardante nel mezo del Teatro per la linea; che dirittamente uada da esso Occhio della veduta al punto dell' Occhio principale nel Parete in Faccia della Scena.”

A. Queste sin quj' sono tutte promissionj.

B. Se haurete patientia, Ei con lo Essempio vi osseuarà come di vantaggio ogni cosa. Udite. “Fatto (segue egli appunto in questo modo) il Palco P Q R S, per li Recitanti della Comedia si alzarà la parete à piombo GH, in Faccia della Scena. E sopra esso Palco si fabricaranno di rilieuo le Case ML, et IK. Le Porte, le Finestre, e le Loggie con gli ornamenti loro delle Facciate delle quali per far, che cosi vada al punto C, occhio principale nella Parete GH. Et si accordino co le Case finte in essa Parete GH; Onde l' Occhio della Distantia A, posto al c mezo del Teatro vegga andare ogni cosa ad <un>irsi nel punto C. si pianterà nel punto A della Distantia un Regolo, ò Fittoncello à piombo talto alto, quanto è l' occhio del Riguardante, ò più qualche poco; Accioche tirandosi un filo da esso punto A, al punto principale C, detta Perspettiua egli stia à Liuello. Legarassi poscia uno altro Filo ad esso Punto C: E volendosi, poniam caso, segnar nelle Facciate N L et I K, la Cornice D E, per piantaruj sopra le Finestre, e trouare anco le Altezze delle Finestre, e tutte le altre cose; che si perfettono nella Fronte della Prospettiua TV, conforme alla Misura; che ci parerà. Tirato poi il filo dal punto principale, ouer occhio C, allo Angolo della Fronte V Q, com' è il filo C D; che vada al punto E, à toccar la Cornice E F, segnata nella Fronte T V, tirisi dal punto della veduta A, il Filo allo Angolo della Casa N R, tanto alto, ò basso sin che tocchi il Filo C E, nel punto D: E segnando dallo Angolo detto il punto B, tirarassi la linea diritta [-255-] E B; La qual corrispondendo alla FE, correrà al punto principale della Perspettiua, ouero occhio C.”

[Bottrigari, La Mascara, 255; text: A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z, a]

A. Che ratione ci persuade, ò dimostra, ch' ei vi habbia da correre?

B. Uditela, et intendetela seguentemente da Monsignore Danti istesso dicendo, che “si

come il Filo; che se ne uà dal punto A, al punto B tocca il filo CE nel punto D: così parimente il raggio uisuale, ch' esce dal punto B, et v' all' occhio della Distantia, ouer veduta A. toccando il Filo E C nel Filo E D, parte di essa linea E C, sarà veduto dall' Occhio A, battere nella linea EB. E si come il filo EC, uà al punto principale della Prospettua, et dell' occhio è veduto uno istesso con al linea E B: così parerà medesimamente anchora essa linea E B, andar giustamente al punto principale della Prospettua, ouer' occhio C."

A. Io non sò per tutto ciò conoscere anco punto quello, in che sia diuerso l'operar del Barbaro e del Pedemonte dall'operar del Padre Danti, se non che quello del Pedemonte è non solamente pertinente [-256-] al Palco pendente della Scena: ma à' rilieuj laterali. E questo del Padre Dante si appartiene solamente ad essi Rilieuj laterali della Scena.

B. Udite prima ciò che Monsignore Danti conchiude di questa sua Operatione: Et io poi vi mostrerò la diuersità dell'un Operar dallo altro. E come [[cosi]] sia stato [cosi add. supra lin.] prouedduto da lui alla Incertezza, et Istabilità del"Operar (come vi vi dissj) del Pedemonte. Non intendendo io per ciò di confirmar con tal dir mio, che questa, ò quella Operatione sia da esser come perfetta, certa, e sicura secondo le parole di Monsignore Dante, praticata, et osseruata.

C. Ne questa, ne quella Regola adunque è infallibile così, che altra non uene possa esser migliore?

B. E migliore, e più facile credo io certamente che vi sia: E che lieuj ogni Dubiosità, dirò così, dell'Operar con due, e con tre punti. cosa inuero; che repugna non solamente al Senso: ma alla Ragione. E voj l'hauete per conchiusionem udito, et udirete da Monsignore Danti, Dall'Operar dimostratiouj del quale uuò che udiate quanto si conchiude.

A. Volontierj.

C. Di gratia.

A. Con patto però, che voi ci compiacciate di quest' altra Regola più facile, e migliore; che dit' esseruj.

B. Voi non volete mai lasciarmj passare essente da alcuna? Conchiude Monsignore Danti, che "segnandosi in tal maniera ogni altra cosa nelle Facciate digradate, cioè é, laterali delle Case di rilieuo correrà ogni cosa al punto C, principale e così le Case finte della Parete GH, accordaranno giustamente con quelle di rilieuo. E si opererà con un sol punto conforme alle Regole uere, et à quello, che la Natura opera nel veder nostro." Hora hauete udito, e credo anco inteso la sua Conchiusionem [intorno add. supra lin.] à Pareti laterali. Udite anco, et intendete il modo del suo Operare intorno al Parete in Faccia della Scena; Per lo qual ci soggiunge così. "Per disegnar la Prospettue, [-257-] che uanno nelle Fronti della Scena, com' è la T V: segnarassi il suo punto, Doue tutte le cose hanno da correre in questa maniera. Tirato un Filo dal Punto A, al punto C, principale, tirarassi uno altro filo attrauerso dalla Facciata T V, sinistra all' altra destra; il qual tocchi, et incrocj à Liuello il primo filo A C: E doue sarà lo Incrociamiento, e commune toccamento loro, iuj sarà il punto principale per segnar le Porte, le Finestre, et ogni altra cosa; che si haurà da dipinger et fare nelle due Facciate della Fronte della Scena. E correndo così queste Linee al punto da me segnato [signum]; che è nel Filo; il qual uà dal punto A, della Distantia, ò Veduta al punto principale C. faranno buonissimo effetto, et accomoderanno co 'l restante della Scena, si come (conchiud' Ei finalmente) la sperientia dimostra."

C. Questo punto [signum] viene ad essere in Aere.

B. Così è; Et così ci ha detto, se ben vi ricordate Monsignore Danti; che ha da essere.

A. Se questo punto è in Aere, come si può certamente e con sicurezza operare?

B. Quanto all' oprar sicuramente concertessa sopra tal punto [signum] in Aere, non mancano modi. E trà gli altri quello di piantare un rosso Regolone al mezo del Palco della Scena; nel qual venga à cader' esso punto giustamente; Doue poi farete un buco, e da

quello fatto uscire uno Spago, ò Filo si procederà nella Operatione conforme à gli Ammaestramenti daticj.

A. Ce ne dà forse Monsignore Danti alcuno Essempio?

B. Niuno. Ma voi lo potete facilmente hauere incrociando à quella linea della Veduta, ò Distantia AC, un' altra linea diritta; la qual partendo dal punto a, della Facciata sinistra à noj TV, et arriuando al punto a dell' altra destra in Fronte della Scena, sia segnata ab. E dou' è lo Incrociamiento loro segnato [signum] ; il qual punto viene ad esser veramente in Aere, ò come in Aere.

[-258-] C. E perciò ben se li conuiene del Segno della Stella postouj da voj.

A. Ditecj hora la diuersità; che è tra lo uno Operare, e l' altro, come ci hauete promesso.

B. La diuersità dello un' Operar dall' altro è questa. Che l' operar del Pedemonte è imaginato, e quello del Padre Maestro Egnatio è reale. Imaginato dico quello del Pedemonte; perche si procede per gli Sbattimenti, et Ombre de gli Spaghi, ò Fili tirati poco certi, e stabilj. Reale chiamo io poi quello del Padre Maestro Egnatio Percioche si procede sempre con gli Incrociamenti, e terminj certi de' Fili, ò Spaghi tirati. Nel restante lo uno Operare, e lo altro: e l' altro, e lo uno finalmente producono un medesimo effetto. E per ciò parlando Monsignore Danti di questo suo Modo non lo disse nuouo: Ma simile in parte à quello del Barbaro, ciò è, del Pedemonte. Ne voglio ad alcun modo hauueruj finalmente taciuto; che dopo Monsignore Barbaro, e Monsignore Danti siauj anco (per quanto mi è stato, non h molto tempo, fatto vedere) chi si sia faticato per prouedere à questo Inconuenientia della Perspettiua finta in Faccia con la una, et l' altra vera laterale della Scena. Purdicendou' insieme, che in esso Rapporto fattomj venga liberamente confessato, che sia, com' è veramente, impossibile fare uniuersamente questo Accordo, et Accompagnamento del vero co 'l finto: Ma che per tale Accompagnamento restaranno solamente ingannati, et abbagliati quegli Spettatorj; à' quali auerrà di essere in luogo; doue la uista loro si troua nella linea tirata dirittamente à liuello dal punto principale, ouer Occhio, ò Centro della Ueduta per lo secondo punto dal Serlio nostro lo un segnato O, e lo altro per mia mano N, nel Parete in Faccia, per lo punto da lui segnato in Aere L: e da me in Monsignore Danti [signum], al punto della Ueduta, nel Fittoncello posto à piombo nel mezo del Proscenio, et anco più oltre sin allo ultimo Recinto del Teatro. E che tutti gli altri Spettatori quanto più saranno discosti da essa linea O N L A [c [signum] add. supra lin.], tanto più scopriranno [-259-] il gabbo et auuederannosi della Inconuenientia, e Discrepantia della una Perspettiua finta nella Tela in Faccia con la una, e l' altra vera laterale.

A. Non volete voi parteciparci anchora di questa nuoua Inuentione?

B. Farò quel; ch' è per piacerj; Anchorache il giouamento per ciò sia per douer riuscir quasi come niente; Imperoche di 20000, se non di 80000 Spettatori; che si trouassero sedere in un Teatro, cinquanta sarebbono, e forse ancor meno quej; che potesser pigliar qualche diletto di questo Accompagnamento.

C. Di gratia non restate per ciò di fauorircene.

B. Volontierj vi dico, fattouj anco prima da me protesto, che del Ragionamento; il qual mi sarà per ciò bisogno alquanto lungo faruj non v'aspettiate hauere finalmente inteso cosa, come voj l'hauete nominata nuoua. Sia questa linea AB la Ripa dinnanzi del Palco pendenta la qual si diuida in due parti eguali nel punto C. E sopra quello si

[Bottrigari, La Mascara, 259; text: A, B, C,D, E, F, G, H, I, K, 12, 20, 2 1/2]

menj una linea ad Angoli dirittj, e di equal lunghezza di una di esse metà A C, ouer B C, ossia la C D, Datouj termine D, il qual viene ad essere il punto principale della Perspettiua del Serlio nostro segnato, com'è stato detto, O, meninsi le due linee diritte D,

et B D, formandosi [-260-] il Triangolo Equicruo rettangolo A B D, come per consequente sono anchora e rettangoli, et Equicruri i due Triangoli suoi parziali A C D, e B C D. Diuiso per ciascun di essi lati A D. e B D, in cinque parti eguali per la ragione, et effetti; che poscia intenderete: Ancorache nel Disegno di ciò mandatomj; il qual'è presso di me, sia diuiso per metà: di quelle se ne pigli tre dal punto D, così verso A; segnandole E, come verso B, segnandolo F. E dallo un punto E, si meni al punto F, una linea diritta; quale sarà la EF, parallela alla AB: E per consequente incrociata ad angoli diritti con la CD, così formando questi altri due Triangoli EDG, et FGD, Equicruri rettangoli, et insiem'eguali. Questa; che sarà la linea del Parete in faccia, segnata dal nostro Serlio P, da monsignor Barbaro ABCD, E da Monsignor Danti GOH ouer la BA, della Ripa del Palco pendente si diuida conforme al Disegno, e Rapporto fattouici, e non per necessitate alcuna in sedicj parti Eguali: E posta la Rega sopra il punto, ouer'Occhio principale, ò diciam'Orizonte D: et sopra ciascuna di esse xuj. Diuisionj della una di esse due Linee menisi all'altra una linea diritta; Dalle quai tutte sarà parimenti diuisa ess'altra in altre tante parti eguali. Hora per trouar nel Parete in faccia E G F, l'Altezza del secondo punto, ouer'Occhio della Perspettiua, il quale habbia forza di fare il detto Accompagnamento del Finto di esso Parete in faccia, ouer Tela, così nominata in esso Rapporto fattomj co'l vero de' Pareti laterali, e del Piano pendente seguendosi lo Ammaestramento di essa Relatione pongasi, che la linea A B, Ripa dinanzi del Palco Pendente sia 10: la E F, per la quarta del sesto di Euclide Poiche la DF, è posta sesquialtera alla BE (ragione; per la qual si diuise come i due essi lati A D, et B D, del Triangolo [[A B D]] A D B, in cinque parti Eguali: E di quelle ci prese i tre Quinti): viene ad esser 12. E la C H, si come quantità della Pendentia [-261-] del Palco $2 \frac{1}{2}$ per contener due delle xuj. Parti eguali; nelle quali essa AB, è stata egualmente diuisa. Et essendo, per seguir la Regola di esso Rapporto fattomj necessario ponere per le due Proportionj disgiunte volgarmente dette la Regola del Tre dicasi se la linea A B; che è 20, mi dà la quantità C H, pendentia totale del Palco; la linea per l'altezza del secondo punto; ouer Centro della Perspettiua Finta mi darà la EF; linea del Parete in faccia, ouer Tela per dipingeruj la Perspettiua, sì che'l suo Finto, com'è stato detto, si accompagnj, e si accordi co'l vero e del Piano pendente, e de' Pareti laterali? Moltiplicate per ciò 12. quantità della linea EF, per $2 \frac{1}{2}$, quantità della C H: et il Prodotto loro; che è 30. diuiso per 20. quantità della A B, ne viene 10. per la linea G K, altezza ricercata nella linea C G D: ò per di meglio del Parete, ò Tela in faccia.

A. Io non so cosa sia, ne discerner per questo Disegno la forma di tale Argomentatione. Ne, come sia; che la proportion che ha la C H, stroppiatamente à tutta la AB: possa la G H hauerla à tutta la E F

C. Ciò del certo ne appare manifestamente in questa Dimostratione, ò Disegno.

B. Per ciò vi è stato aggiunto un altro Disegno in profilo; del quale io quj' vengo a farui dono: ecco la Descrittione. Et in questo si come in quello la CD, poco proportionatamente per essere tirata eguale alla EF, e non alla CD, come si dourebbe, rappresenta il Palco Pendente: e la CH, la quantità della Pendentia totale per la D H, à liuello,

[Bottrigari, La Mascara, 261; text: Profilo del Palco della Scena., D, I, K, H, C a]

et egualmente distante dalla C, parallela al Suolo, ò Piano del Pauimento, ò Selicato. La linea sotto l'altezza ricercata del punto, ouer Centro, et Orizonte sopra il Palco pendente nel Parete, ò Tela in Faccia [-262-] per fare il proposto Accompagnamento del finto in quella co 'l vero di tutto 'l resto della Scena. Et essendo ch' essa Operatione sia veramente poco bene dimostrata in questo secondo Disegno, e nulla, come bene hauete dubitato nel primo; Accioche voj la potiate chiaramente conoscere, dirouuj come appunto quella si debba far nel primo Disegno in piano, dapoi che vi haurò dato à diuidere, come si

dourebbe veramente mostrare, e non falsamente in questo secondo in profilo. Hauendosi adunque da intender la linea C G D, della Pendentia del Palco nel primo Disegno in piano per la medesima C G D, in questo secondo in profilo: La C H, di questo per la C H, di quella Pendentia totale di esso Palco: La D I H, per la D I H, linea in Aere: E la G K, di questo Profilo tirata perpendicolarmente sopra i tre Quinti di essa D H, per la G K, di questo Piano: E finalmente il punto Q e d, riuolto in K per la part Horizontale secondo riceuuto dello Accompagnamento, et accordo del Finto co 'l vero: Primieramente con molta chiarezza appare, che in questo secondo Disegno in profilo non è fatta mentione della linea A B, ripa del Palco pendente, ne della B G F, parete in Faccia ouer Tela. E quando ben anco si volesse, non si potrebbe farne, per esser la una, e l' altra in piano. A. È verissimo.

B. D' altra maniera dunque è necessario, che si argomenti in questo secondo Disegno seruendosi delle linee del Profilo. E con questa diuersa: ma vera strada reale procedendo per la già detta quarta del 6. di Euclide si haurà la istessa ritrouata quantità, ouer linea G K, ricercata. Tale adunque haurà da esser l' Argomentatione de la linea C G D; La qual cosi viene ad esser veramente 10; Percioch' ella è stata eguale alla C A, metà dell' A B, ripa del Palco pendente, e non 12. quanto vi ho detto leggersi veramente nella Rapporto, com' eguale alla E F, Parete, ouer Tela in Faccia ha di pendentia la quantità C H; ch' è 27. Che Pendentia haurà la linea D O, [-263-] la qual seruendosi la proportione dell' A B, alla E T, nel disegno in piano è 6, cioè è, i tre Quinti di tutta la C D. Moltiplicatosi per ciò la D G, che è 6, per la GH, $2\frac{1}{2}$, fà 15; che diuisa per la CD, 10, ne viene, come prima $1\frac{1}{2}$. Per la G I, ouer G K, nel primo Desegno in piano. E per conchiusione K, sarà il punto ricercato, co 'l qual si haurebbe G f la per ben poco possibile unione, ouero Accompagnamento del Finto co 'l vero. Da questo punto K, si haurà dunque da tirare à ciascuna ddelle xuj. Diuisionj eguali della linea E G F, Parete, ouer Tela in Faccia nel primo Disegno in piano una linea diritta; le quai tutte poi cosi congiungendosi con le altre del Palco pendente; che descriuono dal punto D, accompagnaranno per quanto sarà lor possibile esso Piano finto K E F, in piè con esso Piano giacente del Palco pendente A B E F. Volete hora voi veder con quanto facile breuità si possa far tal vera Demonstratione di questo secondo Disegno in profilo nel primo Disegno in Piano? Menisi apparentemente in questo primo disegno in piano la linea D H: E cou' Ella taglierà la E F, segnisi l: e sarà fatto. Argomentandosi poi, nella maniera; che secondariamente hauete inteso. Così non vi auuedeste hora voj, che tale Operatione et Inuentione non è punto diuersa da quella; anz' in tutto la medesima del Serlio nostro? Ma da luj descritta, et insegnatacj conforme al Modo in tutto quel suo Libro di Prospettiuua da luj tenuto praticamente e senza Operationa alcuna de' numeri: Come quegli, che (per quanto io mi vado ragioneuolmente persuadendo) conosceua benissimo che la linea G K. ò diciam C I, da luj segnata Q N, viene ad hauer cosi sempre la istessa Proportione alla G D; Che ha la G F, della Pendentia D K, del Palco da luj segnata B I, nella C D, lunghezza di esso Palco da luj similmente segnato O Q B. La qual proportione nel suo Essempio è per la metà: et in questo nostro se si è voluto, che la linea E F, sia veramente 12: è per li tre Quinti di essa Pendentia maggiore.

[-264-] C.. Ella viene ad esser veramente la Istessa Inuentione del Serlio.

A. Ella è senz' alcun dubio la medesima. Non ci ha diuersità certamente.

B. Per ciò vi feci io protesto, che da me non doueste aspettare cosa nuoua: Ma tornando alla Operatione di Monsignore Barbato et di Monsignore Danti e lasciata da parte la Inconuenientia dell' Operatione con diuersi punti in queta mniera, et il poco grato per non dir dispiaceuole Sospetto della gran lontananza delle tre linee di mezo del Palco pendente nel suo Congiungimento co 'l Parete in Faccia, veniamo à considerare alquanto [] impossibile, dirò, quasi Concorso delle due linee E B. et X B, nel punto B, segnato dalla

linea, ouer Raggio della veduta A B, per formar le due Cornicj diuerse E B, et X B, nel Parete sinistro laterale I K, e diciamo insieme del digradato della diuisione del Pauimento, ò Suolo piano del Palco pendente; E per ciò non fà gl' Incrociamenti delle linee diagonali, ò diametrali de' Quadri digradati passando per gli Angoli per ciò dette diagonali; e per li Centri di quelli; Donde viene à nascere un grandissimo Sconcerto di Prospettua; Dal qual non resta punto, e ragioneuolmente sodisfatto l' Occhio del Riguardante: E così falsificandosi il vero, ne per ciò verificandosi il finto ogni cosa diuiene falsissima, e bugiardissima, fuor di tutt' i buonj Ammaestramenti di Prospettua, che ci hanno sapiuto dare i migliori Prospettuij.

A. Com' è possibil questo?

B. Fattene voj stesso la Proua, e ne restarete certissimo. À questa falsità del digradar del Pauimento del Palco pendente aggiungasi poi che 'l volere accompagnare, e far corrisponder le Cornicj, et le altre cose del Parete in Faccia con quelle del Parete laterale per questa Regola scema ogni gratia, indebolisce ogni forza, appicciolisce, et abbassa ogni grandezza, et impouerisce ogni ricchezza allo Apparato, e Prospetto della Scena: Si come anco in gran parte fà il non ardire, ne saper lo Architetto à tempo, e luogo uscire [-265-] in fuore più con questo, che con quello altro Edificio, ò Parete posto da una istessa parte laterale: E similmente costituire, et ordinare i Tagli delle strade e uie, che non s' incontrassero similmente l' una con l' altra: et farle anco fundare alcuna volta nel Parete in Facciata per così meggiormente dilettere, e compacere la vista de gli Spettatori: E con finta lontananza tale aggrandir la Prospettua del luogo Finto, ouer imitato dal vero. Come potete chiaramente vedere, e conoscere non solamente per questi Essempij di Apparati di Scene con sommo artificio composti, e datici dal Serlio nostro nel fine del secondo di questi suoi Libri i Architettura. Poi riposti, e replicatiuj da Monsignore Barbaro nel quarto libro al 16. 17. et 18. Capitolo della sua Pratica di Prospettua senza punto alterarli, anzi usando le Stampe medesime de' loro Intagli in legno con dicendo appunto così nel 16. Capitolo sopradetto “Io non mi sono affaticato di ponere altre Figure di Scene, che le già fatte da alti.” Non volendo egli in questo modo pur isprimere ne il nome, ne il cognome del nostro Serlio Inuentor loro per causa di honore in quel luogo, come in niuno altro ne anco maj fuor che nel Proemio di questi suoi libri (ben facendolo per altro) con queste proprie parole “Poche cose (ciò è di Prospettua) ci ha lasciato Albreto Durero, benche ingegnose, e sottili. Più grossamente” (notate di gratia: Et ei se ne vale, e serue per Essemplificare con affermare, che in questi Essempij si contengono tutte le cose; ch' ei per eccellentia c' insegna, dicendo nel fine del sopradetto 16. Capitolo. Come uedi Per le Figure sottoposte) “si è portato il Serlio: Ma lo uno, e lo altro dirò così fù solo (et con qual suo lamento, Idio buono, de lo isprime) fermossi sopra il limitare della Porta: Ma poner un Disegno di superbissima Inuentione, che uà per le Stampe intagliate in Rame con Iscrizione Opera di Bramante Architetto. Et anco per un' altro Disegno; che medesimamente si uede stampato d' Intaglio in Rame del Salamanca: [-266-] Ma di Autore incerto, uniuersalmente però tenuto Inuentione del Badassara Peruzzo da Siena: E forse Disogno, ò Ritratto d' una delle due sontuosissime Scene da lui fatte fabricare in Roma al Tempo di Leone X. E particolarmente di quella, Quando alla presentia di esso Leone fù rappresentata la Calandra Comedia del Cardinale di Bibiena. Et in questa credenza conduce anco me la molta conformità, ch' ella ha con le parole del Rapporto breuemente fatto di quella da Giorgio Vassari nella Vita di esso Peruzzo da lui raccontataci nel primo libro della seconda Parte delle Vite de' Pittorj, Scultorj, et Architetti; Alle quaj parole del Rapporto della Descrizione di esso Apparato; che io mi rammento appunto esser tali. “Non si può imaginare, com' egli in tanta strettezza accomodasse tante strade, tanti Palazzi, e tante Bizzarie di Tempij, di Loggie, di Androni di Cornicj così ben fatte, che parean non finte: Ma verissime. E la Piazza non una cosa

dipinta, e piccola: Ma vera e grandissima:” ci soggiunge ad honore delle Rappresentationj, e Spettacoli scenicj tali queste altre; che mi sarebbe carissimo che mi fusserointeruenute allhorache io dalla Sopraeminentia loro haueua con voj A, qualche importante Contesa. “Essendosi come ho detto, (dice il Vassaro) quasi perduto del tutto lo uso delle Comedie; La qual maniera di Spettacolo auanza per mio Creder, Quando ha tutte le sue Appartenentie, qualunque altro quanto si voglia magnifico, e sontuoso.” In quest' Essempij adunque; ne quai trouansi erpò qualche Erroruzzi per gratia, e Priuilegio usurpati da gli Stampatorj, viene cosi veramente scoperta, e palesata tutta quella buona, e bell' Arte del Fabricare Scene sin quj' per mia Opinione possibile ad essere stata imaginata; che non pare, che resti; che poterass' aggiungere, e desiderare, ne ritrouare. Non di me percioche dalla benemerenza, e buone considerationj intorno alle cose fatte nascono assai soauj, et nuouj, et ingegnosi Modi, e Maniere ò di quelle abbellire, ò di [-267-] quelle facilitare, ò di migliorarle. Quindi è che non in questi Essempij di Apparati scenici cosi disegnati in una sola piana Superficie in Faccia, e pieni di ogni marauiglioso artificio; ne quali come vi vi ho dimostrato, non si può veder, ne hauer luogo se non un solo de' due punti, ouer Occhij della Perspettiua dal Serlio nostro detto Orizzonte da me segnato N, nella Parete in Faccia corrispondente allo altro segnato O, oltre il Muro N: e da Monsignore Danti nominato punto principale segnato G. Ma ne' loro Modelli, et nelle Operationi e Fabriche in diuerse Pianj e Superficie cosi laterali, come in faccia tirate effettivamente in Perspettiua cosi andate inuestigando varij modi per accompagnare il Finto co'l vero; Onde gli occhij de gli Spettatori ne restino con diletto ingannati. Nelle quali nuoue, e veramente belle Inuentionj dà me narrateuj per hauere io scoperto di quej anco sopratoccatiuj difetti io sonomj più volte posto à considerare, come pur si potesse far questo gabbo uniuersale poiche lo Accompagnamento non è possibile. E fatto da me primieramente fermissima conchiuisione che sarà per ciò prendersi uerissimamente fatta, se nel Parete, ò Telaio in faccia non si forgerà cosa alcuna in Perspettiua, e che scarto: Ma che solamente vi apparisce ò un Palazzo, ò uno Arco trionfale, ò un Tempio, ò tale altro Edificio nobile, e grande in Maestà. Come si ued'essere stato osseruato da quej ualenti Architetti primj da Bramante dico, e da Baldassare da Siena ne' due già da me mentionatj loro Disegnj di Scene: et anco dal nostro Serlio istesso (bench'ei fosse il Trouatore di quel suo punto, ouer Occhio) ne' due suoi Disegni di Scene: Imperoch'egli in questa della comica ha fatto (come vedete) un Tempio con una gran Torre, ò Campanile ò Castro: Et in quest'altra Tragica un Arco trionfale, il quale auegna che sfondi, e trasporti la veduta de' Riguardanti [-268-] più oltre, non per tanto egli in essa Trasparentia, ò sfondato ha finto se non una Piramide grandissima con quelle altre due piccolissime, per cosi dimostrar la gran lontananza loro. E Bramante, pose di rilieuo nel mezo quasi della Lunghezza, ò Perspettiua di quella accompagnato con l'Ala sinistra di un grand'Edificio medesimamente di rilieuo colonnato con lasciar dall'altro lato destro allo incontro di quello come un'Apertura finta nello ultimo Parete, ò Telaio in faccia un bellissimo Tempio; la cui facciata vien coperta in gran parte da quello Edificio colonnato: Il Peruzzo ch'egli in uece dello ultimo Parete, ò Tela in Faccia di Rilieuo, il qual cosi rientrando nella Piazza di quello con la Facciata anteriore, et con le due Roselite laterali quelle sfuggendo, e cosi concedendo prospetto a gli altri Edificj superbi finti [[nella]] in Parete destro, e nello altro sinistro fà quella marauigliosa Mostra; di cui per mio creder è dal Vassari fatta la mentione, che io testè vi ho raccontato. Co 'l mezo finalmente di quej buonj Auuertimenti; [Giacomo Manuzzo insegnò al Bottrigari fanciullo l'architettura e la prospettiva add. in marg m. rec.] che già mi furono intorno à ciò dati da Giacomo Manuzzo Architetto, e molto migliore Operatore, come chiaramente testificane tanto belle, e ingegnose Fabriche da lui condutte, che pulito, e facondo Faelatore: et à me ne gli annj della mia Pueritia in quest' Arte di Perspettiua, et di Architettura precettore

amoreuolissimo, essendo egli stato non solamente familiare, e quotidiano commensale nostro: Ma continuouo oltre 30. annj habitatore di Casa nostra; che à luj fà per merito della sua somma, e senz' alcun fele Sincerità (finch' Ei morì; che fù lo anno 1549. del Mese di Luglio<)> come suo proprio ed hauer trouato, e con molta facilità per così buona via quej tanti punti, e diuersi di esse nuoue Inuentionj: e principalissimamente quella posta dal Pedemonte nel mezo del Proscenio detto da Monsignore Barbaro punto della veduta segnato h: E da Monsignore Dante chiamato [-269-] punto della Distantia, et Occhio segnato A.: Ma da me nominato Occhio, riuescio, ò contraposto. Conciosiacosa ch'ei quanto à luj venga à fare ufficio riuescio, e contraposto per restringere al principio la Prospettua finta: et alargar quella verso il fine: contrario effetto veramente della Prospettua naturale; che si cerca d'imitare, et rappresentare con ogni possibile, e diligente Essattezza; Imperoche naturalmente le cose; che sono di una quantità medesima quanto più sono discoste con egual distantia trà loro da"Occhio, tanto più paiono diminuire, e voler concorrere insieme per unirsi; E ciò vien dimostrato da Euclide al Thoerema 5. della su prospettua da Monsignore Danti alla Suppositione undecima e duodecima del suo Commentario sopra la Pratica di Prospettua del Vignuola. E da Monsignore Barbaro con molta diligentia al Corrollario del quarto Principio della sua Pratica di Prospettua; Doue trà le altre dice queste parole istesse. "Dindi auuiene, che se si uorrà ponere in Prospettua un Portico coperto, e colonnato stando l'occhio nel mezo, da un Capo ci parerà, che'l Soffitto si abbassj, et il Pauimento s'innalzi à poco à poco quanto più si allontanda dall'occhio. E similmente il Parete destro con le Parti più lontane dell'Orecchio parerà auuicinarsi alle Colonne della Sinistra, Et anco de gli Spatiij trà le colonne quelli pareranno più stretti, i quali saranno più lontanj dall'occhio. Di modo che le cose alte pareranno abbassarsi, le basse innalzarsi, le destre piegarsi alle Sinistre, e le sinistre voltarsi alle destre quanto più le Parti saranno lontane dall'occhio." Il che tutto è cauato dalle Speculationi 5. 6. 10. 11. 12. 13. e 14. della Prospettua di Euclide. E voj potete veder chiaramente esser vero in questo Essempio della Scena Tragica datoci dal nostro Serlio in queso Parete sinistro; Doue sono questi due Colonnati diuersi: Ma lo uno, e lo altro di voj così tacendo ha gran pessta e per esser l'ora della Notte homai molti tarda mi fà dubitare; Anchora che io vi veda amendue con gli occhi aperti; che dormiate.

[-270-] A. Ben si dice, che i lepri dormono con gli occhij aperti: ma non già gli huominj.
B. Perciò diss'io di vederuj con gli occhij aperti, proprio dei l Vigilante: ma lo star lungamente cheti effetto del Dormiente.

C. Io per me non ho hauuto; che m'inciti ad interrompere il vostro Ragionamento: ma si bene à stare ad ascoltarlo con ogni attentione. Marauigliomi però, se vi ho da dire il vero, che A. se la passasse senza risentimento; Quando voj li deste allo improuiso quel colpo di Fendente sopra la Controuersia; c'hauete insieme; Ond'egli affatto si sia mostrato perdente, ed atterrato.

A. Anzi io non mi mossi per così mostrare, che io quasi huom tutto coperto di arme non hauea fatto stima alcuna di quel colpo improuiso, fùss'ei di Fendente, ò di Riuescio, ò d'Imbroccata sopra, ò sotto mano, e leggiermente dato con arma (vedete, se anchora io sò dar la pariglia) tutta rintuzzata, e spuntata.

B. Voi siete insomma un valoroso, e prode Guerriero; E per ciò la mia Vittoria è molto più gloriosa.

A. À bellagio. Non apparecchiate anco il Carro per trionfare. La Giornata non è spirata anchora à mio suantaggio. Vediam pur la corrispondentia della dottrina di Monsignore Barbaro à questo Disegno della Scena Tragica del Serlio nostro. Poi della Controuersia, è Querella nostra qualche cosa sarà.

C. Ogni cosa corrisponde benissimo.

A. Si. Lo alto nel principio si abbassa verso il fine, cioè è, verso l'occhio, è punto principale della Prospettiva. Il basso nel principio s'inalza verso il fine, ouer Occhio. Lo Intercolonnio nel principio è largo, e verso il fine si va restringendo: Ma non mi par, che si possa ben ieder la parte destra di questi Porticj piegarsi alla Sinistra: e la Sinistra alla destra.

B. Così stà veramente: Ma voi ben potete, se volete, come douete, apparentemente veder effetto tale nello altro anteposto Essempio della Scena comica. Volgete la carta. Eccouj questo primo Portico traforato con [-271-] gli Archi (si come habbiamo udito auisarci il Serlio stesso) di Opera moderna; Dietro al qual per ciò si viene à scoprir questo altro Casamento, non che à così mostrarsi esso concorso della una linea contra l'altra del Pauimento, è diciam Suolo, è Selicato dell'ampiezza di esso Portico verso il suo fine.

A. Oh quj' si chiaramente appare e questo, e quello e quello altro effetto dello abbassarsi, dello inalzarsi, del restringersi, e dello andar concorrendo esse linee superiori, inferiorj, e laterali.

B. Tutto nasce, e deriuu dalla Piramide uisuale non solamente superficiale, dimostratauj: ma corporale quadrangolare, et [anco add. supra lin.] troncata.

C. Per visuale Piramide superficiale, credo io, che vogliate intender lo effetto delle linee del Suono, è Pauimento digradato della Scena dimostratoci con linee e rosse, e negre.

B. Quello intendo io. E la corporale quadrangolare troncata questa, che dependendo da essa superficiale come dalla Superficie deriuu il corpo: quj' non aspettando io, che me ne ricerchiate, come io mi vado imaginando che se non voi almeno A. sarebbe per addimandarmente; voglio designaruj. Poi che dal Serlio nostro, ne da Monsignore Barbaro ne dal Pade Maestro Egnatio ella viene posta; come pare à me, che sarebbe stato necessario ponerla trà quej loro principij, e fondamentali propositionj di Prospettiva, come pose: ma di Cubo, è corpo solo Ioachimo Fortio; Del quale io poi vi ssoggiungerò (se così vi piacerà) un bellissimo Essempio continente in se tutto questi effetti; De' quali gran parte viene anco assai bene espressa dal Serlio nostro nel terzo Essempio del Tratto di Prospettiva: quanto à copri quj poco prima datoci. Hor sia l'occhio, è punto principale della veduta A, e termine superiore della linea A B, perpendicolare e sopraposta alla linea del Piano P C D, sopra la qual sia il Parallelogrammo dirittangolo B C D E. À ciascuno de' suoi Angoli tiro una [-272-] linea diritta; cioè è, la A B, et la A E, per le superiorj: et la A C, e la A D, per le inferiorj così formando la Piramide visuale quadrangolare A B C D E. Tronco hor quella per la linea F G, egualmente lontana dalle B C, et D E, insieme parallele: E tirata così dal punto F, come dal punto G, tagli comunj rispettiuamente con la A B, e con

[Bottrigari, La Mascara, 272; text: A, B, C, D, E, F, G, H, I, P]

la A C, una linea egualmente distante dalla linea del Piano P C D; Onde questa tagli la linea A E, nel punto H. Quest'altra tagli la A D, nel punto I; da quelli meno la H I, che sarà parallela alla F G, et insieme anco alla B C, et D E. E così haurassi il Tronco piramidale quadrangolare visuale B C D E F G H I; De' sei lati del quale il B C D E, viene ad essere la Base, è lato anteriore, ouer Faccia: il B C F G, il lato sinistro: il D E H I, il destro: Il B F H E, il Superiore: Il D C G I, lo Inferiore: lo F G H I, il Posteriore e quasi costantemente contraposto alla Base, ouero Faccia B C D E.

A. Molto più chiaramente per dire il vero si vede in questo nuouo Essempio lo effetto dello Abbassare della linea del Soffitto B F H E, et dello anzarsi della G C, et I D, dal Pauimento, è Suolo: E del restringersi bene insieme concorrendo unitamento all'occhio; ouer punto principale A, che non si vede in quegli altri Essempij vestiti, et ornati.

B. Molto meglio anco lo vedrete in questo altro Essempio parte laterale, e parte vasi in

Faccia datoci da Ioachimo Fortio; che è [-273-] quale io quj rappresentarouuj in Disegno.

A. In questp mentre che B. per gratificarci si affatica in disegnar lo Essempio del Fortio: Vogliam noi C. veder quello; ch'ei ci ha detto esser posto dal Serlio poco appresso?

C. Vediamolo.

B. Vedetelo; ch'egli è tutto in Faccia. E se trascorrerete anco tuttj quegli altri suoi Essempj di Perspettiua non ne potrete far se non qualche buono, et utile Acquisto.

A. Che cosa andate voi B. cercando? Bisognauj forse qualche cosa?

B. Il Compasso alcuqnto maggiore di questo, che non iscruiue. Quello da punteggiare.

C. Guardate in quel Vitruuio del Cesariano; Che facilmente ve lo trouerete.

A. Ei vi è per certo. Eccolo. Che quante volte auuiene di cercare una cosa; che bene spesso di ha dinnanzi à gli Occhij, pur non si riconosce.

C. E quante, e quante: Ma io per proua ho trouate esseruj un'ottimo rimedio.

A. Quale? Ditemlj di gratia.

C. Il restringere in se, e ritornarsi alla imaginatione la Forma di ciò, che si cerca; Imperoche subito quasi folta nebbia; che la veduta ne ingombri, sparita quello vien da me sempre riconosciuto, e trouato.

A. Quasi come voi cosi vogliate inferire, che la Forma della cosa cercata sia uscita dalla mente del Cercatore di quella.

C. Così. E non altramente per certo. E se alla Occorrentia voi sperimentarete questo rimedio, so certissimamente che ne sentirete sodisfattione grandissima.

B. Tutt'i remedij come questo, esteriori si possono sperimentare senza tema alcuna di hauere à sentirne danno, ò nuocimento.

C. Il riguardare A. questi Disegnj nel modi, chel quale habbiamo cominciato à riguardarli, cosi uenendo noj à veder prima le cose per mio credere più difficili, e poi seguentemente la men difficilj [-274-] [difficile ante corr.] contr'à buonj precetti; che vogliono per tutti quej rispetti per ciò vengono allegati, che sempre s'incominci dalle più facilj, e come noj debbiam tenèr per fermo, che dal diligentissimo Serlio per la sua molta dottrina sia stato effettuato: è veramente un proceder con ordine allo indietro; Onde io laudarej sommamente, che noj cominciassimo dal principio del libro, e seguissimo lo ordine vero, e naturale di quello.

A. L'ordine vedo sarebbe stato veramente e sarebbe questo; che voj dite: Ma io cominciaj per la commodità dello esser cosi aperto il libro à volger le carte allo indietro, credendomi in questo modo ritrouar tosto lo Essempio in Faccia dettoci da B.

B. Trouate il luogo da me citato, che subito senz'alcun fallo voj vedrete lo Essempio dettouj.

A. Souienemj hora, che voj ci diceste, che lo Essempio è il terzo di questo Trattato di Perspettiua.

B. Quanto à corpi: dic' Ei; Percioche ei diuise quel secondo libro in tre Trattati, ponendo nel primo gli Essempij delle Superficie: nel secodo quej de' Corpi: nel terzo, come hauete veduto, quej delle Scene, e degli Apparati loro, come composti di superficie, e di Corpi.

A. Io cominciarò pur da capo.

B. Fate, come vi piace: Ma tosto tosto haurò dato compimento à questo Disegno; Percioche non mi resta à farci altro, che coprir d'inchiostro con la penna tutte queste linee tirate in bianco.

C. Fermateuj A. Questo deu'esser lo Essempio.

A. Ei deu'esser del certo.

B. Egli è veramente desso. Considerate bene adunque lo effetto del concorso di quelle quattro linee al punto principale, ouer centro da me trouato, e segnatoci, applicandouj lo abbassarsi, lo inalzarsi, et il restringersi di esse linee insieme: E poi lasciando per hora il seguir di quelle carte per veder gli altri Disegnj [-275-] di Perspettiua attendere questo

Essempio; che eccouj ridotto à quel compimento; che da me per hora si è potuto maggiore; Onde voi siate (se io nonson fuor di me stesso) per restarne appieno sodisfatto, et insieme grandemente marauigliato.

[Bottrigari, La mascara, 275; text A C.]

A. Io per me sono sodisfattissimo, ed in un tempo medesimo pieno d' immensa marauiglia, vedendo cosi poche, e diritte linee fare cosi grandi, e uarij effetti.

C. Chi di questi simili effetti di Prospettua non prende merauiglia, reputo io, che non habbia alcuna Idea basteuole di rappresentarli forma fuor di materia, ò, come dicono in astratto. À me pare, che la Prospettua in maggiormente allhora, ch' ella è accompagnata, ed aiutata da colori, et da ombre appropriate, sia veramente una Magia prestigiatrice. Poiche le superficie piane si uedono in un acchito quasi come trasformate in corpo e di nulla quasi nascere cosa grandissima. Chi non direbbe, che quegli non fusse un vero Lastricato Questi tre ordini di uere colonne?

B. Nello Apparato della di Baldassara Peruzzo da Siena mentionatouj ragiona de' Ordinj tali di Colonne; che con assai minore scortio [-276-] formando un superbissimo [[Palazzo]] [e larghissimo add. supra lin.] Portico sostengono sopra di loro un Casamento eccellentissimo di Architettura e ricchissimo di ornamenti diuersi.

C. Se questo da voi con semplicissime linee diritte disegnato fà mostra cosi marauigliosa: Egli è da creder, che quegli debba farla stupendissima.

B. Dite sù A. che cosa hauete voj studiato? Ben sonomj auueduto io, che mi uorrete fare uno Assalto. Dite.

A. Per parole del Barbaro non hauete voj detto, che se si vorrà ponere in Prospettua un Portico coperto, e colonnato, stando l'occhio nel mezo da una Capo parerà, che'l Soffitto si abbassi, et il Pauimento s'inalzi à poco à poco, quanto più si allontana dall'Occhio? E che similmente il Parete destro parerà, che maggiormente si auicinj con le parti più lontane dall'Occhio alle Colonne della sinistra? E anco degli Spatiij intercolonnarj quej pareranno più stretti, che saranno più lontanj dall'Occhio? Talche le cose alte pareranno abbassarsi, le basse inalzarsi, le destre piegarsi alla sinistra, e le sinistre voltarsi alla destra quanto più la parte camina lontano dall'Occhio?

B. Hollo detto: enon solamente per queste parole di monsignore Brabaro da voi replicate: Ma per l'autorità di tutti gli Scrittorj di Perspattua: E voj per li Essempij mostratiuj da me lo hauete confermato.

A. Ricordomene benissimo: E non lo nego.

B. Che cosa nuoua dunque vi muoue à farmj hora questa Dimanda?

A. Lo hued veduto, et cosciuto hora meglio, e più chiaramente questi effetti esser del tutto al contrario di quello; che ho affermato; Imperoche uedo questo Soffitato tanto più inalzarsi; questo pauimento tanto più abbassarsi, e questo Colonnato destro tanto più allungarsi nel sinistro, e questo Sinistro discostarsi dal destro: Et loro Intercolonnij diuenir tanto maggiori, quanto più uà ciascuno [-277-] di loro allontanandosi da questo punto A, da voj detto Occhio, e punto principale della Prospettua.

B. Et anco Centro: Ne da me solamente: Ma si come anco parmj di haueruj detto, da gli Scrittori tutti di Perspattua cosi nominato: Ma sapiate, che tal vostro <.....> di questi Effetti di Perspattua non procede da altro; che dallo Equiuoco Occhio; Imperoche voj pigliate hora l'Occhio, ò punto principare A, per l'occhio visiuo naturale del Riguardante dal mezo del Teatro; al quale tutti questi effetti da voj primieramente ben intesi hanno relatione, e corrispondentia vera, e certa. Come per la demonstratione; che uuò quj' farj secondo le Specolationi 5. 6. 10. 11. 12. 13.. e 14. della Perspattua di Eucide Dalle quali io uo ho gia detto esser cauati quegli effetti raccontati da Monsignore Barbaro potrete à

pieno certificaruj co'l Duplice senza visuale. Siano adunque queste due linee diritte a l, et b m, insieme parallele. E faccia

[Bottrigari, La Mascara, 277; text: O, n, a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m]

Con loro angoli diritti non solamente questa linea diritta a b, ma queste altre ancora c d, e f, g h, i k, l m tutte di una medesima quantità, ò lunghezza, e con eguale distantia trà oro insieme parallele; Le quaj linee tutte siano poi diuise per mezo on questa linea n o; per ciò parallela alla b m, et a b. Et esso O sia il punto visiuo, ouer' Occhio del Riguardante; Dal quale ad amendue i Terminj di ciascuna di esse linee siano tirate le linee O l, [-278-] o i, o g, o e, o c, o a, per la parte sinistra: e per la parte destra o m, o k, o h, o f, o d, ob: E cosi continenti gli Angoli l o m, e o k, g o h, e o f, c o d, et a o b: Cada anchora poi dal punto o, perpendicolarmente sopra la linea b m, alla Altezza di un'huomo uno altro punto; che io segnarò con questo colore rosso [signum] per uno altro occhio isiuo, à distintione di quest'altra Demonstratione, che per auanzare il Tempo quj' congiungo, per la linea n o; la qual segno medesimamente come tutte le altre di colore rosso: e da esso punto rosso o, tirarò le linee o l, o i, o g, o e, o c, o a, per la parte del soffittato superiore all' Occhio uisiuo o: E per la parte inferiore à quella, ciò è, del Pauimento le o b, o d, o f, o h, o k, o m; Hora, s'è vero, come per la 5. Specolatione della Perspettiua di Euclide è veramente dimostrato, che le grandezze eguali; che inegualmente sono distanti dall'occhio, appariscono ineguali: E che la più vicina all'occhio apparisca per ciò sempre maggiore, senza dubio alcuno la grandezza l m; la qual'è eguale alla ik, per esser più vicina all'occhio uisiuo O, ci parerà maggiore della e f; La qual per ciò parimente parerà maggiore della c d; che medesimamente per esser men lontana dall'occhio uisiuo O, à quello parerà maggiore dello a b: e Così per conchiusionè sarà vero anchora, che le parpi più lontane delle Superficie piane; che sono superiorj all'occhio appariscono più basse, come da Euclide uie dimostrato per la xi. Speculatione della sua Perspettiua. E voj chiaramente lo vedete; Essendo che'l raggio visuale o i, della linea i k, taglia la linea l m, più vicina all'occhio o, nel punto p; La ond' essa linea i k, viene à parere minore della l m, per la quantità l p: Et la g h, per cosi tagliare il suo raggio visiuo o g, la linea l m, nel punto q, viene à parere similmente minore di essa i k, per la p q; E per ciò minore della l m, per la l q; Minore anco per ciò poi viene medesimamente a parer la e f, della g h; per cio che il suo raggio visiuo o e, taglia essa prima [-279-] linea l m, nel punto n; E per ciò la linea e f, viene à parer minore della linea g h, per la quantità p, Per lo che anco minore della i k, per la p, e della l m, per la n. In questa simil guisa la linea c d, pare che sia minore della e f; Imperoche il suo raggio visiuo o c taglia essa prima linea l m, nel punto o; e per ciò la linea c d, tornerà parer minore della e f, per la quantità r s, E della g h, per la q s, e della ik, per la p s. Parerà minore anchora la linea a b, della linea c d; Conciosiacosa che il suo raggio uisuale a o, tagliando la linea l m, nel punto o, fà parer, ch' essa linea a b, sia minore della c d, per la quantità s t, et della e f, [d f, ante corr.] per la t z, E della g h, per la q t: E della i k, per la p t: E della prima l m, per la l e. E cosi consequentemente viene à parer all'occhio visiuo O, che 'l Soffittato a c e g i l, à luj superiore venga ad abbassarsi pian piano da l, in i, da i in g: da g, in e, da e, in c: e finalmente da esso c, in a, conforme al detto di Monsignore Barbaro. Per dimostraruj hora, che anco bene in conformità del dire di esso Monsignore Barbaro sia vero che paia, che li punti del Pauimento s' innalzino à poco, à poco quanto più si allontanano dall' Occhio del riguardante; Oltre che tal uerità venga dimostrata da Euclide nella Specolatione 10. della sua Perspettiua co 'l mezo della 8. Suppositione Dicouj, che essendo che 'l Raggio vicino o k, della linea i k, taglia la linea l m, nel punto u, segue, ch' essa linea i k, paia minore della l m, per la quantità m u, E la linea g h, Percioche 'l suo

Raggio uisuiuo o h, taglia la linea lm nel punto x, paia minore della i k, per la quantità x u, e di essa linea l m per la n x. Medesimamente, percioche 'l Raggio vicino o f, della linea e f, taglia la linea l m, nel punto y, pare, ch' essa linea e f, sia più corta della linea l m, per la quantità m y: Et anco la c d, minore della e f, percioche 'l suo Raggio visiuo o d, taglia la linea l m, nel punto z per la [-280-] quantità y z, E della i k, per la x z, E della g h per la u z: e della l m, per la quantità m z Finalmente la linea a b; percioche il suo raggio visiuo ob, taglia la linea l m, nel punto [Omega], pare, che sia più corta della linea c d, per la quantità z [Omega], e della e f, per la y [Omega], e della g h, per la x [Omega], e della i k, per la u [Omega], e della l m, per la quantità n [Omega]; Onde conseguentemente paia, che tutto 'l Pauimento b d f h k m, venga à poco, à poco inalzandosi da m, in k; da k, in h; da h, in f: da f in d: e da d, in b, in conformità del detto del Barbaro.

C. Questo è certamente vero; Imperoche souuienmj, che stanto in giù nel mezo di un Capo di uno de' nostri lunghissimj Porticj colonnato dirittissimo: e riguardando il suo Volto, se io voleua veder la parte à me vicina di quello, bisognauamj alzar gli occhij: et se più vicina, gli occhij, e 'l capo insieme; Doue, che le parti di quello quanto più mi erano nontane, tanto più mi si appresentauano à gli occhij; anchorache io li tenessi basso men che 'l consueto mio. Ma potrebbesi per auentura sapere quanto appunto sia l' Apparentia di tal Declinatione del Soffitto, ò Tassello: E dell' Ascensione del Pauimento, ouer Suolo, ò lastricato?

B. Potrebbesi per mio credere: e con molta facilità per le Tauole, ò degli Archi, e delle Corde, ouer Sonj: ò per la Feconda: od altra tale. Ma non vuò, ch' entriamo per hora à ricercarlo, non essendo à noi ci punto importante. Bastiuj hauer conosciuto chiaramente come l' Occhio del Riguardante in ciò da se medesimo si faccia gabbo: Et attendiamo à sbrigarci del mostrar lo effetto del parere del restringimento insieme de' Parete Colonnati destri, e Sinistri in contro lo uno allo altro quanto più si scostano dall' Occhio Riguardante.

A. Debiam noj credere, che trà lo abbassarsi in apparentia del Soffittato; e del volto sia diuersitade?

B. Non già, se 'l colmine, ò sommità della volta, e l' altezza del Tassello piano del Portico siano eguali insieme: Ma ben maggior effetto di [-281-] abbassarsi mostrerà quel Portico, il qual haurà minore altezza sopra il capo, ouer' occhio del Riguardante. Intendendo io però sempre che la lunghezza dello uno sia ne più, ne meno della larghezza dello altro.

A. Seguite hora à piacere vostro di mostrarcj come paia, che i Pareti, ò Colonnati laterali si restringano insieme quanto più si allontana [allontanano ante corr.] per lo lungo dall' Occhio del Riguardante il fine del Soffitto, e del Pauimento

B. Specolatione tale vien proposta, e dimostrata da Euclide alla 12. della sua Perspettiua dal mezo della 9. e 10. Suppositione. Et le parole di quelle sono appunto queste. “Le Parti destre della Lunghezza delle cose quanto più sono lunghe, tanto più paiono, che nello allungarsi loro pieghino alla sinistra: e le Sinistre per contrario alla destra: Ma voi oltre à ciò potete chiaramente quj' vedere sopra la linea l m, quanto si restringa verso la mano sinistra il Raggio; ch' esce dall' Occhio O, et vā al punto i, destra tagliando essa linea l m, nel punto p. E similmente il Raggio visiuo destro o g, tagliando essa linea l m, nel punto r, molto più del Raggio o i, per la quantità p r. Medesimamente anco il Raggiouisuiuo destro o e, per tagliar la linea l m, nel punto t, pare che si faccia più sinistro dell' o g, per la quantità r t: E dell' o i, per la p t. So come anco lo o c, tagliando essa linea l m, nel puntox mostra di parsi più sinistro dell' o e, per la t x, e dell' o g, per la v x; e dell' o i, per la px. Pare anco, che il Raggio uisuiuo o a, tagliando essa linea l m, nel punto z. declinij verso la sinistra per la quantità x z, più dell' o c; E più dell' o e, per la t z: E più dell' o g, per la r z. E più dell' o i, per la p z: E più dell' o l, per tutta la lz. Si come parimenti il Raggio uisuiuo sinistro o b, tagliando essa linea l m, nel punto [Omega] mostra di farsi più destro per la

quantità [Omega] y, del Raggio visiuo o d; il qual pare che destreggi [-281-] tagliando essa linea nel punto y, per la quantità y u, più dell' o f, il quale con tagliar la linea l m, nel punto u, pare, che più si restringa verso la destra per la quantità u s, più dell' o h; il qual similmente tagliando essa l m, nel punto s, mostra di piegarsi alla destra più dell' o k, per la p s: Et esso o k, tagliando la l m, nel punto p, destreggiarsi più della l m, per quantità m p. E così venga insomma à parere, che 'l Raggio visiuo o b, sia piegato verso la destra più dell' o n, per tutta la quantità m [Omega]. Così dunque voi douete homaj chiaramente conoscere, come sia vero, che standosi nel mezo da un Capo di un Portico, il qual sia coperto, e colonnato paia al Riguardante, che 'l Soffitto si abbassi et il Pauimento s' innalzi à poco, à poco quanto più dall' occhio di esso riguardante si prolunga il fine di quello. E similmente il Parete, ò Colonnato destro piegarsi verso il Sinistro, et il Sinistro verso il destro. Di maniera, che le cose alte vengano à parere, che si abbassino, e le basse s' innalzino: le parti sinistre destreggiare: e le destre sinistreggiare, quanto esse più si scostaranno dall' Occhio riguardante co 'l fine loro.

A. Non dice anco il Barbaro, che de gl' Intercolonnij quej pareranno più stretti; che saranno più lontani dall' Occhio. E come auuene questo? Voi non celo hauete dichiarato.

B. Non ve l' ho dichiarato, è vero. Et anco per breuità vi rimetto alla Specolatione⁶ della Perspettiua di Euclide. Et alle sue Annotationi Restate hora voi sodisfatto ò poi no?

A. Resto veramente.

B. Miracolo.

C. À me manca qualche cosa.

B. Eccomj al Supplemento per me possibile.

C. La Operatione per dimostrar questi Sparti naturali da voi spiegatici, parmj, che sia non solamente contraria all' altra artificiale [-283-] della Perspettiua: ma diuersa tanto da quella, ch'io non sò conoscer come sia possibile comporle insieme così che l' Occhio naturale non solamente si compiaccia: ma si confaccia con la operatione che procede dall' occhio artificiale, et optico. Per la qual cosa volontierj intenderj da voi questa diletteuole, et artificiosa loro compositione.

B. Di cosa uà nascendo cosa: E l' hora diuien più tarda: Ma ciò non venga interpretato, che sia da me detto per rispetto mio; che ben douete ricordaruj e l' uso mio narratouj, et il mio essermeneuj già protestato. Pensateuicj pur voi; che io non istò punto à disagio.

A. Sin' à giorno durano le belle feste. Non pensate; che à modo niuno siamo per voler'esser da meno del nostro D.

C. Così ci siamo ad un certo modo protestatiuicj anco noj. Ne la hora è tanto tarda, che habbiamo da pensare à gir à letto: Ne io ne sono punto sollicitato dal Sonno.

B. In diuersi modi si può procedere alla Compositione di questa Operatione di Perspettiua. E prima che ò di questo, ò di quello io vi ragionj, vuò replicaruj, che essendo la Demonstratione pertinente all' occhio della veduta artificiale, e punto principale della Perspettiua del tutto contraria à quella dell' Occhio naturale da me detto Occhio riuescio, e per le ragionj addutteuj, e per la consuetudine del far sempre senza altro la Operatione co' l punto principale, et Occhio della veduta: Ma noi volendo far questa deriuatiua compositione di Operationj cominceremo dalla dalla precedente dall' Occhio naturale. E fatta la Delineatione del Portico, ò Loggia colonnata per dimostrar lo effetto dell' apparentia, che quanto ei più si prolunga, e così maggiormente allontanandosi dall' Occhio naturale il suo fine, tanto più vadano i Colonnati, ò pareti laterali restringendosi insieme con diuiderlo in quelle tante parti eguali; che di numero pari ci sarà piaciuto con linee eguali, e parallele sopra quella di mezo, per lo termine superiore della quale sempr' è l' Occhio della Veduta, ò Punto principale della Perspettiua: E crea con una [-284-] delle linee lateralj angolo diritto, si potrà far la Operatione detta di Baldassara da Siena, e prima dal nostro Serlio suo discepolo insegnatacj; poscia per molti annj dal

Vignuola nel Capitolo uj. Della prima Regola della sua Perspettiua pratica, ouer uniforme allo Ammaestramento datoci, e dottrina dimostratacj da Monsignore Dante nell'Annotatione prima e quinta sopra esso Capitolo del Vignuola soprallegato et anco nel Capitolo ij. et iij. della Regola seconda di esso Vignola, et Annotationi di Monsignor Dante. Niuna delle quali Operationi per breuità voglio, che hor quj' replichiamo: ma come à tutti manifeste per essere in istampa trapassandole cosi palesaruj il modo; ch'è vero fondamento di quelle, da me trouato. E perche meglio vediate, e conosciate il tutto e potiate à vostro bellagio consideraruj anco poi molte belle Occorrentie; Nelle quali non voglio hora diruene altro: io non intendo, che à modo alcuno ci seruiamo di quel Disegno ultimamente da me fattouj: Ma proportionatamente linearuene e con diligentia uno altro.

A. Lasciate fare à me.

C. Anzi à me; che di ciò essendo io promotore, ò istigatore, molto più midi appartiene questa Operatione. Commandate pur B. Ecco pigliata [da me in marg.] la Rega, e'l Compasso.

B. Menate due linee parallele per lo lungo della Carta à quella distantia trà loro; che più vi aggrada, pur ch'ella sia tale, che la lunghezza di ciascuna di quelle possa esser sesquialtera [ciò è, una volta, e meza add. supra lin.] alla linea di essa larghezza; che à quelle menarete da' Capi perpendicolarmente segnandola una a b, et l'altra c d. partendo poi ciascuna di loro in otto punti eguali: e quella per lo lungo in dodici altre tali; Dallo un punto di ciascuna delle quali diuisione tirate anco poi allo altro suo corrispondente una linea; Le quaj tutte vengono ad essere parallele insieme segnandole con quelle Lettere; che à voj piaceranno: mantenendo però la O, all'Occhio della Veduta, e punto principale [-285-] della Perspettiua: et al suo contraposto la n. con imitare lo Essempio da me datouj per le linee negre, aggiungendouj non dimeno, che dall'occhio n, contraposto escano anchora i raggi visiuuj à ciascun punto delle Diuisionj per lo lungo. Per breuità di questa Operatione vostra fate, come io verrò dicendouj.

C. Dite.

B. Piegate per lo lungo la Carta propostauj. Aprite hora il Compasso à qualche larghezza; che possa acconciamente esser la metà delle otto parti; nelle quaj la linea della larghezza deu'esser diuisa con l'auuertenza datauj, che la una, e l'altra linea della lunghezza possa esser tre volte tanto.

A. Parmj, che diceste, che la linea della Lunghezza hauesse ad esser solamente sesquialtera à quella della larghezza.

B. Così dico anchora: E così intendo: Et hauendo io detto, ch'ei la faccia Tripla alla metà non vengo (se voi ben vi considerarete) ad hauer detto male.

A. Hauete ragione; Perchioche dodici ad otto è sesquialtero: et à quattro metà di otto è triplo.

B. Non vi dico io, che voi siete troppo subito: Ma seguite C. Con apertura tale del Compasso ponendo lo uno suo piè dietro, ò secondo essa piegatura con lo altro fate un punto in essa Carta dal quel Capo, e nel medesimo modo senza piegare, ò tener punto la mano fatene uno altro da questo altro Capo. Menate hora una linea diritta dallo uno di essi punti (ma prima aprite essa Carta) all'altro punto della Lunghezza, e similmente dallo uno allo altro punto della larghezza: ripiegate essa Carta, e compartite [[essa]] la metà della linea della larghezza egualmente in quattro parti puntando ciascuna di quelle diuisionj con lo uno de' piedi del Compasso. Diuidete egualmente nella maniera medesima tuta essa linea della lunghezza in xij. Parti eguali à quelle della larghezza incominciandoui dal commune punto loro a, e seguendo verso c. puntando ciascuna di esse [-286-] diuisionj con lo uno de' piedi del Compasso. Se voi riaprirete ora essa Carta trouarete puntato un Quadrangolo parallelogrammo dirittangolo che rapresentarauuj il piano, ò Selicato di quel Portico, ouer Loggia la qual voi desiderarete ridurre in Perspettiua digradandola.

C. Stà benissimo

A. E con molta facilitade, e breuitade.

B. La Facilità non è mai bella, se non è breue: Ne mai bella la breuità se non è facile. Voi potete hora C. Seguire di effettuare da voi solo essa Operatione conforme in tutto à quant io vi ho detto segnati che haurete i punti con quai lettere, ò Caratteri più vi sarà di piacere, non vi scordando di segnare l'un punto principare della Prospettia, et Occhio della Veduta con la lettera O, et lo altro contraposto con la n.

A. Perche fate voi questo fauore singolare, questa gratia particolare à questi due punti?

B. Non ne sono essi forse degni? Non sono essi detti Occhj, e punti principali? Ma accioche sapiate certamente il perche, dirollouj, et è, per non generaruj confusione alcuna nella mente con le linee de' raggi vicinj; che da quegli escono, e vanno à' punti delle Diuisionj. Anzi per ciò sarà ben fatto, che voi C. segniate essi punti contraposti cosi delle linee della lunghezza, come di quelle della larghezza con una medesima lettera. E se pur volete per distintione potete duplicarle ò con le Maiuscole, ò con iscruerle di color rosso: Poiche anco; quando ben voleste uariarle, non potreste per non esser nello Abcdario tante lettere quante bisognarebbe per segnar essi punti tutti.

A. Ditemi anco piacendouj. Perche volete voi, che si meni hora dal punto n, Occhio da voj nominato contraposto le linee de' Raggi uisiuj à ciascun punto delle Diuisioni delle linee della Lunghezza?

B. Dirollouj, e volontierj tosto che C. haurà dato fine alla Operatione intrapresasi;

Percioche prima ne restareste grandemente confuso e sareste cosi [-287-]

Rispondendoui io il perche, facilmente cagione di mandare in lungo la Operatione di C. volendo anch'egli intenderlo, com'è douere, e giusto. Per ciò non v'incresca lo aspettare alquanto.

C. Poco indugio sarà questo A.

A. Poco, ò molto non m'incresce lo aspettare: Ne penso punto à tale indugio.

B. Pur. E lo aspettar rincesce: dice la Cantafauola. E ciò se non per altro almen; percioche si teme; come vien detto, che ogni indugio porti pericolo. E poi non suol esser vostro amico lo Indugio.

C. Hor dite ad A. questo Perche voj volete, che io tiri, come faccio, da questo'occhio contraposto n, le due linee de' Raggi uisiuj à tutti questi punti delle Diuisioni della Loggia, ò Portico per lo lungo.

B. Egli è questo. Perche uediate chiaro primieramente come si digradino e scortino (Ma sarà bene, che voi C. le tiriate per ciò bianche) ad una and una tutte le linee di esse Diuisionj in larghezza di tal Portico, ò Loggia: E queste per distintione tirarete di color rosso sin alla sua metà. Poi perche manifestamente conosciate, come nasca il commune modo del disegnarlo in Perspettiua detto di Baldessaro Peruzzo da Siene, senza far la Piramide ordinaria della Veduta. E d'indi finalmente la Corrispondentia vera di esse linee delle Diuisionj in larghezza con quelle di essa Perspettiua: fine, per lo quale ci sim mossi à far questa figurata Dimostrazione della Compositione loro. Cominciarete adunque con diligente auuertentia à segnare i communj tagli; che vengono à fare le due più corte linee de' Raggi della veduta dell'occhio o r, insieme con le piu lunghe de' raggi della veduta n d, et n c, punteggiandoli con lo un piè del Compasso primieramente poscia con la punta della Penna tingendoli d'inchiostro: Segnarete medesimamente i tagli communj delle stesse linee lunghe de' Raggi visiuj n c, et n d, non solamente con le seconde linee o q: con le terze o p. con le quarte, quinte, e seste o m, o l, o k: Ma con le settime, ottaue, none, decime, undecime, duodicesime [duodecime ante corr.], e tredicesime [-288-] o i, o h, o g, o f, o e, e con le ultime, e più lunghe o a, et o b; I communi tagli delle quali caderanno appunto sopra la linea di mezo k, della larghezza del Salicato, ò Portico diuidendola in quattro parti Eguali: Et in quella termineranno tutte le altre delle xij.

Diuisioinj eguali di essa larghezza digradate, cosi riguardandosi esso Portico, ò Loggia dalla parte dell'Occhio n, come da quella dell' o. Per ciò dunque menarete da una arte sola ò dallo n, ò dall'o, (et sia da o, per hora) [una linea diritta corr. supra lin.] (e per distintione di color rosso) [[una linea diritta]] dallo uno allo altro punto del primo commune taglio: che ristretta trà esse due linee n e, et n d sarà per la linea r. digradata della lunghezza. Così medesimamente farete menando una linea rossa dallo uno allo altro punto del secondo commune tagli; La qual si come anco tutte le altre seguenti trà esse linee de' raggi uisuij n c, et n d, rappresenterà digradata ò in iscortio la linea q. della larghezza. Menarete similmente dallo uno allo altro punto correlatiuo de' communj Tagli tutti quante tirate linee rosse; che dimosraranno iscortiate, ò digradate in Perspettiua le altre linee tutte delle Diuisioinj della larghezza di essa Loggia, ò Portico, anzi del suo Pauimento, ò salicato. Se voi poscia vorreste, ò digradate formare i Quadrati ueri, e perfetti tutti similmente in iscortio, e digradati: menarete dall'Occhio n (Poiche tutt'l restante della Operatione è fatta dalla parte dell'o) le linee di color rosso n s, n t, n u, n x, ny, n z. [o s. o t, o u, o x, o y, o z. add. supra lin.]

C. Prima che passiate più oltre, piacciauj fermaruj tanto, che io habbia dato compimento à tutta questa parte propositamj; accioch' ella non mi esca della mente: E così fusse poi bisogno, che voi me la replicaste.

B. [[ste]]. Io veramente voleua fermarmj [alquanto corr. supra lin.] di ragionaruj [[alquanto]]: così per che voj poteste appunto finire essa Operatione tutta, come per ch'essa prima Operatione della Digradatione, e scortio quj' si conchiude intieramente. Restauj l'altra della sua Trasportatione; della qual non si può trattare, ne ragionare [-289-], prima che sia questa perfettamente stabilita. Si che seguite pur di far quanto io vi ho detto, che non vi ha tempo da far repliche.

A. Parmj per quello; che voj hauete etto, se ben mi ricordo, e per quello anco; che io incomincia [incomincij ante corr.] ad apparire per la Demonstratione; che vien facendo C, che tutta la lunghezza a c, del Pauimento preposto a b c d, così come tutta la sua larghezza a b m si riduca, e si restringa alla metà nella linea k, k, poiche incominciando dalla c d, tutte le altre si vengono accortiano, e restringendo insieme sin'ad essa linea k, k, poscia ritornano tutte ad allungarsi, et ad allargarsi sin'alla a b. Talche chi piegasse la Carta sopra la linea k, k, la operatione diuerebbe una stessa à guisa della prima delineatione; che faceste fare con piegando essa Carta per lo lungo.

B. Voi la intendete ottimamente: E per ciò vi sarà facile intender anchora benissimo ques'altra Operatione della Trasportatione, e riducimeto dello Scortio, e digradato del Suolo, ò Selicato conforme alla Regola, e modo ordinario di Baldassara da Siena.

C. Voi potete ad ogni vostro piacere cominciare ad insegnarcj; Che eccouj da me spedita questa Parte. Non è così?

B. Così stà. Potrete non dimeno per maggior chiarezza della Operatione; che vi rimane à fare, segnar ciascun punto de' communj Tagli delle più lunghe linee della lunghezza e di quelle de' Raggi uisuij; da quali hauete menato le iscortiate, ò digradate della Larghezza con le lettere ABCDarie maiuscole principiando da' primj dalla parte di a b, e quelli segnando A. E poi seguir di punto in punto sin'à gli ultimj dalla parte di c d. Et questo era quasi douere, che io vi auuertissi fare, quando tiraste le linee iscortiate, ò digradate di essa larghezza per questo effetto medesimo di poter proceder con chiarezza.

A. Pur che si sia à tempo assai, basta.

B. À tempo assaj.

[[C. E z. Assai sono]]

[-290-] C. E z. Assai sono anchora le lettere dello Abcdario; che la z. Uiene ad esser sù lo ultimo punto vicino alla d, et la M, maiuscola sù quel di mezo, cima di questo Triangolo b M d.

B. Potete; Anchorache niente hora importi, segnar medesimamente e con le simili lettere maiuscole i punti contraposti, e terminj di esse linee iscorciate, ò digradate della Larghezza: Talche A, sia contraposto ad A: B, à B: C, à C: e così le altre tutte.
C. Io vi ho benissimo inteso.

[Bottrigari, La Mascara, 290; text: a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o p, q, r, s, t, u, x, y, z, A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, X, Y, Z]

A. È forse il Triangolo b M d, il Piano, ò pauimento digradato, et in iscorcio di Prospettua?

B. Egli non è altrimenti, Percioche così tutta a vera lunghezza diuerebbe la finta larghezza: E la quarta parte della vera larghezza diuerebbe tutta la finta Lunghezza; Il che sarebbe una Souersione totale irragionevole: et non una imitatione del vero propostoci.

A. Farebb'ei però qualche buono effetto di Prospettua, se vi ffussero tirate linee e dalla Cima M, e per lo Trauerso?

[-291-] B. Non ha dubbio: ma tale scortio, e Perspettua non haurebbe alcuna corrispondentia co'l Pauimento proposto. Ma voi douete hauer finito C. di segnare i punti tutti; Ch'io vi vedo stare aspettando, che io vi significhi quanto hora douete fare.

C. Stò per certo aspettandolo.

B. Cominciate adunque. E posta la Rega sopra i primi punti A Z, dalla parte b d, come più commoda, con imaginaruj, che'l medesimo sia dall'altra parte a c: Tirate una linea rossa; la qual terminj per lo meno nelle linee della larghezza f f, q q, Questo medesimo anco farete ponendo la Rega sopra i punti B Y, C X, D V, E T, F S, G R, H Q, I P, K O, L N, di essi Tagli communj: E tirando le linee B Y, C X, D V E T, F S, G R, H Q, I P, K O, L N; che terminino in esse linee f f, t t q [[q]], ò presso à quelle almeno. E queste linee così vi rappresenteranno giustamente, come poi, per quanto vi dirò, [[giustamente]] [chiaro corr. supra lin.] conoscerete, le linee della larghezza digradante, et in iscorcio M M, N N, O O, P P, Q Q, R R, S S, T T, U U, X X, Y Y, Z Z. Hora perchioche la vera larghezza del Pauimento del Prtico proposto è di otto parti eguali insieme, cioè è, quattro da ogni banda dell'Occhio visiuo n, ouer'o; Perciò voi pigliarete dal punto k, punto di mezo di tutta la lunghezza data b d, i quattro punti i h g f verso il punto h, et i i quattro l m p q, verso d: e tirando una linea così dal punto f, sopra il punto D; che viene anco ad essere il Quarto da esso h, come dal punto q, sopra il punto U, parimente quarto da esso d. trouarete, che diagonalmente incrociandosi amendue insieme la f D, arriuerà allo altro punto q; che viene anchora egli ad essere il quarto dal punto k: e la q U,allo altro punto f, parimenti quarto anchora ei da esso k, punto di mezo di tutta essa proposta lunghezza ac: Et insieme vedrete anco il punto del loro Incrociamiento esser non solamente sopra la linea di mezo k k, ma nel punto medesimo dello Incrociamiento della linea di mezo n o, della Lunghezza, et dello uno, et dello altro Occhio visiuo con essa linea k k: e [-292-] così diuide giustamente per mezo e la lunghezza, e la larghezza del Pauimento, ò selicato di essa Loggia, ouer Portico prroposto. Hor questo punto di tale Incrociamiento; che Centro veramente si può dire, et punto principale della Perspettua, e vero occhio della veduta; per ciò segnandolo [Omega], viene ad esser cima della Piramide visuale f [Omega] q, tanto di lettere negre, quanto di rosse; Entro la qual trouansi comprese tutte le linee della larghezza scortiate, e digradate nella istessa quantitate, e lunghezza: nella quale furono primieramente digradate, et iscorciate per la prima Operatione, et con quell'Ordine medesimo.

C. Se adunque io misurarò co'l Compasso, non dico la linea f q, sapendo io certo, ch'ella viene ad esser giustamente eguale alla d c: Ma lo A Z, sarà della stessa qualità della Z Z?

B. Sarà sì: dentro à terminj però delle linee f [Omega], et [Omega] q, del Triangolo, ò Piramide f [Omega] q.

C. E così la B Y, alla Y Y: la C X, alla X X,: la D U, alla U U: et la ET, alla TT: e medesimamente tutte le altre à tutte le altre loro corrispondenti, e già conterminanti nel nascimento?

B. Così sarà vi dico. Fatene la sperientie voi A. di una in una conseguentemente. Pigliate il Compasso.

A. Questa di Az, lasciando la f q, come manifestamente eguale alle c d, è veramente della lunghezza, e quantità della Z Z: E questa di B Y, della misura di Y Y: Questa di C X, corrisponde ancho essa giustamente alla X X: Parimente questa D U, è tanto appunto quanto la U U.

B. Et hanno questo di più, che sono vere conterminali. Seguite pur oltre.

A. Questa di E T, corrisponde giustissimamente anchora essa alla T T: Quest' altra di F D, è veramente eguale alla S S: E questa di G R alla R R: Parimente questa di H Q, è della istessa misura della Q Q: E questa della I P, pareggia la P P: E questa di K O, non è punto differente dalla O O: Si come neanche finalmente è diuersa questa di L N, dalla N N.

B. E di quella di M; che è la ultima, non volete voi far proua?

[-293-] A. E dou' è ella?

B. L' hauete voi C. forse tralasciata?

C. La hò veramente tralasciata; Percioche' l punto M, come Cime, e sommità del Triangolo Piramidale b M d non ha corrispondentia alcuna con altro punto; Oltra di ciò voi non me lo hauete auuertito.

B. Hauete ragione. Hor tirate sopra esso punto M, una linea parallela non solamente alla bd: Ma à tutte le altre similmente insieme parallele, e di color rosso.

A. Ecco fatto per voi C.

C. Ue ne ringratio infinitamente.

B, Misurandola hor voi la trouarete ne più, ne meno della M M; che è la minore, etultima delle digradate, et in iscortio. Et insieme anco vedrete, ch' ella è la metà della f q, si come la a b, ouer c d, è il doppio di essa M M; E per ciò vedrete anchora essa linea M, esser terminata dal commune taglio delle f q, et f q et fella h h, ouer m m, quarte linee amendue della vera, e prima Diuisione nelle xij. Parti eguali del Pauimento proposto. Potrete anco vedere, che si come tutte le linee della proposta larghezza sonosi venute restringendo, et iscortiano sin alla metà della data lunghezza, ciò è, sin alla linea K K, senza più poter restringersi, et iscortiarj: parimente esse linee tutte trasportate sonosi venute restringendo, et iscortiano sin al punto M, metà della linea [Omega] K; la qual vien poi così tagliata da esse linee tutte della Larghezza trasportate, che posto lo un piè del Compasso (e fatene voi A, al proua) sù tutt' i punti, ò sù qual più vi piace di quej tagli comunj; e lo altro aperto sin al punto della Cima piramidale ò triangolare [Omega]: e girandolo sin' al termine della sua linea della larghezza, la una trouarassi giustamente eguale all' altra linea. Come ben vi ritorna la Operatione.

A. benissimo, e giustamente certo.

C. Quindi si può dunque far conchiusion, che la Fronte, ò Larghezza del proposto [-294-] Pauimento, ò Selicato diuenga doppio alla sua lunghezza digradata et in iscortio.

B. Si particolarmente in questo Essempio: Ma non uniuersalmente già ne gli altri; che potessero esser proposti.

C. Ci ha Regola alcuna?

B. Altra Regola non ci ha, se non che diuersificandoli le proportioni delle uere lunghezze alle uere larghezze, così le Proportionj di esse uere larghezze si uariano alle lunghezze digradate et in iscortio: restando però ferma sempre la Regola dell' Operare, come certa, e vera.

A. Per ridurre hora à Quadri ueri già digradati, et in iscortio in questa Trasportatione, che cosa haurem noj da fare?

B. Menare dal punto principale della Prospettua [Omega, una linea à ciascun punto delle diuisionj della Fronte, ò larghezza, ciò è, g, h, i, l, m, p, si come già [per ciò add. supra lin.] faceste tirandole dal punto dell' Occhio n, à ciascuno de' punti della vera larghezza s, t, u, x, y, z. Il che fatto trouarete le larghezze di tutt' i primj Quadri digradati esser non solamente eguali alle larghezze de' primj Quadri in iscortio: Ma come ben roua Monsignore Danti nella Propositione 31. della Prospettua pratica del Vignola tutti equal' insieme: et cosi i secondi eguali à' secondi, et anco trà loro medesimi i terzi similmente à' terzi, et insieme: si come anco i Quarti tutt' insieme eguali à' quarti: et i Quinti à' quinti: e tutti gli altri insieme corrispondentemente à tutti gli altrj: et esser finita intieramente in questa maniera tutta la Trasportatione conforme alla Regola di Baldassarre da Siena. Anzi essersi cosi trouata la via, et il Fondamento di essa Regola Il quale io non sò, che sin ad hora altri habbia trouato, ò se trouato descritto, e dimostrato in publico. Si, si, fatene [fatemene ante corr.] pur amenddue ad ogni piacer vostro proua, e sperientia; che non la trouarete in ciò vera altrettanto, quanto l' hauete ritrouato nel resto. Et ain questo mezo Tempo io vi soggiungerò, che se vorrete, potrete anco trouare il digradato trasportato di essi Quadri ueri senza poner la Rega su 'l punto principale [Omega], al modo consueto conforme alla Regola di Baldassara si come voj hauete già fatto; Che sarà per intero Compimento di questo mio Trouato.

[-295-]A. À me sarà sopramodo grato.

C. Et io me ne sentirò diletto grandissimo.

B. Douete adunque auuertire per ciò tutt' i punti de' comunj Tagli delle linee de' Raggi uisualj; ch' escono da gli Occhj n, o contraposti: e quelli segnati infilzarlj, ò congiuncerlj insieme rispettiuamente in una linea diritta; la qual comincj ne' punti f, g, h, i, l, m, p, q, che prolungate arriuaranno bene anco tutte, e ciascuna per se ad esso punto principale [Omega]. E di ciò potrete esser' certi, e sicuri considerand' hora, ch'esse linee rispettiuamente si stendono sopra tutt' i punti de' Tagli, et incrociamenti detti. E ciò viene ad un certo modo dimostrato, e prouato da Monsignore Danti nella terza sua Annotatione sopra il sesto Capitolo della prima Regola del Vignuola.

C. Operandosi in questa foggia potrebbesi forse dire, che si operasse con ordine allo 'ndietro?

B. In gran parte: [[non]] non affatto già.

A. Dite di gratia, se le Diuisionj cosi della larghezza, come della lunghezza fussero ineguali, e disordinate, si potrebbono esse ridurre in Prospettua?

B. A' Disordinj non si può dare alcun buon' ordine, se non il disordine istesso. Alle inegualità de' partimenti si può dare sì Modo, e Regola, come si vedono appresso gli Scrittori già detti di Prospettua: Ma tempo è bene homaj, che poiche molto ne habbiam ispensato al modo d' iscortiare, e digradare i Pauimenti, et Senografie de gli Alzati: torniamo à pigliar di nuouo il Ragionamento nostro sopra il Modo; che si ha da tenèr per ritrouare il punto principale della Prospettua; Del qual solo, e non di altri seruendouj potiamo non tanto disegnare i Pauimenti, ò Suoli, ouer Piali delle Scene, quanto far gli Alzati di Rilieuo de' Varij Casamenti, de' Palazzi, e de' Tempij; che mostrino di esser concordemente edificati sopra essi Pauimenti, ò Pianj pendenti, et in iscortio.

[-296-] A. Voi ve ne costituiste ben nostro debitore.

B. E voj dallo hauerlouj io volontariamente ricordato potete bene anco assicuraru, che io ve ne vogli essere buono, leale, e presto pagatore. Cosi dunque cominciatene à pigliare il pagamento; Per lo qual nondimeno bisogna, che operate qualche cosa.

A. À voj non incresca il comandarcj.

B. Ripigliate in mano il Disegno del Palco; il qual voj faceste in profilo conforme à gli

Ammaestramenti daticj dal nostro Serlio: e fatene uno altro simile; che latro simile, anzi quasi lo stesso tosto farete sopraonendo quello à tant' altra Carta bianca, e punteggiandolo ò con lo piè del Compasso, ò con quello Ago isteccato ne' luoghi tutti principalj, poscia tirando le linee da' punti corrispondenti. E se à ciò non volete obligaruj, fatene uno altro à piacer vostro; che à me non importa couelle: Ma ciò sia stato detto per un certo confronto di quello; ch' hauete fatto con quello; che hauete da fare. E quanto voj lo farete maggiore, tanto più sarà egli acconcio à rappresentar meglio tutte, e ciascuna di quelle parti; che concorrono in tal Disegno; che io mi uado imaginando faruj di una meza Scena laterale in Perspettiua sopra perspettiua.

C. In Perspettiua sopra perspettiua? Come intendete voj questo?

B. Non vi siete voi sognato maj, che vi sia paruto di sognare?

C. Alcune volte: e detto sognando io sogno: et anco non sogno.

B. Con questa Perspettiua sopraperspettiua sarà un sogno di Sogno.

C. Ne per ciò v' intendo punto.

B. M' intenderete. Il Palco digradato sarà la Perspettiua: Et i Casamenti lateralj in iscortio con la metà di quell' in Faccia disegnati sopra esso Pauimento digradato del Palco pendente sarà la Sopraperspettiua. E ciò vi reccarà diletatione altrettanta quanto giouamento: Ma se voj A. soggiungere al Profilo del Palco pendente quel del liuellato, e parallelo al Selicato del luogo, e men quj' [-297-] del Proscenio, e della Orchestra, lasciateli. E si come di questa parte io vi pongo in libertà, voj similmente usatela in quest' altra di far la Pendentia del Palco della Scena maggiore alquanto della Scrittacj: ma non presenttacj dal nostro Serlio.

A. E perche magior questa Pendentia?

B. Perche, si come voj ben vi potete accorgere, ch' essa hora ci tornara meglio assai: Così voj saprete insieme, che 'l farla tale, ò meno, ò più sarà come vi parerà, che meglio tornj al proposito vostro. Ricordandouj, che 'l Serlio nostro ci ha detto, ch' egli l' ha con la Sperientia trouata commoda: Ma non già con la Ragione terminata tale.

C. Pur voj non negaste alhora, che la Sperientia non sia Maestra delle ose.

B. Ed hora vi affermo la Ragione esser Patrona, e Signora.

A. Piano, che la Necessitade, e la Forza, si dice che ne vogliono la superioranza totale.

B. Ne io lo nego. Vitruuio anch' ei ne' Casi di Architettura lo conferma e particolarmente parlando delle parti, e degli Ornamenti della Scena, e de' Teatrj nel Capitolo uij. De; 5. libro altro volte addutto: e con le parole; che voj stesso uuò, che vi leggate. Leggete quj'

C. E voj A. attendete alla Sepditione del Disegno del Palco in profilo.

C. "Non per tanto in tutt' i Teatri le Simmetrie possono corrispondere à tutte le [[Operationj]] Proportionj, et effetti."

B. Notate hora lo Auuertimento; ch' ei per ciò dà bellissimo à gli Architettj.

C. "Ma bisogna, che lo Architetto auuertisca con quaj Proportionj li sia necessario seguir la Simmetria: E con quaj Ragionj, ouer grandezza egli habbia da adagiare la Opera alla Natura del Luogo."

B. Et al solito suo ne rende quelle Ragionj; che voj con maggior vostra commodità potrete poi (se vi piacerà) vedere, e considerare.

A. Sarà per auentura questo Profilo troppo nudo, ò di souerchio pendente?

B. Egli stà benissimo. Lasciate hora, che io mi vi ci adoperi intorno. E facciamouicj comparire il Suolo del Palco digradato per la Perspettiua: [-298-] e sopra luj una delle parti laterali della Scena con la metà di quella in Faccia; Onde io venga à rappresentaruj la giusta metà di una Scena Comica per la sopraperspettiua con la solita mia protesta di volere operare, come nudo Delineatore, e non come ornato Disegnatore: Bastandouj, che potiate intendermj, e conoscer l' Arte, e la Forza del solo, et unico punto principale nel digradare, e far gli Scortij così di Palco pendente, come de' Casamenti tutti della Scena. E

maggiormente volendo al fine io co 'l Rilieuo supplire à quella Intelligentia; alla quale non si fusse da voj potuto arriuare per la semplice delineatione:Ma fia meglio, e di maggior vostro profitto, che ripicciate voj A. questo Profilo, e delineate in Perspettiua la metà del Pauimento del Palco pendente digradandolo conforme al dir mio.

A. Eccomj acconcio aspettando il vostro commandamento.

B. Segnate primieramente in esso Profilo il punto principale [Omega], come in questo Disegno antecedente; che sarà per l' O, segnatouj dal Serlio nostro: E nella punta del Palco pendente ponete K, come in esso Disegno; che sarà B, del Serlio: E nel mezo trà [Omega], et K, segnate M; Doue secondo il nostro Serlio è A: e viene ad esseruj il Muro della Sala: Et E. per Q. la Parete in Faccia della Scena. Hor tirate la linea n [Omega] o; che sopra il punto principale [Omega] faccia co la linea [Omega] M K, della Pendentia del palco: E da ciascuna parte di quella ancoli diritti: E tiratela, si come anco tirarete ogni altra; che sia per esser necessaria, in bianco: E lasciate, che io poi la colorirò conforme al pensiero, e proposito mio; Tiratene per ciò similmente un' altra; che facendo angolo diritto sopra il punto K, con la linea [Omega] M K, cosi veng' ad esser parallela n [Omega] o, e segnatela k q. Questa; che sarà per la giusta metà della Fronte del Palco pendente, fatela, com' è già stato detto, in proportione sesquialtera con la [Omega] M K, ciò è, due delle tre parti di essa [Omega] M K, E quella poi diuisa in sej parti eguali, à ciascuna di loro menate dal punto principale [Omega], una linea diritta, ciò è, la [Omega] 1, la [Omega] 2, la [Omega] 3, la [Omega] 5, la [Omega] c; E cosi haurete conforme [-299-] alla commune, et usitata Regola di Baldassara da Siena delineato lo scortio, ò Digradato di tutt' i sej Quadri per la larghezza [Omega] K, del Pauimento, ò Suolo pendente della Scena. E per farne il Digradato, ò Scortio per lo lungo pigliate la linea [Omega] n, e la [Omega] o, eguali alla k q, Fronte del Palco, e menate cosi dall' Occhio desto o, come dal sinistro, e contrapostoli n, à ciascuna delle sej diuisionj della linea k q, Fronte del palco pendente una linea diritta ciò è, la ok, la o 1, la o 2, la o 3, la o 4, la o 5, Et similmente le n 1, n 2, n 3, n 4, n 5, n q: et anco più oltre da ciascuna parte loro, se vi biscogna, e piace: E queste potrete

[Bottrigari, La Mascara, 299; text: o, [Omega], n, k, L, M, E, q, 1, 2, 3, 4, 4/2, 5, 6, 7,8 ,9, 10]

far di color rosso. Menate poi sopra tutt'i comuni Incrociamenti, e Tagli di tutte le linee; ch' escono e dal punto principale [Omega], e ga gli altri due n, et o, le sej linee E, 6, 7, 8, 9, 10. le quaj douranno esser [-300-] tutte egualmente distanti la una dall' altra, e parimente dalla B C. E cosi vedrete esser formato lo Scortio, e digradato per lo lungo non solamente di essj sej primi Quadrj: Ma di altri sej, e per lo lungo, e per lo largo; che in tutto saranno 36. dentro à quali vedrete anco gl' Incrociamenti de' loro ueri Diametri, e linee diagonali; che per distintione poi si potranno punteggiare non lo volendo rosse.

C. Habbiam noj da creder, che volendosi far proua del confronto del Digradato in questo Disegno, come trasportato auuenisse giustamente il medesimo, che nello altro dal pauimento del Portico, ò Loggia?

B. E perche nò? Quando prò fusse conuertita la lunghezza di quello nella larghezza di questo: E la lunghezza di questa nella larghezza di quello.

C. E Perche questa Trasmutatione?

B. Perche la vera lunghezza della Scena; la qual' è il Doppio della linea k q, è la vera larghezza della Sala proposta: e la vera larghezza della Scena M k, è la quarta parte della finta lunghezza di quella.

A. Adagio di gratia, che à questo voglio esser anchora io. Ecco il Digradato, ò Scortio del palco pendente; il qual pare à me; che torni benissimo: Ma

B. Che dubita?

A. Seguite il vostro dir di tal Tramutatione.

B. E perciocch' essi Occhij n, o, sono, come ben vedete nel mezo della vera larghezza del Portico, ò Loggia a b, di questo primo Disegno: Et in questo Essempio lo uno, e lo altro di quelli viene ad esser nel mezo della finta lunghezza della Scena; la qual' è il Doppio della linea [Omega] M k; Perciò fatta essa conuersione, ò Tramutatione, e serbato quanto si è detto, e fatto in questo primo Disegno, non si scordando, che 'l numero de' Quadri non ha da trapassare nella Fronte del Palco la quantità de' Lateralj; che sono in tutto 9. Ciò è, pigliandone 4 1/2 da ogni parte del punto k, ouer linea [Omega] M k, talche il termine loro venga ad essere in questo punto; che io segno 1/2 di color rosso, mezo veramente di questo penultimo Quadro; Dal quale anco al punto principale [Omega], tiro la linea rossa [Omega] 1/2, ogni [-301-] cosa risponderà benissimo.

C. Ma cosi non viene à soprauansaruj quello un Quadro, e mezo?

B. Così non ne soprauanzano anco due in questo altro primo Disegno?

C. vi soprauanzano.

B. E vi soprauanzarano sempre, secondo la Proportionione che haurà la lunghezza alla larghezza del Pauimento proposto, e la Diuisione eguale de' suoi Quadri.

A. Non hauete voj detto, e fatto anchora secondo il Ricordo del Serlio, che 'l punto principale [Omega}, sia altrettanto lontano dal punto M, della Pendentia maggiore del Palco, quanto è esso M, da k?

B. L' ho detto, e fatto veramente.

A. Come dite, e replicate voj hora dunque, che la finta larghezza della Scena sia quattro volte tanto, quanto è la linea, da voj detta vera larghezza della Scena?

B. Dicolo: e lo replico; Percioche in questi tai Casi gli Occhj della Ueduta si pongon sempre nel mezo, ò della lunghezza, come in questo primo Disegno del Portico, ò della Larghezza, come in questo altro Essempio. E già sappiamo, che, e per consiglio del nostro Serlio: E perche la Ragione ci ha così per isperientia mostrato, la distantia del punto principale [Omega], dal punto M, e altrettanta, quanta è quella di esso punto principale [Omega], ad un altro punto nella istessa linea diritta allungata k M [Omega], essere altrettanta, quanta è la Distantia [Omega] k, ben viene ad esser la finta lunghezza della Scena quattro volte tanto, quanto è la lunghezza della linea M k, si come io vi ho detto, e replicato, ch' ella è. Concedetemj hora, che io possa far comparir sopra questo digradato del Palco pendente quella metà di Scena; I casamenti [lateralj add. supra lin.] della quale secondo la promessa da me fattauj concorrono tutt' insieme con esso Digradato allo un solo, et unico punto; il qual verrà ad essere esso punto principale [Omega]. E così farà insieme veder la Perspettiua sopraaperspettiua; la quale scortiarà così per la llunghezza de' suoi Casamenti, come per la larghezza di quelli.

[-302-] C. Io per me non solamente ve lo concedo: ma ve ne prego.

A. Ed io ve ne supplico, e scongiuro.

B. Cominciarò dunque: e fondata la Facciata del primo Casamento sopra la conterminale linea Rossa [Omega] 1/2, mi valerò del restante Quadro, e mezo 1/2 q. per la larghezza di esso primo Casamento e de gli altri; che io deliberarò di fingeruj; la qual larghezza loro viene dal Serlio nostro, e da tutti gli altrj Perspettiuj nominata Maestà di essi Casamenti: Allhora però, che 'l riguardante sia dauanti à tutta la Scena, e non da un lato di quella, come in questo Caso; il qual' è veramente uno di quej; che di rato altri si proponga così per la difficoltà di amendue i detti suoj Scortij, in un tempo medesimo, come per la sua utilità; che è questa sola; di che non ci vogliamo hora ualere: et insieme la Ostentatione di sape qualche cauell della Perspettiua.

C. voj mi fate B, co 'l vostro così diuersamente ragionare da quello; che operate in un tempo stesso souenire di quanto con mia gran marauiglia (e tale, ch' essendomj già stato

detto prima, io non lo credea) vi dico fare al Cardano in quegli ultimj annj; ch' egli era quj' primario, e sopraeminente lettore Fisico teorico; il quale à due di quej suoj da lui chiamati Puttej dettaua concetti diuersi non solamente lo uno dallo altro di loro: ma da quello; ch' egli stesso anco scriuea nel tempo medesimo, et ad uno istesso Tauolino.

A. Io credea quasi, che voleste raccordare à questa Simiglianza un nostro Amico; al quale anchora egli ad una Tauola stessa una trà le altre volte mangiando con molti altrj, e con la bocca piena: ma però con voce, ed ispressione di parole chiarissima tenendo tenore, ciò notato, fù detto. Così debbesi far N à non perdere il suo Tempo.

B. Per ciò lo stesso Cardano una similmente trà le altre volte mi disse Tempus possessio mea: et accennomj col dito tenerlo scritto soura lo uscio della sua Arca di Noè, così chiamata da me la Camara; dou' egli habitaua del continuo.

[-303-] Così veramente poteua ella esser chiamata per diuersi rispetti, senon il Caos.

A. Ò che moderno Filosofo.

C. Miracoloso Medico.

B. Copiosissimo Scrittore: et insatiabile non meno che indefesso lettore.

A. Et amendue voi patientissimi Sofferitori [di add. supra lin.] così gran freddo: E ragioneuolmente poi che hauete i buonj Pelliccionj intorno.

B. Vostro danno, poiche non hauete sapiuto, ò voluto accettar la commodità da me proffertauj. Gelateuj adunque.

A. Oh questo no. Arda più tosto una Coppia di questi fassi appresso le buone legne; che mercè di questo galanthuomo del vostro Seruitore obedendo al Commandamento da voi fattoli hanno mantenuto così bene il fuoco. Accostateuj, accostateuj anco voj C. che benche habbiate quel Pelliccione intorno: non è però, che io mi persuada, che habbiate caldo; che vi auanzi.

C. Se io dicessi di hauer caldo, io non direj maggior bugia, che se io negassi di hauer freddo. Io accettando il vostro inuito farò quel; che si dice hauer detto Aristotele.

A. Che ha detto Aristotele?

C. Quando puoi hauer del ben totele.

B. Voi hauete C. spiegato con quella nobiltà di parole; ch' ella merita, così graue Sententia: e di Autore molto più graue; che se ben' egli era picciol di persona: ei non era però meno de' suoj otto Pesi.

A. Era fors' egli un Porco quello Aristotele; che voj ce lo hauete così descritto á noueri de' Pesi? Ei non fù dunque il grande Aristotele?

B. Come volete voj, che fusse Aristotele il grande: se questo [[altro]; che io vi ho diuisato era picciolo? Ma spediteuj di scaldare, che io mi sono sbrigato del Disegno; che per hora mi è parso esser basteuole à poteruj chiaramente anco dimostrar quanto vi è da me stato promesso intorno al condurre le Prospettive delle Scene così nella pendentia [-304-] del Palco loro, come de gli Edificj rileuati sopra quello con un sol punto; che è veramente il punto principale, ouer' Occhio, et Orizzonte designato O, dal Serlio nostro, da Monsignore Barbaro E, E dal Padre Dante C.

C. Con poche reche, et in poco tempo hauete fatto gran Fabriche, et apparecchiate delle altre

A. Questa prima Casetta deu' esser quella; di che 'l Serlio ci ha fatto auuertiti, che sopra tutto non ne manchi la Scena Comica.

C. Sì, quella; che dourebbe hauer per insegna gli Hamj, ò Ramponj.

A. E questa parte di Edificio in Faccia; che scortia così terribilmente per quanto io posso comprender da questo Frontespicio eminentissimo, e da questo ornatissimo Campanile, deu' essere il Tempio; che vuol similmente il Serlio; che sia tanto necessario per le ragionj; che voj B. ci diceste: Ma io no ci conosco la Ostaria; Senza la qual non vuol medesimamente il Serlio, che sia la Scena.

B. La ostaria è in quest' altra parte destra della Scena. Ben la vedrete voi un' altra volta. Bastiuj per hora conoscer chiaramente che questo quinto principale O, posto per lo meno in tal distantia, sia per se solo sufficientissimo à rappresentar non solamente ogni uaga, e bella: Ma vera, e certa Prospettua, et apparentia di Apparato di Scena, sia ella Comica, ò Tragica, ò Satirica.

C. In piano per dire il vero questi Casamenti si rilieuan molto bene, e corrono molto gratiosamente, e con gran diletto dell' Occhio Spettatore ad esso punto principale, talche paiono veramente materialj.

A. Dite, come bene riesce questa Prospettua sopraprospettua. E come bene si distingue la una dall' altra. Chi non direbbe, che questo non fusse il vero Palco pendente digradato? E questi i Casamenti veramente rileuatiuj sopra? Quelle due strade non fanno esse un veder mirabile. Io veggio un' arte grandissima nel rilieuo finto di essi Edificij; Ond'essi paiono dirittj sora esso Palco pendente. E lo scortio loro è ottimo, cosi nella una, come nell' altra parte. Tutto ueggio benissimo, [-305-] dico, Ma non discerno già l' Arte.

B. Questo non si appartiene punto alla presente nostra consideratione; per ciò la riserbaremo ad altro Tempo; Anchora che io potessi facilmente dimostraruj il tutto, e con breuità grandissima: e tale, che non sarebbero altre che due parole, anzi due linee sole.

[Bottrigari, La Mascara, 305; text: [Omega], L, M, k, 1, 2, 3, 4, 5]

A. Se tal' è la facil breuità di cosi bella operatione; Perche non ce ne compiaccete [A. in marg.] voi? Compiacetecene di gratia.

B. Dite, Compiacetemene: e non compiaccetece; Percioche non conosco, che C. se ne curi punto.

C. Anzi lo curo motlo: bramandolo assaj: e maggiormente essendo cosi facile, e breue Operatione; Onde io vi prego à copiacercene.

B. Lo haueruj io già detto, che questa è la notte delle Gratie, fà, che io non posso negare di faruj anchor questa dopo le tante altre da me conceduteuj [-306-]; Per ciò sapiate, che tutte le linee delle Cantonate de' Casamenti; che si dicono à piombo, deuno esser tirate perpendicolari al suono, ò Pauimento della Sala, ò Palco I K, à quello parallelo come in questo Essempio le linee à piombo delle Cantonate A B, C D, E F; che formano quel Casamento colonnato; ouero la G H, et I K, di questa Casetta; che ha lo sporto in fuore H I. Le linee poi del Riquadro [Risquadro ante corr.] de Corniciamenti cosi de' Tetti, come delle Finestre; che sono in Maestà, come la C E, della Facciata di esso Edificio colonnato; che pare esser posto per lato di questa strada; si hauranno da tirare egualmente distanti alla linea de' Fondamenti, come à questa D F. E cosi tirate le altre delle Facciate, ò Pareti laterali dal punto principale O, come la A C, del Risquadro del Corniciamento del Tetto di questo Palazzo colonnato si haurà quanto occorre per operatione tale di Prospettua sopraprospettua; con facendo però sempre i rincontri de gli Angoli di essi Casamenti, come quj' potete uedére.

C. Facil' e breue è veramente questa Regola; la qual tutta si restringe [[,]] (se bene io comprendo) in queste tre linee, ciò è, nelle perpendicolari de gli Angoli, ò Cantonierj de gli Edificij al Palco pendente, ouer Suolo, ò Pauimento medesimo naturale per le Facciate in Maestà; che scortino. E nelle terze [nella terza ante corr.]; ch' escono dal punto principale, e fanno lo Scortio, e digradatto delle facciate laterali.

B. [A. ante corr.] [E in marg.] Queste ultime cosi fanno officio fintamente, e potentialmente di parallele insieme al Suolo, ò Pauimento naturale: Si come affermano concordemente tutti i buoni Prospettuij. Hora, perch voj hauete detto, che tale operatione riesce molto bene in piano, quasi come habbate voluto inferire, ò dubitare almeno, che l' operar con questo sol punto principale non riesca bene in rilieuo, e ne gli Alzati di sodo

materiali: E per essersi subito da A. e da voi parimente entrato in desiderio di saper l' Arte di questi lineamenti di Perspettiua sopraperspettiua: [-307-] Ed io per compiacerue ne passato con silentio fin qu' Per ciò dicouj hora, che non duubitate punto, che l' operar con questo sol punto principale non riesca non solamente in piano, come quì vedete, à perfezzione: ma nel Rilieuo, et alzato di sono, come hora hora vi farò chiaramente vedere, sodisfacendo anco à quanto vi accennaj: e compiacendoui insieme di aprire homaj questo Scatolone compagni dello altro da voj già veduto; Del qual più non vi ricordauate. E pur pareua, che già ne haueste, e massimamente voj A. tanta voglia, che io dubitai grandemente di non poteruj tenère, che non lo apriste: Ma tutt' i volonterosi naturalmente sono tali: Con un desiderio cacciano lo altro; Onde il Petrarca intendendo del desiderio amoroso ad imitatione di Cicerone nel quarto delle Tuscolane e come si troua hauer nel fine di un suo Sonetto medesimamente lasciato scritto il leggendario Guidone d' Arezzo suo contemporaneo, et amicissimo insieme; disse.
“Come di Asse si trahe chiodo con chiodo”.

A. Pur ci siamo una volt' arriuati. Siane ringratiata la onnipotente Maestà del Signore Idio.

B. Piano; che prima che io lo apra: io non voglio lasciar di comunicaruj una mia opinione intorno alla Suntuosità dello Apparato tragico, ciò è, del luogo; che debba rappresentarsi conueneuole al Decoro, e Maestà del Principe, et alla honesta introduzzione delle donnesche persone Regali; che in quella hanno da ragionare; Imperoche à me non pare, che fingendosi il luogo come comunemente hora si usa di fingere: et anco dimostra il Serlio nostro non solamente per alcune parole; ch' Ei dice in questo suo Capitolo della Scena tragica; le quaj sono queste. “E però, (come ho detto, ciò è i Casamenti di essa vogliono esser di grandi personaggi) in cotali Apparati non si farà Edificio; che non habbia del nobile: si come si dimostra nella seguente figura.” Ma per essa Figura appunto; nella qual, come ben potete vedère, tutt' i Casamenti sono di Fabriche diuersamente [-308-] signorili, accompagnati da Archi, da Aguglie, e da Tempij, che con ottim' ordine tutti disposti cingono intorno il piano di questa gran Piazza: si venga à serbare esso conueneuole decoro, maestà, ed honestà de' Personaggi regali; che in quelle hanno e da ragionare, e da trattare famigliarmente co' suoi Seruitorj, e Cortigianj de' loro proprij, e particolari trauagliosi affari.

C. Non è tale Apparato conforme à quanto habbiamo veduto essere anco detto da Vitruuio nell' uuij, Capitolo del 5. Libro?

B. Anchora che Vitruuio in quel luogo dica, che le Scene tragice si formano con colonne, Frontespicij, Figure e d' altri Ornamenti regali: Non è però, che io creda, ch' egli intenda, che gli Apparati tragichi si habbiano da formare in questa moderna maniera: Ma si bene conforme à quello; che anco hauete veduto esso Vitruuio hauer poco prima detto nella fine del Capitolo antecedente ò superiore; che è che le Porte di mezo delle Scene; lequali sono dette da Giulio Polluce (come intendeste) regie: e così afferma Monsignore Barbaro in questo luogo esser chiamate: Anchora che nel Capitolo vi. Egli habbia interpretato, e posto Maestre pre regie: e voj A. le nominaste principali: habbiano gli Ornamenti di una Sala: ò più tosto, come voj A. similmente, e bene interpretaste la parola della corte regale. Ne sò come mai il Serlio nostro con la mano disegnando questa superbissima Scena tragica deuiasse da quello; che lo Intelletto gli haueua fatto poco prima scriuere nel principio di esso Capitolo della Scena tragica: come qu' vedete: et è, volendo egli render la ragione; perche i Casamenti di tale scena vogliono “esser di personaggi grandi; Percioche gli Accidenti amorosi, e casi inopinati, morti violenti, e crudeli (per quanto si legge nelle Tragedie antiche, et anco nelle moderne) sono sempre interuenute dentro le Case de' Signori, duchi, ò gran Principi, anzi Rè; E però come ho detto, et cetera.” Voglio per ciò dunque far questa conchiusionè, che non [-309-] essendo uerisimili à modo

alcuno; che i Principi, ò Re escano de' loro Palazzi, e vadino nel mezo delle pubbliche Piazze à trattare, e ragionare delle particolari loro afflittionj co' suoi Consiglierj, proprij Cortigiani, e seruitori: e talhora entrando in quej furorj, et in quelle Escandescentie; in che gli sdegni, e le ire, e le altre tai passionj dello animo gli spindono, sono sforzati, come huominj sensualj, à dire, à comandare, et à commettere con le proprie lor manj cose indegne della grandezza loro: Ma che tali attionj siano da quej fatte con qualche decoro della persona loro entro à' Palazzi; Doue habitano: Non mancando loro in essi gran Camare, lunghe, e larghe Sale, ampie Loggie, e spatiosissimj Cortilj; ne quaj, se pur vogliono scuotersi, e dimenarsi come in pubblico, possono [posso ante corr.] uscire à passeggiare. E se à ciò tengo, che si habbia d' hauer risguardo per la persona del Principe; che è huomo, quanto maggiormente douete voj creder; che io tengo, che si hhabbia d' hauer rispetto alla donnesca honestà delle Regine, ò Principesse? Le quai parimente non è uerisimile, che narrino le amorse passionj loro alle Balie, alle Camariere secrete: e si consiglino con quelle nelle Piazze, e pubbliche strade; non essendo loro ne anco diceuole lo andaruj à piede. La onde io in caso di Rappresentatione tragica fermarj sempre per minore Inconueniente, e scandalo la Scena di Apparentia di un superbissimo Cortile regio, circondato di nobilissimi Appartamenti per l' Habitatione del Principe, ò del Rè, e della Principessa, ò Regina con iscale, e Loggie, e sopraloggie, et altri Ornamenti; che à me paressero; che fussero per apportar magnificentia [e add. supra lin.] con la splendidezza loro riempir di marauiglia la uista de gli Spettatori nel rimirar esso Apparato; il qual pur da quei fusse per douer' esser conosciuto per Alloggiamento, e Residentia regale. Et accioche anco meglio voj potiate intendermj, voglio mostraruene un piccolo Essempio, prima in superficie piana (e quello deu' essere in questo Cassetino) cosi praticamente di penna da me bozzato, senz' alcuno aiuto di Rega [-310-], di Squadro, e di Compasso (La opera istessa ben ve ne farà piena fede) et in faccia al solito modo delle Perspettiue talj (Eccolo) Poscia in Rilieuo fabricato con l' Obbligo del solo, et unico punto principale. E questi fà compagnia allo altro della Scea comica nel medesimo Scatolone; che per contenere insieme anco il Modeletto della Scena Satirica; che noj diciam pastorale, vien da me chiamato lo Scatolone [[Satiricomico]] tragisatiricomico.

C. La Consideratione vostra intorno al decoro della Maestà, et al conueneuole delle Persone heroiche della Tragedia, veramente mi piace.

B. Ma parmj, ch' ella contrasti alquanto con quello; che da' buonj Poeti tragici in esse Tragedie vien finto. E quej Tragicj; che tal parte di fittione lasciassero nelle Tragedie loro, sarebbono, per quanto ho letto, od inteso dire da persone dotte, reputati men che buonj Poeti, ò per lo meno mancanti.

B. Che cosa è questa?

A. Uno Intermedio; Accioche non si apra anco si tosto lo Scatolone Tragisatiricomico. Pur seguite.

B. Udite di gratia A. con patientia anchor questa dubitatione di C. Percioch' ella non è se non per essercj di giouamento.

C. Questa parte sono i Chori; Senza i quali quando ben le Tragedie fussero nel resto compiutissime, si direbbono imperfette: Auuenisse poi questa loro imperfettione per colpa ò del Poeta, ò del Tempo, ò dello Accidente.

B. Egli è verissimo.

C. Hor questi Chori non sono essi ò di huominj, ò di donne Cittadinj? E nelle Fauole pastorali moderne à questa imitatione, di Pastori, ò di Ninfe? Sono, mi risponderete voj sicuramente, poiche ognuno cosi li tiene, e cosi trouasi alcune volte anco dechiarato nelle Tragedie istesse; Doue sono descritt' i nomj delle Persone introdotte à parlare in essa Favola tragica. Se cosi dunque è, come può stare in altro modo, che quej Principi, ò Principesse: quej Rè, ò Regine non siano [-311-] à ragionare, et à trattare nelle pubbliche

Piazze; doue vengono ad esser Coadunanze di persone tali? Poi che talhora anch' esse addimandando, ò rispondendo non solamente à Messaggieri, ò Consiglierj de' Principi fanno quasi officio di Parlatorj: si come chiaramente appare in esse Tragedie antiche greche, e latine: Et ad imitatione di quelle nelle italiane nostre moderne; Di niuna delle quali credo io, che voj aspettiate, ò vogliate, che io ve ne rinfreschi la memoria.

B. Questo non accade altramente: Ma sapiate C. che se io no ho negato le risposte; che voj medesimo vi siete venuto facendo alle Dimante fattemj da voj: ma taciutomj; Non è però, che con Silentio tale habbia, come si suol dire, voluto affimarle: Ma lasciato cosi scriuere il dir vostro per intender breuemente la conchiusion; che voleuate fare; la quale hora intesa da me, risponderouuj: che se bene i Chori fanno talhora, come hauete detto, officio quasi di parlatorj nelle Fauole tragiche, può non dimeno stare, come credo io, che veramente stia, ch' essj non siano Coadunanze di quelle genti popolari soperate, et otiose, che stanno ne' Cantonj delle Piazze Uccellando alle Nuoue: et attendono molto più à' fatti de gli altrj, che à loro proprij: Ma si bene di quelle; che fanno spaliera, ò, come hora dicono, seruitù cortigianesca al Marchese, al Duca, al Rè principe, e Signor loro nelle Sale, ò Camare, ò Cortilj; Onde venga loro occasione di rispondere, di addimandare, e di parlare talhora non solamente co' Seruitorj del Principe: ma co' l' principe stesso: e discorrere anco trà loro medesime de gli Affari di essi Principi. E questo quanto à Chori de gli huominj: Che quanto à quej delle Donne io non saprei imaginarmj giamaj, che poteser rappresentare altre, che le Gentildonne, e Dame; che alla guisa già detta de gli huominj corteggiano le Regine, ò Principesse loro. Essendo che io non ho sapiuto, ne inteso; ne veduto maj, che Donne nobilj si adunino à piedi nelle Piazze: et in quelle stiano à passeggiare: Si come ho benissimo inteso, et veduto più [-312-] volte, che fanno lo effetto del corteggiare nelle Camare, e nelle Sale de gli Appartamenti, e ne' Cortilj delle Principesse patrone, e Signore loro; Onde possa à quelle similmente venir la occasione; che ho detto de gli huominj. De' Pastori, e delle Ninfe poi non ne sò ragionar punto per pratica; Percioche io non ho maj veduto alcun di quej Pastorj, ne di quelle Ninfe; che hora si fingono da nostri Poeti in questa loro nuoua specie di Poema drammatico, ò diciam rappresentatiuo. Conchiudo adunque, che alla Opinione mia de gli Apparati tragicj, non sò conoscere, che repugnino, e contrastino punto essi Chori; Anzi che siano necessarissimj per la Maestà, e per lo Decoro de' Principi, e per la honesta riputatione delle Principesse: come persone tutte da quej conosciutissime; e com le quali hanno infinite volte anco dimesticamente trattato. Hor vedete questo Essempio in superficie piana. Oh con luj trouasi congiunto anco: ne io per mia fè me ne ricordaua punto, quello della Sce<na Co>mica; Benche poi al far <il> Modello uariato i<n> molte sue parti <...>apri <duo vel tria verba>

[Bottrigari, La Mascara, 312]

<..>ne, che A. non ispasimasse talhora. Sen conosco io, ch' ei dento ne ha smania da douero.

C. Uediamolo; che sio ragioneuolmente mi ho d' acquetare, e mi acqueto al uerisimile della Opinione Vostra. Verisimile dico maggiore assai di quello; [-313-] che hanno effettuato sin quj' gli Architetti, e Fabricatori delle Scene tragice. E credo, che anco voj A. la intendiate veramente cosi.

A. Così la intendo io veramente.

B. E se non per altro, almen per uedèr questo Essempio. E che si venga allo aprir dello Scatolone. Non è cosi A?

A. Egli è cosi: Dica pur ciascun di voj, come la vuole, che da me sarà confermata ogni cosa; perche si venga al vedèr e questo essempio, e quello, et allo aprir sopra tutto dello

Scatolone.

B. Vengauisi ad ogni vostro piacere; Di che starò da voj aspettando la intimatione.

A. E da me subito ella vi vien fatta; Imperoche facilmente si comprendo con grandissimo diletto della uista questo lato essere uno splendidissimo Appartamento del Principe: e questo sinistro quello della Principessa. La Fronte della Scena un superbissimo Arco; che sopra il suo Frontespicio ha una gran Statua di Apollo, non sò se Citaredo, ò Arciere. Et à piedi di luj sù suoi Pilastrellij due altre Statue: et altre due una di quà, l' altra di là medesimamente sopra à' suoi Pilastrellj. Questi un Tempio rotondo. Questa una Colonna grandissima di ordine Corintio, Con una Statua di un Rè sopra à Cauallo fortissimo andante; che fingono essere oltre lo Arco.

C. Di uaghissima, e ricchissima Apparentia si mostra quel Giardino sopra il Tetto; che per ciò deue hauere A. diuisato essere Appartamento della Principessa: E forse anco per questo Corritore tutto gabiato posto allo incontro di questo altro; che mi vado imaginando esser con nuoua Inuentione fatto per un Teatro; Del quale questi siano i gradi, e questo il Parapetto; Onde quj' gli huominj, e quj' le Donne potessero agiatamente stare à vedere i giuochi; che 'l Principe facesse fare in questo spatiosissimo Cortile, nel qual cosi intorriato si ascende, et discende per queste Scale.

B. Da questo Esempio da ciascun di voj benissimo inteso potrete cauuarne altrj di vostra Inuentione assaj più uaghi, e sontuosi: Hora, eccouj A. [-314-] lo Scatolone aperto. E questo sarà primieramente il Modello dello Apparato della Scena comica: diuerso forse molto anco da quello; che si accostuma di fare. Imperoche comunemente con una sola Occhita si suol vedere tuutta la Scena: E quj' ve ne bisogna quasi due. Vdite A. lo Scoppio del cadè della Cortina. Mirate, A.

A. Posso io hora dire come lo Ariosto nella stanza 80. del 32. Canto del suo Furioso.

Quale al cadè de le Cortine suole

Parer frà mille Lampade la Scena.

Hor questa sì, che fatta grande si potrebbe dire una bella Scena. Ed è veramente Inuentione diuersa da quelle; che ordinariamente si fanno.

B. Oltre quelle de' Comedianti; le quaj tutte sono sgratiatissime, et indegne di esser nominate Scene: hauetene voj vedute molte?

[Bottrigari, La Mascara, 314]

A. Io non ne ho veduto altra, che quella, nella quale, sono pochi mesi, fù recitata pubblicamente da alcunj Giouinetti nostri Cittadinj una Rappresentatione quasi spirituale.

B. Sì. La Conuersione del Peccatore del Leone. Ben la vidi anco io.

C. Et io. E per quello; che io intesi, ella fù più volte recitata, e con gran diletto sempre veduta, et ascoltata.

B. Meritamente certo: non già per lo Apparato; Percioch' egli era pouerissimo, e [-314-] malissimo inteso: Ma si bene per l'accorta, ardita, e sicura facilità del recitarla di tutti quej Giouinetti; la maggior parte de' quaj certamente e ragioneuolmente non ha da cedere al Roscio di Cicerone: ne al Veratto de' nostri tempi, per la sua Eccellentia degno, che molti anni prima, ch' ei morisse, li fusse da Torquato Tasso illustre Poeta fatto un bellissimo Epitafio rinchiuso in un Sonetto, e stampato nella iij. Parte delle sue Rime, e Prose.

A. Pur in questo Apparato; che voj auuilite cosi, fù la Trasmutatione di una parte della Scena per cagione di uno Intermedio: et il ripigliare anco poi della sua prima Apparentia compiuto esso Intermedio.

B. Vi fù veramente: Ma cosi stomacatamente che tal parte non soprauanzò punto il resto della meschinità di quella Scena fatta, e dipinta con sì poca pratica di Perspettiua, che io non posso à modo alcuno darle pur una minima lode. Oso ciò dire; Imperoche io sin lo

anno 1542. incominciaj à veder Scene nobili recitandosi la Tragedia di Giuseppe Baroncino. Poscia lo anno seguente in giorno tale qual' è stato questo passato della presente notte; che allhora fù à 5. di del medesimo mese recitandosi la _____ Comedia dell' Odone, e sej giornj da poi, ciò è, à gli xi. la Fante Comedia dello stesso Baroncino soprannominato il Tacca [[nell' Academia de']] [trà gli Academici corr. supra lin.] Sonnachiosi; dà quali fù fatta la Spesa: e da me [di Età ben puerile add. supra lin.] poscia lo anno 1548. si come la Tragedia lo antecedente anno 1547. fatta stampare per mio Diporto in casa nostra. Fù poi da gli Academici Affannati fatta il Giouedi seguente; che fù à' 14. la nobilissima spesa per la Rappresentatione da me parimente veduta di una loro Comedia nominata i Vecchij; Della quale io credo certo, che non si trouj altra Copia , che quella scritta à penna; che accompagnata dalla Rosa, e dallo Stafaiuolo, Come dal Donj, e scritte amendue di propria mano di quello: E dal Basso di Ubreto Foglietta conseruo trà molti altri Librij talj. Vidi anchora lo anno 1545. ò 1546. recitar con nobile Apparato lo Aridosio, Comedia (la quale io feci parimenti stampare lo anno 1548.) di Lorenzino de' Medicj; il quale hauendola ei già fatta rappresentàre [-316-] in Fiorenza, nella fine di quella licentiando egli stesso, com' è fama, gli Spettatorj, disse. Spettatori, lo Autore ha sommamente caro, che con sì grande Applauso mostriate, che [[q]] vi sia piaciuta questa sua Comedia: Ma spera di faruj tosto una Tragedia; che sia per maggormente dilettaruj. Che fù, che non molto dappoi egli ammazzò Alessandro primo Duca per riponere la Patria in Libertà. Nobile Apparato anchor fù quello, quando lo anno 1554. il giorno medesimo di Carneuale à 5. di di Febraio io vidi recitar la Eritia, Comedia dello Scalino. Di Dicembre pochi giornj dopo la festa di Santa Lucia dell' anno medesimo uidi anco in Reggio recitare alla presentia di [[del Duca ante corr.]] Hercole secondo Duca di Ferrara, et del Principe Alfonso il Furto, Comedia dello Ambra; Doue il Palco, e la Scena tutta fù murata di pietre cotte, e dipinta vaghissimamente. E la occasione portò, che io hauessi con buona Fortuna di andarmj ritirando dal primo grado al secondo et dal secondo al terzo, et da quello allo ultimo di un bellissimo Teatro di legno fabricato allo 'ncontro della Scena. Et ho deto buona fortuna; Perchioche sopra quello ultimo grado all' altezza di 20 piedi; che seruiua per parapetto: era stato con grandissimo giudicio aperto un Muro di una Camara Contigua à quel Salone; la quale Apertura giungendo sia al suo Tassello, ò Cielo piano faceua in forma di Loggia separatamente Teatro per le Donne; Delle quali essendo le più nobili la prima Schiera, una stimata in quej tempi la più gratiosa, e bella di quella Città (ne di meno era per mio parere) uenne à sedermj giustamente sopra. E stando ella con le braccia appoggiata ad esso Parapetto; che anco à me daua commodo di appoggiarmiuj con le spalle, uenne (come [io add. supra lin.] ben per quello; che seguì', mi accorsi) ad udirmj, che ragionando io con un Gentilhuomo forastiere, anch' egli, et amico mio, il qual' era stato, si come io ballestrato dalla buona Tortuna collà sù, li diceua, mentre si recitaua la Comedia) hora si farà quella, hora si farà quell' altra cosa. Adesso il tale uscirà: Adesso la tale, come quello; che non erano passati se non pochi Mesi, che hauendo io una [-317-] Copia di quella Comedia scritta à penna, per non esser ella anco in istampa: e lettala, e rilettala tutta la ritenea nella memoria; Il che accese di tal maniera nello animo di quella Gentildonna il desiderio di saper ciò, che doueua auuenire, che inchinatamisj quasi all' orecchio desto, e poco men che fraposto il suo Capo trà il mio, et il Capo di quello altro Gentilhuomo forastiere amico mio disse baldanzosamente à me; che tacendomj era allhora tutto intento à vedere, et ad ascoltare i Dicatorj: et poscia la Musica per lo Intermedio del secondo Atto. Deh per cortesia Signore, poi che siete, come ho dalle parole vostre chiaramente conosciuto, così bene informato di questa Comedia, preditemj ciò, che finita, che sarà questa Musica , sia per seguire: della qual modesta sua baldanza à lei cortesemente riuoltomj resi primeramente infinite gratie: poi le soggiunsi, che molto volonrieri ubedirej à' suoi Commandamenti: E le predissi quanto nella seguente prima

Scena del Terzo Atto erano per trattar le persone; che distintamente prime prima diuisatele uscirebbono fuore: Ma non cosi tosto conobbe ella il fine di quella prima Scena, che subito mi dimandò della seconda e finita la seconda della terza e di tutte le altre cosi del terzo come del quarto et quinto Atto: et in conchiuisione sin alla fine della Comedia> Talche trouandomi io in tanta felicitade, e meco partecipandosi quello altro Gentilhuomo ben mi auuidi della molta Inuidia; che ci era in quel punto portata, maggiormente essendo anco assai volte concorse ad ascoltarjm la una, e l' altra di quelle Gentildonne collaterali alla prima; alle quai similmente per ciò conueniuu abbassare il lor Capo auuicinandolo al nostro.

C. Così di Spettatore diueniste, si può dire, predicatore.

B. Così fù. Ma non finì quj' la buona Fortuna. Nò.

A. Che vi successe: Trà gli Applausi forse qualche gentile, e gratioso ringraziamento da quella Gentildonna?

B. Assai Ringraziamento fummj il suo commandarmj: Ma successemi, [-318-] che finita la Comedia, ch' era una hora di notte, e più, molte di quelle Gentildonne; che iuj erano state à vederla, e trà le altre quella; à cui haueua io così seruito, si ritirarono ad una Festa; che si faceua per le Nozze di una Sposa principale: Et à quella andatouj anchora in compagnia di alcunj Gentilhuominj terrierj, come giouanetto, che io era allhora, et lej inuitato al Ballo fù con somma gratia, e cortesia da lej accetto lo inuito mio; Nel qual Ballo fauellando io con seco conobbila non meno accora, e dolce parlatrice, che bella e gratiosa l' hauessi io veduta, e dolce parlatrice, che bella, e gratiosa l' hauessi io veduta, e la duedessi di uiso, e di persona: Ma perche tardo à raccontaruj, ch' essendo io ritornato il dopocena à quella Festa, e veduto da lej, quando dū la hora del Ballo del Torchio ella gratiosamente mi fauorisce di prendermj, come allhora si accostumaua per mano à ballar con lej?

A. Doue sej tu hora D?

B. In simile, e maggior felicità forse: Chi sà? Ma ripigliando io questo mio interrotto così raccontaruj delle Scene nobili da me vedute, Dicouj, che nel seguente Febraio il Giouedi grasso; che in quello Anno 1555. fù passato il giorno della festa di San Matia Apostolo Uidi essendo io in Rauenna recitar nel Palazzo della solita Residentia del legato, ò Presidente una Comedia; del nome della quale ne dello Autore suo non aspettate che [certamente corr. supra lin.] io vi dica; Percioche hora non me ne ricordo punto: [[anchorche]] [ben corr. supra lin.] mi pare, ch' ella fusse la Noia del Pescatore; dal quale [[fui]] [oltre che io corr. supra lin.] molte, e molte volte [[che io]] lo godessj [godei ante corr.] presentialmente fuj fauorito di un suo [[gentilissimo]] [leggiadrissimo corr. supra lin.] Sonetto; ch' ej mi scrisse: Ma per hauere io la prossima seguente Domenica inteso, che si era per recitarne un' altra quj' il giorno di Carneuale deliberatouj di vederla, il Lunedi mattina montaj à cauallo, e quj' giunto inaspettatamente e spogliatomj tosto i pannj da caualcare: et in un subito riuestitomj quej della Città fuj introdotto appunto, che i Recitanti erano per incominciarla. Fù la Comedia medesima che io haueua udito, e veduto rappresentare in [-319-] Reggio con quel sommo diletto da me testè narratouj: Ma già veramente con Apparato anchorche bello, e nobile, pari à quello altro; Di cui per l' ammirabile sua Apparentia pigliaj, e serbo anchora uno Schizzo fatto allhora di mia mano.

C. Nelle prime Carte del Granchio del Cauallier Saluiato uedesi stampato il Disegno della Scena; Quando ella fù recitata in Fiorenza. Cosa; che veramente sarebbe di gran dilettaione à' Lettorj, se si accosumasse rappresentare in disegno similmente tutt' i bene intesi, e nobili Apparati, Stampanoli auanti alle loro Comedie.

A. Questo, per ciò facilmente, si vede effettuato nelle Comedie latine e di Plauto con figure antiche, e di Terentio con antiche, e con moderne di gentil Disegno, e d' Intaglio nel

legno: e non solamente nel principio: ma à scena per iscena di ciascuno Atto: Si come anco si uede nella Comedia di _____ E nello Aminta pastorale del Tasso Figliolo. B. Con nobile Apparato di Scena uid' io poi quj' recitare anchora in quegli ultimi giornj di Carneuale del seguente anno 1556. la famosissima Calandra del Cardinale Bibiena. E poscia l' Ottobre seguente gl' Ingannati comedia de gli Academicj Intronati, altrimenti detta del Sacrificio; Per uno Intermedio della quale il Buffone già di Giulio iij. soprannominato lo unico, ed Autore del farla [publicamente add. supra lin.] rappresentare fece (si come ben diecj, e forse anco più annj prima haueua io veduto fare da altrj mascarato) una Musica di Canj ridicolosa molto: Ma quella tanto più ridicolosa di questa; che fù di Canazzi grandi e nascosta sotto il Palco, quanto ch' ella fù apparente, et in publico; Imperoche quel gentil Fonasco mascarato haueua i suoj Cani da luj al numero di sej capati di non molta grandezza per poter caualcando agiatamente portarli in seno, e trà le braccia vestiti con alcunj habiti fantastichi, e da huominj, e Donne, e con diuersi Capuzzi da Mattazzinj di uarij colorj: e Rulli, e Cuffie, e ueli in testa, che per ciò solo sarebbesi mosso à riso Saturno. La Melanconia istessa haurebbe riso: e maggiormente [-320-] allhora che tai Cantorj toccandoli il Fonasco loro à stretta misura la Corda del Registro de' Sonaglj erano sforzati cantare Dolorosi martirj.

A. Voj mi fat ah, ah, ah, ridere raccontandolo: Pensate quel; che haurej fatto vedendolo, et udendolo.

B. Intorno al mezo del Mese di Nouembre dello Anno 1562. recitossi poj il Meleagro Tragedia de' secondi Academici Affannati, anzi dell' Odone uno de' Padri di quella Academia: Et la copia di essa Tragecia conseruo io appresso alle altre sopradetteuj, co 'l precedente Sacrificio de' Cauallierj Desti, ò della Viola nostri; I quali (e della Congregatione, ò Academia loro facilmente niuno di uon si deue ricordare)

A. Io qualche poco.

C. Et io nulla.

B. [[I quaj dico]] Credolo. I quaj, dico, armati di lucidissimi Elmj, con grandissimj Pennacchi, e di risplendentissimi Corsalettj, con ricche, e pompose Sopraueste, e Girellj, e Bande alla diuisa precedendo loro un grandissimo rumore, e strepito di Tamburj, e di Trombe significante il Caualesco loro armeggiare così à piede, come à Cauallo: mentre che un grande e ben chiaro odorifero fuoco ardea sopra un' Ara posta nel mezo dell' Antiscena rappresentante un grandissimo e superbissimo Tempio antico; che al cader della prima Cortina si scoperse: E per sua marauigliosa apparentia stimata da tutti gli Spettatori ferma e stabile: à coppia, à coppia si appresentauano, et offeriuano i loro Scudi; entro à quali erano scolpiti alcuni uersi italiandi di Uarij concetti; che due con lunge ueste à sembianza de' Sacerdoti Etnicj di marte nominati Salij assistenti ad essa Ara, e quelli accettando veniuano à vicenda con alta, e bene intelligibile voce poi leggendo. Così dato fine à Sacrificio tale ad un terribilissimo et improuiso: ma breue rimbombo, e scosso insieme; al qual seguì subito un grandissimo e soauissimo concerto prima di Cornettj, e di Trombonj: poscia di Viuole, di Graucembali doppij, di Arpicordi, di Flautonj, et di [-321-] di Ribechinj, questo primo Apparato come seconda Cortina cadendo sparue: e seco insieme sparuerò i Cauallieri, i finti Sacerdoti, l' Ara, et ogni altra cosa. Et uidesi scoperto uno altro secondo e molto più mirabile Apparato di Scena tragica formata al solito già detto modo con Edificij nobilissimj, e sontuosissimj assai bene intesi quanto alla Architettura, et alla Pittura: Ma non intieramente quanto alla Perspettiua.

A. In che mancaua ella?

B. À questo particolari non mi aspettate voj altramente> Due altre Comedie nobilmente rappresentate uid' io trà le raccontateuj; Della una delle quai fù lo Autore Paris Zanj nostro: ma del nome di quella, ne dell' altra, ne dello Autor suo, ne de' Tempi; ne' quaj furon recitate, non sò per hora rammentarmj: e pur ricordomj benissimo dello uno, e dello

altro luogo; Doue furon rappresentate. Fù da me lo Anno 1572. veduto similmente presso [[a]] la fine del Carneuale esser nobilmente recitato il Mida, Poema drammatico del nostro Zoppio, il padre, amicissimo mio. Alfine anco poi del Carneuale dello Anno 1578. già diuenuto per li miej disturbj, e trauagli nuouo habitatore di Ferrara, che come ben sapete, mi è stata poco men di Undicj annj continoui patria seconda, e dolcissima, mercè della somma benignità di quel clementissimo Principie verso di me, uidi alla presentia dell'Altezza sua veramente serenissima rappresentar sotto la loggia del Palazzo di Schiuanoia;(che benche [Ella add. supra lin.] fusse chiusa [[da]] con alcunj Pannj di Arazzo, non perciò restai di patire dal mezo in giù della mia persona freddo grandissimo che tal fù quel uerno tutto; che'l Pò ghiacciato securissimamente si varcaua di quà, e di là non solamente da' Pedonj à piedi asciutti: ma da' Carriolai con le Carriuole loro ben cariche di robbe grauissime) la Prigione Comedia dello Argenti; che poi tosto fù posta in istampa. I falsi Pastori Boscarezza, ò pastorale del Dottore Maiolino, ò Bisaccione per dir meglio.

A. È egli forse il publico nostre Lettore della materia alle [dalle ante corr.] belle lettere di [-322-] Humanità; che tante volte habbiam quj' famigliarmente goduto con esso voj?

B. Quegli: Fù poi rappresentata sotto la medesima Logia di Schiuanoia: et alla presentia de' serenissimi Signori Duca, e Duchessa di Ferrara lo anno 1580. ne gli ultimi giornj di Carneuale. Et allhora io uidi una Scena di pochissima spesa fare una Mostra, et un'Apparentia tale, e di tanta magnificenria, e tanto superba, che io veramente ne restai stupefatto.

A. Che rappresentaua ella? Forse qualche folto Bosco con qualche spelonca opaca, et alcune Capannette sopra un uerde Praticello: ò cose talj?

B. Ella rappresentaua le merauigliose, e per la grandissima loro amenità famosissime Tempe di Tessaglia.

C. Erauj per auentura quel ricchissimo e superbissimo Tempio, che di uarie gioie, e di Pietre pretiosissime diuerse essendo, (com'è scritto) di dentro, e di fuore tutto intonicto risplendea mirabilmente di giorno: ma molto più di note?

B. Erauj. E questi fù una di quelle cose; che vi faceua uno effetto sopra ogn'imaginatione stupendo.

A. Questo vostro picciolo Apparato, se fusse (come ho detto) fatto grande, e co' suoi debiti ornamenti, credo, che per Iscena comica riuscirebbe marauigliosamente. E se anuanti cena; ch'era hora d'ingigantirsi desiderai di rinfanciullarmj per potermj raggirare sù quej vostri piccioli Teatri: Hora, che è dopo scena per poter passeggiare co' piedi, e veder con occhij proportinati questa Scena uorrej diuentare una picciola Formica, un picciolissimo Moscino.

C. Grand'efetto certamente fanno queste due diuerse occhiate, le quali però pare à me, che si potrebbero raccogliere in un solo sguardo.

B. Si potrebbero: ogniualta, che la grandezza della Scena fusse fabricata da giudicioso Architetto; Imperoche dal solo punto principale della [-323-] Perspettiua [Omega], ella viene principalmente formata: poscia aiutata da' punti n, et o, icchi destri, e sinistrj per rileuar sopra il Pauimento questi Edificij, che non sono del tutto in Faccia: Ma scortiano anco essi mostrando quasi due Scene in una Scena; Onde la uista de gli Spettatorj venga, come già vi dissj, à maggiormente compiacersi cosi nella insolita varietà, come nel prolungamento delle finte Lontananze: Ma si come in questi Apparati comicj à me pare, che tal'effetto sia molto proprio, e diletteule: cosi ne' tragicj io lo giudico improprio, e sconueneuole affatto. Voi lo potete chiaramente conoscere in questo Modeletto tragico.

A. Egli è il Modello di questo Disegno tragico: Ma quando ce lo scoprirete Voj?

B. Voi non sentiste adunque il grandissimo Bombo al cader della sua Cortina sparendo il comico?

C. Allo Apparir della Scena comica non diceste voj A. con lo Ariosto

Quale al cader de le Corine suole

Parer frà mille Lampade la Scena?

A. Dissilo.

B. Et io veggendo hora la tragica sogiungo insieme con lo stesso Ariosto nella medesima strofa

D'Archi, e di più di una superba Mole,

D'oro, e di Statue, e di pitture piena.

A. Io tacquj ragioneuolmente questi due uersi.

C. Et io conueneuolmente gli ho soggiunto. Di grande veramente, e magnifica Apparentia è la Scena comica; che habbiamo veduto alterata però, come voi ci hauete detto, in esso Modelletto: Ma con magnificentia assaj maggiore si appresenta à gli occhij nostri questa tragica.

B. E questa Satirica, Boscarezza, ò Pastorale?

C. Con somma diletatione, e uaghezza per questi Collj; per questi compartitj Serragli di Arborj à guisa di Boschettij: per questi Orti e Giardinj, Fontane, e pergolati: E per questi sparsi Casamenti rusticali: E [-324-] per questo sì bel Tempio.

A. Voi mi fate creer B. che io habbia le Straueggole. Voi ci mostrate hora hora la Scena comica di rilieuo: ed in un subito faceste sparirla: ed in suo cambio apparir la tragica: E quella tragica ci hauer anco poi non sò come, inuisibilmente trasformata in questa pastorale.

B. Simile à questa voi potete hora andaruj benissimo imaginando, che fussero le Machine triangolari volubili; che gli Antichi usauano do ponere in quelle tre Porte principali delle Scene loro, come hauete inteso ricordarci Vitruuio, e Polluce, et anco prima Virgilio: E noj ne habbiamo à bastanza ragionato. Può non di meno stare, che tutta la Scena; che è compresa in questo mio Modello, fusse diuisamente compartita nelle tre machine de gli Antichj, rappresentando facilmente la parte in Faccia, ò Maestà quella della Porta di mezo detta Regia, ò principale: Il Lato sinistro quella della Porta dinistra: Et il destro quella della Porta destra di ciascuna Scana: Ma quelle poteuano per mio giudicio esser dipinte fingendo quanto era necessario, in una sola superficie piana senz'alcun Rilieuo nella guisa; che Monsignore Dante ha nel sopradetto luogo della Perspettiua pratica del Vignuola voluto forse darcene essemplio conforme alo use de' nostri tempi: Ma di queste bisogna, che tutte le parti siano fatte separatamente di rilieuo, e dipinte.

C. Con sì bella Inuentione de gli Antichi sonomi hora accorto hauere alcunj Tedeschi fabricato quelle Casette loro; entro le quali fanno vedere hora Tesori, hora Caualli correnti, hora Giardinj, hora genti; che ballano, ò saltano, ò cose tali, facendole in un batter di occhio così trasformar di questa in quella, e di quella in quell'altra. E perche anco poi uno paia cinquanta, le hanno intornate di alcunj Specchietti di uarie forme, e compartiti in diuerse maniere.

A. La passata Estade erano in questa Città due, ò tre di coloro: ma non già tutti in un tempo medesimo che haueuano (e la una differente appunto [-325-] dall'altra) oltre lo stare essi in Piazza à mostrarle alle genti plebee e per pochi quattrinj caminauano con quelle attaccate alle Spalle anco per tutta la Città: e mostrauanle particolarmente nelle Case de' Gentilhuominj, et altri Cittadinj, ed insomma à tutti coloro; che veder le voleuano, contentandosi essi poi di tutto ciò; ch'era loro donato. Voi doueste bene anco voi B. vederle.

B. Vidile per certo, hauendoleuj portate quj' in Casa, come hauete detto, ciascuno di coloro, e fattele vedere à tutta la mia famiglia. Mà si come bella, e lodeuole cosa tengo io, che sia il saper valersi delle Inuentionj altruj, e massimamente de gli Antichj: così brutta, e biasimeuole stimo, che sia il rubarle: e sfacciatamente anco talhora contendere, che

questa, ò quella sia sua. Ne mi affaticarej molto à ritrouarne essempij. Ben'è vero, che nelle Arti, e nelle Scientie sono alcunj luoghj Topicj, ò communj; da' quali come da Fonti possono facilmente deriuare le cose medesime, ò Simil. E quelle; che sono uenute nella mente di uno de' loro Professori, siano anco uenute nella mente di uno altro, Come disse Cicerone di Aristotele e di Antonio per simiglianza d'ingegno. Non di meno il fare appunto le cose fatte per non apportar seco alcuna nouità; Delle quali naturalmente prendono tanto diletto, e sono tanto amicj gli huominj, pare, che seco porti una Sprezzatura grandissima di luj stesso. E per ciò disse il Tartaglia come Matematico in una di quelle sue Lettere di Contesa co'l Cardano, che niuna laude à suo credere si acquistarebbe uno, il quale come Euclide componesse i medesimi Elementi geometricj, et aritmetici anchorach'ei non hauesse giamai veduto quej di Euclide: ne saputo. Che da Euclide fussero maj stati fatti.

C. Facondo, e fecondo: ma rozo Scrittore delle Matematiche fù questi.

B. Ne senza graui mende, bench;ei facesse il robusto, ed acro riprensore e del Cardano insieme co'l suo creato Ludouico Ferrario nostro, e del buon Frate Luca Pacciolo; il qual fù la vera Arca della Conserua [-326-] delle buone cose di Algebra. E con esso Frate Luca credendosi ei quello riprendere cadde in qualche important'errore; che un giorno insieme con alcunj altrj da luj seguendo forse l'autorità di Boethio, e del suo Commentatore Leontio Ruffo ciecamente commesse, scoprirò per beneficio commune: ma gran marauiglia sempre mi ha fatto; ch'essendo ei della opinione da me per sua propria sententia raccontatauj, cadesse in quella fatica da non poter'esser laudata in alcun modo; Imperoch'egli, afferma in quelle sue lettere di essere stato Trouatore de' tre Capitoli Algebraticj di cubo et [signum] et numero variatamente agguagliati insieme; de' quali in Cardano come si legge nel Capitolo xi. Della sua Arte grande, diss'essere stato Inuentore Scipione Ferro nostro nel tempo medesimo; Onde trà luj, et esso Tartaglia nacque il disparere; di che sono piene quelle lettere; che si leggono nel 9. libro de' Quesiti di esso Tartaglia Doue anco ei chiamò il Cardano mancatore di fede: Ma di ciò basti questo: E dica A. quello; che pare habbia voglia di dire.

A. Io non voleua dire altro, se non ch'essendo uenuta fuore in un tempo istesso quella Inuentione, ella veramente poteua per le ragionj detta da voi, esser cosi del Ferro, stante che lo uno, e lo altro di loro era per quanto ho inteso buono Aritmetico e Geometra cosi pratico, come teorico. Anchorache del Ferro non si ueda, che io sappia, cosa alcuna in istampa: e che del Tartaglia se ne uedono tant' e tante: e sopra tutto le sue Cinque parti delle cose di Aritmetica e Geometria ordinate, e fatte stampar da luj, e dopo la sua morte la sesta ordinata, e posta in istampa da altrj.

B. Già vi ho detto, e conchiuso, che ciò sia possibile: Ma due cose sò ben'io: la una è, che'l Tartaglia si uanta di hauer trouato, e segnatamente la notte di San Martino; che fù quello Anno (cosi dic' egli appunto) in Sabbo, mentr'era in letto, ne potea dormire i tre Caoutoli Algebratici di Censo di cubo, e cubo, e numero variatamente agguagliat'insieme; che oltre che siano, schisandoli però, gl' istessij, che quj di Censo di Censo [-327-], e [censo, e add. supra lin.] numero agguagliat'insieme variatamente, trouansi posti da; Calligaiò per tante decine di annj prima ne suo decimo libro di Aritmetica e Geometria à creder mio da luj copiatj [copiate ante corr.], come io credo, che siano copiate anchora quasi tutte le altre cose buone; che in quello si trouano, da' Librj di Leonardo Pisano; ch'egli scrisse di Aritmetica e Geometria; una Copia de' quali scritta in Carta pecorina ha poco men di 200. annj, et assai bene conseruata vennemj alle manj questo uerno passato, e posila presso à' libri simili del nostro Giouanni Bianchino sopra li Almagisto di Tolomeo scritti anchora essj: ma in carta nostrana sin à quej tempi, et in Ferrara; ch'ei viueua seruendo per Fattore generale al Marchese Leonello, e forse anco à Borso ne' primi annj, et auanti, ch'ei diuenisse Duca di qualla Città. La seconda è, che 'l Ferro

nostro, per quanto mi dica il Simo precettor mio, e contemporaneo suo, desiderando sopra modo di trouar'essi tre Capitoli s' imaginò di aiutar la Specolatione con l' Attione: E per ciò con Rape tagliate, e ridutte à Superficie, e Corpi ne componeua le Equationj. E così trouò le Regole Generali, e ne formò i tre Capitoli dopo lo hauer' ei ben prima tagliato due Staia di Rape.

A. Voi vi contentaste di concedermj lo aggirare à mia voglia quej piccioli Teatri: non posso io impetrar medesimamente da voj [di add. supra lin.] volgere, e di rauuolgere questo Modelletto tragisatiricomico?

B. Voj potete. Pigliatelo, e volgetelo, e riuolgetelo: aggiratelo, e raggiratelo: girandolatelo, e raggirandolatelo à tutto piacer, [e voler add. supra lin.] vostro.

C. Non volete voj [.A. add. supra lin.] che anchora io sia partefice di questo piacere? Volete voi da voj solo tutto questo solazzo? Nello aggirare, e nel raggirar quej piccioli Teatri pur voleste lo aiuto mio tante volte.

A. In questo non mi occorre aiuto di alcuno. Habbiate per ciò qualche poco di patientia; che non men grande conosco io haueral hauta B. nel fabricar queste tre Scene di così picciola forma, e con tanta diligentia, ch'egli habbia hauuto nel fabricare i due picciolissimj Teatrj. Hor sù vedete C. Questa è la Scena comica: Quest'altra la Tragica. Quest'altra la Pastorale.

C. Eh, eh,: voj non siete punto buon Bagatelliere. Bisogna, che andiate un pò più à bellagio nel trasformar l' una Scena dall' altra. Poscia pigliato improuisamente tempo il Tempo in trasformandole bisogna, che raggirate con grandissima uelocità quanto è giustamente bisogno, e non più ne meno.

A. Poi che voj sapete così bene insegnarmj à ciancie, com'è la commune usanza per non dire ignorantia, addotturiatemj meglio co' fatti. Eccouj con buona licentia di B. la Machina Tragisatiricomica, triangolare.

B. Auuretite A. ch'ella non è triangolare solamente: ma circolare anchora. Et è triangolare in quanto, che la maggior Faccia di ciascuna Scena, è lato del maggior Triangolo Equilatero; che si possa inscriuere nel proposto Circolo. Et esso circolo vien descritto, e formato così da uno, come da tutte tre essi Angoli nel mouersi in giro, che fà esso triangolo equilatero sopra il suo proprio centro; il qual così diuen poi commune con esso Circolo; Onde lo istesso sia, quanto allo spatio, aia, ò campo occupatp da esso Raggiramento de' Palchi, e Scene, il fabricar' essa Machina Tragisatiricomica volubile di forma circolare, quanto triangolare: Ma quanto allo atto della inuisibile trasfiguratione della Una Scena nell'altra à me pare, chetorni molto meglio far, come in questo Modelletto tutto 'l Palco circolare per così restar sempre tutti quej pianj ad una medesima egualità visibile trà loro; e per ciò maggiormente facile al fuggir da gli Occhij de' Riguardanti. Mostrate C. che à gli Ammaestramenti da voj dati in parole ad A corrisponda lo essemplio vostro ne' Fatti.

C. Prouarommj, Anchorache nulla importi à noj questa prestezza, et agilità di mano. E niente, per quanto io mi creda, si confaccia con lo atto pratico della Trasmutatione delle Scene grandi; Il qual sempre viene accompagnato da Rimbombi, da lampi grandissimi e da fumi grossi, e folti di oscure nebie, e da Scossi, e tremorj, si come voj vi diceste farsi appunto ne' Tornej. et in questi sono quasi certo, che si come io habbia più volte veduto A.

B. Senza tai mezi; che tutto commouono l'huomo, e lo abbarbagliano insieme queste Trasformationj tali non potrebbero veramente riuscir senon poco felicemente, anzi con fastidio, e molto rincrescimento de gli Spettatorj; La onde bisogna, che lo Architetto, ò chi di questa parte ha cura sia molto ben pratico, et esercitato ne' fuochi artificiatj, et insieme destro, et accorto che non ne nascesse qualche male, ò pericolo almeno di male. Et à queste accerbezze, e perturbationj di animj è di mestiere, che per addolcirle, e

acquetarli seguano subito soauissimi Concerti, e diletteuoli Armonie ben proportionate al luogo: e che accompagnino quella cosi prodotta oscurità sia alla rischiaratezza loro totale, e comincino gli Animj de gli Spettatori à rallegrarsi, et à marauigliarsi insieme per la improuisa Apparentia del nuouo Apparato.

A. Io mi uado imaginando, che non senza misterio sia stato da voj fabricato di una eguale grandezza di Circonferentia lo uno, e lo altro di questi due Scatolonj. E per riuidere anco un poco i Teatrj volubili di Curione io voglio (quando però siate per compiacerue) aprire questo primo.

B. Douuj tutta quella licentia di aprirlo; che volete: et insieme vi concedo il cauarne fuori i modelleti de' Teatrj, et aggirarli, e raggirarli come, e quanto à voj pare, e piace. E se poi vi sarà pur grato sapere il misterio; che in se contiene quello essere stati da me fabrifati amebdue questi Modelletj di una medesima grandezza di circonferentia, scoprirollouj, e volentierj.

C. Non vi marauigliate punto B. se A, tarda alquanto à risponderuj; percioch' egli è tornato à, non dirò già perdersi, essendo che le cose perdute non si possono più trouare: Ma si bene come prima à smarrirsi intorno à' diletteuoli Riuolgimenti di quej piccioli Teatrj; Onde io per liu, e per me risponderouuj, che si sarà gratissimo che voj lo ci scopriate.

[-330-] A. Rafferrouj B. il detto di C. Ma con patto, e conditione, che voj non mi habbiate ad impedire, ò disturbare i miei Raggiramenti.

B. Non dubitate A. E se à questi vostri Girandolamenti hauete bisogno della opera nostra, commandatecj allegramente; che voj ci trouarete prontissimj alla obedientia, et à seruiruj.

C. Seruiteli pur voi solo B. Che bene hauete veduto, se io ho ragione di non seruirli; dou'egli ha bisogno di aiuto: Poi che doue non glie n'è stato bisogno, mi si è scoperto come quel buon Villano; quando è sù 'l fico.

B. Che si dice non conoscer ne Parente, ne Amico.

A. Fatemj di gratia quel men male; che voj potete. Io per hora non ho ne orecchie, ne occhij se non da udire, et da veder quel; che mi pare di vera, ente udire, e vedere stando io tutto intento in contemplando hor lo uno, hor lo altro di questi Apparati: et io in facendo i miei Castellj in aria volgendo, e riuolgendo hor questo, hor questo altro Teatro. E marauigliomj grandemente, che voj non istiate attenti, e non vediate, e non udiatè, si come odo io, e ueggio gl'Istrionj uscire in Iscena, e parlare insieme rappresentando una loro bella comedia. Udite al fine di questo Atto la dolcissima Armonia, il soauissimo Concerto di tanti diuersi stromenti. Ò che sonore voj.

B. Non dormite più. Suegliateuj A. et apparecchiateuj à mirare il Torneo; che si è per incominciare dentro allo Anfiteatro. Udite il romor de' Tamburj: Udite il suono delle Trombe. Eccouj i Cauallierj; che incominciano à comparire. Correte à pigliaruj un buon luogo nel mezo di uno di quej Gradi: non tardate più. Che cosa andate voj dicendo A? Così vi trasporta il diletto? Ò pur ciò fate per tentar C? Che ne non credo; Sapendo voj che io sono il Maestro delle Bagattelle.

A. Voi così mancate alla promessa fattamj B. Voi non osseruate il patto di non interrompermj, e di non impedirmj le mie diletationj. Se voj non le volete, E che C. non le voglia anch'ei: non le mi togliete à me.

[-331-] B. Seguite, seguite.

A. Eh, non è più di buono. E maggiormente che i Cauallieri danno principio al torneare. E voj ben sapete, che io darej quattro Comedie con sei Tragedie, e diece Pastoralj per un Torneo.

C. Non più: non più di gratia di Tornej, e di Comedie, ò Tragedie. Vengasi più tosto allo scoprimento della misteriosa Fabrica di questi Modelletti, e Circonferentie loro eguali.

B. Se A. non me lo chiede: anzi non me ne prega, non ne sono certamente per fare altro.

A. Se non fusse, che io troppo desidero di saperlo, io vorrei, che voi pregaste me ad ascoltarlo: ma io ne ho desiderio troppo grande; per ciò pregouj à scoprircj esso misterio.

B. Et io, se non ve ne hauessi fatto promissione, non mi mouerej à vostre preghiere: e vi lasciarej, che ne haueste anco desiderio molto maggiore.

C. Et io cosi dunque ne haurej d'hauere il danno?

B. Poco, anzi niun danno per ciò sentireste voj. Conciosiacosa che'l Misterio è di poca importantia non essengo egli altro, che'l poter proportionatamente accompagnar qual si voglia delle tre Scene co'l Teatro conforme alla dottrina insegnatacj da Vitruuio: Et in questo caso (accioche si possano fare I Raggiramenti de' Teatrj imitando quej di Curione) secondo lo uso de' Grecj, come facilmente vi douete ricordare. Egli è ben vero, che per che gli Angoli della Machina triangolare ne' Riuoglimenti per le Trasformazioni di una Scena nell'altra non si auuicinassero tanto à gli occhij de gli Spettatorj sedenti sù' Gradi del Teatro: e massimamente sù lo uno, et lo altro Corno di quello, uorrej (e cosi consigliarej à douersi fare) che lo Spatio del Proscenio fusse il doppio della solita larghezza.

A. Potrebbe per ciò restar la voce de' Recitanti di giungere intelligibilmente alle Orecchi de gli Auditorj: e massimamente à' sedenti nel mezo de' Gradi di esso Teatro, e per diametro contraposti alla Faccia della Scena?

B. Lo spatio; per lo quale si haurebbe da allargare il Proscenio, e da allontanarsi [-332-] la Faccia della Scena dallo estremo punto del Teatro per diametro non douendo esser cosi più della quarta parte di tutto esso Diametro teatrale, non sarebbe per mio giudicio tale, che potesse indebilir di modo le voci non solamente de gl' Istrionj, ò recitanti: ma ne anco quella de' Cantori, ne 'l suono de gli Strometni musicali, anchora ch di Lauto, che non fusser per esser come nella primiera distantia intelligibili à' più lontani Auditorj nel Teatro.

C. Questo à me non dà fastidio alcuno: Dubito bene assai, che non fusse per seguir qualche inconueniente, se cosi si uscisse di quella forma circolare continente in se la Scena co'l suo Portico, il Proscenio, et il Teatro insieme con la Orchestra; Dalla qual non osarono uscur giamaj gli Antichi, forse per esser la più perfetta, e la più risonante; Alla qual risonantia habbiamo veduto Vitruuio hauere hauuto sempre rispetto grandissimo.

B. Se I Modernj non hauessero hauuto maggiore ardire de gli Antichj, non si sarebbero stati, come per la giudicosa animosità del Colombo, e del Vespuccio primi à passare oltre le Colonne di Hercole terminj estremj delle Nauigationj occidentali de gli Antichi [[come add. supra lin.]] sono stati scoperti tanti Cieli, tanti Marj, tante Isole, tante prouincie, e Regnj; Onde allhora Carlo v. Imperatore ne portasse quella bella Impresa delle due Colonne nel Marte co'l motto, Plus untra; che al tempo dela sua Coronaitone in questa Città fece cunear per riuscio alla sua Effigie ornata di Corona Imperiale radiata nelle Monete e di oro, e di argento; le quali in segno di immensa gratitudine, e di liberalitade ei coronato, che fù da Clemente uij. Con le sue proprie manj prima, e poi per quelle de' suoi tesorierj, e ministri loro sparse in larghissima copia à tutto 'l Popolo, come anche à quello haueua sua Maestà: ma di altra sua Moneta fatto liberale Prodigalità nella sua splendidissima et Imperiale Entrata nella Città. Et hora Filippo Rè di Spagna suo Figliuolo ne riporta ogni anno al ritorno della Flotta tanti Millionj di oro, e di Argento, che la Spagna tutta, e tutta la Italia ne sentono Opulentia grandissima.

[-333-] C. Ma più molto di loro la Alemagna bassa: Et hora anco parte della Francia per le guerre; ch' ei di continuo vi fà con numerosi Esserciti cosi per la Religione christiana contra gli ugonotti, et altri Hereticj, come per la ricuperatione delle sue Città ribellate, et da quelli occupateli.

A. Con tutto ciò soggiungo io, l'oro, e lo Argento non è mai stato in maggior pretio di quello; che egli è. Et hora se ne troua men di quello; che maj si sia trouato.

B. Mercè, si potrebbe forse dire, di alcunj Principi nostri; che ne uanno ammassando quella maggior quantità; che loro è possibile. E questo, dicono essi, di fare à ragione di stato. Parole; ond' è nata la uniuersal ruina di tutto'l Mondo; Non si osseruando per ciò ne vera Religione, ne leal fede: Ma se questo sette volte Rè grandissimo fusse dalla rabiosa Auaritia auuelenato, voi potete far vostro conto come la cosa passerebbe: Ma doue ci lasciam noi trasportare? Lo Ardimento accompagnato dalla Ragione, e dal Giudicio può senza biasmo, anzi con laude uscir di qual si sia ben chiuso termine. Però vediam pur se tale uscir mio della forma circolare in questa compositione di Scena, e di Teatro sarebbe con giudicio, e con ragione: Non lo habbiamo poi fatto gli Antichi à lor posta, che io non sono per curarmene punto: Anzi per pregiarmene. Vitruuio trattando nel capitolo iij. Del 5. libro della Elettione del Luogo; il qual sia buono da fabricaruj il Teatro, oltre la Sanità di quello dice, come quj'. Leggete un poco A.

A. "Deuesi con gran diligentia anco auuertire, chec' l luogo sia sordo: Ma che la voce possa, e chiara, e spedita andar larghissimamente in quello vagando. E questo si potrà far, se il luogo sarà eletto; Doue non sia impedita la Risonantia."

B. Che cosa sia poi questa Risonantia, ei ce lo dice nella fine di questo uiij. Capitolo Nel qual parlando delle tre Sorti di Scene, dice.

A. Lasciate pur, che leggerò bene io.

B. Leggete.

[-334-] A. "Per lo ch' essendo spiegate queste cose con somma cura, e diligentia, bisogna anco allhora più diligentemente auuertire, come si faccia Elettione di un luogo; Doue la voce dolcemente si applichi: E che scacciata ritornando in dietro non riporti alle Orecchie una incerta [certa ante corr.] ispressione delle cose."

B. Horsù questo seruirà per una replica delle Auuertenze; che si hanno da hauere nello eleggere il luogo. Seguite.

A. "Sono molti luoghi; i quaj naturalmente impediscono i mouimenti della voce, come sono i Disonanti; che da' Greci sono detti [kathekhontes]. I circonsonanti; che appresso quej chiamansi [perikhontes]. Similmente i Contrasonanti cominati da loro [antekhontes]."

B. Questi riceuono alchora la interpretatione di Risonanti.

A. "Et i consonanti; ch' essi chiamano [synekhontes]. I disonanti sono quej;

B. Ecco hora la particolar dichiarazione di ciascuno di essi luoghi.

A. "Ne' quaj la prima voce percotendo de' Corpi sodi superiorj, e discattata ritornando in giù opprime la salite dell'altra; che subito la segue."

B. E ciò dice Vitruuio in conformità cosi della Diffinitione della voce da lui nel Capitolo iij. datacj seguentemente à quanto già ne habbiamo inteso: come dello Effetto di quella nel suo mouersi con infiniti girj non altrimenti che se nell'Acqua stagnante (cosi esemplifica egli) sia gettata una pietra; per la qal percossa nascono innumerabili Ondicelle in cerchio; le quali dal centro (che è la percossa) crescano allargandosi quanto mai possono al più, se non siano interrotte ò dalla Strettezza del luogo, ò da qualche incontro; il qual non lascj, che i segni di quelle Onde arriuino al lor fine. Con questa medesima ragione la voce fà i suoi mouimenti in giro: Ma nell'Acqua i Cerchij si muouono in larghezza in egual piano: E la voce e per larghezza, e per altezza si stende et à poco à poco sale nell' Aere. E si come nell'Acqua i girj delle sue Ondicelle, cosi nell' Aere la voce, ogni volta cheniuno incontro interrompa la prima, essa non disturba la seconda, nè le altre seguenti: ma senza risonantia tutte arriuano à gli Orecchij di quej; che sono [-335-] à basso, e di quej ; che sono ad altro. Il che tutto con le medesime parole quasi ci viene affermato da Boethio nel capitolo 14 del primo libro [della sua Musica add. supra lin.]. Ma seguite di leggere.

A. "Circasonanti sono quej luoghi; Doue la Voce ristretta girando intorno, e sonando

senza i suoi Cadimenti estremi con risolversi nel mezzo iuj si estingue con una dubiosa ispressione delle parole.”

B. Potrebbe per auventura dire, che luoghi tali fosser di quej; che la strettezza loro interrompesse il poter la voce far se non pochi de' suoj girj perfetti: Come una Botte, ò Tina, ò vaso tale.

A. “I risonanti, ò contrasonanti; ne' quali hauendo percorlso la voce in qualche sodo, e tornando indietro con isprimer le imaginj fanno gli ultimj cadimenti replicati allo Udito.”

B. Ne questa Risonantia è quella; che piace à Vitruuio per utilità del Teatro. Et è contraria alla Disonantia, facendosi la Disonantia in altezza, e la Risonantia in alrghezza.

A. “I consonanti sono similmente quej; entro à' quaj la voce aiutata dalle basse caminando con accrescimento entra nelle Orecchie con piaceuole chiarezza delle parole.”

B. Se queste differentie de' luoghi fussero con Essempij meglio dichiarate da Vitruuio sarebbero anco più belle di quel; che sono. E con maggior facilità si uerrebbe à quella Elletione de' luoghi; alla qual ei vuole, che con diligentia si auuertisca; Accioche lo effetto (come sò ch'ei soggiunge) della voce sia con prudentia temperato, ò proportionato alla utilità ne' Teatrj.

A. Così veramente soggiung'egli: E parmi, che anco segua dicendo, che la Descrittione, et i Disegnj con queste differentie saranno notati.

B. Questa Sua Descrittione, e questi suoi Disegnj sono da lui notati con la Relatione; ch'ei ne fà alle differentie del modo di fabricar' essi Teatrj conforme al costume de' Grecj per lo xij. Angoli di trè Quadrati: ò secondo la usanza de' Latinj per li 12 Angoli di quattro Triangoli inscritti così questi, come quel nel maggior Circolo del proposto Piano [-336-] inferiore, et alle altre loro diuersità di fabriche. Nondimeno lo uno così come lo altro Teatro ha da esser consonante: douendo portar la voce de' Recitanti, e de' Cantori con chiara espressione delle parole, e de' Canti à gli Orecchij de' gli ascoltanti Riguardatorj; Onde altra Descrittione, et altri Disegnj di esse Differentie de' luoghi e cattiu, e buonj sono quiuj; che da me sonouj desiderati.

C. Che ne dicono tanti suoj Commentatorj?

B. Quello; che è solito di tutti gli Sponitorj. Nelle cose facili dire, e scriuer molto, e replicare anco più. Nelle difficili non aprire appena la bocca, ne quasi muouer la penna. In questo proposito non mi souuin maj del Ficino, che non mi venga voglia di ridere.

C. Che ha detto, ò fatto il Ficino?

B. Sponendo lo uij. Libro della Republica di Platone peruenuto alla difficile oscurità di quel suo altreuolte da noi mentionato numero geometrico; la qual Cicerone scriuendo ad Attico diss' essere soprauanzata da quella dello scriuer di esso Attico; il qual così voll' egli inferire, ch' era la istessa oscurità: disse, che à Platone per formar esso numero geometrico era stato bisogno inuocar le Muse: E che à lui per isponerlo era necessario inuocare Apollo. E così burlando se la passa con dare speranza alo studioso Lettore di essa Spositione in altro luogo; nel qual poi non se ne ritroua pur minima parola: Ma di gratia udite una Burla già già auuenutamj à proposito di queste uane speranze. Io speraua ardentissimamente di sapere il modo di risolvere un Problema matematico: ne per istudio; che io hauessi fatto ne' libri, ne per dimande fattene à diuersi Professorj di quelle, ne per mia propria industria potendo trouarlo: Stando in questo desiderio, e pensiero una notte mi sognai di legger su 'l Cornucopia di Sipontino, Libro veramente sparso di molte, e belle cose fuorchè di tal professione, e dottrina: E pareuamj, che à caso io mi fuss' incontrato in un luogo, Doue si trattasse del pensiero, e desiderio mio: E che per ciò leggendo con [-337-] grandissima attentione io peruenissi alla fine della seconda Colonna di quella Facciata; nella qual mi si faceua promissione del mio desiderato Ammaestramento con queste proprie parole. Ut versa Pagina. Per lo che lietissimo, quanto mai voi vi potete imaginare, sentiiimj dal vento del volger quella Carta esser desto.

E così sparita col Sonno la mia Speranza, e convertito il piacere in dispiacere, trouaimj burlato; onde io non vollj à ciò mai più pensare: Et affatto affatto così sonmelo anco scordato. Per conchiuisione gli Sponitori di Vitruuio in questo luogo non dicono cosa alcuna di mio gusto, ne conforme al desiderio ed intentione mia fuorchè sopra la Dechiaratione de' luoghi contrasonanti, ò risonanti fattaci da Vitruuio, conchiudendo essi, che tal'effetto sia veramente quello; che noi diciamo grecamente Echo: Contrasuono, ò Risuono; ciò è, suona allo'ncontro, ò suona di nuouo quella istessa voce, ò parola, ò suono; che ad esso luogo contrasonante, ò risonante gagliarda, ò debile peruiene.

A. Di questi tali Effetti io ne ho sentito di marauigliosi, isprimendo essi così bene la parola, che non è quasi da creder, se non che veramente sia un'altra voce humana, anzi la stessa; che riparli: ò 'l Suono medesimo, che appunto risuonj.

C. io ne ho sentito di quej; che raddoppiano essa parola, ciò è, che replicatamente rispondono: ma non con molto chiara ispressione.

B. Et io ne ho udito uno: et hollo nella mia uilla; la quale anco spero, ch' essendo stata già per lo passato fauorita da tanti, e tanti uirtuosi Amici miei sarà dallo uno, et dallo altro di voj, e da amendue insieme similmente per lo auuenire fauorita. E così quello Effetto; che per mia verissima relatione hora intenderete, haurete per vostra propria isperientia chiarissimo, e certissimo. Ho io, dico, uno Echi; il qual primieramente standosi presso ad un mio Oratorio, che è posto in Capo di uno assai gran Serraglio circondato da una Siepe uiua, Dou' è l'Orto allo 'ncontro per la distantia di 200. passi, e per di dietro la Casa della mia [-338-] habitatione, umbilico quasi, ò Centro di tutti quej miei Terminj lauoratiui,

C. (Conforme allo Ammaestramento de' migliorj Scrittorj di Agricoltura, e particolarmente del nostro Pier Crescentio.

B. Nel resto poco, e quasi nulla da me post' in opera) et alzandouisi la voce, come fauellatore, ò come Cantore vi risponde con tanto sonora leggiadria, e chiara pronuntia delle parole; nelle quaj voi date fine al dir uostro aspettandone da lui la risposta (ne così subito ei però ve la rimanda) che veramente auuiene à chi lo ascolta, quello; che ha detto A: Che si stà con gran dubio, che non sia un'altra Voce humana, anzi la medesima; che replichi quanto ella ha già detto: ò s' è Suono, lo stesso Suono; che risuonj.

A. Sì come hora vanno imitando i nostri Musicj modernj.

B. E, perdonimj essi, con poco giudicio; Di che non è tempo hora di ragionare. Se lo huom [poi add. supra lin.] si auuicina maggiormente alla Casa, e con più rimessa voce fauellj: Ei similmente con voce più rimessa: ma sempre chiara, e con ispedita ispressione li risponde: talche non essendosi molto lontano, e fauelandosi con voce alquanto più piena del solito, et in modo, che'ella possi essere udita dia chi si troua in Casa, sentesi un soaue bisbiglio, ò mormorio; che dà piacer grandissimo. Ha questo mio Echo un'altra proprietà sincolarissima la qual' è, che le sue risposte sono di quattro Sillame, e meglio allhora, che le parole, ò parola ultima è composta di poche consonanti: ouero è sdrucchiola. Dicendosi per essemplio, Questa è una bella cosa. Odesi, che dopo il mormorio di Questa è una: ei risponde chiaramente Bella cosa. Similmente se si dicesse Ò là, che fai? Sentirebbesi. Ò là, che faj? Esser la sua chiara risposta. E quando fusse detto. Questa è bene una gratia singolare: Udirebbesi, ch' ei finalmente con ispeditissima pronuntia replicarebbe singolare. E se, rispondimj, si dicesse. Rispondimj, da lui sarebbe speditamente replicato. Onde (e credetemelo per quella stessa uerità, che io sono sempre solito dire) sonouj stati di quej; [-339-] che sonosi più di una volta, perduto in simili ciancie con lui presso, che una hora. Et altri sonando il Cornetto; De' quali uno è Giulio cesare; che da quel tempo appunto in quà; che ben è molto, uiue in Polonia: hanno fatto il simile.

A. Gratia veramente singolare ha sortito questo vostro Echo. Ne è da pigliarsi alcuna marauiglia, se altri gustandolo, se non vi ci si perde affatto, vi si smarrisce almeno per gran tempo intorno.

B. Questo effetto è veramente grande: Ma forse maggiore potrauj parer questo altro (non sò se io mi debba dire di uno altro mio Echo, ò pur del medesimo. Conciosia cosa, che lo effetto narratouj è di dietro, come ho detto della Casa: E questo, di che intenderete, è dinanzi di quella [quelle ante corr.], e, come si dice, in Facciata; La qual riguardando al Meriggio è fondata sùlla linea del Nascimento del Sole, quando ei si troua nella fine quasi dello Scorpione: dechinando ella così per 23. gradi dalla linea orientale Equinottiale.

C. E questo mio si conferma con lo Ammaestramento de' migliori Scrittori di Agricoltura per così fuggir gl'impeti di quattro venti principalj, e gli Ardori del Sole ne Meriggj della Estate, e l'Aer poco buono de gli altri punti principali.

B. Standosi adunque al mezo, ò quasi di una, come diciam noj, Cauedagna; da altri le tai dette Menate, ò Prouane, la qual è posta per lo diritto in lunghezza di 300. de' nostri passi à dirimpetto della Facciata dinnanzi di essa Casa della mia habitatione; che ha di larghezza murata poco men di 90. passi: Et ad alto voce dicendosi, per essemplio, chi è là? Odesi poco stante questo Echo replicare, Chi è là? tre volte la una dietro l'altra: E così spiccatamente e con tanta distintione, che ben paiono tre voci similissime alla prima; che replichino. Bella cosa veramente è poi questa, che dicendosi, Bella cosa: Egl' inuece di risponder triplicatamente Bella cosa, odesi risponder, Bella, bella cosa. Ne è la pronuntia di questo meno [-340-] spedita e chiara. Che sia quella dello altro Echo: se non che la terza di di questo è più languida alquanto della seconda e la seconda men gagliarda della prima voce. Tuttetre non di meno sono distinte, intelligibili, e sonore, e di gran diletto à chi le ascolta: E maggiormente allhora che le parole sono di quelle; che amano la replica loro: si come il dire, fuggi, piglia, lascia, corri: Come se si dicesse. Non istar quj', fuggi via: Fuggi. Sentirebbesi questo Echo dir, fuggi, fuggi, fuggi. Et in questo caso quella debilezza del terzo fuggi li darebbe grandissima gratia. Similmente se fusse detto con parole antecedenti al proposito, Oime. Quel triplicato Oime; che risponderebb' esso Echo, sarebbe per quella sua mancanza di spirito gratiosissima à chi lo ascoltasse; Onde, si come nel Capitolo xv. Del 36. libro Plinio prima che parli de' Teatri di Curione, racconta, che da Olimpia rea stato fabricato con marauiglioso modo, et artificio tale un Portico; che in quello una voce medesima rimbombaua sette volte; E che per ciò lo chiamauano [eptaphonon], ciò è, di sette voci; del qual Plutarco ci fa mentione anchora nel suo Conuiuio de' sette Sauij. Così questa mia Casa in facciata chiamo io [Trephonon], ciò è, di tre voci: Ma di ciò nonu'incresca di ascoltare una piaceuole, e non molto lunga Historia. Presso il fine dell'Ottobre prossimo passato nel chiarissimo e serenissimo Tramontar del Sole trouandomi al ritorno mio à casa in quel luogo appunto; nel qual fa questo Echi meglio i suoi effetti, posimj à prender diletto delle sue repliche. Et hauendo io detto molte cose, et ei sempre leggiadrissimamente replicatomj le medesime una, e due, e tre volte secondo la Occorrentia venemi voglia per ischerzo di chiamar quej due miej Canj famigliarj. E chimando io hor Buffo, che così ha nome, come ben sapete il peloso, ò Barbone Leonato à me per le sue uiruose delitie sommamente caro, et da glia altri amato: Hor chiamando Carozzo, così nominato quello altro di razza fiaminga per le grandi Orecchi; ch'egli ha: e di pelo [-341-] similmente leonato: Ecco lo uno, e lo altro di quelli arriuare à me; che già per sentire in ciò ben lo effetto dello Echi soggiungeua il commune, et uniuersale nome à' Canj, Tè, Tè. E stanto amendue à guatarmj quasi come aspettassero i miej commandamenti, seguendo io lo scherzo chiamaua pur ad alta voce hor Buffo, hor Cartozzo infingendomj di non vederli; Per lo che nel chiamare io una uolta Cartozzo ei uenne ad udir lo Echi; che speditissimamente replicommj Cartozzo; Onde il Cane voltatosi co'l Capo solo verso la Casa stette un poco ad ascoltare; Il che da me notato richiamaj con uece ordinaria Buffo; che subito uenne à darmj feste; Per lo che tornato Cartozzo à riguardarmj subito ad alta voce io dissi, Cartozzo: et essendomj risposto dallo Echi Cartozzo: cartozzo di nuouo credendo anchora elgi esser come da' miej di Casa

chiamato riuolse il Capo verso la Casa. Allhora ciò ueggendo io replicai subito ad altra voce Cartozzo tè, tè Cartozzo; La onde il buon Cartozzo credendo fermamente per la Replica dello Echo; la qual tè Cartozzo fù, di esser veramente chiamato da' miei di Casa diedesi à correr velocemente verso Casa: et io con Buffo per essere homaj fatto notte à gran passi lo seguitai.

A. Di queste spiritose viuacità de' Canj se ne vedono, et intendono ogni giorno: Ma non passerà lo Autunno prossimo auuenire; che io mi sarò, non dico accertato; Perche hora cosi lontano ne dò ferma credenza alle vostre parole: Ma presentialmente ben pieno io dirò per la pancia; che hora bastamj dir le Orecchie di queste marauiglie de' vostri Echi.

B. Sarà gran cosa, e nuoua.

A. Voi lo vedrete.

B. E vedendolo non sò, se io lo potrò credere. Pareramj di sognare.

A. Pur sarà da douero. Non dubitate.

C. Di questi Echi ne' luoghi aperti; Doue però siano Edificij, ò qualche [-342-] Habiturj, Spelocche, Antri, ò Cauerne, ho sentito dire io trouaresene: E ne' Monti, e ne' Collj, e nelle vallj, e nelle Cittadi molte, e di variato effetto: Ma di quej per entro le Case io non ho mai inteso, che se ne trouj altro, che quello; per per ciò da me chiamato unico; il qual si dice esser'entro una Sala del Palazzo del Duca di Mantoa: E di uno insolito, et unusitato effetto: Ma non ho potuto hauer giamaj gratia; Anchorche sol per questo io mi sia posto assai volte à ragionar con diuersi mantouanj: d'incontrarmj in alcuno; che lo habbia udito: hauendomene molti rispostp per rapporto di altrj: e molti anchora non hanno sapiuto rispondermene cosa alcuna, anzi esser loro stato molto nuouo il dir mio.

B. Di questo Echo posso io parlaruj di veduta con queste manj; Onde se volete donarmj la vostra Diuisa, ne potrete intendere à piacer vostro quanto desiderate, e dorse anco più.

C. Questo è bene assai: Ma io non sò, che cosa si sia la mia Diuisa.

B. Lo saprete poi se hora non lo sapete.

C. Così sarej io venditore, ò voj Comperatore di Gatta in Scahho.

B. Le unghie, e' denti manifestano quella Mercantia: Ma questa è piaceuole, come di Gargi presi alla riuescia. Che cosa vorreste voj saper di quel Riuerbero, ò Riflesso di voce; che Echo non si può dirr del certo se non con largo significato di quella parola greca nominare?

C. Già mi fù narrato: E poi, si come vi ho detto, più volte affirmato: Ma da genti; che solamente lo hanno anchora esse inteso da altrj, che stando una persona in uno de' quattro Angoli di una Sala del Palazzo Ducale in Mantoua, e poco discosto da esso Angolo et à quello riuolto co 'l viso dica con voce sommessa quasi ragionando da se our come alla Orecchia di altrj qualche cosa: siano poche, ò molte le sue parole, lungo, ò breue il suo ragionamento, tutto benissimo e chiaramente intende uno altro; che sia similmente presso, e riuolto co 'l viso allo Angolo per Diametro al primo opposto senza pererne pur [-343-] no accento, non che una parola. Questo è quello in somma, che io desidero di saper certo quanto più posso: parendomi esser cosa non solamente nuoua, e marauigliosa: ma miracolosa; Percioche ordinariamente e naturalmente dirò, tutti gli altri Echi non rispondono, se non à chi lor parla con altissima voce, e di poche sillabe sono le risposte, ò repliche; ch' essi fanno.

B. E perciò vi ho deto io, che se non con larga significatione di essa parola Echo, Ei si può chiamare Echo: Ma più tosto un Riflesso, ò Ripercotimento di voce: Del quale io vi riaffermo con ogni testimoniantia, e fede esser vero lo effetto conforme in tutto alle Relationj hauutene da voj, et hora à noj raccontate. Hauuj solamente questa differentia, che quel luogo non è nella Città: ma fuor di Mantoua non molti passi nel Palazzo ducale però detto di Altè per esser ei posto un un sito alto rispetto al resto: E non è sala; Percioche voj ben sapete, che Sala vien detta comunemente quella; che è delle maggiorj

stantie; che sia in uno Edificio: Ma una stanza grande terrena; la qual essendo alquanto più lunga, che larga, ha quattro grandi uscj: uno; per o quale partendosi di un'altra Stantia maggiore di quella: E Salotto al modo del Serlio nostro si potrebbe chiamare: si entra com' entrai io in essa, et è nello uno de' Pareti della lunghezza. uno altro è à mano diritta da questo in uno de' Pareti della larghezza. Gli altri restanti due sono nello altro Parete di essa larghezza. Et hauendo ciascuno di loro sopra di se una gran finestra; la una, e l'altra delle quali rende ad essa Stantia quel lume; che pigia da una Apertura; ch' essendo allhora deserta, doueua forse esser disegnato, che hauesse à diuentare uno spatioso Cortile dà Greci detto [Aulas], e da Vitruuio Cauaedium, e da' suoj Traduttorj Cauedio: tengono in mezo un gran Camino da Fuoco tutto cauato nella grossezza di quel Muro. Questi sette vanj trouaj io tutti aperti. E poiche gran pezza hebbi con mio molto terrore, e [-344-] quasi spauento guardato, e riguardato la terribile: e fiera Pittura fattauj da Giulio Romano de' superbi, e temerarij Giganti fulminati allhora, che hauendo essi posto (come descriue Ouidio nel primo libro delle sue Trasformationj) alti Monti sopra Monti altissinj osarono di [[far]] [muouer corr. supra lin.] guerra à gl' Idij con animo di cacciarli, et impatronirsi del Cielo; La qual fulminatione, e cadimento de' Monti è con si fiera terribilitade in essa Pittura espressa da quello Eccellentissimo Pittore, che fà temère, et in un tempo medesimo hauere horrore, e terrore di quelle ruine, e di quej Fulminj; che con furore, e larghe manj dal non allhora benigno, e mansueto: ma furibondo, e grandemente irato Gioue; che da sdegno, e d'ira tutto auampar si vede nel mezo della volta di quella stanza fatta à Catino, ò fondo di Paiuolo, come nel mezo del Cielo, e nel suo Trono paiono essere à Centinaia lanciate contra quej Ribellanti altierj; che per ciò si vedono cader giù da quej Monti: et i caduti giacère oppressi sotto quelle Ruine. Questi minacciosi far forza di risorfere. Quej con digrignare i denti, e strignere delle pugna mostrarsi indomiti. Altri con altri tai terribili atti seguire ostinatamente nel dispregio de gli Idij. Mà poiche'l Vassaro nella vita di questo principalissimo Pittore narra (se ben mi ricordo) e descriue appieno questa Pittura, e l'Arte di quella rimettendouj à luj non seguirò di diruene altro con aspettare, che volendo voj sapere oltre quanto io vi ho affermato di esso Riflesso addimandiate; Percioche questo; che vi ho raccontato di essa Pittura, è uno di quej sopra più; che io vi ho detto, che forse voj sareste per intender da me.

C. Non haurej saputo che più chiederuene no ne hauendo io giamai inteso più oltre di quello; che io vi ho detto, et addimandato: se voj non me ne haueste fatto somministrazione co 'l dirci di quei tanti uscj, e finestre, e di quel Camino da fuoco; che sono in quella Stanza; la quale io mi andaua quasi imaginando, che fusse non di forma quadrangolare [-345-]: ma quadrata, et co 'l volto di sopra, come hauete detto, à guisa di forno: E pigliando il lume per di sopra con una non molto gran Lanterna ben vetrata non hauesse altro che un picciolo uscio; per lo qual entrandouisi, et uscendosene ei stesse del contiouo chiuso, ò almeno allhora, che di tal Riflesso si volesse far proua: come di tuttequattro quegli usci, e di quelle due Finestre co'l Camino da fuoco debb'esser forza far sempre che si voglia udir lo effetto di esso Ripercotimento; Però vi piacerà dircene il seguito.

B. Prima che io entrassi, e vedessi quella Stanza, et udissi lo effetto, era anchora io di tale opinione: Ma da me veduti i tanti uni in quella m'imaginaj, che mentre che io riguardaua essa Pittura, come incomincij di diruj, e poi, non sò come, io mi scordai di seguire: il Custode di quel grande, e sontuoso Palazzo ornatissimo sopra ogni cosa di Eccellenti Pitture; il qual per tutto quello mi fè sempre amoreuole compagnia mostrandomene ogni sua delitia: douesse chiudere e Camino, e Finestre, et Uscij: Ma sicendomi ei senza hauer di ciò fatto altro se io voleua sentire quello Eho, che io mi auuicinassi à quale de' quattro Angoli di essa Stanza più mj piacesse, e facessi, che uno de' miei andasse ad accostarsi allo altro Angolo che fusse per lo trauerso contraposto à quello. E che da luj, ò da me

fusse detto quel; che volessimo pian piano co 'l viso riuolto ad esso Angolo, che tutto sarebbe da me, s'egli parlasse, ò da lui, se io ragionassi, ottimamente udito, ed inteso: Marauigliamj grandemente. Ne potei ritenermj, che io non li dicessi: Come, no hanno da esser chiusi quej tanti uanj? Non importa, mi rispos' egli; Onde fatto da me quanto ei mi haueua significato, cominciaj à ragionar pian piano con quel mio; che hauendo io fatto appressare allo altro Angolo contraposto mi rispose benissimo à proposito. Et io replicatoglj più lunghe ciancie, Quegli similmente replicommj lunga risposta. E cosi fattosi più volte mutai Cantone facendo, che quel mio per ischiantio, ò linea diagonale di [-346-] trauerse lo mutasse anchora ei sempre di rimpetto mio. E trouaj sempre seguirne buono, conforme effetto.

A. Strane, e marauigliosa cosa debbe ciò veramente parere: Ma gli altri; che sono in quella Stanza odo essi il ragionamento de' due che si stanno ad ascoltare?

B. Niuno. Ne auuene altrimenti ce se quej due ragionassero insieme con sommessa voce. Et imagnateuj insomma di udire uno; il qual vi ragionj per una lunga Canna, ò diciam Zarabottana all'Orecchio: Che per non allargarsi lo Aere nel passaggio della voce, come dice Aristotele nel suo libro [peri akouston], ciò è, de gli udibili serbato da Porfirio: Quella vien da esso Stromento che la contiene, conseruata simile; La onde io credo, ch'essendo stato questo tal' effetto se non udito, almeno inteso dal Caporale, egli nel riformare il Commento del Cesariano sopra Vitruuio volesse in questo luogo accennar quella stanza esser fabricata con Cannali lasciati ne' Murj; Imperoch'egli scriue appunto cosi. "Se si parla con piana voce per vasi vuoti, e per Cannali lasciati nelle Mura; Per ben che lo Interuallo sia lungo, le parole arriuan perfettie, et ispedite is sin allo altro Capo."

A. Il pensier del Caporale ha del verisimile assai: Ma che giudicio ne fate voj?

B. IN questa sua Copia [della Traduttione add. supra lin.] delle parole di Plinio nel fine del Capitolo 51. dello xi. libro fatta in Italiano da Christoforo Landino latinamente allegate dal Cesariano: Quando ei pur hauesse voluto intender di quella stanza, giudico, che'l Caporale s' ingannasse di gran lunga; Imperoche sarebbe necessario al Parlatore poner la bocca al pertugio; che fusse nel Muro, e riuscisse in quej Cannalj, ò vasi; che noj diciamo, Orciuoli: Et allo Ascoltatore poner l'Orecchio ad uno altro buco contraposto. E volendo ei poi risponder poneruj la bocca: Et il Parlatore diuenendo Ascoltatore poruj l'Orecchio; Il che non si fà: Ma stassi ad ascoltare, e senza far mouimento si [-347-] parla: E poi che si è parlato, si ascolta senza fare altro. Oltra che una Sperientia fattane dal Duca Gulielmo ce ne dà quasi la certezza.

C. Il Duca adunque ne fece qualche proua?

B. La fece in questa maniera: Che hauendo ei, come auuene à tutt' i Principi non solamente Ma ad ogni priuata persona; che habbia più di un Poderetto; sopra il qual risplenda il Sole: posto grande affettione à quel suo luogo di Marmiruolo lontano da miglia da Mantoua: e fattouj fabricare un gran Palazzo; trà le altre cose di pregio; ch' ei vi volle, fù una Stanza; la qual facesse lo effetto dell'altra nel Palazzo di Altè; Per che parlatone co'l suo Architetto, quegli gli diede franca, confidatosi facilmente nello Essemplare; da cui poteua egli à suo piacer cauar tutte le misura. Fabricossi adunque la Stanza simile, et eguale in tutto all'altra: Ma non di pari effetto; Imperoche la nuoua faceua pochissimo effetto, e non buono; Del che sdegnato il Duca comandò, ch' ella fusse, come fù gettata subito à terra, e rifatta con pigliar di nuouo tutte le misure precisamente dell'altra prima Stanza; alle quaj voll' egli esser presente sempre e far giustissimamente le Sagome, e Conti della volta; ch'egli anco volle vedere scoperta, cosi per la grossezza di quella, come per esserli forse stato detto di questi Orciuoli, ò Cannali cauati nelle grossezze cosi di quella, come delle Muraglie laterali, ò Pareti; che la sostengono. Finalmente fattasene tutta quell' Anatomia; che al Duca piacque, e parue fare, e compiutasene la simil' et equal Fabrica non per tanto riuscì lo effetto ne simile, ne di

gran lunga al paragone: Ne hora anco riesce. Ne hora anco riesce, dico; Percioche hauendo il Duca fatto deliberatione, che questa parimente fusse distrutta, e spianata: li fù posto in consideratione, Che la freschezza delle Muraglie poteua con la sua humidità facilmente impedire il buono effetto. E che Ei per ciò si compiacesse di aspettare, che le Mura fussero asciutte; Alla qual consideratione [-348-] acconsentendo ei rammentandosi forse, che Aristotele dice nel settimo Problema della xi. Diuisione Che dalla Calce, ouer Loto non è fatto ripercotimento: Ma bisogna pensare ch'ella non sia del tutto humida: ma seccha: La Stanza si ritroua anchora in essere: ma con poco buono effetto: per quello; che allhora mi fù raccontato. Conchiudo adunque io così, che non deu' esser vero, che ne' Muri, e [nella add. supra lin.] volta di quella Stanza siano ne Cannali, ne Orciuoli; Percioche sarebbero stati scoperti dal Duca: E facile poi sarebbe per ciò stato la fabrica della Simile.

A. Faceste voj per auuentrua proua di parlaruj con voce alquanto alta?

B. Sperimentai.

A. Ch'effetto ne seguì'?

B. Lo effetto; che Vitruuio hor' hora ci ha per vostra bocca descritto de; luoghi detti da' Greci [perichontes], cioè è, circonsontanti: Estinguendosi la Voce sopo uno interrotto raggiramento di risonante rimbombo senz' alcuna chiara espressione di una sola ben minima parola, non che di parole; che altri vi dica; Il che non porge alcun diletto: ma più tosto, se si ha da prestar fede alle mie Orecchi, grandemente annoia: E così quella Stanza viene à mancar di quella particolare, e propria e maggiore, e migliore intonatione; che sogliono, come scriue Aristotele nel già detto 7. problema della xj. Diuisione hauer tutte le bene stabilite, e nude stanze: Ma potrebbe ciò facilmente essere auuenuto allhora; Perche non erano chiusi quej tanti uanj: ne chiuder si poteuano altri; che gli uscì, che bene à questo anco pesi cura. Ma torniamo à Vitruuio; il quale auanti con queste auuertenze da lui dateci nel far la Elettione del luogo per fabricaruj il Teatro; le quali ho voluto, che intendiate à quel fine; che poi vi soggiungerò: dice in questo luogo; che è nel Capitolo uij. Antecedente al già detto. Che 'n tutt' i Teatrj: Ma leggete pur voj A. se vi piace.

A. "In tutt' i Teatrj nondi meno le Simetrie, ò diciam, misurati scompartimenti non possono corrispondere à tutte le Proportionj, et effetti: ma bisogna, che [-349-] lo Architetto auuertisca con quaj Proportioni sia necessario seguire i misurati Scompartimenti: E con quaj ragionj, e grandezza debba la Fabrica adagiarsi alla Natura del Luogo; Imperoche sonouj dele cose, che è di mestiere per poterne hauer lo uso farle e nel teatro grande, e nel picciolissimo della medesima grandezza: Si come sono i Gradi, i Cinti, i Parapetti, le Andate, le Scale, i Pulpiti, i Tribunali, e se altre così vi s' intramezano; per le quaj si sia sforzato dalla necessità partir da' misurati Scompartimenti; Accioche non sia impedito lo uso. Parimenti se qualche quantità, come del Marmo, della Materia, e delle restanti cose; che si preparano per la Fabrica, venissero à mancare: non sarà fuor di proposito scemare, ò accrescere un poco: purchè troppo sconciamente non sia fatto: ma sensatamente. E ciò succederà, se lo Architetto sarà bene essercitato: ne priuo oltra di questo di Viuacità d'Ingegno, e di diligentia."

B. Voi douete hora hauere inteso per queste parole di Vitruuio che nelle Fabrice de' Teatrj non si è sempre obligato, non che sforzato alla giusta misura di alcuna delle parti loro; delle quali ei non fà mentione, si come fà di quelle; che 'n tutt' i Teatrj deouono esser della stessa determinata grandezza. E questo accioche tai parti si possano usare. Essendo che se noj facessimo per essemplio i Gradi da sederuj sopra, che fussero troppo bassi, ò troppo alti, sarebbero scommodi. Similmente se fussero troppo stretti, non vi sarebbe commoditade; Onde lo uso loro sarebbe impedito: Ma le parti; che non sono composte à determinata misura, vengono ad essere i Teatri stessi quanto al loro tutto. Le Orchestre, et i Proscenij; Imperoche voj [[vi]] douete ricordaruj, che 'l [Proscenio del add. supra lin.]

Teatro latino è maggior del greco: e per contrario, che la Orchestra greca, è maggior della Latina; Onde maggiore anco sia la lontananza del Teatro greco alla sua Scena, che quella del Latino alla sua: E che trà Latinj medesimj non vi è una ferma, e certa Stabilità (come habbiam già particolarmente diuisato) in queste loro parti, così che 'l Proscenio in qualcuno, com' a quel di Pola, appena sia la metà del semidiametro della sua Orchestra [-350-]. In qualche altro, come in quello di Ferento, non sia se non la quarta parte: Et in qualcuno altro non vi sia Proscenio, come in quello delle Terme Dioclitiane; Per la qual cosa essendo la Fronte della Scena più lontana, ò più vicina à quello, che à questo, ò à questo alto suo Teatro la Circonferentia della Orchestra conseguentemente non viene à toccarla, come tocca nel Teatro di Marcello, e conforme allo uso latino, et anco de' Greci secondo lo ammaestramento di Vitruuio. Per questi Essempij adunque non ci essendo uietato il restringere, et annullare anco affatto il Proscenio: Ne fattacj prohibitione da Vitruuio nella Elettione del Luogo per fabricaruj esso Teatro di poterlo accrescere: Ne da luj datacj auuertentia, che tale accrescimento possa far qualche impedimento alla voce, come ci auuertì nell'uiij. Capitolo del 5. libro poterlo fare i Cinti delle Andate, quando essi fussero di Altezza non eguale alla loro larghezza: Anzi concedutaci piena, e larga, non isconcia però: ma giudiciosa libertà di accrescere, e diminuire, e di alterare in Somma le parti del Teatro; che da luj non sono mentionate: ragioneuolemente io vi conchiudo, che tale mio accrescimento di Proscenio si potrebbe senza biasmo fare. E maggiormente che la Fabrica tutta del Teatro insieme con una sola Scena, e lo Spatio del Portico di quella accresciuta in questo modo per la quarta parte del suo Diametro ò diciam meglio per la metà del suo Semidiametro verrebbe ad hauer forma uuouata: e ad esser simile à quella del teatro di Marcello. E con le Triforme Scene Tragisatiricomiche accresciuto in questa maniera per li tre quarti di tutto 'l Diametro piglierebbe facilmente forma di un bellissimo uuouato. E diuerrebbe simile allo Anfiteatri di Tito, ò di Vespasiano detto Coliseo. Che dite hora. C. di questa mia nuoua ardita alteratione di Proscenio?

C. Che volete voj che io ne dica. Gli Essempij m' inchiauano i denti. I non Diuieti mi fanno ammutire: E le [la ante corr.] libertà mi chiudono strettissimamente la bocca.

B. Aggiungouj anco poi; Accioche tale Allargamento di Proscenio non potesse pareruj uno Ingombro deforme, et otioso, ò di poco utile, che da [-351-] luj si può cauar quella bella commodità del Palco à liuello auanti il Palco pendente della Scena insegnatoci dal Serlio nostro per gl' Intermedij apparenti; che già parlandone noj vi dissj, ch' ei veniu ad essere in vece del Pulpito da' Greci detto [logeion], e da [me add. supra lin.] chiamato, se vi ricorda, Antiscena, ò Antipalco.

A. Douendo questo Palco anteriore principalmente com'è douer'essendo stato principalmente anco fabricato à tal' effetto, seruire al Raggiramento della Machina triangolare tragisatiricomica; E per ciò passaruj sopra gli Angoli, ò'l Circolo formato da quej nel Riuolgimento loro cambiandosi le Scene, come potrà seruire à quello altro officio de gli Intermedij?

B. Benissimo; Percioche 'l Circolo; sopra il qual saranno fondati i tre Palchi pendenti delle Scene tragisatiricomiche sarà piano à liuello. E così quella parte di circolo; che sarà dinnanzi alla sua Scena si riuolgerà con quella insieme nel medesimo piano del rimanente di esso Palco liuellato: E succedendo così l'altra parte dello altro Circolo sarà sempre maj uno stesso Piano: et il Palco parerà come intiero.

A. Se si volesse poi, che gl' Intermedij fussero apparenti: e che nascessero di sotto'l Palco, si come ho più volte veduto fare i Comedianti (ben credo ad imitatione de gl'Intermedij delle Comedie nobilmente recitate) Come si potrebbe fare?

B. Che difficoltà v' imagnate voj, che vi ci potess'essere?

A. La interrotta, e mobile continuatione di esso Palco anteriore liuellato. Douendo ella per lo suo Raggiramento esser sempre congiunta co'l Palco pendente di ciascuna Scena.

B. Con molt' ageuolezza, e facilità grandissima potrebbesi prouedere à questa difficoltà.

A. Come?

B. Spiccata affatto essa parte circolare liuellata ricongiungerla ad esso Palco pendente della Scena con forti legamj di ferro snodati; per li quali ella potesse in ogni tempo, et ad ogni occorrentia essere abbassata [-352-], e rileuata: E cosi rileuata esser con grossi Catenazzi saldamente rattaccata al resto di esso Palco liuellato.

A. Se io non sono aiutato dal Disegno, à me non dà lo animo con la Imaginatione di arriuare alla Intelligentia di questa Fabrica, segnatamente della Portione del Circolo; che voj dite essere à Liuello dinnanzi alla sua Scena; La qual volete, che si possa abbassare, et abbassata innalzare; Per lo che vi piacerà soccorrermj alquanto nel formarne il Disegno.

B. Volontierj. Ma vedete, come bene, (se io non m'inganno) ha cominciato C. à toglieruene la fatica.

C. Mpsso anchora io dalla medesima confusione di mente sonomj posto à disegnar la Pianta di questa Fabrica. E perchioche (se ben mi ricordo) ci hauete detto, che per rispetto del Riuolgimento della Machina triangolare [[Satiric]] Tragisatiricomica andarebbe accresciuta per la metà del Diametro di tutto 'l Circolo Teatrale: E per lo Accrescimento del Proscenio; Accioche gli Angoli delle Scene non si approssimassero tanto al Teatro, e si haurebbe d' allargarlo per una quarta parte di esso Diametro; che post'insieme sono tre quarti di quello; E perciò Sette Parti eguali, in tanto giustamente ho compartito la linea A B. E sopra quella, come diametro commune, fatto centro del terzo punto cosi dall'uno, come dall' altro termine di quella segnando lo uno C, e lo altro D, ho con la eguale Apertura del Compasso A D, et B C, descritto i due circoli A E F, e B E F, insieme' eguali.

[Bottrigari, La Mascara, 352; text: A, B, C, D, 2, 4, 6]

B. Bene. Seguite; che per questa Disegnatione intenderete veramente meglio essa Fabrica tutta.

C. Non ci mancate del promesso vostro Soccorso: Et ad A. piacerà di condurre à fine essa Disegnatione.

[-353-] A. E perche volete, che io dia compimento à cosa incominciata da voi; che siete ottimamente fornito di quanto è necessario per finirla?

C. Se io non diceua cosi, io non udiua le mie laudi. Per breuità stò nondimeno aspettando, che voj B. veniate auuisandomj ciò, che io debba fare.

B. E soggiungendo voj cosi vi scoprite desideroso di udirne delle altre: Ma poiche per breuità volete, che io vi auuisi quello; che debbate fare, spediamola. Sopra il quarto punto di essa linea, e commune Diametro A D C B, E nella Circonferentia A E F, quello segnando G, descriuete con la stessa Apertura del Compasso A D, ò B C, il Circolo Q I D H, di equal grandezz' à gli altri due; che uerrà à secare il Circolo A E F, ne' punti H, et I: Ma da ciascuna di loro al punto A, le linee diritte A H, et A I: Et haurete cosi formato il Triangolo A H I; che è (come si può facilmente cauare dalla 15 Propositione del iiii di Euclide) Equilatero, et il Maggiore; che si possa inscriuere in esso Circolo A H G I; Della grandezza di ciascun lato del quale douranno egualmente esser le Fronti delle tre Scene tragisatiricomiche; le quali con grandissima facilità formarete distintamente, se tirarete da essi Punti H, et I, al centro D, le due linee diritte D H, et D I. E la una sarà D H I: l'altra D I A; la terza D A H:

[Bottrigari, La Mascara, 353; text: A, D, R, S, G, C, Q, B, I, L, E, F, H, K, T, M, O, P, N]

E tuttetre insieme eguali; Percioche, si come le Frontj [la Fronte ante corr.] H I, I A, A H,

sono insiem'egualj per esser, com' è stato detto lati del Triangolo equilatero A H I: Così i lati di quelle D H, D I, D A, per esser Semidiametri del Circolo A H G I; che sono insiem' equalj: e per la q. e prima parte della 5. Propositione del primo di esso Euclide tutta la Scena triangolare D H I, eguale à tutta la D I A: Et à questa tutta la D A H. Sarà [-354-] dunque la Machina triandolare [[Satiricomica]] [Tragisatiricomica corr. supra lin.] la A H I; la qual essendo raggirata sopra il suo Centro D, descriuerà co' suoi Angoli A, H, I, il Circolo A H I. Hor tirate sopra il punto G, lontano per la G R, quanta parte del Diametro A D G, e nella Circonferenza A H G I, una linea diritta egualmente distante dalla linea H I, lato del Triangolo Equilatero A H I; la qual segnate K I: E lo spatio K N I L, sarebbe secondo lo uso de' Latinj il Proscenio: Et hora il Palco piano à liuello per gl' Intermedij apparenti; il qual per ciò potrete disegnare à quadrettj [ouero Onbrarlo co'l Aquarella d'Inchiostro. add supra lin.] Ritornate finalmente lo un piè del Sesto nel punto C, Centro del Circolo B [E add. supra lin.] R F, et aperto lo altro piè per la distantia G C, ouer C Q, quanta parte de l Diametro B C R, di esso Circolo D E R F, circoscriuete il mezo Circolo O Q P; che sarà la Orchestra del Teatro B A C O Q P N, tirata, che da [s ante corr.] voj sarà però la linea M O P N, equidistante alla K G L; trà le quali è contenuto lo spatio; per lo quale si allarga altrettanto il Proscenio K H I I, alzi che per ciò vien egli ad esser trasportato nel K M N L. E questo così per conchiusionè sarà lo intiero Disegno della Ichnographia, ò diciam pianta di tal Teatro, Proscenio, palco liuellato, e Machina triangolare tragisatiricomica volubile, quale io mi sono imaginato, che douess'esser quanto alla parte interiore questa Fabrica; la qual facendosi pensier, che ad altro non fusser per seruire: E che più perpetua possibile, si conseruasse, si haurebbe ad imitatione anco in ciò de gli Antichi, da fare di pietre cotte, marmj, et altre pietre viue cingendola di fuore in forma uariata; la qual disegnarete facilmente se voi tirarete una linea à punti E, et F, tagli communj di due Circonferentie A I F E H, et B M E F N; la qual così per la 10. del primo di Euclide diuidendo egualmente per mezo tutto'l Commune Diametro A R G C B, nel punto S, sarà per la 32. del medesimo parallela al lato H R I, del Triangolo equilatero A H I. E posto lo un piè del Compasso sopra esso punto S, e lo altro aperto per lo spatio S Q; che viene ad esse di cinque Ottauj, [dello uno de' Diametri di essi due circoli estremj: in marg.] ò siano cinque quattordicesimj del Commune Diametro A S B, lunghezza di tutta questa Fabrica tale: girarete sopra essa linea E S F, e segnato T da una parte [-355-] di quella, et U dall'altra, e riposto lo un piè del Sesto, ed in T, e poscia in U, con lo altro secondo la lunghezza, e quantità della linea T U, descriuete due linee circolari che non taglieranno: ma toccano le circonferentie de' due Circoli estremj A H G I, et B M R N, si uniranno con quelle da ciascuna parte formandone lo uuouato A T B U; Il quale, se vi paresse, hauere alquanto del luogo, potrete gonfiarlo un pò più, ponendo il piè del Compasso, conforme allo Ammaestramento datocj dal Serlio nostro, ne' punti X, et Y, à quelli diametralmente contraposti nella Circonferentia de' medesimi Circoli, descriuere essi linee arcate, ò porzioni di Circoli: Ilche parimente [[parimente]] effettuate, se aperto senz'altro il Compasso alla quantità di uno di essi Circoli E posto lo un piè di quello fermamente in essi Tagli communj E, et F, con lo altro disegnarete quelle portionj circolari ò linee arcate: Et haurete una Figura uuouata alquanto più panciuta, e gonfia, et molti più grata forse all'Occhio; al qual potrete à distintione dell'altra disegnar con colore rosso. Ma quando bastasse far simil Fabrica per breue tempo, e nel modo; che à questa nostra Età si acostuma, ciò è, di legnamj, e nelle Sale, ò ne' Cortili Spatiosi, non accaderà fare altro che risquadrare essa Fabrica incrociando una linea ad angoli diritti al commune Diametro A S B, nello uno, e nello altro suo Capo A, H, B, dalla stessa lunghezza de' Diametri di essi tre Circoli A H I, D K L, e B M N, insieme equali: et un'altra da ciascun lato di quella; che ad angoli diritti similmente congiunfendosi con le altre due de' Capi riserrino un luogo di Forma parallelogramma dirittangola. Nel qual

caso io non mi contentarej poi molto della maniera Semicircolare de' Teatri antichi; Benche il Serlio nostro si sia sforzato d' imitarle, come voj vedete in questo suo Disegno; Imperoche à me primieramente pare, che gli Spettatori ascoltanti; che sedono trà la una, et l'altra sesta parte di esso Teatro vicina à' Cornj, e quanto più vicinj à quellj, tanto meno, [-356-] habbiano assai minor parte dello udire, e del vedere; Anchorach' essi vengano ad esser più vicinj alla Scena; che gli altri, e particolarmente quej; che sono nel mezo di esso teatro, et al dirimpetto di quella ; Oltra ch' essi anco patiscono scommodo grande nello essere sforzati à tener piegato il Collo questi à mano diritta, quelli alla sinistra per potere hauer la Faccia volta il più che sia loro possibile alla Scena. Vorrej non di meno, che'l Teatro fusse parte di Circolo; Percioche io non vuò negare, che la forma circolare non sia di maggiore intonatione, che la quadrangolare Ma non uorrej, che 'l Centro di quello fusse posto nel Semidiametro della Orchestra del teatro antico Romano, ciò è, nel Centro C; ma nel Centro D.

A. Questo perche?

B. Perche'l Circolo; del qual fusse portione il primo Grado di questo Teatro, et facesse la Orchestra con la linea M C N, fusse concentrico co 'l Circolo della Machina triangolare tragisatiricomica volubile A H G I. E Teatro cosi formato verrebbe ad esser veramente capace di molto maggior numero di persone; che 'l Semicircolare antico Romano; Oltreche sarebbe in questo modo anco molto più vero quello; che da Vitruuio è detto nel 5. Capitolo del 5. libro che è, com e ben vi douete ricorcare , “Che la voce uscita dalla Scena come da un Centro si raggira intorno uagando;” Imperoche [da add. supra lin.] questo centro D, come Centro veramente uniuersale di tutta questa Fabrica teatrale verrebbe quasi ad uscir la Voce de gl' Istrionj, ò Recitanti. E se bene auuertentemente voj considerarete, conoscerete chiaramente ch'esso piunto D, sarebbe da esser posto nella Superficie istessa; nella quale douebb' esser [anco add. supra lin.] segnato il punto principale della veduta, ouero Occhio della Prespettiua: Ma sarà bene fare anco di ciò particolar Disegno separato da questo altro; Accioche meglio, e più facilmente voi potiate hauerne chiara Intelligentia. Et io per men disturbo, et iscarico, vostro, e mio voglio esser quello; che lo faccia. Et à voj cosi rimarrà [commodità add. supra lin.] di potere in tanto venire in cognitione delle cose da me detteuj; che pareo, che vi fussero alquanto oscure e con la Specolatione, e con la Interrogatione; che [-357-] bisognandouj potrete farmj ad ogni vostro piacere; Che benche io sia per hauere occupato le manj, non per tanto haurò chiuso gli Orecchij, ne impedita la lingua. Chiedete A. Chiedete C.

[Bottrigari, La Mascara, 357; text: A, L, G, K, N, C., Q, M, D, H, I]

A. À maggiore, e più facile nostra Intelligentia ho pensato, che poniamo sopra questo Circolo A H I, della machina triangolare volubile tragisatiricomica una Ruota di Carta della medesima grandezza di quello disegnan doui anco dentro esso Triangolo equilatero tragisatiricomico.

B. Il vostro è buon pensiero. Ne può cotal Ruota volubile se non facilitaruj, e dilucidaruj i tutto co 'l suo Riuolgimento. E se voi [(come già vi ho detto) add. supra lin.] ombrarete alquanto, ò segnarete à quadretti queste tre Portionj di Circolo A Z H, A X I, H G j, che sono quelle; che hauendo particolarmente, e rispettiuamente ciascuna da seruire alla sua propria Scena per gl' Intermedij apparenti; che hauessero da nascere di sotto 'l Palco liuellato: douebb' esser (si come io anco già vi risposi) acconcie di maniera, che ciascuna staccata dal Palco pendente della Scena: ma ritaccata à quello potessero essere abbassate, e rinalzate facilmente: sarà tanto meglio. Ma Idio mio buono. Doue sono io? Doue siete voj? Doue siam noj? Che è del fatto nostro? Non vi è tutta questa parte ottimamente rappresentata da questo Modeletto tragisatiricomico; che habbiam qui trà le manj, E

dinnanzi à glo Occhij? Et hora hora è stato tante, e tante, volte da voj A, particolarmente raggirato, riuolto, e raggirandolato?

A. Voj dite il vero.

C. Così è per mia fè.

B. Ed io così vengo ad accorgermj, che 'l Sonno comincia ad impadronirsi di noj. Per ciò sarà bene, che à così lunga Vegghia per voj; che [-358-] siete soliti à questa hora hauer dato nel letto la prima volta, poniamo fine.

A. Lunga, e bella Festa notturna non suole hauer maj fine se non co 'l Ballo del Torchio, ò con quello del Piantone.

B. E 'l Piantone à questa nostra, qual' ella sia stata, hora darà fine.

Che (secondo, che vien segnato dal mio Horiuoletto da fascia in Iscatolino) è la 3. Hora della notte seguente il di Sabato 9 di Dicembre 1596. Nella mia à me diletteuole villa nel Commune di Santo Alberto.

Et hora, che nella istessa mia à me diletteuole [diletteuoe ante corr.] villa ho compiuto di farne la presente Copia: è (secondo che 'l medesimo mio Horiuolo mostra) la hora 6 3/4 della notte seguente il di Giovedì 15. di Ottobre 1598. Hercole Bottrigaro.

[Roman numerals have been supplied for the table of contents.]

[-<i>-] TAUOLA Delle cose notabili contenute nella Mascara Dialogo

<a.> - Il fuoco, e 'l vino esser di forze uguali carta 1

- Vino detto quinto Elemento carta 2

<b.> - Ferrara esser detta mancante de' cinque Elementi carta 2

<c.> - Risposta del Cesano Filosofo al Cardinale di Ferrara carta 2

<d.> - Due cose notabili contrarie tra Bologna e Ferrara carta 3

<e.> - Questione nona delle Conuiuiali [nel uj. Libro add. supra lin.] di Plutarco, della qual' Ateneo anco ragiona nel Capitolo 8. et 9. del libro X, delle Cene de' sauij, [et sua Essaminatione add. supra lin.] carta 3

<E.> - Giornata del Dialogo carta 5

<f.> - Dichiaratione di alcunj dubij intorno alle proportionj [[delle mescolanze]] [et consonantie de' Temperamenti corr. supra lin.] del vino e dell'acqua carta 6.

<g.> - Luogo di Plutarco tenuto sospetto di menda, ò di mancanza carta 7.

<h.> - Dichiaratione del parlar di Plutarco carta 7

<i.> - I Dionisianj ad imitatione, e simiglianza degli Armonici hauer fatto, et formato le loro Consonantie carta 8

<k.> - Zarlino in alcune dimostrationj perturbar quella chiarezza; che si è sforzato dare alla Intelligentia delle proportionj Dionisiane carta 10.

<l.> - Plauto interpretaua diuersamente da Plutarco, e da Ateneo essa 19. Quistione carta 11

<m.> - Enimma più tosto [[che Prouerbio,]] douersi nominare questa IX. Quistione che Prouerbio, come Ateneo carta 11. ò Canzone come Paluto carta 12.

<n.> - Antica commune usanza di beuere ad honore della Donna amata tanti bicchieri diuiso quante lettere comporrano il nome di quella carta 12.

<o.> - Usanza moderna anchora [appresso Francesi add. supra lin.] di bere al Roj, alla Donna, à' personaggi, e à gli Amici carta 13.

<p.> - Appresso gli antichi esser il costume di beuere à gli Dij et à gli Amici, et amate

così presenti, come lontane co 'l Testimonio de' Poeti latinj carta 13. 14. 15.

<q.> - Mescolanza del pari infortunata carta 15.

<r.> - Essere stata usanza degli antichi, si come nostra il bere il vino, che auanza nel Bicchiere dopo che ha beuuto la donna amata; che noj diciamo bere la bellezza di quella tale carta 15.

<s.> - Lo Essacordo minore, ouer sesta minore diuisa nelle due Consonantie Diatessaron et Semiditono in Concerto [di 3. voci add. supra lin.] esser più diletteuole à gli orecchi allhora che 'l Semiditono è posto nel graue, et la Diatessaron [sopra questo add. supra lin.] nello acuto; che per contrario carta 23. 24.

<t.> - Regola del Zarlino per la formatione delle Consonantie sopra il Senario essere inconstante carta 26.

<v.>- Dottrina di Tolomeo per la [ingegnosa add. supra lin.] Diuisione di esso interuallo, ò [Consonantia musicale add. infra lin.] carta 26. 27.

<u.> - Lodi di Tolomeo carta 28.

[-<ii>-] x – Perche pare che più diletta la diuisione del l' Essacordo maggiore che è detta armonica ciò è della quarta nel graue, et del Ditono nello acuto, che per contrario carte 29

y – Interuallo dello Essacordo minore esser sproportionatissimo et per ciò le sue parti sproportionate carta 29

z – Vero modo et Ragione per hauer perfetta cognitione del Collocar le diuisionj di qual si voglia Interuallo armonico così verso il graue, come verso l' acuto.

z – Altr' esser gl' Interualli [fuorche la Diapason add. infra lin.] armonici su 'l Monocordo et altrj essere i medesimi su 'l Clauacembalo, ouer Arpicordo carta 30

A- Le Diuisionj dello Essacordo minore essere altre in un luogo, et altre in uno altro; Et perche carta 30

B. Luogo, e molti altri in Ateneo esser mendosi, e difettosi carta 30

C. Decima

D - u, inuece di i, usato molte volte da Plauto carta 34

E – I Temperamenti ò Mescolanze Dionisiane fussero diuersamente usate da gli Antichi carta 35.

F – Occasione del Suggetto del Dialogo carta 35.

G – Gli Spettacoli empir gli animj de gli Spettatori carta 36.

H – Distintione e sottodistintione de' gli Spettacoli carta 36.

I – Quaj siano i Ministrj degli Spettacoli dell' ocio, E quaj quelli del negocio carta 37.

K – Tornej fatti fare in diuersi Tempi per diuerse occasionj dal serenissimo Duca Alfonso ij. Di Ferrara carta 37.

L – Feste fatte dal Granduca Francesco per le sue Nozze con la signora Bianca Capellj carta 38.

M – Feste superbissime et regie fatte da Ferdinando già Cardinale Granduca di Toscana per le sue Nozze con la Principessa di Loreno carta 39.

N – Le Tramutationj delle Apparentie farsi più facilmente negli Spettacoli de' Tornej, che nelle rappresentationi delle Commedie ò Tragedie carta 39.

O – I Tornej essere ne' tempi nostri ridutti infaccia di Commedia, ò di Tragicomedia carta 40

P – Tragicomedia douersi dire, et non Tragicomedia sincopatamente carta 40.

Q – Suggetto [del Proemio add. supra lin.] nel presente Dialogo carta 40.

R – Paragone dello Utile dello Spettatore dallo hauer veduto rappresentare Torneo, ò Commedia carta 41.

S – La opinione quanto è più gouernata dal ragioneuole, tanto più è lodata, e migliore carta 41.

T – La comedia esser venuta in poco pretio, et à viltà carta 41.

U – Le comedie à' nostri tempi inuece di spugar gli <[-iii-]> animi de gli Ascoltanti et [Spettatorj add. supra lin.] de' vitij gliele introduce à migliaia, et folla carta 41. [42. ante corr.]

X – Masiliensi vietauano totalmente alla Giouentù loro lo entrare nelle Comedie, e nei Teatri, come luoghi corrutorj de' buonj costumj carta 42.

Z – I Tornej, si come le Comedie esser à questi nostrj tempi rappresentati da persone vili, et infami, et prezzolate carta 43.

Aa – Gl' Imperatori Romanj, i potentissimi Rè della Età nostra e supremissimi Principi sonosi molte volte degnati di comparire in iscena recitando Comedie, e cantaruj, e sonaruj come Istrionj, Citaredi, e Cantorj carta 44.

[[Bb – Luogo di Plinio nella descrizione de' Teatri di Marco Scauro, corrotto, e di oscura intelligentia [et imper- add. supra lin.] –fetto senso ridotto [come si ha da fere per ridurlo add. supra lin.] alla intera, et vera Sua lettione, e chiara intelligentia carta 45.]]

Bb – Luogo di Plinio nella descrizione de' teatri di Marco Scauro, corrotto, e di oscuro, et imperfetto Senso da niuno [suo add. supra lin.] Emendatore, ò Castigatore, ò Traduttore conosciuto: E ccome si habbia [[carta 46.]] da fare per ridurlo alla intiera, e vera Sua lettione, e chiara Intelligentia carte 45. 46. 47. 48. 49.

[[Suggetto vero [et principio add. supra lin.] del presente Dialogo carta 50.]]

Cc- Suggetto vero, et principio di tutto 'l presente Dialogo carta 50.

Dd – Teatri di Curione volubili carta 50.

Ee – Opinione di Monsignore Daniele Barbaro intorno alla Fabrica de' Teatri Volubili di Curione.

Ff – Hermolao Barbaro relatore dell'altruj oppinione intorno alla Fabrica de' Teatrj di Curione carta 53.

Gg – Francesco Marcolino Trouatore del mouimento de' Teatrj di Curione descritto da Daniele Barbaro carta 53.

Hh – Proua pratica della Inuentione del Marcolino per dimostrare la vanità, et inutilità di quella carta 58.

Ii – Anfiteatrj essere nel di dentro Uuouati carta 58.

Kk – Medaglia di Vespasiano Imperatore et di Tito co 'l Riuescio dello Anfiteatro detto Coliseo carta 58.

Ll – Conchiusione della vanità, et Inutilità della Inuentione del Marcolino per lo mouimento de' Teatri di Curione Carta 60.

Mm – Luogo nel libro del Lipsio della descrizione dello Anfiteatro oscuro, e mancante carta 64.

Nn – Considerationj intorno alla Descrizione dello Anfiteatro fatta dal Lipsio carta 65.

[-<iv>-] Oo – Disformità della Descrittioe prima [[fatta]] dalla seconda fatta dal Lipsio dello Anfiteatro carta 65.

Pp – Dimostrazione pertinente alla Disformità sopradetta carta 65.

Qq – Altra Dimostrazione per la istessa Disformità carta 66.

[[[<.....>] add. supra lin. Lettera scrutta dall'Autore al Lipsio]]

M m – Lo Autore hauere [di ciò add. supra lin.] scritto al Lipsio, et aspettar risposta carta 64.

[[Nn]] [Ss add. supra lin.] – Modo di disegnar l'Uuouato carta 70.

Tt – Quarta parte del Diametro di un Circolo corrisponde alla terza parte della sua Circonferentia carta 72.

Vu – Ammenda del sopradetto luogo del Lipsio corrotto sin che giunga [[da luj]] [allo Autore corr. supra lin.] l'aspettata risposta di luj carta 72.

Xx – Opinione, e dimostrazione del Cardano intorno al raggiramento e congiungimento de' Teatri di Curione carta 74.

Yy – Diuersità di lettione trà la prima et seconda Impressione del libro de Subtilitate del Cardano dalla terza in Basilea carta 77.

Zz – Dimostrazione della Inuentione del Cardano per lo raggiramento de' Teatri di Curione carta 78.

aa – Disformità della Dimostrazione figurata del Cardano dalle sue parole nel descriuerla carta 80.

bb – Dimostrazione fatta [dallo autore add. supra lin.] conforme alle parole del Cardano carta 82.

cc – Strettezza del Cardano nello isprimere scriuendo i suoi Concetti carta 84.

dd – Essamine della Dimostrazione figurata del Cardano carta 88.

ee – Prossimatione della proportione della Circonferentia al suo diametro secondo Archimede carta 91.

Ee – proua della Inuentione del Cardano per lo mouimento de' Teatrj fatta praticamente onde si conosce chiaramente quella esser vana, et inutile carta 93

ff – Tutta la Importanzia del raggiramento de' due Teatrj consiste nella maggioranza della linea tirata dal Perno al Corno del Teatro sopra la linea perpendicolare da esso Perno al Diametro trauerso carta 94.

gg – Pagamento richiesto dallo autore per insegnar la sua Inuentione del Riuolgimento de' teatrj di Curione per formare lo Anfiteatro carta 97.

hh – Dura, et oscura relatione fatta da Hermolao Barbaro nelle seconde sue Castigationi Pliniane del modo del Raggiramento de' Teatrj di Curione secondo la opinione dello Ampellino, et di Giocondo architetti famosi di quej tempi carta 98.

ii – Oscuritate, e difficultà nella Relatione del Barbaro carta 101.

kk – pericolosissima carta 102.

ll – Dechiaratione della Inginocchiatura, e piegatura doppa de' pernj de' teatrj di Curione secondo la mente dello Ampellino, e dj Giocondo carta 103.

mm – principio della spositione dell' Autore del modo da lui inuentato per lo Raggiramento de' Teatri di Curione carta 104.

nn – Monsignore Danielle Barbaro non hauer bene inteso la mente di Vitruuio per la descrizione del Teatro secondo l'uso de' Greci carta 110.

[-<v>-] oo – forma di Teatro diuersa da quella descritta da Vitruuio secondo i Greci, et i Latinj carta 111.

pp – 4. Disegni di Teatrj diuersi dimostrati da Vitruuio. Primo di Marcello in Roma, un'altro in Pola, il terzo in Ferento, e il quarto nelle Terme Dioclitiane di Roma carta 111.

[[qq]] [oo corr. supra lin.] - al Tempo de' Teatri di Curione, ne sin al tempo di Pompeo non essere stato uso di fabricar Teatrj di pietra, e Marmj: ma solamente temporanej, et di legnamj carta 111.

